UNIVERSITA' DEGLI STUDI "G.d'Annunzio"
Chieti-Pescara

SCUOLA SUPERIORE "G. d'Annunzio"



DOTTORATO DI RICERCA IN "LINGUE, LETTERATURE E CULTURE IN CONTATTO"
CICLO XXXVI

Vitalità sociolinguistica dell'alloglossia arbëreshe nel contesto comunicazionale elettronico. Il caso studio di Ururi.

Dipartimento di LINGUE, LETTERATURE E CULTURE MODERNE

Gruppo Scientifico-Disciplinare: GLOT-01/A

Dottorando
dott. Alain CICCONETTI

Coordinatrice
Prof. Persida LAZAREVIĆ

Tutor
Prof. Carmela PERTA

Anni Accademici 2020/2024

INDICE

INTRODUZIONE p. I

PARTE PRIMA

CAPITOLO 1 – Alloglossie e comunità linguistiche **p. 1**

1.1 Minoranze linguistiche, lingue minoritarie, alloglossie: inquadramento terminologico 1
1.2 Il percorso legislativo delle alloglossie: prospettive, strumenti, criticità 8
1.2.1 Il panorama legislativo italiano: la Legge 15 dicembre 1999, n. 482 12
1.3 La popolazione arbëreshe in Italia (XV-XVIII secolo) 18
1.4 Il profilo delle comunità arbëreshe: un 'arcipelago' (socio)linguistico 24
1.4.1 Profilo socio-culturale delle comunità arbëreshe 28
1.4.2 Profilo linguistico delle comunità arbëreshe 32
1.4.3 Profilo sociolinguistico delle comunità arbëreshe 37
1.5 Le comunità arbëreshe del Molise 40
1.5.1 Le comunità arbëreshe del Molise: situazione attuale 42

Bibliografia di Capitolo 45
Sitografia di Capitolo 53

CAPITOLO 2 – L'interazione elettronica **55**

2.1 'Sociological re-imagination' ed evoluzione mediale 56
2.2 Il contesto comunicazionale elettronico: dal Linguistic Landscape all'Integrated Linguistic Landscape 59
2.3 Interazione elettronica: tra oralità e scrittura 64
2.4 Interazione scritta oralizzata: definizione, evoluzione e caratteristiche 68

Bibliografia di Capitolo 76

CAPITOLO 3 – Contatto linguistico e Cambio di Codice **81**

3.1 Il contatto nel discorso: definizioni e modelli 81

3.1.1 Gumperz: conversational Code-Switching e Contextualization Cues 84
3.1.2 Il Markedness Model di Myers-Scotton 86
3.1.3 Il sequential approach di Auer 87
3.1.4 I modelli grammaticali 90
3.1.4.1 I morpheme constraints di Poplack 90
3.1.4.2 Il Matrix Language Frame Model di Myers-Scotton 92
3.1.4.3 Le tre tipologie di Muysken: insertion, alternation, congruent lexicalization 93
3.2 Il contatto nel discorso: precisazioni terminologiche e continuum del cambio di codice 95
3.3 Cambio di Codice Tradizionale: modelli e tassonomie funzionali 97
3.3.1 Le funzioni del discorso in Gumperz 97
3.3.2 Le funzioni del discorso in Myers-Scotton 98
3.3.3 Le funzioni del discorso in Auer 99
3.4 Cambio di Codice Elettronico: le interazioni mediate digitalmente 101
3.4.1 Casi studio in contesto internazionale ed italiano 103
3.4.2 Casi studio in WhatsApp 106
3.5 Cambio di Codice Elettronico: modelli e tassonomie funzionali 107
3.5.1 Le funzioni dell'interazione in Androutsopoulos 108
3.5.2 Le funzioni dell'interazione in Ling e Baron 109
3.5.3 Le funzioni dell'interazione in Pérez-Sabater 110

Bibliografia di Capitolo 112
Sitografia di Capitolo 119

CAPITOLO 4 – Il paradigma della Vitalità 121

4.1 La vitalità sociolinguistica: definizioni, continuum e nuove prospettive 122
4.2 Modelli di misurazione e valutazione della vitalità 123
4.2.1 Graded Intergenerational Disruption Scale (GIDS) di Fishman 124
4.2.2 Language Vitality Assessment (LVA) del gruppo di lavoro UNESCO 125
4.2.3 Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale (EGIDS) di Lewis e Simons 127
4.2.4 Language Endangerment Index (LEI) di Lee e Van Way 128
4.2.5 European Language Vitality Barometer (EuLaViBar) del progetto ELDIA 131
4.3 Lungo il continuum di vitalità attraverso il mediagramma: definizione e modelli 133
4.3.1 Il mediagramma in Lexander e Androutsopoulos 135

4.3.2 Il mediagramma in Brandehof 136
4.3.3 Il mediagramma in Nemcová 137
4.3.4 Il mediagramma in Artamonova e Androutsopoulos 139
4.3.5 Il mediagramma in Amancay Venega et al. 140
4.3.6 Il mediagramma in Little e Cheng 142

Bibliografia di Capitolo 144
Sitografia di capitolo 147

PARTE SECONDA

CAPITOLO 5 – Metodologia della ricerca 151

5.1 L'approccio post-digitale all'Interazione Mediata Digitalmente 151
5.2 Il Campionamento 155
5.3 Il Campione 155
5.4 Il Questionario 157
5.4.1 Gli Indici di Vitalità Sociolinguistica 159
5.5 Il Corpus arbëresh-italiano di chats WhatsApp 162
5.5.1 Ruolo e funzioni del codice arbëresh 163
5.5.2 Ruolo e funzioni del codice italiano 166
5.5.3 Uno sguardo grammaticale: ibridismi ed inneschi 168
5.6 Il Mediagramma: da prodotto a processo per una sociolinguistica partecipativa 169
5.6.1 Mediagramma: innovazioni operative 169
5.7 Mediagramma e tappe del processo di ricerca 170

Bibliografia di Capitolo 176
Sitografia di capitolo 182

CAPITOLO 6 – La vitalità sociolinguistica della comunità arbëreshe di Ururi: caso studio 183

6.1 Ururi e la comunità arbëreshe 183
6.2 Analisi del Questionario 187
6.2.1 Indici di Vitalità: valori ed interpretazioni 222

6.2.1.1 Indice di Vitalità Linguistica (IVL) 223
6.2.1.2 Indice di Trasmissione Linguistica (ITL) 225
6.2.1.3 Indice di Vitalità Mediale (IVM) ed Indice di Diffusione Socialmediale (IDS) 226
6.2.2 Pupu pupu: dalla comunità alla comunità con un Wordcloud 228
6.3 Analisi del Corpus arbëresh-italiano di chats WhatsApp 229
6.3.1 Ruolo e funzioni del codice arbëresh: esempi ed analisi 229
6.3.2 Ruolo e funzioni del codice italiano: esempi ed analisi 233
6.3.3 Ibridismi ed inneschi: esempi ed analisi 235
6.3.4 Cambio di Codice: esempi ed analisi 239
6.3.4.1 Cambio di codice nella GenZ 239
6.3.4.2 Cambio di Codice nella GenYM 243
6.3.4.3 Cambio di Codice nella GenX 247
6.3.4.4 Cambio di Codice a livello intergenerazionale 249
6.3.5 Interpretazioni dei dati del corpus 255
6.4 Analisi dei mediagrammi 258
6.4.1 Mediagramma della GenZ 258
6.4.2 Mediagramma della GenYM 259
6.4.3 Mediagramma della GenX 261
6.4.4 Mediagramma della GenBB 262
6.4.5 Interpretazioni dei mediagrammi 263
6.5 Profilo sociolinguistico della comunità arbëreshe di Ururi: evidenze empiriche e riflessioni finali 266

Bibliografia di Capitolo 270
Sitografia di Capitolo 273

CONCLUSIONI 275

Bibliografia integrale 279
Sitografia integrale 304
Elenco Figure e Tabelle 305
Questionario 307

INTRODUZIONE

Il presente elaborato è il risultato di un lavoro di ricerca triennale in sociolinguistica che ha avuto come oggetto l'analisi dell'alloglossia arbëreshe (o italo-albanese) della comunità arbëreshe molisana di Ururi (Provincia di Campobasso). Il lavoro è stato portato avanti dal gruppo di ricerca costituito dal sottoscritto e dalle preziose figure delle due mediatrici linguistiche (dott. Campofredano e dott. De Rosa) oltre che dal gruppo informante, senza la cui partecipazione e dedizione – totalmente a titolo gratuito – tale ricerca non avrebbe avuto luogo.

Nello specifico, si è sviluppato il primo lavoro di ricerca a livello intergenerazionale che analizza il contesto comunicazionale elettronico con una metodologia cosiddetta 'post-digitale' (Tagg & Lyons, 2021; Androtsoupolous, 2021). Si è cercato di osservare, interpretare e descrivere il grado di vitalità che tale codice possiede presso la comunità linguistica, nelle interazioni reali che hanno luogo in ambienti elettronici in termini di: (auto)rappresentazioni identitarie rispetto al codice, abitudini mediali, fenomenologia di cambio di codice e contatto a livello di discorso, analisi delle funzioni discorsive, domini d'uso, argomenti, modalità e medialità di interazione. Le domande generali che riassumono la direzione seguita dalla ricerca sono state le seguenti:

I. Qual è il grado di vitalità dell'alloglossia arbëreshe nell'attuale contesto comunicazionale elettronico?

II. Qual è il ruolo del codice arbëresh all'interno delle interazioni che hanno luogo negli ambienti elettronici?

III. Qual è il ruolo dei media rispetto all'utilizzo di un'alloglossia nell'attuale paradigma comunicazionale?

L'elaborato si articola in due parti: la prima, composta dai primi quattro capitoli, in cui si condividono i presupposti e la cornice teorica della ricerca; la seconda, dai restanti due capitoli, è la parte empirica in cui si presentano la metodologia adottata e i dati e i risultati del caso studio.

Nel Capitolo 1 (‘Alloglossie e comunità linguistiche’) si offre una panoramica generale sull’entità ‘alloglossia’ nel complesso e sull’alloglossia arbëreshe in particolare. Nello specifico, si condivide una breve analisi sull’inquadramento terminologico rispetto a termini quali minoranza linguistica, lingue minoritarie ed, appunto, alloglossie (par. 1.1) nonché un excursus legislativo, sia nazionale che transnazionale, riguardo all’evoluzione e lo stato dell’arte del quadro normativo (par. 1.2). La trattazione prosegue con un excursus storico (par. 1.3), sociale e linguistico (par. 1.4) delle comunità arbëreshe d’Italia, dall’epoca delle prime migrazioni fino ad oggi.

Nel Capitolo 2 (‘L’interazione elettronica’) si presenta il contesto ecologico all’interno del quale le interazioni della comunità linguistica arbëreshe sono state osservate, ossia il contesto comunicazionale attuale di natura elettronica prodotto dell’evoluzione mediale. Nello specifico, si fa riferimento ad alcune principali teorie sociologiche e della comunicazione (par. 2.1). Delineato il contesto in cui i fenomeni sono stati osservati (par. 2.2), si presenterà l’evoluzione delle classiche modalità di interazione orale e scritta (par. 2.3) che nella configurazione comunicazionale elettronica ha visto emergere una nuova modalità di interazione attraverso la quale è stata analizzata la comunità arbëreshe di Ururi, nello specifico l’interazione scritta oralizzata (2.4).

Nel Capitolo 3 (‘Contatto linguistico e Cambio di codice’) si analizza la fenomenologia del contatto linguistico e del cambio di codice a livello di discorso in ragione dell’evoluzione delle modalità di interazione che in tale contesto hanno luogo. Si presenteranno i principali contributi e modelli in cui i fenomeni di contatto e cambio di codice sono stati definiti (parr. 3.1 e 3.2) per poi condividere i maggiori modelli e tassonomie di analisi del discorso, sia tradizionali (par. 3.3) che contemporanei, ossia elettronici (parr. 3.4 e 3.5) in quanto dagli stessi si è attinto per la creazione della tassonomia utilizzata per l’analisi delle interazioni della comunità arbëreshe all’interno della presente ricerca.

Nel Capitolo 4 (‘Il paradigma della Vitalità’) si prendono in considerazione le molteplici dimensioni della vitalità sociolinguistica, dalle rappresentazioni e (auto)valutazioni elicitate, alle dichiarazioni del gruppo partecipante fino agli usi effettivi e manifestazioni linguistiche a livello di discorso. Definito il concetto di vitalità (par. 4.1), si presenteranno, da una parte, i principali modelli di misurazione e valutazione della vitalità (par. 4.2) presi a riferimento per la costruzione del questionario somministrato; dall’altra, l’ulteriore strumento del mediagramma (par. 4.3) che permette di muoversi lungo l’ideale continuum di vitalità fungendo da ponte tra i due poli di vitalità definita ‘latente’, espressione di rappresentazioni

ed (auto)valutazioni della comunità, e di vitalità 'manifesta', ossia gli usi effettivi e le interazioni intercorrenti a livello empirico, che danno conto del complessivo grado di vitalità 'integrata'.

Passando alla Parte Seconda, nel Capitolo 5 ('Metodologia della ricerca') si presenta l'impianto metodologico adottato nella ricerca. Dopo la definizione dell'approccio c.d. 'post-digitale' all'interazione mediata digitalmente (par. 5.1), si condividono sia la metodologia di campionamento adottata (par. 5.2) quanto la tipologia di campione costruito di conseguenza (par. 5.3); successivamente si presentano i tre strumenti operativi principali utilizzati per la misurazione e valutazione del grado di vitalità: il questionario e gli indici di vitalità ricavati dalle risposte allo stesso (par. 5.4), il corpus arbëresh-italiano di chats WhatsApp raccolto e la tassonomia delle funzioni discorsive sia per il codice arbëresh che per il codice italiano (par. 5.5) e il mediagramma creato insieme al gruppo partecipante (par. 5.6). Si presentano, a conclusione di capitolo, i tre strumenti inseriti contestualizzati all'interno delle tappe del processo di ricerca (par. 5.7).

Nel Capitolo 6 ('La vitalità sociolinguistica della comunità arbëreshe di Ururi: caso studio'), infine, si presenta il caso studio in termini di dati raccolti, analisi ed interpretazione dei risultati. Successivamente ad una panoramica sul contesto di Ururi (par. 6.1), si passa nel vivo dell'analisi del caso studio presentando i risultati e le interpretazioni dei tre strumenti/prodotti che hanno costituito l'analisi: Questionario e relativi indici sociolinguistici (par. 6.2), Corpus di chats WhatsApp (par. 6.3) con analisi per funzioni discorsive e grammaticali, Mediagramma (par. 6.4) con descrizioni ed inferenze degli stessi con questionario e corpus di chats. In tal modo, i tre prodotti rappresentano rispettivamente le cartine al tornasole della vitalità latente, vitalità manifesta e vitalità intermedia. Si conclude il capitolo con le evidenze empiriche e le riflessioni globali di quanto investigato (par. 6.5) che, sebbene all'interno della tendenza globale decrescente, mostrano una tenue rivitalizzazione.

Chiudono l'elaborato le conclusioni globali circa la situazione attuale in un'ottica comparativa e cooperativa: si condividono le opportunità e le criticità emerse nel corso della ricerca le quali mettono in luce l'importanza di una postura di ricerca cooperativa in linea e al passo con il contesto comunicazionale nel quale i fenomeni oggetto di studio si manifestano.

CAPITOLO 1 – Alloglossie e comunità Linguistiche

> Nel momento in cui scegliamo di dare priorità agli esseri umani il quadro delle possibili politiche linguistiche e culturali cambia. La questione non è più quella di decidere a tavolino quale lingua *debbono* parlare gli abitanti di un luogo per la salvezza della loro stirpe (nelle prospettive nazionalistiche o micronazionalistiche) o per la maggior gloria (o efficienza) dei dominanti e dei loro traffici (nelle prospettive dell'imperialismo o, comunque, dell'oppressione d'una nazionalità su altre). La domanda, che certo esige un notevole cambiamento di mentalità e abitudini nei gruppi dirigenti che se la vogliano porre, diventa: quale lingua o quali lingue *vogliono* parlare gli abitanti di un luogo?
>
> (DE MAURO, 1987, pp. 34–35)

Il presente Capitolo fornisce una panoramica generale sull'entità 'alloglossia' nel complesso e sull'alloglossia arbëreshe in particolare. Nello specifico, si condivide una breve analisi sull'inquadramento terminologico rispetto a termini quali minoranza linguistica, lingue minoritarie ed, appunto, alloglossie (par. 1.1) nonché un excursus legislativo inerente l'evoluzione e lo stato dell'arte del quadro normativo (par. 1.2). La trattazione prosegue con un excursus storico (par. 1.3) socio-linguistico (par. 1.4) delle comunità arbëreshe d'Italia, dall'epoca delle prime migrazioni fino ai giorni giorni, con specifica analisi delle comunità arbëreshe del Molise (par. 1.5). Con l'introduzione dell'alloglossia si vuole presentare l'oggetto su cui la ricerca è collocata e la quale verrà analizzata a partire dagli assunti teorici, paradigmi e strumenti metodologici che si presenteranno nel corso dell'elaborato.

1.1 Minoranze linguistiche, lingue minoritarie, alloglossie: inquadramento terminologico

Il presente studio sulla comunità arbëreshe si inserisce nella più ampia letteratura relativa alle cosiddette minoranze linguistiche, lingue minoritarie, alloglossie. Ognuno dei tre termini proposti possiede una determinata connotazione che rimanda alla diversa natura e alle diverse prospettive con le quali si approccia alle comunità linguistiche. Si ritiene utile, a tal riguardo, specificare la terminologia adottata all'interno del presente lavoro in quanto ad essa soggiace un habitus che si ritiene caratterizzante la 'postura' deontologica nonché politica che

contraddistingue l'azione di ricerca. Si tratteranno i primi due termini in dicotomia mentre il terzo, 'alloglossia'.

I primi due termini si distinguono principalmente per l'oggetto al quale si fa riferimento: con il primo termine 'minoranza linguistica' si pone il focus sulle comunità, i gruppi umani ed i fatti sociali[1] relativi alla politica, la storia, l'etnia e la cultura degli stessi; con il secondo termine 'lingua minoritaria' si pone generalmente il focus sui sistemi e i codici linguistici posseduti e praticati (in forma totale, parziale, attiva, passiva) dalle persone appartenenti ad una comunità linguistica.

Rispetto alla dicotomia minoranza linguistica-lingua di minoranza, il primo il termine 'minoranza linguistica' contempla molteplici accezioni a seconda del criterio di riferimento che si assume per la sua definizione. Una prima classica distinzione che si presenta è quella tra 'minoranze nazionali' e 'minoranze non nazionali': le prime si riferiscono a quelle comunità che mostrano un'appartenenza identitaria (linguistica, etnica e culturale nel complesso) ad uno Stato confinante (o vicino) con tutele ammesse a seguito di reciproci accordi internazionali (ad esempio, la comunità linguistica germanofona dell'Alto Adige/Südtirol); le seconde si riferiscono a quelle comunità 'distanziatesi' dalla lingua-cultura originaria o esogena di riferimento per allentamento (se non interruzione) dei legami e dei contatti con essa o in ragione delle proprie specificità idiomatiche (ad esempio, il friulano o le varietà ladine rispetto all'italiano standard). La peculiarità condivisa da entrambe è rappresentata dal forte spirito autoidentitario (Orioles, 2007), mentre la discriminante è individuata nell'impiego, all'interno delle minoranze nazionali, di una lingua-cultura ufficiale diversa da quella dello Stato in cui si collocano (l'Italia per tornare all'esempio delle minoranze germanofone citate) che genera un senso di "alterità" che non si riscontra nelle minoranze 'non nazionali', come quella catalofona di Alghero che, al contrario, mostra appartenenza alla popolazione italiana (Toso, 2019, p. 404).

Possono essere individuati vari criteri per definizione di minoranza: si possono distinguere le 'minoranze territorializzate' e le 'minoranze non territorializzate', con le prime ad indicare quelle comunità linguistiche presenti e radicate in un territorio circoscritto o circoscrivibile (ad esempio, la stessa comunità germanofona che è al tempo stesso minoranza nazionale) e con le seconde – denominate anche 'minoranze diffuse' – ad indicare quelle comunità

1 Per 'fatto sociale', in questa sede, si fa riferimento alla definizione sociologica di "ogni modo di fare, più o meno fissato, capace di esercitare sull'individuo una costrizione esterna – oppure un modo di fare che è generale nell'estensione di una società data, pur avendo esistenza propria, indipendentemente dalle sue manifestazioni individuali" (Durkheim, 1895/2008, p. 33).

linguistiche per le quali non c'è un unico territorio di riferimento in quanto caratterizzate da mobilità migratoria che le portano ad abbandonare il territorio originario e, per tali ragioni, denominate anche 'minoranze diffuse' (a loro interno si possono ascrivere le comunità rom o sinti e anche le stesse comunità arbëreshe trasferitesi nelle regioni settentrionali quali Piemonte e Lombardia; Orioles, 2007, p. 328).

Un'ulteriore distinzione, infine, è quella rappresentata tra le 'minoranze storiche' o 'di antico insediamento' e le 'minoranze non storiche' denominate anche 'nuove minoranze' (De Mauro, 1974, p. 3; 1977, pp. 273–276)[2]: con le prime si intendono quelle minoranze divenute autoctone in quanto insediatesi in un tempo non recente (come le comunità arbëreshe); con le seconde si fa riferimento, invece, a quelle comunità insediatesi a seguito dei processi migratori più recenti ed associabili ai concetti di 'lingue immigrate' e 'lingue dei migranti'[3].

Spostandoci sul secondo termine, all'interno degli studi linguistici e sociolinguistici si è tendenzialmente utilizzato il termine 'lingue minoritarie' o 'di minoranza' presente anche nella *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (*Charte européenne des langues régionales ou minoritaires*) emanata dal Consiglio d'Europa il 5 novembre del 1992. Si nota come, a partire dalla stessa titolazione, la *Carta* parla di lingue 'regionali o minoritarie' di cui dà definizione nella *Parte I – posizioni generali*, *Articolo 1 - Definizioni*, nei punti a, b e c. che si riportano di seguito:

2 In realtà, all'interno del suo intervento sulle minoranze etnico-linguistiche in Italia e all'estero, con 'nuove minoranze' De Mauro fa riferimento agli "agglomerati di nuovo insediamento costituiti dai nostri emigrati in altri paese europei" (De Mauro, 1977, p. 274). Tale etichetta è stata poi trasposta, per analogia, alle minoranze migranti insediatesi in Italia.

3 Le due sottocategorie differiscono principalmente in base alle tre dimensioni della mobilità migratoria, radicamento sociolinguistico e peso negoziale negli scambi comunicativi con la comunità autoctona. Le tre dimensioni sono rispettivamente scarsa, profondo, elevato per le 'lingue immigrate' e alta, superficiale, esiguo per le 'lingue dei migranti' (Bagna et al., 2003, p. 203). Sempre all'interno del succitato studio, costituirebbe 'lingua immigrata' quella della comunità linguistica cinese di Prato e 'lingua dei migranti' quella della comunità senegalese della stessa città. Da sottolineare che l'ascrizione ad una sottocategoria o all'altra ha sempre carattere contestuale in quanto, ad esempio, la comunità senegalese della provincia di Teramo in Abruzzo costituisce, invece, una 'nuova minoranza' con 'lingua immigrata' dato il suo radicamento (Agresti, 2015) . La discriminante principale è individuabile, dunque, nella condizione di permanenza/transitorietà delle comunità linguistiche interessate dalla quale scaturisce (o meno) un riconoscimento, fermo restando i mutamenti che possono verificarsi in relazione alle dinamiche migratorie.

a. per «lingue regionali o minoritarie» si intendendo le lingue:

(a) usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato; e

(b) diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato;

questa espressione non include né i dialetti della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato né le lingue dei migranti;

b. per «territorio in cui è usata una lingua regionale o minoritaria» si intende l'area geografica nella quale tale lingua è l'espressione di un numero di persone tale da giustificare l'adozione di differenti misure di protezione e di promovimento previste dalla presente Carta;

c. per «lingue non territoriali» si intendono le lingue usate da alcuni cittadini dello Stato che differiscono dalla(e) lingua(e) usata(e) dal resto della popolazione di detto Stato ma che, sebbene siano usate tradizionalmente sul territorio dello Stato, non possono essere ricollegate a un'area geografica particolare di quest'ultimo[4].

La lettura dell'articolo 1 dà adito (come già accaduto) a riflessioni, interrogativi e dibattiti in merito non solo alle questioni legislative nazionali che ne sono scaturite, quanto – e in maniera sostanzialmente più significativa – alle questioni etico-operative che hanno guidato le stesse.

Si prende a prestito la riflessione di Berruto (2007) il quale, in primis, suggerisce di utilizzare solo l'aggettivo 'minoritarie' al cooccorrente 'regionali' della *Carta* così come ad altri termini in essa presenti quali *lesser used languages* o *langues moins répandues*, ossia 'lingue meno diffuse' in quanto non coerenti o estremamente generici nella loro neutralità (pp. 17–18).

Al di là delle criticità avanzate circa il criterio 'numerico' utilizzato dalla *Carta* per la definizione delle lingue minoritarie considerato eccessivamente aleatorio, indefinito e non relativizzato, nel contributo in questione Berruto definisce una lingua minoritaria come

> tipica (o meglio ancora prototipica) è un sistema linguistico utilizzato in qualche classe di situazioni e con almeno alcune funzioni presso una o più comunità o gruppi parlanti di un'entità politico-amministrativa (solitamente, il riferimento è a uno Stato; ma può anche essere a scala molto minore: esempio tipico le 'eteroglossie interne' in Italia), diverso dalla lingua ufficiale e/o comune dell'entità politico-amministrativa di cui l'area

4 Dalla versione italiana del testo della *Carta*, consultabile all'url: https://www.coe.int/it/web/european-charter-regional-or-minority-languages/testo-della-carta [consultato: 7 agosto 2024].

in questione fa parte, e che sia *a*) parlato da una netta minoranza demografica; *b*) parlato da comunità o gruppi sociali non dominanti nell'entità statale o amministrativa presa come punto di riferimento (Berruto, 2007, p. 19).

Anche in Consani (2007) si mettono in luce le criticità insite in entrambi i termini: nella collocazione 'minoranza linguistica' soggiacerebbe, difatti, una posizione etnocentrica in quanto tale termine presupporrebbe la complementarietà di una 'maggioranza linguistica' dai cui scaturirebbe l'etichetta (subordinata) 'minoranza'; la collocazione 'lingua minoritaria', dal suo canto, costituirebbe una sorta di 'dissonanza semantica' intendendo con essa la distanza semantica tra i termini della collocazione lessicale che genererebbe una contraddizione in quanto, nel caso specifico, il sostantivo 'lingua' farebbe riferimento al concetto linguistico di codice ufficiale, elaborato, standardizzato, mentre l'aggettivo 'minoritaria' sarebbe linguisticamente (e nel senso comune) accostato al concetto di "dialetto" nei termini di codice non ufficiale, non elaborato, non standardizzato, dunque in subordinazione ed opposizione con il primo (p. 65). In tal senso, si insiste sull'importanza dell'atteggiamento metalinguistico condiviso dalla comunità scientifica (e non) nell'adottare una terminologia coerente con le tematiche affrontate e, nello specifico del dibattito qui trattato, propende per l'utilizzo di "alloglossia/comunità alloglotte in luogo di minoranza e minoritario" (p. 66), introducendo il terzo termine qui preso in considerazione.

Il termine 'alloglossia' può essere considerato, dunque, più adeguato per la trattazione delle tematiche inerenti le comunità linguistiche parlanti un codice differente rispetto a quello considerato standard/ufficiale/nazionale dello Stato all'interno del quale si collocano, come nel caso delle comunità arbëreshe presenti in Italia.

Tale termine ha avuto un'evoluzione terminologica ed 'etica' che si ritiene di dover trattare seppur sinteticamente. Uno dei contributi di riferimento utili a far chiarezza a tal proposito è quello di Orioles (1998) all'interno del quale si fornisce un excursus esaustivo e puntuale sulla sua evoluzione da differenti punti visti (storico, politico, linguistico). Tralasciando gli utilizzi antichi in contesto ellenico[5] e ripartendo dalle accezioni di tardo Ottocento post-unitario, l'autore ricorda come si debba a Graziadio Isaia Ascoli l'introduzione del termine

5 Lo stesso Consani (2005) ricorda l'attestazione "in un'epigrafe scritta nel 591 a.C. dai mercenari greci al servizio del faraone Psammetico II, i quali si autodefiniscono appunto come *allóglossoi* (letteralmente 'di altra lingua'), rispetto al paese straniero in cui si trovavano in quella circostanza" (p. 292), importanti sia dal punto di vista documentaristico che in termini di (auto)percezione culturale da parte degli stessi (*Kulurwort* in Consani).

‘alloglosso’ con i suffissoidi *-glosso* e *-glotto* all’interno dei suoi studi sui gruppi ladini e franco-provenzali. L’affermazione di tale termine oltre la comunità scientifica linguistica si registra, in ogni caso, ad inizio Novecento con il geografo friulano Francesco Musoni che commenta i dati del censimento del 1901 relativi agli “alloglotti dimoranti entro i confini del Regno” (Musoni, 1912 in Orioles 1998, p. 160).

È negli anni successivi, tuttavia, che vi è il ricorso alla nozione di ‘alloglotti’ in chiave ideologica discriminante ad opera del geografo Ettore Tolomei. In qualità di capo del “Commissariato lingua e cultura per l’Alto Adige” (1918-1919), Tolomei svolse un’attività di ‘italianizzazione’ dei suoi toponimi (prima del suo operato ancora denominato, difatti, *Süd-Tirol*) utilizzando (sul periodico *Archivio per l’Alto Adige*) il termine ‘alloglotto’ con accezione negativa e diventando, successivamente, portavoce delle politiche e degli atteggiamenti xenofobi del Fascismo[6]. A tal proposito Orioles (1998) sottolinea come “*alloglotto*, perlomeno al suo insorgere, esprime e nello stesso tempo innesca uno stereotipo valutativo orientato in senso sfavorevole sia alle lingue che ai parlanti, che hanno il solo torto di infrangere l’aspettativa del monolinguismo” (p. 162). Inoltre, l’autore ricorda come il termine sia stato utilizzato (e possa essere inteso anche) all’interno della linguistica sincronica per le varianti delle unità linguistiche a vari livelli (allofono/allografo/allomorfo/allosema) e sia da intendere, in conclusione, come un neutro ed utile tecnicismo, adottato all’interno dell’interlinguistica, ossia un “comodo dispositivo nomenclatorio atto a designare un qualsiasi elemento proveniente da un’altra tradizione linguistica, che oltretutto ha il vantaggio di mettere a disposizione una alternativa sinonimica a espressioni come ‘straniero’, ‘di altra lingua’” (p. 163).

Per chiudere con l’inquadramento terminologico, si rivela altrettanto pratico il contributo di Consani (2005) all’interno del quale si sottolinea come la necessità di utilizzare una terminologia metalinguistica funzionale sia stata soddisfatta nei due grecismi ‘alloglossia’ ed ‘eteroglossia’. Tra i due termini, sebbene equivalenti dal punto di vista descrittivo in termini di codice altro, l’autore suggerisce di adottare ‘alloglossia (parlanti alloglossi’) in quanto rimanda ad una

> opposizione fra una pluralità non quantificata di elementi … oltre che più adeguata alla situazione italiana, anche in grado di superare meglio la dualità fra due poli, cui invece

6 A tal proposito, Pizzorusso (1984) rimarca come “il fascismo fece proprie deliranti dichiarazioni formulate – con riferimento al Südtirol – da Ettore Tolomei” (p. 51, nota 4).

> potrebbe rinviare "eteroglossia", in virtù del suo prefisso *etero*-, che, tanto dal punto di vista etimologico quanto nell'italiano contemporaneo, comporta il riferimento ad un'opposizione binaria (Consani, 2005, p. 291).

Si concorda, in particolare, con Consani (2005, 2007) in quanto si ritiene dovere deontologico della figura di (socio)linguista considerare (anche) le (eventuali) ripercussioni e sfumature politiche di ciò che si afferma e fare metacognizione sulla terminologia di volta in volta utilizzata affinché non si adottino posture né si trasmettano messaggi, volenti o nolenti, discriminatori ed etnocentrici.

In definitiva, alla luce delle argomentazioni esposte nelle righe precedenti, si specifica che all'interno del presente elaborato si definisce ed adotta il termine 'alloglosso' (e derivazioni lessicali quali alloglossia, alloglotto con relative flessioni) per far riferimento alla comunità linguistica arbëreshe, al suo gruppo di parlanti e al codice stesso, adoperando tale nomenclatura come un funzionale tecnicismo che rimandi alla

> differente appartenenza genetica degli idiomi in questione [che] per la loro origine non latina o per la loro notevole distanza tipologica dall'italiano letterario (anche, ma non necessariamente, in virtù di una maggiore affinità con altre lingue romanze standardizzate) *non* appartengono, insieme ad esso, al sistema italoromanzo (Toso, 2019, p. 402).

Anche per le alloglossie sono stati proposti dei criteri classificatori utili a chiarire cos'è un'alloglossia e le relative comunità linguistiche. Tra questi[7], le alloglossie possono essere individuate in base a:

(a) *lingua di riferimento*: all'interno di tale criterio c'è da distinguere tra la presenza (o meno) di una 'lingua-tetto' (*Dachsprache*) nei termini klossiani o la presenza (o meno) di una mera 'lingua d'appoggio' (o varietà 'sorella')[8];

7 Sono stati comparati e sintetizzati i criteri proposti in Berruto (2007, pp. 21-22) ed Orioles (2007, pp. 327-328).

8 Per 'varietà sorella' si intende la comune origine genetica di due (o più) varietà gerarchicamente alla pari ma successivamente distanziatesi in quanto una delle due (o più) è assurta a standard per differenti contingenze storiche (politiche, economiche, sociali) come nel caso dell'italiano e dei dialetti italoromanzi a partire dal latino (Berruto & Cerruti, 2015, pp. 75–76) o, all'interno del presente lavoro, delle varietà dialettali di albanese tosco-moderno, di arbëresh e di arvanitico rispetto all'albanese meridionale.

(b) *consistenza demografica assoluta* (criterio di difficile verifica causa mancanza di censimenti ufficiali o rilevazioni puntuali);

(c) *omogeneità geografica*: con due dicotomie da considerare, ossia 'isola'/'penisola' e 'territorializzata'/'non territorializzata' (come visto in precedenza);

(d) *cronologia*: si fa riferimento alle minoranze di 'storiche' (o 'di antico insediamento') e alle cosiddette 'nuove minoranze';

(e) *competenza*: è necessario considerare una sorta di *continuum* della competenza linguistica della comunità che può andare dalla piena padronanza in tutte le abilità linguistiche principali (comprensione e produzione sia nella scrittura che nell'oralità) ad un livello L1 ad una padronanza parziale, incompleta o addirittura nulla ad un livello di 'semi-parlante' ('*semi-speakers*') nei termini di Dorian (1973, p. 417, nota 8; anche Dorian, 1977, p. 24; 1980, pp. 86–87).

1.2 Il percorso legislativo delle alloglossie: prospettive, strumenti, criticità

Al fine di fornire una visione quanto più integrale ed interdisciplinare sulla tematica delle alloglossie, si traccia brevemente l'evoluzione della legislazione internazionale e nazionale italiana che ha fatto seguito al concetto di 'minoranza linguistica'. Tale concetto ha subito delle evoluzioni a seconda delle prospettive e degli atteggiamenti propri della società in determinati contesti storici di riferimento. Si possono individuare due prospettive prototipiche con cui si è approcciati alle minoranze: una prospettiva 'nazionalistica' e una prospettiva 'pluralistica' (Pizzorusso, 1983, pp. 14–16) generatesi rispettivamente all'interno del clima romantico ottocentesco come controparte del concetto dominante di 'stato-nazione'[9], in un primo momento, e dal secondo dopoguerra fino ad oggi, in un secondo.

All'interno del panorama legislativo internazionale è imprescindibile citare la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* approvata e proclamata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948 in cui sono stati riconosciuti i diritti e le libertà di ogni individuo "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione

9 Per il concetto sociopolitico di 'minoranza linguistica' si rimanda a Toso (2008, pp. 14–16).

politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione» (art. 2) nonché il diritto «alla libertà di opinione ed espressione" (art. 19)[10].

Muovendo dalla *Dichiarazione*, il primo contributo ufficiale – apripista della politica europea pluralistica inerente specificamente la tutela collettiva dei diritti delle "minoranze regionali o culture regionali" in termini linguistici – può essere individuato nell'*Atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa*[11] (CSCE) datata 1 agosto 1975 ad Helsinki; nel corso degli anni Ottanta vengono approvate dal Parlamento Europeo una serie di risoluzioni auspicanti misure sintetizzabili nei titoli delle stesse: la *Risoluzione su un Carta comunitaria delle lingue e culture regionali* del 16 ottobre 1981 (denominata anche "Risoluzione Arfè I" dal nome del suo relatore), la *Risoluzione sulle misure a favore delle lingue e delle culture di minoranza* del giorno 11 febbraio 1983[12] (Risoluzione Arfè II) e *la Risoluzione sulle lingue e le culture delle minoranze etniche regionali nella comunità europea* del 30 ottobre 1987 (Risoluzione Kuijpers).

Un anno significativo in termini di legislazione sulle alloglossie è il 1992: a tale anno risalgono – oltre alla firma del *Trattato di Maastricht* del 7 febbraio (con cui si sancisce la nascita dell'Unione Europea) – la creazione dell'*Alto commissariato per le minoranze nazionali (High Commissioner on National Minorities*) presso l'OCSE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, sostitutiva della CSCE di Helsinki) dell'8 luglio e, soprattutto, la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (European Charter for Regional or Minority Languages)* del 5 novembre alla quale farà seguito la cui estensione in Italia sarà la prima legge nazionale sulla alloglossie Legge n. 482 del 15 dicembre 1999 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*). Da segnalare, sempre nel 1992 (18 dicembre), la *Dichiarazione dei Diritti delle Persone Appartenenti a Minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche* dell'ONU in cui si ampliano le libertà di

10 Il testo integrale è reperibile sul sito della Nazioni Unite all'url: https://www.ohchr.org/en/human-rights/universal-declaration/translations/italian [consultato: 7 agosto 2024].

11 Testo integrale della versione italiana reperibile sul sito dell'OSCE (*Organization for Security and Co-operation in Europe*) all'url: https://www.osce.org/files/f/documents/a/c/39504.pdf [consultato: 7 agosto 2024].

12 Nello stesso anno fu fondato a Dublino anche l'*European Bureau for Lesser Used Languages* (EBLUL), organizzazione non governativa la cui attività di ricerca è stata supportata soprattutto da finanziamenti europei. All'EBLUL – la cui attività è cessata nel 2010 – ha fatto seguito l'*European Language Equality Network* (ELEN), organizzazione non governativa fondata nel 2011 con l'obiettivo di promuovere e proteggere il benessere delle lingue di minoranza in contesto europeo (per ulteriori informazioni si rimanda al sito visionabile all'url: https://elen.ngo/ [consultato: 7 agosto 2024].

espressione, educazione e, nel complesso, di piena partecipazione e cittadinanza attiva in nome e attraverso la propria lingua (Art. 2)[13].

Nel triennio 1994-1996 si producono rispettivamente la *Risoluzione Sulle Minoranze Linguistiche e Culturali Nella Comunità Europea* (Risoluzione Killilea, 9 febbraio 1994) con la quale il Parlamento Europeo ribadisce le indicazioni delle risoluzioni degli anni precedenti (1981, 1983, 1987) nonché si raccomanda agli Stati Membri l'adozione di provvedimenti normativi atti a creare le condizioni per la tutela delle alloglossie al fine del riconoscimento del loro status anche dal punto di vista giuridico[14]; la *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali (Framework convention for the protection of national minorities and explanatory report*[15]; 1 febbraio del 1995) del Consiglio d'Europa che, seppur non vincolante, ha costituito un documento programmatico ratificato in Italia con la Legge 28 agosto 1998, n. 302; la *Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici*[16] pubblicata dagli organizzatori della *World Conference on Linguistic Rights* tenutasi a Barcellona (6-9 giugno 1996) in collaborazione con l'UNESCO.

Nel corso del Ventunesimo Secolo, infine, tra i documenti emanati dal Parlamento Europeo in tema di minoranze linguistiche, si ricordano la *Relazione sulle Raccomandazioni alla Commissione sulle Lingue europee regionali e meno diffuse*[17] (14 luglio 2003) seguita all'"Anno Europeo delle Lingue" del 2001 in cui si consolida ed amplia la postura pluralistica dell'Unione Europea anche in ambito di apprendimento delle lingue; la *Risoluzione sulle lingue europee a rischio di estinzione e la diversità linguistica nell'Unione europea* [18](Risoluzione Alfonsi, 11 settembre 2013), all'interno della quale si ricorda che "il concetto di diversità linguistica dell'Unione europea comprende sia le lingue ufficiali sia le lingue co-

13 Si rimanda al testo in inglese visionabile sul sito delle Nazioni Unite all'url: https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/declaration-rights-persons-belonging-national-or-ethnic [consultato: 7 agosto 2024].

14 In particolare ai punti 2 e 3 (per il testo si rimanda al sito delle minoranze linguistiche della provincia di Trento di cui al seguente url: http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/binary/pat_minoranze_2011/Normativa_euroint/risoluzione_killilea_su_minoranze_linguistiche_Parlamento_europeo_9_febbraio_1994.1559204083.pdf [consultato: 7 agosto 2024]).

15 Testo visionabile all'url: https://rm.coe.int/168007cdd0 [consultato: 7 agosto 2024].

16 Testo visionabile sulla biblioteca digitale UNESCO all'url: https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000104267 [consultato: 7 agosto 2024].

17 Testo visionabile sulla piattaforma dell'Eruparlamento all'url: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-5-2003-0271_IT.pdf?redirect [consultato: 7 agosto 2024].

ufficiali, le lingue regionali e le lingue che non beneficiano di alcun riconoscimento ufficiale all'interno degli Stati membri" (Punto P) e, inoltre, si esorta ad adottare un approccio "antiassimilazione" (Punto S) e garantire "l'insegnamento della lingua madre fin dalla nascita, e parallelamente … una lingua ufficiale, [considerando che] i bambini hanno una predisposizione naturale al successivo apprendimento di altre lingue e che il pluralismo linguistico rappresenta un vantaggio per i giovani europei" (Punto U), quest'ultimo punto di notevole importanza per contrastare, come sottolinea anche Telmon (2006, p. 50), le false rappresentazioni e convinzioni circa l'inutilità dell'apprendimento di un codice linguistico non ufficiale che tolga 'spazio' a codici (maggioritari) ritenuti più utili.

Ancora, si segnalano la *Risoluzione sulla protezione e la non discriminazione delle minoranze negli Stati membri dell'UE*[19](7 febbraio 2018) – con la quale si invita a promuovere l'insegnamento e l'impiego delle "lingue regionali e minoritarie" (Punto 18) – e la *Risoluzione sull'iniziativa dei cittadini europei intitolata «Minority SafePack*[20] *— un milione di firme per la diversità in Europa*[21](17 dicembre 2020), con la quale si conferma il sostegno all'iniziativa in questione invitando nuovamente la Commissione "ad agire sulla base di tale iniziativa e a proporre atti giuridici" (Punto 20) in tema di tutela e promozione delle minoranze linguistiche *tout court*. Una recente risoluzione, infine, è la *Risoluzione sullo stato di previsione delle entrate e delle spese del Parlamento europeo per l'esercizio 2023* [22](7 aprile 2022) nella quale si rammenta che sono circa 50 milioni le persone appartenenti alle minoranze nazionali, regionali e linguistiche, confermando l'impegno attivo (anche

18 Testo visionabile all'url: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2013-0350_IT.pdf?redirect [consultato: 7 agosto 2024].

19 Testo visionabile sul sito dell'UE "EUR-Lex" all'url: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018IP0032&from=IT [consultato: 7 agosto 2024].

20 L'iniziativa *Minority SafePack Initiative* (MSPI) è una pratica (la quinta) di democrazia diretta 'dal basso' posta in essere il 13 luglio del 2013 all'interno del più ampio strumento dell'UE *Iniziativa dei Cittadini Europei* (ICE o *European Citizens' Initiative*, introdotta con il Trattato di Lisbona del 2007). Attraverso tale iniziativa, le richieste espresse da un gruppo di oltre 1,1 milioni di cittadine e cittadini dell'UE possono essere presentate alla Commissione Europea al fine di adottare strumenti legislativi che promuovano e potenzino i diritti (ivi inclusi quelli linguistici) delle persone appartenenti alle minoranze. Per maggiori informazioni si rimanda al sito dell'iniziativa all'url: http://minority-safepack.eu/#about [consultato: 7 agosto 2024].

21 Testo visionabile sul sito dell'UE "EUR-Lex" all'url: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020IP0370&from=EN [consultato: 7 agosto 2024].

22 Testo visionabile sul sito dell'UE "EUR-Lex" all'url: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022BP0127&from=EN [consultato: 7 agosto 2024].

economico) del Parlamento Europeo al multilinguismo e alla "lotta contro la disinformazione fornendo informazioni anche, ove opportuno, nelle lingue di minoranze e comunità linguistiche" (Punto 34).

1.2.1 Il panorama legislativo italiano: la Legge 15 dicembre 1999, n. 482

Sulle orme del percorso sviluppatosi in ambito continentale, anche in Italia il percorso della legislazione è stato contrassegnato da una prima fase in cui fu adottato un principio cosiddetto 'nazionalistico' ad una seconda fase in cui si passò al principio 'pluralistico' (Pizzorusso, 1984, pp. 49–53). Si può collocare la prima fase nazionalistica nell'intervallo di tempo tra l'Unità d'Italia al Secondo dopoguerra (1861-1947) e la seconda fase pluralistica' dagli anni Settanta fino all'epoca attuale considerando, al suo interno, due spezzoni temporali tra l'insieme dei primi dispositivi giuridici e l'entrata in vigore della famosa Legge n. 482/1999 (1971-1999), da una parte, e i dispositivi successivi a quest'ultima (1999-oggi), dall'altra[23]. L'estensione e la produzione di nuovi dispositivi finalizzati alla tutela e alla promozione delle alloglossie lasciano, tuttavia, ampio spazio al dibattito sull'effettiva realizzazione dell'inclusione successivamente all'adozione delle citata L. 482/1999 della quale si condivide un'analisi critica nelle righe a seguire.

In Italia la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* del 1992 ha trovato attuazione (ma non ancora ratifica)[24] attraverso l'emanazione della Legge 15 dicembre 1999, n. 482 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* con Regolamento di attuazione di cui al D.P.R. del 2 maggio 2001, n. 345. Come accennato in precedenza, tale legge ha rappresentato il prodotto normativo di un percorso alquanto complesso e combattuto principiato con la proposta di legge n. 612 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche* del 1987 che, approvata dalla Camera nel novembre del 1991, mancò l'approvazione anche del Senato causa fine anticipata della X legislatura con le dimissioni Governo Andreotti VII nell'aprile del 1992.

A seguito della sua approvazione ed entrata in vigore si è aperto un proficuo dibattito scientifico – oltre che politico e giornalistico – che ha visto varie personalità operanti in

23 Per un excursus analitico si rimanda all'utile disamina presente in Tani (2006).

24 L'Italia è tra i 9 Paesi Membri del Consiglio di Europa a non aver ratificato (ma solo firmato, in data 27 giugno 2000) la *Carta*. La griglia integrale della situazione corrente è visionabile sul sito del Consiglio d'Europa all'url: https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=signatures-by-treaty&treatynum=148 [consultato: 7 agosto 2024].

ambito linguistico e di pianificazione linguistica condividere le loro analisi critiche circa la consistenza della legge stessa che, come già anticipato precedentemente, ha sostituito, in maniera restrittiva l'originale proposta di legge 612. In via generale, la legge ha senza dubbio riconosciuto e prefissato l'obiettivo di tutela e promozione della minoranze (Art. 1) nonché formalizzato l'esistenza delle stesse in base alla Costituzione e "in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali" (Art. 2). Ancora, sono state sancite la presenza e l'uso delle stesse in vari luoghi di cittadinanza quali istituzioni scolastiche (Art. 4) od organi comunali (Art. 7), per le pubblicazioni (Art. 8) nonché, in generale, per l'uso sia scritto che orale (Art. 9) nella pubbliche amministrazioni. Anche a livello economico sono stati sanciti strumenti di supporto ai fini della tutela e promozione: previsti contributi dall'allora Ministero della Pubblica Istruzione (attuali Ministero dell'Istruzione e del Merito insieme al Ministero dell'università e della Ricerca) in base all'Art. 5 nonché spese della amministrazioni locali per attività finalizzate alla tutela a carico del bilancio statale (Art. 15). Infine, previsto anche il supporto per lo sviluppo e la diffusione delle lingue citate nel testo della legge all'estero e per la cooperazione a tali fini (Art. 19).

Al tempo stesso, tuttavia, sono state messe in evidenza delle criticità che emergono ad un secondo livelli d'analisi e che si possono sinteticamente individuare nei punti seguenti[25]:

- *restrizione cronologico-spaziale*: la prima è già individuabile nel titolo che sostituisce l'originario "minoranze linguistiche" della 612 con "minoranze linguistiche storiche". Tale punto sembrerebbe suggerire una prospettiva in cui si considerano, da una parte, i gruppi piuttosto che le lingue come "beni" linguistici e, dall'altra, l'adozione di un solo criterio cronologico ("antico insediamento")-territoriale ("minoranze territorializzate") che individua le lingue ammesse a tutela all'interno di una cornice ecologica monolingue laddove, per lo meno in Italia, lo scenario è, al contrario, quello plurilingue (Dal Negro, 2000, p. 4);

- *identificazione apparente lingua-etnia*: all'articolo 2 si sancisce che "In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il francoprovenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo".

25 Per gli articoli citati nei punti a seguire si veda il testo integrale della Legge 482/1999 all'url: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/12/20/099G0557/sg [consultato: 7 agosto 2024].

Un'analisi critica dell'articolo mette in evidenza la confusione derivante da una parziale (e apparente) identificazione lingue di minoranza-gruppo etnico etnici e gruppi linguistici in quanto si differenzia tra "popolazioni … " e "[popolazioni] parlanti". Tale passaggio sembrerebbe trasformare la tutela linguistica in tutela di "determinate comunità [che] 'posseggano' una lingua e che questo sia uno dei fattori che ne permetta l'identificazione e che ne garantisca la tutela e l'autonomia" (p. 4);

➔ *principio di 'autorivendicazione'*: un'altra criticità è costituita dalla centralità eccessiva ed esclusiva del cosiddetto principio di 'autorivendicazione' in virtù del quale si rimette alla popolazione locale l'iniziativa di proposta di accesso alla tutela (art. 3, comma 1) a prescindere dal possesso della competenza linguistica attiva nel codice minoritario (o suo tetto linguistico) che non è menzionata in nessuna parte della legge (Dal Negro, 2000, pp. 6–7);

➔ *standardizzazione 'imposta'*: perplessità nascono anche dal punto di vista della pianificazione linguistica la cui tendenza sarebbe la scelta di uno varietà scritta standardizzata al di sopra delle varietà particolari caratterizzate, al contrario, da ampia variabilità. Tale condizione si rivelerebbe controproducente rispetto al fine stesso della tutela in quanto si imporrebbe un codice standardizzato in cui la comunità non si riconoscerebbe, né dal punto di vista identitario né dal punto di vista della competenza (p. 9);

➔ *atteggiamento omologativo*: le disposizioni normative ignorano i profili sociolinguistici specifici delle comunità linguistiche e dei loro codici dato che le stesse norme si applicano indistintamente per tutte a prescindere dalla diversità delle situazioni contestuali effettive che possono presentare tipologie linguistiche con differenti livelli di elaborazione: comunità linguistiche 'forti' e comunità linguistiche 'deboli', dunque ai poli opposti di un ipotetico *continuum* rispetto al livello di vitalità/ obsolescenza linguistica (Orioles, 2002, p. 21);

➔ *assenza del dominio 'famiglia'*: la legge ammette e promuove la possibilità di utilizzare la lingua minoritaria in gran parte delle istituzioni sociali, quali la scuola (art. 4) o l'amministrazione (organi comunali, provinciali, regionali; art. 7) e, ancora,

include l'attività di ricerca delle università delle regioni interessate (senza specificare l'ammontare dei fondi e/o contributi al contrario delle amministrazioni; art. 6, altro punto critico), ma in nessuna sezione del testo si menziona l'istituto della famiglia il quale rappresenta, invece, il dominio primario e funzionale (sin dal periodo fetale) alla trasmissione intergenerazionale la quale diviene un obiettivo utopico in sua assenza (Telmon, 2006, p. 51; 2007, p. 323)[26];

➔ *tutela 'esclusiva'*: tale punto è uno dei più significativi e controversi. La legge, infatti, fornisce un elenco delle minoranze linguistiche ammesse a tutela all'articolo 2. Vengono di conseguenza (e volontariamente aggiungerei) escluse altre categorie di minoranze, nello specifico le già viste 'minoranze diffuse' (o 'non territorializzate')[27], le 'nuove minoranze' e le cosiddette 'eteroglossie interne', queste ultime rappresentate dalle comunità linguistiche dialettali o alloglotte – dunque di minoranza – presenti all'interno di una (o più) comunità linguistica dialettale a sua volta di minoranza ma 'distante', di maggior estensione territoriale e, soprattutto, caratteristica del contesto geografico (di solito regionale) di riferimento. Si allude ai nuclei dialettali o alloglotti collocati anche in regioni linguisticamente diverse rispetto a quelle originarie (in cui sono presenti), come i gruppi venetofoni del Friuli-Venezia Giulia, quelli galloitalici lombardi e liguri rispettivamente in Sicilia e Sardegna, quelli sardo-còrsi della Sardegna (Gallura e Sassarese). Solo per alcuni di tali gruppi è prevista tuttalpiù una tutela regionale (come per gli ultimi inclusi a tutela, insieme al tabarchino, dalla citata L.R. 26/1997), mentre gli altri "non sono formalmente ammessi alle modalità di tutela prevista dalla legge in ragione della loro percezione come varietà non alloglotte" (Orioles 2007, p. 330). La mancanza di tutela, inoltre, disattende lo stesso principio costituzionale dell'articolo 6 in attuazione del quale la tutela è posta in essere giacché

26 A tal proposito, una possibilità di inclusione di tale dominio potrebbe essere, come previsto per rappresentanti e parti politiche, prevedere, nella stessa legge, l'elezione di rappresentanze cittadine private (tra associazioni, circoli, comitati di quartiere sia adulti che giovanili) ed incontri pubblici con le parti politiche. Nel testo attuale ci si riferisce, ad esempio, alle associazioni solo per le "provvidenze per l'editoria, per gli organi di stampa e per le emittenti radiotelevisive a carattere privato che utilizzino una delle lingue ammesse a tutela, nonché per le associazioni riconosciute e radicate nel territorio che abbiano come finalità la salvaguardia delle minoranze linguistiche" (Art. 14) e alle famiglie solo nell'ambito del ripristino di cognomi e nomi nella loro "forma originaria" a livello anagrafico (Art. 11).

27 Per quanto riguarda tale categoria, invece, nell'originaria 612 si includevano espressamente le comunità rom e sinti.

in esso la tutela è sancita per tutte le minoranze che dovrebbero, dunque, essere intese come qualsiasi comunità linguistica praticante un idioma 'altro' (dialetto o alloglossia)[28] rispetto alla 'lingua' ufficiale;

➔ *'egemonizzazione burocratica'*: con tale collocazione si vuole intendere la pressione che il codice 'egemone', in tal caso l'italiano standard, esercita sulle lingue di minoranza la cui tutela e promozione sembra dover obbligatoriamente dipendere dall'adozione degli standard sociopolitici della lingua ufficiale che si traducono nell'imposizione di processi quali burocratizzazione e standardizzazione. Tale situazione rischierebbe di non prendere in considerazione l'utilità effettiva e la funzionalità dell'impiego, oltre che la disponibilità o meno della comunità parlante all'accettazione di un compromesso costituito dal 'sacrificio linguistico', ossia "un progressivo e deliberato abbandono delle peculiarità idiomatiche prettamente locali per la ricerca nel contesto di una superiore unità linguistica di mezzo di espressione che costituisca la norma comunemente accettata" (Toso, 2008, p. 22);

➔ *riconoscimento 'subordinato'*: si fa riferimento a quanto sancito nell'articolo 1: "La lingua ufficiale della Repubblica é l'italiano [comma 1]. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge [comma 2]". Sebbene l'articolo sancisca l'ufficialità della lingua italiana colmando una sorta di vuoto costituzionale, posizionarlo come primo articolo di una legge sulle minoranze sembrerebbe voler affermare una prospettiva nazionalisitica-etnocentrica ribadita anche al secondo comma in cui la valorizzazione delle minoranze linguistiche sembrerebbe subordinata e successiva ("altresì") a quella della lingua italiana (p. 42);

➔ *(pericolo di) etnobusiness*: con tale termine, utilizzato per il contesto ungherese, si fa riferimento alle prassi amministrative 'creative' da parte delle figure politici a vari livelli (comunale, provinciale, regionale) che utilizzano opportunisticamente la norma

28 A tal proposito, in Muljačić (1982, 1991) si propone una differenziazione tra 'lingua' (codice egemone riconosciuto coincidente con lo standard ufficiale adottato) e 'dialetto', con quest'ultimo che forma un'unica categoria in cui sono inseriti allo stesso tempo le alloglossie e i dialetti italoromanzi rispettivamente denominati *«dialetti»* eteroetnici, o alloglossi, e *dialetti* omoetnici, in base alla presenza di afferenza (o meno) genetica con il codice egemone.

per finanziare attività, iniziative e manifestazioni (amministrazioni, enti locali, associazioni) meramente folkloristiche o, in sostanza, lontane dalla reale tutela e promozione servendosi delle etichetta di 'minoranza storica' in contesti nei quali le suddette minoranze non sono neanche presenti ma solamente 'autorivendicate' in base ai criteri puramente numerici ammessi dall'articolo 3 (p. 46);

- ➔ *debolezza didattico-pedagogica*: sebbene, come illustrato, la scuola (primaria e secondaria) sia coinvolta come agenzia di socializzazione atta alla tutela, si ritiene alquanto carente ed estremamente sommario l'impianto previsto nello specifico dell'articolo 4 dove è ammesso, da una parte, l'"uso" la lingua della minoranza, accanto all'italiano, per l'educazione linguistica (comma 1) e, dall'altra, "l'insegnamento della" stessa (comma 5), dunque la lingua intesa in un caso come strumento (dell'attuale logica CLIL) e nell'altro come disciplina (Gusmani, 2002, p. 120). Si teme, ancora una volta, che venga posto il focus sulla lingua di minoranza in maniera sconnessa e impositiva rispetto a gruppi di parlanti che tale lingua utilizzano, lasciando emergere la mancanza di un solido impianto epistemologico virtuoso – sia dal punto di vista didattico che pedagogico – come quello rappresentato dalle *Dieci tesi per una educazione linguistica democratica* (Toso, 2008, 55) la cui innovazione pedagogica risiede proprio nel "mettere al centro i parlanti piuttosto che lo standard linguistico, con le sue forme espressive da interpretare e valorizzare in relazioni ai contesti e agli usi" (Paone, 2021, p. 229).

In conclusione, la Legge n. 482/1999 ha finalmente riconosciuto e formalizzato l'esistenza delle minoranze linguistiche a vari livelli (amministrativo, scolastico, economico), dando conto dell'eterogeneità e pluralismo, sia etnico che linguistico, che caratterizza il territorio italiano. Accanto alle opportunità che tale riconoscimento ha prodotto e può produrre si palesano, senz'altro, le criticità esposte. Tra queste, sintetizzando, la maggiore è rappresentata dal timore che la normativa introduca meri riconoscimenti formali e si trasformi piuttosto in uno strumento utilitaristico di forze politico-economiche ben lungi dall'obiettivo di tutela e promozione delle lingue di minoranza *tout court*. Si dovrebbero, invece, considerare congiuntamente sia ogni codice come "bene" linguistico sia ogni comunità parlante in termini di "diritti" linguistici all'interno di un unico patrimonio linguistico da salvaguardare (Toso, 2019, p. 415).

1.3 La popolazione arbëreshe in Italia (XV-XVIII secolo)

Prima di entrare nel vivo della presentazione ed analisi della cornice prettamente sociolinguistica all'interno della quale si possono collocare le comunità parlanti il codice arbëresh, si ritiene necessaria una previa illustrazione delle origini e degli sviluppi storici che hanno portato la lingua e la popolazione arbëreshe, o albanese d'Italia, a caratterizzarsi – da un punto di vista sociale, culturale, linguistico – rispetto alla popolazione shqiptare, o albanese d'Albania.

Si ritiene, inoltre, funzionale condividere una premessa riguardo alla terminologia riferita alla letteratura riguardante comunità e (varietà di) lingua *arbëreshe*. C'è da prestare attenzione ai termini in quanto vi è una distinzione a seconda che il referente sia la persona parlante o il codice linguistico. Si può far ricorso all'utile chiarimento presente in Breu (2018a):

> 'Arb(ë)risht' is the term used for the denomination of the language in most varieties, while 'Arb(ë)resh(ë)' is the ethnonym referring to the people. This means that in Italy the original naming for the Albanians was preserved, while it was lost in mainland Albanian where *Shqip* refers to the language and *Shqiptar* to the people (p. 219).

Con riferimento specifico al codice linguistico, dunque, il glossonimo più corretto sarebbe il sostantivo *arb(ë)risht*[29] mentre i termini – sia sostantivo che aggettivo – *arb(ë)resh* e *shqiptar*[30] costituiscono rispettivamente gli (endo)etnonimi utilizzati per gli albanesi d'Italia e per gli albanesi d'Albania. Nello specifico, come illustrato in Maddalon e Belluscio (2002, p. 195) e Prifti (2011, p. 192), il termine *arb(ë)risht* è utilizzato per far riferimento agli albanesi d'Italia in albanese standard, mentre *arb(ë)resh* è maggiormente utilizzato dagli albanesi d'Italia.

All' interno del presente elaborato si utilizzerà il termine 'arbëresh' per riferirsi, di volta in volta, al codice[31] linguistico o alla comunità e/o individualità sia per motivi di 'fedeltà' alla

29 In un contributo relativo alla varietà siculo-albanese si utilizza anche *arbërishtja* (Matranga, 2015, p. 406).

30 I due termini *arbëresh* e *shqiptar* costituiscono la forma maschile singolare, mentre la forma maschile plurale è *arbëreshë*; la forma femminile sia singolare che plurale è *arbëreshe* (Breu, 2018b, p. 170).

31 Un'ulteriore premessa terminologica utile a fugare potenziali equivoci ed evitare di incorrere nella distinzione tutta esterna tra 'lingua' e 'dialetto' (etichette che, in via di principio, designano sistemi linguistici autonomi e funzionali a tutti gli effetti) è quella riferita al termine 'codice (linguistico)'. Si ritiene tale termine più rappresentativo del paradigma del plurilinguismo e preferibile ai termini 'lingua' o 'dialetto' in quanto lascia spazio ad una maggiore varietà di situazioni. È con tale sfumatura che, all'interno del

specifica comunità molisana (s)oggetto di studio che utilizza tale termine, sia per continuità con la maggior parte dei contributi presi a riferimento.

La presenza della popolazione albanese in Italia si registra già a partire dal XIII secolo[32] (Zangari, 1941; Cassiano, 1971; De Leo, 1988; Altimari & De Rosa, 2004; Brancaccio, 2007). Le migrazioni più cospicue[33] dall'Albania verso la penisola italiana, tuttavia, abbracciano circa tre secoli registrandosi in maniera significativa a partire dalla metà XV secolo e fino alla metà del XVIII secolo (Perta, 2004; Consani, 2005), causata in larga parte dall'espansionismo turco nei Balcani (Hösch, 2005) che innescò un considerevole flusso migratorio di popolazioni slave e albanesi verso l'Italia, in particolare nel Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Sicilia).

Nell'arco dei tre secoli, come sottolineato in alcuni contributi, i processi migratori non si realizzarono ad un tratto, ma a varie ondate, anche se la maggior parte delle colonie albanesi furono fondate dopo il 1468, anno della morte dell'eroe nazionale, Giorgio Castriota Scanderbeg[34]. La migrazione continuò a più riprese nel corso dei secoli successivi, fino al 1744, anno in cui venne fondata Villa Badessa, in Abruzzo (Altimari, 1986, p. 1).

Così come le ondate migratorie, anche il processo di costituzione delle (nuove) comunità albanesi d'Italia, o arbëreshe, non avvenne in maniera meccanica e netta, ma ebbe un'evoluzione complessa, articolata nel corso del tempo in un critico processo di "rapido

presente lavoro, ci si riferisce alle varietà oggetto di studio.

32 "… dai documenti di cui si dispone si sa inoltre che passaggi di gruppi sporadici di albanesi in Italia hanno avuto luogo anche prima dell'invasione ottomana, e precisamente nel 1272, nel 1388 e nel 1393" (Altimari, 1986, p. 2); relativamente all'anno 1393, la presenza albanese in Italia si segnala in Puglia, come conseguenza del conflitto tra albanesi e ottomani (Di Pietro & Di Pietro, 1982).

33 Alle grandi migrazioni arbëreshe verso l'Italia ci riferisce anche in termini di 'diaspora' albanese (Mascilli Migliorini, 1982, p. 93).

34 Giorgio Castriota Scanderbeg (in albanese *Gjergj Kastrioti Skënderbeu*; 1405-1468) è considerato l'eroe nazionale dell'Albania per l'impegno politico, economico e militare che dimostrò, sia nei territori albanesi d'Albania che in quelli arbëreshë d'Italia, alla guida della popolazione albanese nel corso del XV secolo. Figlio di Giovanni I Castriota (*Gjon Kastrioti*), fu costretto a trasferirsi, come pegno di garanzia e di sottomissione da parte di suo padre Giovanni, presso la corte ottomana (inizialmente sotto la guida del Sultano Mehmet I al quale successe il figlio Murad II) dove fu educato alla religione musulmana e all'arte militare nella quale eccelse e per la quale derivò l'appellativo 'Skanderbeg', traslitterazione del turco *İskender* ('Alessandro', 'Grande') -*bey* ('signore', antico titolo turco-ottomano). Convertitosi alla fede cristiana e siglata l'alleanza con la Repubblica di Venezia e il Regno di Napoli, Scanderbeg difese i territori albanesi dall'oppressione turca (del Sultano Murad II, in un primo momento, e suo figlio, Mehmet II, in un secondo momento) dal 1444 fino al 1468, anno della sua morte (Biagini, 1998, 2005; Hösch, 2005; Brancaccio, 2007).

insorgere e rapido deperire di agglomerati provvisori, l'assorbimento in comunità italiane di stanziamenti albanesi minoritari, fusione sul suolo italiano tra albanesi di diversa provenienza e tra albanesi e italiani, spostamento ancora da un centro albanese a un altro" (Gambarara, 1981, p. 50). La maggior parte dei contributi inerenti le migrazioni arbëreshe in Italia mettono in luce principalmente da tre (Perta, 2004), a cinque (Sarno, 2011) fino a sette (Cesari & Fanelli, 2004) fasi, o 'ondate' migratorie principali. Qui si sono prese in considerazione tutte le classificazioni dalla quale comparazione si possono presentare le fasi della migrazione arbëreshe come segue (Altimari, 1986; Perta, 2004; Cesari & Fanelli, 2004; Brancaccio, 2007; Sarno, 2011):

a) una prima fase tra il 1444 e il 1448 (Calabria, Sicilia);
b) una seconda fase tra il 1458 e il 1461 (Puglia, Molise);
c) una terza fase tra il 1468 e il 1470 (Puglia, Molise, Basilicata, Calabria);
d) una quarta fase nel 1478 (Calabria, Sicilia);
e) una quinta fase nel 1534 e nel 1647 (Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia; Campania);
f) una sesta fase nel 1744 (Abruzzo)[35].

I flussi migratori tra il 1444 e il 1448

Il primo flusso migratorio arbëresh verso l'Italia si registrò nel Regno di Napoli tra il 1444 e il 1450, sotto il regno di Re Alfonso I Re detto 'Il Magnanimo'. Nel 1448 il re, in nome dell'alleanza strategica con la Lega albanese[36] guidata da Scanderbeg, chiese manforte alle truppe albanesi per sedare delle rivolte esplose nel calabrese per mano di "alcuni signori feudali ribelli, fra i quali figuravano i Sanseverino, alleati degli Angioini" (Brancaccio, 2007, p. 104). Scanderbeg mandò in soccorso di Alfonso I un contingente militare alla cui guida

35 In Cesari e Fanelli (2004) si segnala anche un'ulteriore flusso migratorio "sotto la guida di Panagiotti Caclamani, che si stabilì nella città di Brindisi, assegnatagli come domicilio, tale colonia si disperse dopo la morte del suo fondatore" (p. 13) che in questa sede non viene contemplata tra le fasi proposte, considerando come ultima grande fase di migrazione quella coincidente con l'insediamento abruzzese di Villa Badessa in Abruzzo del 1744.

36 La *Lega albanese* o *Lega di Alessio*, in quanto costituita ad Alessio (*Lezha*) nel 1444 (Fiorilli, 2002, p. 15).

figurava il comandante Demetrio Rères, da re Alfonso I già nominato Governatore della provincia di Calabria Inferiore nel 1416 (Mandalà, 2007, pp. 110–114). Una volta sedata la rivolta, tanto per il successo ottenuto e l'impegno profuso, da una parte, quanto per prevenire eventuali future rivolte nonché ripopolare alcuni territori in stato di abbandono, dall'altra, numerosi feudi calabresi furono donati ai militari stranieri al seguito delle proprie famiglie. È in tal modo che sorsero i villaggi di Amato, Andali, Arietta, Casalnuovo, Vena e Zangarona alle quali vanno aggiunti i paesi di Pallagorio, San Nicola dell'Alto, Carfizzi e Gizzeria (Tajani, 1886; Zangari, 1941). Nel 1450 furono i figli di Demetrio Rères, Giorgio e Basilio, a sedare una rivolta esplosa in Sicilia al quale successo seguì l'insediamento degli stessi, a seguito di truppe e famiglie, presso i territori di Piana degli Albanesi, Contessa, S. Cristina Gela e San Cipirello (Zangari 1941, pp. 21–24) nonché in campi militari della provincia di Palermo che successivamente diverranno i villaggi arbëreshë di Contessa Entellina, Mezzojuso e Palazzo Adriano (Perta, 2004, p. 2).

I flussi migratori tra il 1458 e il 1461

Il secondo flusso migratorio ebbe inizio nel 1458 alla morte di re Alfonso I al quale succedette il figlio re Ferdinando I detto Ferrante. Il nuovo re, vedendo gli angioini avanzare nuovamente seguito della morte del padre, con il sostegno di Papa Pio II, fece ancora una volta appello alle truppe di Scanderbeg che nel 1460 furono inviate a sostegno dell'alleato aragonese e stroncarono la minaccia dei baroni filoangioini sul nascere. In ricompensa e in segno di riconoscenza, re Ferdinando I donò alle truppe albanesi i feudi pugliesi di Trani, Siponto e San Giovanni Rotondo (Ciarla, 1935); da lì, le famiglie arbëreshe si diressero e insediarono anche nell'agro di Termoli (allora appartenente alla Campania) così come nei casali di San Barbato nel territorio di Casacalenda e di Sant'Elena e Colle di Lauro nell'agro di Larino nel Molise (Brancaccio, 2005, pp. 118–124)[37].

Nell'estate del 1462, infine, Scanderbeg sbarcò nuovamente in Puglia in soccorso di re Ferdinando I intrappolato a Barletta dalle truppe del pretendente al trono Giovanni d'Angiò-Valois. In quella che è stata denominata Battaglia di Troia, in quanto tenutasi tra Orsara e Troia, le truppe di Scanderbeg sconfissero le forse baronali angioine ed ebbero in dono i territori orientali della città di Taranto; lo stesso Scanderbeg fu ricompensato con la donazione di vasti territori della provincia di Foggia in cui si trasferì la sua famiglia (Perta, 2004, p. 2). Tale fase di migrazione fu l'ultima a carattere 'militare'; i successivi (cospicui) arrivi

37 Per ulteriori approfondimenti sulle colonie albanesi in Molise si rimanda, tra gli altri, a Fondi (1977).

vedranno coinvolti maggiormente nuclei rifugiati a causa della morte di Scanderbeg che si verificò nel gennaio del 1468.

I flussi migratori tra il 1468 e il 1470

Nel biennio 1466-1467 i territori albanesi avevano visto una nuova invasione (Assedio di Kruja) delle truppe ottomane del Sultano Mehmet II. A tale evento fece seguito, il 17 gennaio 1468, la morte di Scanderbeg (a causa della malaria) alla quale conseguì un nuovo cospicuo flusso migratorio arbëresh. La mancanza della guida ferma e valorosa, come quella che Scanderbeg aveva condotto dal 1444 fino alla sua morte, spinse le popolazioni albanesi a trovare riparo lungo la costa occidentale dell'Adriatico (avvalendosi della protezione costiera della Serenissima), nelle regioni meridionali già popolate precedentemente, soprattutto in Puglia, Molise, Basilicata e Calabria[38].

I flussi migratori dal 1478-1479

Nel gennaio del 1479 si concluse la la guerra turco-veneziana (1463-1479) con la caduta di Scutari e, in generale, dell'Albania che, fino ad allora, era unita in alleanza con la Repubblica di Venezia (la quale perse numerosi territori e lasciò ampio margine di manovra all'impero ottomano) (Nadin, 2008). Come conseguenza della sconfitta definitiva e la cessione di Scutari, si registrarono nuovi flussi migratori verso la Calabria e la Sicilia (Fiorilli, 2002), nonché verso le coste veneziane dove, grazie alla fertilità e la ricettività dell'ambiente culturale, alcuni umanisti albanesi[39] parteciparono e contribuirono al Rinascimento europeo.

38 Nello specifico della Calabria, il nuovo flusso migratorio arbëresh fu favorito dal matrimonio tra la pronipote di Giovanni Castriota Scanderbeg – figlio di Scanderbeg – Irene (*Erina*) e Pietro Antonio Sanseverino, Principe di Bisignano, il quale era membro di una delle prime e più prestigiose famiglie del Regno nonché signore di un vasto dominio feudale dell'area settentrionale della Calabria Citra (Brancaccio, 2007). In tal modo, Sanseverino, esortato dalla moglie Irene, riuscì ad esercitare una certa influenza per l'accoglienza della popolazione arbëreshe nel Regno e dar loro una nuova residenza (De Gennaro, 1977; Galasso, 1997). Tra i territori popolari all'epoca in Calabria troviamo Acquaformosa, Castroreggio, Cavallerizzo, Cerzeto, Cervicati, Firmo, Frascineto, Mongrassano, Plataci, Porcile (attuale Ejanina, fraz. Di Frascineto), Rota (Rota Greca), S. Basilio (S. Basile), S. Benedetto Ullano, S. Caterina, S. Giacomo, S. Sofia, S. Lorenzo (Cesari & Fanelli, 2004, p. 11).

39 Tra questi si menzionano Giovanni, Paolo e Andrea Gazulli, Michele Marullo, Marino Barlezio, Niccolò Tomeo, Marino Becichemi e Michele Artioti, lo scultore Andrea Alessi, i pittori Vittore Carpaccio e Marco Basaiti (Altimari, 1986, pp. 1–2); per un approfondimento sul contributo degli intellettuali albanesi a Venezia durante il Rinascimento europeo si rimanda a Prenushi (1981).

I flussi migratori del 1534 e del 1647

Altri due flussi migratori arbëreshë si registrarono rispettivamente nel 1534 e nel 1647. Questi due flussi, seppur a distanza di un secolo, si contemplano come unico in ragion del fatto che provennero entrambi dalla stesso territorio, ossia la Morea, ed interessarono principalmente gli stessi territori di arrivo della Basilicata dai quali sorsero due dei principali centri arbëresh lucani, rispettivamente San Paolo Albanese (*Shën Palji*) e Barile (*Barilli*) (Cesari & Fanelli, 2004).

Partendo dal primo, l'assedio di Corone, territorio della Morea, durò due anni (1532-1534) e determinò un importante flusso migratorio di nuclei albanesi ancora per mano dell'impero ottomano. Tramite la flotta di Carlo V, tali nuclei raggiunsero le aree del Regno stanziandosi maggiormente in Basilicata (Melfi, Barile, Maschito, San Chirico Nuovo, Brindisi della Montagna), e in minor parte nel Principato Ultra (a Greci, Campania), a San Benedetto Ullano (Calabria) e a Lipari (Sicilia) (Cancelliere, 2012).

Sempre dalla Morea, nel 1647, giunse un nuovo flusso migratorio, questa volta sotto il regno di Filippo IV di Spagna (detto 'Il Grande'), il quale si stabilì nuovamente a Barile presso le comunità precedentemente sorte (Cesari & Fanelli, 2004).

I flussi migratori del 1744

Come si è visto nei punti precedenti, le grandi migrazioni arbëreshe coinvolsero, in un primo momento, l'apparato militare che condusse con sé, nei territorio italiani, le proprie famiglie; successivamente alla morte di Scanderbeg, tali flussi videro coinvolti principalmente nuclei familiari rifugiati a seguito della pressione ottomana. In tutti i contributi citati si individuano nel nucleo migratorio, che dall'Albania meridionale[40] si stabilì a Villa Badessa[41] (*Badhesa*) in quello che all'epoca era denominato Abruzzo Ultra, l'ultimo grande flusso arbëresh stanziatosi in Italia.

I flussi migratori che hanno avuto luogo dall'Albania verso l'Italia nell'ultima decade del XX secolo[42], seppur significativi dal punto di vista storico e politico, non sono presi in considerazione in questa sede in ragion del fatto che hanno riguardato la popolazione albanese

40 Nello specifico i nuclei migranti dai villaggi epiroti quali Piqeras, Shën Vasili, Lukovë, Nivica e Corfù (Telmon, 1992, p. 50).

41 Villa Badessa rappresenta l'unico nucleo arbëresh in Abruzzo. Uno studio sociolinguistico puntuale e significativo relativo alla comunità linguistica arbëreshe di Villa Badessa è reperibile in Perta et al. (2014); per quanto concerne la trattazione degli aspetti storici, antropologici, artistici e religiosi si vedano Veggetti (1983), Bellizzi (1994) e Morelli (2014).

dell'Albania contemporanea e, di conseguenza, si ritiene non si possa parlare di apporto alla comunità arbëresh, quanto meno in termini linguistici, in quanto la varietà arbëreshe si è caratterizzata e differenziata nel corso delle epoche distanziandosi da quello che è assurto a varietà di albanese standard.

1.4 Il profilo delle comunità arbëreshe: un 'arcipelago' (socio)linguistico

Come visto precedentemente, le comunità arbëreshe si sono stanziate maggiormente nelle aree centromeridionali dell'Italia. In continuità con i flussi migratori storici più significativi, attualmente tali comunità risiedono in sette regioni italiane, di cui sei regioni peninsulari (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) ed una insulare (Sicilia), per un 'totale di 50 territori', di cui 41 comuni e 9 frazioni (Altimari & Savoia, 1994, p. 480; Toso, 2008, p. 149; Savoia, 2015, p. 257; Romano, 2018, p. 236; Matranga, 2019).

In dettaglio, partendo dalla regione più settentrionale dell'*Arberia*, troviamo in Abruzzo la comunità di Villa Badessa (*Badhesa* in arbëresh), frazione del comune di Rosciano, in provincia di Pescara; spostandoci nel Molise, troviamo Campomarino (*Këmarini*), Montecilfone (*Munxhufuni*), Portocannone (*Porkanuni*), Ururi (*Ruri*) tutti e quattro in provincia di Campobasso; in Campania troviamo il comune di Greci (*Katundi*) in provincia di Avellino; in Puglia, nell'area settentrionale, si trovano Chieuti (*Qefti*) e Casalvecchio (*Kazallveqi*) in provincia di Foggia; nell'area meridionale, a San Marzano di San Giuseppe (*San Marcani*) in provincia di Taranto; in Basilicata troviamo due aree distinte (seppure entrambe in provincia di Potenza): il lato settentrionale (zona Vulture), che abbraccia Barile (*Barili*), Ginestra (*Zhura*) e Maschito (*Mashqiti*); il lato meridionale (Parco del Pollino), zona contigua alla provincia di Cosenza, che abbraccia San Costantino Albanese (*Shën Kostandini*) e San Paolo Albanese (*Shën Pali*); in Calabria si trovano le comunità arbëreshe più numerose,

42 A tal riguardo, il principale flusso migratorio fu quello registratosi agli inizi degli anni Novanta (1990-1991), in concomitanza del crollo del regime comunista. Nel luglio del 1990, 4.803 profughi imbarcatisi a Durazzo sbarcarono a Brindisi; nel febbraio del 1991, sempre da Durazzo, sbarcarono circa 10.000 persone che, a seguito dell'ordinanza n. 2012 del 13 marzo (*Interventi urgenti in favore dei profughi albanesi*) dell'allora Ministero per il Coordinamento della Protezione Civile (https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1991/03/14/62/sg/pdf), "vennero indirizzati in centri di raccolta e caserme di diverse regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Friuli, Veneto, Emilia Romagna, Puglia, Basilicata e Sicilia)" (Pittau & Reggio, 1992, p. 228); infine, sempre nel 1991 si registra la più cospicua fuga dall'Albania con la nave *Vlora*, partita dall'omonimo porto di Valona, dalla quale sbarcano nel porto di Bari circa 20.000 rifugiate e rifugiati albanesi (Barjaba et al., 1996).

sia in termini di popolazione che di territori, in particolare dalla provincia di Cosenza: qui vi sono le comunità di Acquaformosa (*Firmoza*); Castroregio (*Kastërnexhi*) con la frazione Farneta (*Farneta*); Cerzeto (Qana) con le frazioni Cavallerizzo (Kejverici) e San Giacomo (*Shën Japku*); Civita (*Çifti*); Falconara Albanese (*Fulkunara*); Firmo (*Ferma*); Frascineto (*Frasnita*); Lungro (*Ungra*); Plàtaci (*Pllatëni*); San Basile (*Shën Vasili*); San Benedetto Ullano (*Shën Benedhiti*) con la frazione di Marri (*Allimarri*); San Cosmo Albanese *(Strigari*); San Demetrio Corone (*Shën Mitri*) con la frazione di Macchia Albanese (*Maqi*); San Giorgio Albanese (*Mbuzati*); San Martino di Finita (Shën Mërtiri); Santa Caterina Albanese (Picilia); Santa Sofia d'Epiro (*Shën Sofia*); Spezzano Albanese (*Spixana*); Vaccarizzo Albanese (*Vakarici*); in provincia di Crotone troviamo Carfizzi (*Karfici*), Pallagorìo (*Puheriu*) e San Nicola dell'Alto (*Shën Kolli*); in provincia di Catanzaro Caraffa di Catanzaro (*Gharrafa*), Vena (*Vina*) frazione del comune di Maida; Andali (*Dàndalli*), Marcedusa (*Marçidhuzha*), Zangarona (*Xingharona*) frazione di Lamezia Terme; infine, in Sicilia, troviamo i tre comuni di Contessa Entellina (Kuntisa), Piana degli Albanesi (*Hora e Arbëreshëvet*)[43].

In Figura 1 una mappa aggiornata delle cinquanta comunità arbëreshe ad opera dell'università della Calabria (Dipartimento di Linguistica, Sezione di Albanologia, Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese):

43 All'interno dei diversi territori e delle diverse comunità, l'intensità e il grado di vitalità del codice arbëresh risulta significativamente differente. Difatti, è considerata quasi estinta la comunità abruzzese di Villa Badessa (Perta et al., 2014) e totalmente estinto l'arbëresh delle comunità calabresi di Cervicati (*Çervicati*) e Mongrassano (*Mungraxana*) (Gambarara, 1994, p. 48). Si segnalano, inoltre, altre regioni e territori nei quali la presenza arbëreshe risulta estinta: in Emilia Romagna, la comunità arbëreshe stabilitasi nel XVI secolo a Pievetta e Bosco Tosca, frazioni di Castel San Giovanni (provincia di Piacenza); nel Lazio, la comunità stabilitasi nel XVIII secolo a Pianino, frazione di Cellere (provincia di Viterbo); in Lombardia, i nuclei arbëreshë di Pieve Porto Morone (provincia di Pavia) (Toso, 2008; La Barbera, 2019).



Fig. 1: Mappa geolinguistica delle cinquanta comunità arbëreshe in Italia[44].

L'attuale quadro dei territori cosiddetti 'tradizionali' (Guzzetta, 1987) abitati dalle comunità arbëreshe è il risultato delle emigrazioni che in diversi periodi e con modalità differenti, come si è visto, hanno contraddistinto tali comunità. A tal proposito, Mandalà (2004) propone la suddivisione del fenomeno migratorio in tre tipologie: emigrazioni verso i "vicini centri urbani" (come possono essere i capoluoghi di provincia), emigrazioni verso "centri urbani localizzati in aree lontane dagli originari", emigrazioni "con destinazioni extraeuropee" (pp. 30–32).

Rivisitando le categorie di Mandalà, nella prima tipologia di emigrazione, che all'interno del presente lavoro si definisce come 'di primo livello', rientrano quei centri 'storici' appartenenti ai cinquanta territori elencati e che formano il quadro attuale delle aree dove si registra la presenza di comunità arbëreshe tradizionali; la seconda tipologia di emigrazione, 'di secondo livello', è rappresentata da due sottogruppi di nuclei arbëreshë che emigrarono negli anni Cinquanta e Sessanta: un gruppo che emigrò (in maniera più corposa) verso le aree

44 La mappa è condivisa sia in Savoia (2015, p. 258) che in Matranga (2019); per quest'ultimo si rimanda all'url: http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12805&v=2#p:1 [consultato: 7 agosto 2024]

nord-occidentali della penisola italiana come il Piemonte (Bugliari, 2004)[45] e Lombardia (Guzzetta, 1987; Toso, 2008) costituendo, insieme ad un ingente numero di emigranti delle aree centro-meridionale, una significativa parte della forza lavoro del 'miracolo economico' dell'Italia del secondo dopoguerra; un altro gruppo che emigrò (con minore intensità) verso i paesi dell'Europa continentale quali Svizzera, Francia, Belgio, Germania[46], "dove gruppi familiari si dislocarono attorno alle grandi città industriali e nei pressi delle celebri (e tragiche) miniere" (p. 31). Per quanto concerne la terza tipologia di emigrazioni, qui definita 'di terzo livello', si fa riferimento a quei flussi migratori rivolti verso mete transoceaniche alla fine del XIX secolo e nella prima metà del XX secolo. Durante questo arco temporale, i nuclei arbëreshë si diressero verso il Nord America, negli Stati Uniti[47] e in Canada[48], così come in Sud America, in Brasile ed in Argentina[49] (Guzzetta, 1987; Mandalà, 2004; Pignoli, 2005; Savoia, 2015).

Come si può evincere dal quadro descrittivo delle collocazioni delle comunità arbëreshe, i territori/comunità dell'Arberia sono caratterizzati da una discontinuità territoriale in ragion della quale la configurazione delle minoranze alloglotte arbëreshe è stata denominata ad

45 Come fa notare Bugliari (2004), "un calcolo degli Arbëreshë per numero di nuclei familiari deve tenere conto che si tratta di famiglie numerose, raramente con meno di cinque persone ciascuna. Pertanto, una stima generale potrebbe contare tra 1.500 e 2.000 famiglie in Torino e dintorni. La presenza di 4.000 Arbëreshë in Torino e cintura (sugli oltre 10.000 in Piemonte), fa sì che Torino possa essere a buon diritto definito il più numeroso singolo centro di Italoalbanesi nel mondo" (p. 68).

46 Relativamente a tale sottogruppo, ad oggi si segnala una presenza arbëreshe in Germania, nella città di Ludwigsburg, presso la quale nel 2018 la parrocchia di San Giovanni Battista di Acquaformosa (provincia di Cosenza) ha portato la statua della Madonna del Monte all'adorazione della comunità arbëreshe ivi residente (https://www.jemi.it/index.php/emigrazione-jashte-katundit/notizie-per-gli-emigrati-arbereshe/in-europa) [consultato: 7 agosto 2024].

47 Per quanto riguarda la migrazione verso gli Stati Uniti, si segnalano i nuclei che da Maschito (provincia di Potenza) si stabilirono nelle aree di Fresno, in California, e New York. Un'approfondita ricostruzione è reperibile in LaCentra Backen (1996) e nelle interviste a famiglie arbëresh-statunitensi di Pingoli (2005).

48 Nella provincia dell'Ontario, l'*Albanian Canadian Community Association* di Toronto (http://albcan.ca/) ha organizzato nel 2016 il mese della cultura albanese e arbëreshe: all'evento ha partecipato una delegazione arbëreshe della Calabria ed è stato presenziato dalla ministra dell'Ontario della Cittadinanza e dell'Immigrazione, Laura Albanese, originaria delle comunità arbëreshë (ulteriori informazioni all'url: https://www.jemi.it/index.php/emigrazione-jashte-katundit/notizie-per-gli-emigrati-arbereshe/in-america/1185--sp-127/1579-mese-della-cultura-albanese-e-arbereshe-in-canada) [consultato: 7 agosto 2024]

49 Per il Brasile e l'Argentina, si fa riferimento alla presenza arbëreshe rispettivamente a Rio de Janeiro e Buenos Aires.

"isola" (Camaj, 1973; Çabej, 1994; Romano, 2018) o ad "arcipelago" linguistico (Altimari, 1986, p. 17; 1994, p. 20; Toso, 2008, p. 149).

Sebbene nell'ambito della letteratura concernente le minoranze linguistiche il concetto di "isola minoritaria" (Mioni, 1988; Orioles, 2007) sia utilizzato con maggior frequenza, si ritiene preferibile adottare il termine 'arcipelago' in quanto, seguendo Altimari (1986), le isole linguistiche sono da intendere come

> quelle comunità dislocate in territori di lingua diversa da quella italiana che confinano da tutti i lati con territori abitati da italofoni [e] non è quest'ultimo il caso delle comunità arbëreshe, che pur essendo disseminate in regioni diverse dello Stato italiano, presentano tra loro, in diverse aree, una pur se minima aggregazione in comprensori omogenei, di almeno tre o quattro comunità (pp. 17–18).

Infine, sia le isole che gli arcipelaghi si collocano, a differenza delle 'penisole'[50], su territori i quali repertori linguistici presentano (anche) una lingua diversa da quella dello Stato: ciò che differenzia le due configurazioni è la (dis)continuità (Orioles, 2007) o la (dis)contiguità (Berruto, 2007) geolinguistica che, come accade per alcune comunità arbëreshe (ad esempio, quelle dell'area cosentina o dell'area molisana), condividono i confini.

1.4.1 Profilo socio-culturale delle comunità arbëreshe

Il profilo socio-culturale delle comunità arbëreshe dal XV ha contribuito alla conservazione del loro patrimonio linguistico (e culturale), come evidenziato da alcuni approfonditi studi sul campo in Sicilia (Derhemi, 2002a, 2006), Molise (Perta, 2004, 2020), Calabria, Basilicata e Puglia (Savoia, 2008; Belluscio & Genesin, 2018 esclusivamente per la Puglia).

A partire dalle grandi migrazioni dal XV secolo, al di là delle cause e motivazioni di natura politica, economica e sociale (in primis la pressione turca), le comunità arbëreshe si sono

50 Per 'penisole linguistiche' si intendono "propaggini di gruppi linguistici collocati al di fuori dei confini dello Stato" (Freddi, 1983, p. 250). Al contrario di ciò che accade nelle isole ed arcipelaghi, dunque, la contiguità geolinguistica è considerata non già all'interno dello Stato, bensì "con aree esterne allo Stato dove si parli la stessa lingua o varietà strettamente imparentate" (Berruto, 2007, p. 22). Per il concetto di 'contiguità' relativamente ai parametri di classificazione e di differenziazione delle lingue minoritarie si rimanda a White (1991).

caratterizzate da sempre per la propensione e la capacità di adattamento a nuove condizioni, nonché la spinta all'autonomia, come nota attentamente Çabej (1976):

> lo spirito di libertà e di indipendenza che ha animato il popolo albanese nel corso della sua storia, è stato uno dei moventi che lo hanno spinto all'abbandono dei luoghi aviti e alla ricerca di una nuova patria nei paesi d'oltremare quando l'Albania cadde sotto la dominazione turca (p. 5).

Anche Altimari (1994), relativamente alle condizioni di favore (quali agevolazioni sul pagamento di alcune tasse e terreni concessi), mette in luce il carattere di "queste popolazioni nomadi, che sin dalle prime migrazioni, non si erano mai stabilizzate in alcun luogo" (p. 10).

La propensione e l'attitudine al nomadismo sono sottolineate anche in Di Pietro e Di Pietro (1982, p. 94) in relazione al conteggio dei "fuochi" (i nuclei familiari) del 1561 che ci dà l'idea dell'entità dei flussi migratori lungo il confine tra l'allora Contado del Molise e la Capitanata: "Sono ancora in questo regno alcune terre e casali di Schiavoni, greci[51] e albanesi, che sono fuochi extraordinari perciò che non stanno fermi ne risiedono stabili in regno et d'una Provincia ad altra et sogliono ancora habitare in pagliara et casucce" (p. 94).

Come specificato in Sarno (2011), tuttavia, il nomadismo serviva anche ad eludere il pagamento di alcune tasse, quale quella del *focatico*[52] che "spingeva gli immigrati a non avere fissa dimora, a spostarsi continuamente tra il Contado e la Capitanata" (p. 227) in quanto "mal tolleravano poi la prepotenza baronale e se subivano un torto o anche per non sottostare alle gravose imposizioni fiscali (es. il focatico), bruciavano i loro pagliai e prendevano la strada per altre terre" (Altimari 1986, p. 4).

Lo spirito comunitario fu un ulteriore tratto distintivo delle comunità arbëreshe: se da una parte, tale aspetto permise il mantenimento del patrimonio etno-linguistico, dall'altra, si rivelò motivo generatore di attrito e scontro con le comunità autoctone, come nel caso delle comunità arbëreshe della Sicilia: "Essi costituirono un gruppo urbano relativamente florido e anche piuttosto sprezzante nei confronti della maggioranza rurale siciliana. Distaccati dalla popolazione circostante, prosperi e sicuri di sé" (Wright, 2007, p. 39). A tale "comportamento associativo degli albanesi" (Brancaccio, 2007, p. 108), come significativamente messo in luce

51 Gli albanesi venivano denominati "schiavoni" e/o "greci" insieme alle altre popolazioni epirote e dalmatine (Brancaccio, 2007, p. 106).

52 Il *focatico* (dal lat. *focàticum*.) rappresentava, in epoca medievale, un'imposta diretta personale, riscossa per famiglia (*fuoco*) (Cesari & Fanelli, 2004).

nelle *Memorie storiche* (1744) del Monsignor Tria relativamente ai territori sotto l'egida della diocesi di Larino (e, nello specifico, nei territori molisani), le comunità arbëreshe "non tralasciavano d'inquietare i Popoli, predare e commettere delle scelleraggini; quindi e, che per patto espresso convennero i Larinati col Barone del luogo, che si discacciassero» (Tria, 1744/1989, p. 418) ed erano visti, restando sul contesto molisano, come "indocili e micidiali, le donne vane e superbe e peggio dell'uomini" (Di Lena, 1972, p. 35). Anche per tali ragioni, la convivenza delle comunità arbëreshe con le comunità autoctone si rivelò alquanto complessa e conflittuale tanto che si generalizzò una rappresentazione stereotipata di albanesi " come persone violente, legate da stretti vincoli si solidarietà di clan, dominate da un forte spirito di vendetta, pronte al furto, all'assassinio e ad arrecare danni alle proprietà terriere" (Brancaccio, 2007, p. 108).

È altrettanto vero che i flussi migratori delle comunità arbëreshe si rivelarono, in un'ottica comunitaria del Regno di Napoli, come un'utile risorsa funzionale al benessere di tutta la popolazione grazie alla crescita demografica che tali flussi comportarono[53], da una parte, e al dissodamento, messa a coltura e riqualificazione di territori e di feudi abbandonati ed incolti come quelli molisani, dall'altra (Tria, 1744/1989; Brancaccio, 2007).

Tra i vari tratti del profilo della comunità arbëresh, la dimensione religiosa ha rappresentato probabilmente il più critico e rilevante se letto nei termini dell'integrazione e convivenza nei territori del Regno di Napoli presso i quali si insediarono. Le comunità arbëreshe emigrate in Italia professavano, difatti, la religione cattolica praticando, però, il rito greco-bizantino, circostanza che generò frizioni, ostracismo e pressione a favore dell'adozione del rito (e codice) latino vigenti nella penisola. Come messo in luce da Altimari (1986), infatti,

> la lotta per la difesa del rito greco-bizantino non rivestì un carattere solo ed esclusivamente religioso, ma rappresentò nella storia delle comunità arbëreshe un momento significativo di resistenza all'assimilazione … molte comunità albanesi – specie nel Molise, in Puglia e, in parte, in Basilicata e in Calabria – furono però alla fine costrette o per mancanza di sacerdoti o per i metodi coercitivi dei vescovi latini o dei

53 A tal proposito, anche Masci, nel suo *Discorso sugli albanesi del Regno di Napoli*, sottolineò come "[la comunità albanese] ha meritatamente richiamato le cure del governo per rintrodurre coll'aumento della popolazione la prosperità de' Cittadini" (Masci, 1801/1990, p. 107).

baroni locali, ad abbandonare il rito religioso originario e a sottomettersi alla chiesa latina (Altimari, 1986, pp. 4–5).

Tali pressioni si manifestarono, principalmente, a partire dall'affermarsi della Controriforma. Con il Concilio di Trento (1545-1563) si fissarono alcune norme e disposizioni disciplinari atte a 'latinizzare' definitivamente i territori nei quali erano ancora presenti giurisdizioni e pratiche ortodosse: nello specifico, tali disposizioni si concretizzarono nel breve *Romanus Pontifex* (1564) tramite cui l'allora Papa Pio IV pose a capo di suddette comunità dei vescovi diocesani latini[54]; nel corso del XVIII secolo, nonostante l'emanazione dell'*Etsi Patoralis* (1742) per opera dell'allora Papa Benedetto XIV con la quale si rende obbligatoria la formazione clericale presso i seminari cattolici (sancendo di fatto l'autorità e l'ufficialità del latino, sia in termini religiosi che linguistici), si dimostra un interesse nei confronti della comunità arbëreshe che vive quello è definito 'First Arbëresh Renaissance' (Altimari, 2015). Nel corso di questo secolo, difatti, si registrano un'apertura e una maggiore sensibilità nei confronti delle istanze religiose e delle diocesi locali delle comunità arbëreshe grazie al pontificato di Papa Clemente XI (Giovanni Francesco Albani, di origini albanesi) prima (1700-1721) e, soprattutto, al pontificato[55] di Clemente XII (1730-1740). All'inizio del XX secolo, infine, la costituzione dell'Eparchia di Lungro[56] (Cosenza) del 1919 sotto il pontificato di Papa Benedetto XV e l'Eparchia di Piana degli Albanesi[57] (Palermo) del 1937

54 La Controriforma si può considerare uno spartiacque decisivo nei termini del processo di 'latinizzazione' delle comunità arbëreshe in quanto "until the middle of the 16th century, these communities belonged to the Patriarchate of Ochrida in Macedonia, which considered the Arbëresh under its ecclesiastical jurisdiction" (Perta, 2004, p. 5).

55 All'interno di quest'ultimo, nello specifico, furono fondati i già citati Collegio Corsini di San Benedetto Ullano nel 1732 (trasferito al Collegio S. Adriano di San Demetrio Corone nel 1794) in Calabria e il seminario Greco-albanese di Palermo nel 1734 in Sicilia. I suddetti seminari si rivelarono significativi e strategici in quanto "in addition to their crucial contribution in preserving the Byzantine liturgical rite on Italian territory, represented the main centers for the theological and cultural preparation of a handful of Arbëresh clergymen and lay-people by the end of 19th century" (Altimari, 2015, p. 89).

56 L'eparchia di Lungro è la più vasta in termini di estensione sia numerica che geografica. Le comunità che ne fanno parte (26 in totale) sono ubicate in 30 parrocchie tra Calabria (Provincia di Cosenza), Basilicata (Provincia di Potenza), Puglia (Province di Bari e Lecce) ed Abruzzo (Provincia di Pescara). Per ulteriori informazioni si rimanda all'url: http://www.eparchialungro.it/ [consultato: 7 agosto 2024].

57 L'eparchia di Piana degli Albanesi è di dimensioni inferiori rispetto a quella calabrese. È circoscritta, difatti, ai seguenti 5 comuni della provincia di Palermo: Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano, Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela. Per ulteriori informazioni si consiglia la navigazione all'url: https://www.eparchiapiana.org/ [consultato: 7 agosto 2024].

con Papa Pio IX ha contribuito all'ulteriore riconoscimento e salvaguardia delle tradizioni religiose, culturali e linguistiche grazie al mantenimento del rito greco nei territori italiani in cui vivono (tuttora) le comunità arbëreshe[58].

1.4.2 Profilo linguistico delle comunità arbëreshe

Per fornire una definizione puntuale ed esaustiva del codice arbëresh appare utile dare una sguardo al codice che costituisce la sua 'lingua-tetto' (*Dachsprache*), ovvero la lingua albanese. Come indicato in vari contributi[59], il sistema linguistico albanese è genealogicamente classificato come lingua isolata[60] ed è composto da due macro-varietà dialettali: la varietà ghega (*gegnishtja*) e la varietà tosca (*toskërishtja*), proprie rispettivamente dell'area (centro-)settentrionale a nord del fiume Shkumbin e dell'area meridionale a sud dello stesso[61]. La varietà standard attinge principalmente dalla varietà tosca (che ha costituito lo standard letterario) e "con qualche concessione per la formazione delle parole alla morfologia del ghego" (Baldi & Savoia, 2017, p. 47).

Recentemente, inoltre, si è rivalutato il peso del codice albanese nella ricostruzione dell'Indoeuropeo. È stato messo in evidenza il ruolo strategico, accanto a quello della varietà ghega e tosca, della varietà del distretto di Malë e Madhe (al confine nord-ovest con il

58 In Italia si segnalano, inoltre, le comunità arbëreshe della parrocchia di San Michele Arcangelo di Torino (afferente all'eparchia di Lungro) e della chiesa di San Sepolcro di Milano (all'interno della quale opera la sede milanese dell'A.C.I.O.C – Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano; per ulteriori informazioni si rimanda all'url: https://acioc-milano.org/; all'estero, invece, si segnalano la parrocchia di Nossa Senhora Aparecida a Rio de Janeiro in Brasile, la parrocchia di San Jorge a Buenos Aires in Argentina (per ulteriori informazioni si consiglia il portale curato dall'A.C.I.G.A – Associazione Culturale Italo Greco Albanese all'url: https://www.jemi.it/).

59 Tra i vari contributi già citati nella prima parte del presente lavoro, si vedano anche Çabej (1976), Maddalon e Belluscio (2002); Savoia (2010), Breu (2022).

60 Come noto, anche il greco e l'armeno costituiscono le altre 'lingue isolate' all'interno della famiglia linguistica indoeuropea (Berruto & Cerruti, 2011, p. 227, p. 237).

61 Le differenze morfo-sintattiche tra le due varietà, sebbene presenti, non sono tali da compromettere l'intercomprensione reciproca tra parlanti albanesi. Le differenze più significative tra le due varietà si riscontrano piuttosto a livello fonetico, nello specifico "… sono il rotacismo del tosco e le vocali nasali del ghego. Ossia il ghego conserva le antiche vocali nasali dell'alb. mentre il tosco le rende orali e le riduce ad /e/; il ghego conserva altresì l'antica /n/ intervocalica mentre il tosco la riduce ad /r/ . Così abbiamo /hãna/ /zẽmër/, /gjũni/, /hĩni/, /sỹni/, mentre nel tosco troviamo /hëna/, /zemër/, /gjuri/, /syri ~ syu/" (termini albanesi per 'luna', 'cuore', 'ginocchio', 'occhio'; Solano, 1994, p. 75).

Montenegro), quest'ultima che sembra preservare gli elementi fonetico-fonologici e lessicali assimilabili all'Indoeuropeo e anche al Proto-indoeuropeo in maniera maggiore rispetto alla varietà ghega e a quella tosca in quanto più conservativa e meno interessata dalle innovazioni in termini di contatto linguistico a livello di sistema (Dedvukaj & Gehringer, 2022).

Al di fuori dell'Albania, inoltre, la varietà ghega è diffusa nel Kosovo, nella parte occidentale della Macedonia del Nord, nonché in Serbia e Montenegro come varietà minoritaria; la varietà tosca è, invece, diffusa in Grecia nelle zone di confine così come Attica, Beozia, Peloponneso e nelle isole di Eubea, Andros e Idra, sotto la denominazione di 'varietà arvanitica' (Sasse, 1991; Tsitsipis, 1998), da una parte, ed in Italia nella varietà arbëreshe di cui al presente lavoro, dall'altra.

Definite le due macro-varietà dialettali della lingua albanese (anche alla luce della provenienza dei flussi migratori originari visti precedentemente), all'interno delle differenti varietà dialettali afferenti all'albanese standard, per quanto concerne il codice arbëresh[62] è

> oggi unanimemente accettata l'appartenenza dell'arbëresh quale variante dialettale di matrice tosco-meridionale[63] nella struttura dialettale dell'albanese, ma con tratti conservativi arcaicizzanti condivisi anche con l'albanese di Grecia e dall'antico ghego, da una parte, e con tratti innovativi che sono anche il risultato del lungo contatto linguistico da esso avuto con i dialetti italo-romanzi, dall'altra (Altimari, 2002, p. 234).

Oltre a tale specificazione che dà conto della dimensione diatopica dell'appartenenza, Çabej (1994) specifica che dal punto di vista diacronico

> l'albanese d'Italia rappresenta un TOSCO DI UNA FASE ANTERIORE, rimontante a un dipresso alla fine del medioevo … e conformemente ai principi della geografia linguistica, questo ramo dialettale, distaccato alcuni secoli prima dal comune tronco della lingua, come «area seriore» (aire tardive) nel senso di M. Bartoli, presenta dei tratti comuni, fonetici, morfologici, sintattici e lessicali, da un lato coll'albanese di

62 All'interno del presente lavoro ci si riferisce alla varietà dialettale albanese d'Italia con la denominazione '(codice) arbëresh' o 'varietà (di lingua) arbëreshe' laddove in altri contributi si utilizzano (anche) denominazioni (sinonimiche) come 'italo-albanese' (Camaj, 1973), 'albanese d'Italia' (Altimari, 1986), 'arbërishtja' (Belluscio, 2004), 'arbërisht' (Prifti, 2011).

63 La matrice tosco-meridionale è costituita dalle varietà parlate nei territori di Valona, Bregdeti, Argirocastro, Ciamuria, Labëria e albanesi di Grecia (Solano, 1994).

> Grecia, separato in un periodo ancor più remoto, dall'altro colla lingua degli antichi autori dell'Albania del Nord, del XVI e XVII secolo, specie colla lingua del Messale di Gjon Buzuku dell'anno 1555 [cosicché] le connessioni dell'albanese d'Italia con quello della Grecia e coll'antico ghego del nord rivestono un carattere sincronico. La parentela dialettale-geografica col tosco meridionale (oppure del sud-ovest) per noi oggi si presenta piuttosto diacronica, però in ogni modo specifica (Çabej, 1994, p. 90)

Da questa prima definizione, si può notare come il codice arbëresh presenti sia tratti conservativi propri dello shqip, l'albanese d'Albania (tosco e, seppur in misura inferiore, ghego), sia tratti innovativi dovuti, da un lato, alla mancata partecipazione alle innovazioni ed evoluzioni prodottesi nell'albanese shqiptaro successivamente alla diaspora, dall'altro, al costante e prolungato contatto con le varietà italoromanze dalla diaspora ad oggi.

Nonostante la compresenza di dinamiche convergenti e divergenti allo stesso tempo e l'unidirezionalità del contatto linguistico e culturale[64], nella maggior parte dei contributi si è concordi nell'affermare la vicinanza e l'unità di fondo tra varietà arbëresh e varietà albanese standard in quanto non viene intaccata la fisionomia strutturale di base, ossia i livelli linguistici più profondi quali quello morfologico e quello sintattico (Kostallari, 1987; Çabej, 1994; Solano, 1994; Altimari, 2002).

A livello linguistico più 'superficiale', anche per quanto riguarda la fonetica si rileva una certa vicinanza e convergenza con la varietà albanese standard di riferimento, sebbene si registrino innovazioni maggiori verso le varietà italoromanze. Queste ultime, invece, hanno dato vita a fenomeni di divergenza più rilevanti a livello lessicale dove si sono registrati i distacchi più significativi tra arbëresh e varietà albanesi d'Albania che, ad ogni modo, non sono tali da creare una separazione tra le due: "la distanza esistente tra l'albanese d'Italia e l'albanese standard, entrambi a base dialettale tosca, non risulta essere affatto strutturale, non coinvolgendo sostanzialmente né la fonetica né la grammatica di base, ma solo il lessico" (Altimari, 2007, p. 78).

In Figura 2 si fornisce una schematizzazione dell'evoluzione in diacronia e diatopia dell'albanese originario partendo dalle due macro-varietà ghega e tosca e le loro differenziazioni in varietà dialettali ghega moderna, arbëreshe ed arvanitica. Le frecce

64 Per quanto concerne l'unidirezionalità del contatto, Maddalon e Belluscio (2002) affermano che i contatti linguistico-culturali tra Albanesi ed Italo-albanesi si sono rivelati sempre "scarce, complex, and one way mainly: Arbëresh → Albanian" (p. 193).

relazionali più fitte e bidirezionali tra 'Dialetti Gheghi Moderni' e 'Dialetti Toschi Moderni' stanno ad indicare la maggiore unitarietà e commistione tra le due varietà moderne che hanno dato luogo all'albanese standard oltre che alle varietà albanesi dei limitrofi paesi balcanici rispetto alla differenziazione delle varietà arbëreshe e arvanitica. In egual modo la freccia piena dell'albanese standard sta a dimostrare l'attestazione e la reale esistenza dello standard rispetto alla potenziale (?) creazione di una varietà arbëreshe standard:

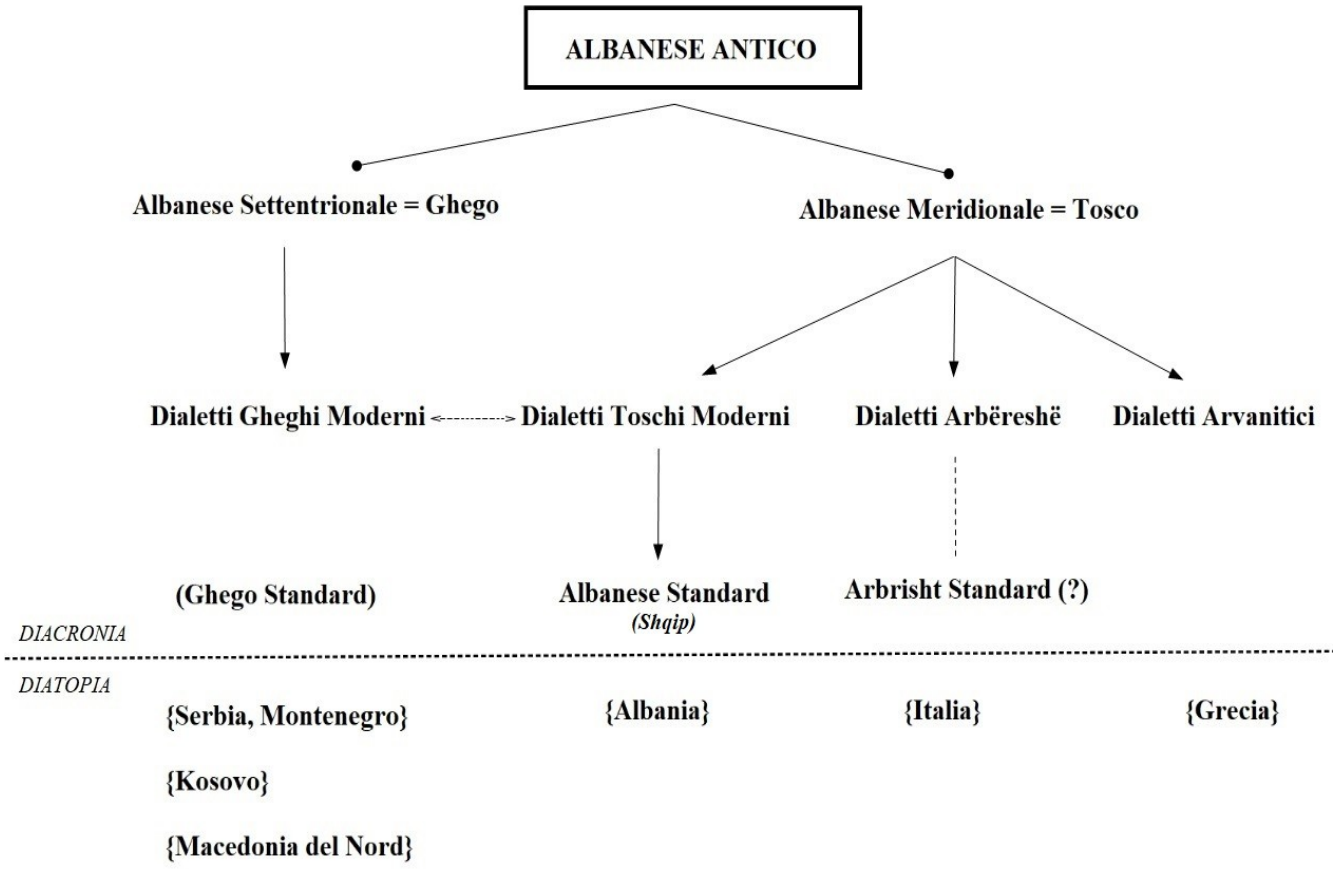


Fig. 2: Evoluzione diacronico-diatopica delle varietà linguistiche albanesi (adattato da Breu, 2018b)[65].

Considerando l'eterogeneità delle varietà arbëreshe presenti in Italia, nella maggior parte degli studi dialettologici effettuati si tende a classificare il codice arbëresh come un dialetto dell'albanese piuttosto che come una varietà di lingua autonoma. Già Kostallari (1987) affermava che studi fatti sui dialetti dell'albanese in tutti i suoi territori in questi ultimi quarant'anni e soprattutto i dati raccolti per l'Atlante dialettologico della lingua albanese

65 Il presente schema è adattato da Breu (2018b, p. 192) dove l'autore illustra le varietà albanesi storiche e moderne come basi per la lingua d'insegnamento tra tre ipotesi (cerchiate nel suo schema) quali i dialetti arbëreshë, l'arbrisht standard (senza marcatore di interrogazione) e l'albanese standard.

confermano pienamente il fatto che durante l'evoluzione storica nessuna parlata o dialetto dell'albanese, compresi quelli della diaspora, non ha raggiunto un tale distacco dal istema della lingua nazionale tanto da assumere i tratti strutturali di una lingua a parte (Kostallari, 1987, p. 168).

Della stessa opinione anche Altimari (2002) per il quale, seppur riconoscendo la frammentarietà e l'eterogeneità delle varianti arbëreshe presenti in Italia,

> le differenze linguistiche anche marcate, che pure si registrano all'interno dell'arbëresh tra le sue varianti dialettali, da una parte, e tra loro e l'albanese standard, dall'altra, non appaiono di per sé determinanti, né sufficienti per spingere a ipotizzare la trasformazione della variante dialettale arbëreshe ad *Ausbausprache* ('lingua per elaborazione') … trasformazione che necessiterebbe, innanzi tutto, di un riconoscimento 'interno' da parte dei parlanti, di un'utilizzazione completa della varietà linguistica nella produzione scritta – sia informativa che immaginativa – e preliminarmente di differenze di struttura linguistica con la lingua imparentate, condizioni linguistiche ed extralinguistiche che non mi pare trovino riscontro nella realtà arbëreshe (Altimari, 2002, p. 234).

In un recente contributo di Breu (2022) si ipotizza un'evoluzione del codice arbëresh nei termini klossiani di '*Abstandsprache*' (Kloss, 1967, pp. 29–41; 1987, p. 302) in ragione del prolungato contatto con le varietà italoromanze (sia di italiano che di dialetto) la cui pressione avrebbe comportato dei fenomeni di interferenza e mutamenti nelle varietà arbëreshe ad ogni livello linguistico tali da giustificare una classificazione in tal senso:

> As a result of the historical and present influence of the dominant languages and varieties, many contact-induced changes have manifested themselves in these micro-languages on all linguistic levels and may be considered the main reason for their development into Abstand languages within their respective language families (Breu, 2022, p. 344).

Infine, è stato esaminato il codice arbëresh anche all'interno della cornice teorico-pratica delle 'lingue miste' (Savoia, 2008), una 'terza via' che però non sembra essere adatta (ad

oggi) all'arbëresh, non tanto in ragione dei fattori extralinguistici che coinvolgono il contesto situazionale, le strategie discorsive, le motivazioni e le condizioni psico-sociali dei parlanti (Gumperz, 1982; Auer, 1984), quanto per ciò che concerne i fattori prettamente linguistici interni, le condizioni inerenti il sistema linguistico, che non sembrerebbero ricalcare le caratteristiche prototipiche delle lingue miste.

1.4.3 Profilo sociolinguistico della comunità arbëreshe

Il profilo sociolinguistico delle comunità arbëreshe ha avuto un'evoluzione in ragione dei cambiamenti verificatisi ad una serie di livelli quali politico, economico e comunicazionale, con quest'ultimo livello preso maggiormente in considerazione all'interno del presente lavoro.

In vari contributi condivisi durante gli anni Settanta hanno si sono ascritte le comunità arbëreshe all'interno di una situazione di bilinguismo e, alla luce dell'aumento dell'italofonia che ha caratterizzato quegli anni sia nella scuola che nella vita quotidiana (anche grazie ai mezzi di comunicazione di massa via via più accessibili e diffusi presso una porzione di popolazione più vasta), in parte di diglossia "poiché in genere le nuove generazioni parlano, oltre l'italiano letterario, anche un dialetto italiano" (Camaj, 1973, p. 6).

Callari Galli e Harrison (1977), prendendo in considerazione gli italo-albanesi di Calabria, ne tracciano il profilo sociolinguistico alla luce del rapporto gerarchico sia linguistico che culturale tra codice italiano (dominante) e codice arbëresh (subordinato). Muovendo da queste premesse, si ascrivono le comunità arbëreshe all'interno di una situazione di bilinguismo instabile o cosiddetto "zoppo"[66]in quanto "non possono parlare indifferentemente l'italiano o l'albanese, ma in alcune condizioni – quelle ufficiali e socialmente ricompensate – sono costretti a parlare italiano, in altre condizioni – quelle private e determinanti le interrelazioni emotive – preferiscono parlare albanese …" (p. 425). Tale situazione (che sembrerebbe rimandare alla diglossia) viene messa a sistema con la compresente situazione di "biculturalismo"[67]anch'esso "instabile tanto quanto il loro bilinguismo che è appunto 'zoppo'

66 Tale termine, applicato alle comunità arbëreshe, è preso a prestito da Pira (1973, pp. 46–47) il quale, dibattendo sulla situazione delle minoranze linguistiche sarde in termini di autonomia ed egemonia politico-linguistica, definisce il bilinguismo "zoppo" come una configurazione in cui "crescono e migliorano la diffusione e la conoscenza dell'italiano (e questo significa che cresce il peso dei gruppi di potere economico e politico nazionali) e regrediscono quelle del sardo (il ché significa che decresce la misura dell'autonomia locale). Perché tutto ciò e con quali conseguenze?".

67 L'autrice e l'autore ricordano come il biculturalismo (come il bilinguismo) può essere 'stabile' o 'instabile' a seconda che ci siano rapporti gerarchici rispettivamente paritari o subordinati prendendo ad esempio

o instabile perché tanto più cresce e migliora la diffusione e la conoscenza dell'italiano, tanto più regredisce quella albanese" (pp. 427–428). Shkurtaj (1987, p. 181) riflette sulla comunità linguistica arbëreshe rimarcando come essa sia dotata anche di una tradizione scritta letteraria, fattore che ritiene esser stato sottovalutato o trascurato all'interno degli studi che hanno proposto una condizione di bilinguismo 'zoppo'. Alla luce di tali premesse, difatti, l'autore ritiene – prendendo a riferimento gli studi di sperimentazione glottodidattica di Famiglietti (1976, 1979) sulla comunità arbëreshe di Greci in Campania (provincia di Avellino) che sarebbe più coerente ascrivere la comunità arbëreshe nella condizione di bilinguismo 'composito'[68]in quanto al codice arbëresh si affianca contemporaneamente anche l'italiano standard (regionale) nonché il dialetto italoromanzo di riferimento.

Il concetto di bilinguismo composito si può mettere in relazione con la già esaminata posizione di Breu (2022) circa la possibilità per il codice arbëresh di evolvere in lingua *Abstand*. Lo stesso autore, difatti, dichiara che all'interno della situazione linguistica arbëreshe sia riscontrabile il costrutto di 'diagrammar' definito come "a theoretical model based on the hypothesis that multilingual speakers do not strictly separate the grammars of their two or more languages but combine them in the most economical way possible" (p. 344), dunque una 'diagrammatica' che sarebbe condizione per la categoria di lingua mista ad oggi, tuttavia, non riscontrabile per comunità linguistiche arbëreshe (Savoia, 2008, 2015). Considerando il profilo sociolinguistico delle comunità arbëreshe da un'ulteriore angolatura, alcuni studi hanno messo in luce la duplice funzione – in termini di *we-code* e *they-code* – del codice arbëresh laddove analizzati, invece, in due repertori linguistici distinti: se si considera il codice arbëresh dal punto di vista della sua comunità linguistica, il suo repertorio linguistico

prototipico quello dei gruppi migranti negli Stati Uniti d'America che dovettero adottare i modelli e la lingua della cultura dominante d'arrivo e, al tempo stesso, preservare modelli e lingua della propria cultura di provenienza. Per la letteratura antropologica inerente rimandano a Du Bois (1955). Per un ulteriore approfondimento si consiglia, inoltre, il contributo di LaFromboise et al. (1993).

68 Il concetto di 'bilinguismo composito' (o 'composto') è stato presentato da Weinreich (1953, pp. 9–11) e sistematizzato da Ervin e Osgood (1954, pp. 139–146). In particolare, nei loro contributi si sono illustrate e comparate le differenze tra 'bilinguismo coordinato' (*coordinate bilingualism*) e 'bilinguismo composito' o 'composto' (*compound bilingualism*): nel primo si presuppone l'esistenza, nella mente della persona bilingue, di due sistemi linguistici indipendenti con rapporti significante-significato separati (prendendo a prestito l'esempio in Weinreich, i significanti *libro* e *book* rimanderanno a due rappresentazioni mentali distinte, rispettivamente quelle di 'libro' e 'book'), mentre nel secondo si presuppone l'esistenza di un sistema cognitivo integrato dove due significanti distinti per lo stesso referente (come nell'esempio precedente) rimanderanno ad un unico costrutto mentale.

sarà formato dal codice arbëresh con funzione di *we-code*, la varietà di italiano regionale come *they-code* e la varietà di dialetto italoromanzo di nuovo come *we-code*; tali posizioni saranno diverse se si considera il codice arbëresh all'interno della comunità linguistica italiana e del suo repertorio dove sia la varietà di italiano regionale che quella dialettale italoromanza fungeranno da *they-code* (Maddalon & Belluscio, 2002, p. 195; Trumper & Maddalon, 2002, p. 140). I due repertori non sono rigidamente separati cosicché un codice, come il dialetto italoromanzo, potrà essere 'agito' come *we-code* o come *they-code* a seconda degli atteggiamenti di chi parla e della situazione comunicativa.

Una schematizzazione utile è proposta in Figura 3:

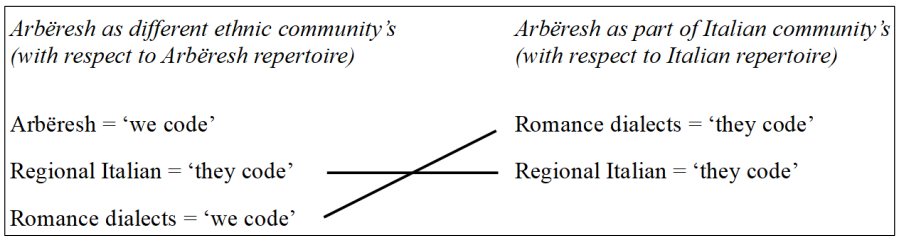


Fig. 3: Le funzioni 'we-code – they-code' del codice arbëresh in Maddalon e Belluscio (2002, p. 195).

All'interno del lavoro sul campo di Maddalon e Belluscio (2002) è stata verificata, inoltre, l'intercomprensibilità tra parlanti il codice arbëresh (in tal caso nella varietà calabrese del comune cosentino di Spezzano Albanese) e parlanti l'albanese standard. I risultati hanno mostrato quanto sia complessa la questione in relazione alla scelta di un eventuale standard giacché, al di là delle posizioni viste precedentemente e del comune nucleo linguistico che lascerebbe presupporre una reciproca comprensione[69], l'intercomprensibilità non si realizza in maniera agevole. All'intero di scambi comunicativi tra parlanti albanese standard e parlanti arbëresh, al contrario, c'è un funzionale ricorso all'italiano che funge, dunque, come una sorta di 'lingua franca' "often chosen by speakers as a linguistic 'common ground', to guarantee understanding, especially when Albanian or Arbëresh might fail (feedback function)" (p. 200), dunque con la doppia funzione di verifica (di comprensione) del messaggio in sé e di cooperazione comunicativa nei termini di Grice (1975).

69 Ad esempio, in Perta (2004) si nota che "the differences between Arbëresh and standard Albanian, not very deep in the phonological, morphological and the syntactic system, are considerable in the lexical system … Nevertheless, 40% of their lexis, constituted by the most common words, is identical or similar, making them mutually intelligible in many daily life conversation" (pp. 8–9).

Una rappresentativa situazione prototipica del profilo sociolinguistico delle comunità arbëreshe, infine, è quella offerta nel lavoro di ricerca di Perta (2004): "the Arbëresh enclaves were involved in a situation of diglossia between Arbëresh and the regional Romance variety, with the former in a dominant position, until the first decade of the 20th century. With the spread of standard Italian this situation was replaced by a diglossia – Italian vs Arbëresh – or even by a triglossia – Italian *vs* regional variety *vs* Arbëresh – with the latter in a subordinate position" (Introduzione, p. XXI). Tale fotografia costituisce una chiave di lettura funzionale alla comprensione della posizione del codice arbëresh all'interno del repertorio linguistico italiano, nello specifico nel suo rapporto con la varietà dialettale italoromanza. Se in alcuni contesti e situazioni comunicative essi fungono entrambi da *we-code* come visto poc'anzi, in altri i due codici saranno 'concorrenti' dal punto di vista della varietà arbëreshe. In Perta (2009) si sottolinea, difatti, quanto il grado di vitalità del dialetto italoromanzo influenzi anche il grado di vitalità del codice arbëresh, laddove la vitalità di quest'ultimo sembrerebbe indirettamente proporzionale alla vitalità dialettale (p. 247).

1.5 Le comunità arbëreshe del Molise

I flussi migratori delle comunità arbëreshe verso l'Italia, come visto precedentemente, furono molteplici ed interessarono alcune regioni centro-meridionali dell'allora Regno di Napoli. Una di queste fu, appunto, il Molise (allora Contado), dove le comunità arbëreshe si stanziarono maggiormente e stabilmente dalla fine degli anni Sessanta fino agli inizi degli anni Settanta del XV secolo (Fiorilli, 2002; Brancaccio, 2007), ossia a seguito del secondo (1458-1461) e terzo (1468-1470) flusso migratorio.

Le aree interessate da tali flussi furono quelle ubicate nelle zone collinari intermedie della porzione di territorio tra il fiume Biferno e il fiume Cigno, nello specifico nei feudi di Ururi, Rotello, Santa Croce di Magliano, Guglionesi, Montecilfone[70], San Martino in Pensilis (Rovati & Seri, 2010; Sarno, 2011). Sebbene i suddetti territori facessero capo a sovranità

70 Una testimonianza di Skanderbeg in Molise si troverebbe a Montecilfone dove leggenda narra che re Skanderbeg pose una pietra – *guri regjit Gjergi* – simbolo del suo passaggio in Molise (probabilmente in aiuto del re Ferrante d'Aragona contro il conte di Campobasso Cola Monforte alleato degli angioini). Ad oggi vi è una riproduzione della stessa "che era posta come lapide in una costruzione, utilizzata come chiesa greca fino al 1755, poi come farmacia fino agli anni'60 del secolo scorso, in corso Skanderbeg, la via principale del paese" (Sarno, 2011, p. 223).

differenti quali il Contado del Molise e la provincia della Capitanata[71], essi videro nella diocesi di Larino il *trait d'union* delle loro comunità. Proprio dalla diocesi di Larino l'allora Vescovo Monsignor Antonio de Misseriis, in accordo con il Papa Pio II, favorì l'arrivo e l'accoglienza delle comunità arbëreshe al fine di ripopolare quei territori abbandonati, distrutti e spopolatisi sia a causa del terremoto che colpì la zona nel 1456, in un primo momento, che a causa della pestilenza del 1495, in un secondo momento: nello specifico, i feudi interessati dal (ri)popolamento furono quelli di San Giacomo e, soprattutto, di Auròle, attuale Ururi.

Come descritto in precedenza, la convivenza tra le comunità locali autoctone e quelle arbëreshe appena insediatesi non si rivelò armoniosa tanto che queste ultime, dopo il 1540, furono allontanate da Ururi: per volere dei Larinati (suffragati dal vescovo Ferdinando Mudarra) il Casale di Auròle fu incendiato ed evacuato coattivamente (Fratangelo, 1995). Tuttavia, poiché le comunità arbëreshe svolgevano un ruolo strategico non solo in termini di ripopolamento, ma anche in termini di riqualificazione, dissodamento e messa a coltura delle terre abbandonate, su sollecitazione dei feudatari locali nel 1583 "ottennero gli albanesi, che si ritrovavano dispersi in varie parti, dal regio collaterale, licenza di tornare a riabbitarlo … tutti gl'Albanesi d'Ururi, e altri, che si ritrovavano dispersi, specialmente quei de' Casali di Larino" (Tria, 1744/1989, p. 420), riattivando l'economia agricola così come quella demografica[72].

Il ripopolamento e la transizione demografica crescente sono attestati nei vari censimenti tra il 1561 e il 1795. Se nel censimento del 1561[73] i 'fuochi' registrati erano 128, questi raddoppiarono circa trentanni dopo, come da censimento del 1595: allora il centro più popolato era Campomarino (104 fuochi), seguito da Montecilfone (60), Ururi (45) e Portocannone (41); nel censimento del 1669, la situazione numerica rimase pressoché immutata in quanto si registrarono 251 fuochi: si assistette, tuttavia, ad un cambio di gerarchie tra i quattro territori guidati da Ururi (79 fuochi) che "assunse gradualmente, grazie anche

71 Erano di pertinenza della Capitanata: Santa Croce di Magliano, Campomarino, Guglionesi (a cui facevano capo anche Portocannone e Montecilfone); Casacalenda era di pertinenza del Contado del Molise, mentre Ururi faceva capo direttamente alla diocesi di Larino (Masciotta, 1952/2006).

72 Nonostante il vantaggioso apporto delle comunità arbëreshe all'economia locale, come per il resto delle comunità arbëreshe del Regno di Napoli, fu (anche) la dimensione religiosa a costituire un'ulteriore barriera alla pacifica convivenza: con l'affermazione e l'estensione della Controriforma, difatti, la professione religiosa greco-bizantina rimase invisa ed avversata dalla Chiesa (e dalle popolazioni locali): in Molise, il rito fu ufficialmente abolito nel 1696, evento che creò ulteriore conflitto in quanto elemento determinante, sia religioso che identitario, per le comunità arbëreshe (Pugliese, 2006, p. 61).

73 Si confronti il manoscritto *ms. XB 39, f. 6r.* riportato in Di Pietro e Di Pietro (1982, p. 94).

all'aumento della sua popolazione, funzioni maggiori rispetto agli altri paesi del Molise" (Brancaccio, 2005, p. 164).

1.5.1 Le comunità arbëreshe del Molise: situazione attuale

Ad oggi le comunità arbëreshe del Molise risiedono nei quattro comuni di Ururi (*Ruri*), Portocannone (*Porkanuni*), Montecilfone (*Munxhufuni*) e Campomarino (*Këmarini*) (Toso, 2008; Breu, 2018b), rappresentando, con i suoi 143,38 km^2, circa il 10% della superficie totale dell'Arbëria (Rovati & Seri, 2010, p. 317).

Al fine di fornire un quadro circa l'evoluzione linguistica delle comunità arbëreshe molisane in ottica diacronica, si prendono in considerazione i dati a disposizione dal XX secolo fino ad oggi. Nello specifico, sono riportati i dati riguardanti le percentuali di parlanti arbëresh sul totale della popolazione residente relativi ai censimenti del 1901, 1911 e 1921 (Gambarara, 1994), alle indagini del 1966 (Rother, 1968), del 2001 (Perta, 2004) e del 2011 (Perta, 2012) e la presente ultima indagine del triennio 2021-2023, come illustrato in Tabella 1[74]:

COMUNITÀ ARBËRESHE MOLISE	Censimento 1901	Cens. 1911	Cens. 1921	Indagine 1966	Indagine 2001	Indagine 2011	Indagine 2021-2023
	(Gambarara, 1994)			(Rother, 1968)	(Perta, 2004, 2012)		(Cicconetti, 2024)
Ururi	100%	99,3%	99,7%	86,4%	82%	71%	67%*[75]
Portocannone	91,7%	98,2%	99,8%	90,1%	73%	62%	n. d.
Campomarino	80,8%	94,%	89,2%	54,8%	9%	2%	n. d.
Montecilfone	n. d.	n. d.	99%	98%	n. d.	n. d.	n. d.

Tab. 1: Evoluzione diacronica (1901-2023) % parlanti arbëresh in Molise: Ururi, Portocannone, Campomarino.

74 Come sottolineato in Perta (2020) "l'oscillazione che si registra tra le percentuali (a volte non facilmente spiegabile) potrebbe essere dovuta alla diversa tipologia di rilevazione dei dati nei censimenti" (p. 64): nel primo e nel secondo censimento sono riportati le percentuali di parlanti una lingua o dialetto diversi dall'italiano direttamente dall'impiegato comunale; nel terzo censimento c'è un'autodichiarazione diretta dei parlanti (che indicavano la lingua o dialetto parlati sul modulo); nelle indagini di Rother e Perta, infine, i dati emergono dalle autovalutazioni dei parlanti sulla propria competenza attiva nella varietà alloglotta.

75 La percentuale corrisponde al valore dichiarato dal gruppo campione incluso nell'indagine rappresentativo della popolazione. Il valore include sia chi ha risposto di avere come L1 il solo arbëresh (17%) che l'arbëresh e l'italiano (50%). Si rimanda all'analisi del questionario (Domanda 7).

Da un primo sguardo ai dati, si può notare una progressiva diminuzione dell'albanofonia in tutti e tre i comuni, seppur con due *trend* significativi e differenti rispettivamente per Ururi e Portocannone, da un lato, e Campomarino, dall'altro (Perta, 2020)[76]. Non si può tracciare un quadro esaustivo e rappresentativo sull'andamento dell'albanofonia a Montecilfone per mancanza di studi strutturati e dettagliati nel tempo. Dalle dichiarazioni e dalle (auto)valutazioni di coloro che risiedono e vivono all'interno delle comunità arbëreshe oggetto di indagine e che hanno partecipato e contribuito al presente lavoro di ricerca (informanti, mediatrici degli sportelli linguistici di Portocannone ed Ururi), emerge che il codice arbëresh è vitale soprattutto nelle generazioni più adulte e meno in quelle più giovani, da una parte; la vitalità è ancora presente primariamente ad Ururi e a seguire a Portocannone, mentre il codice arbëresh sembra pressoché estinto a Montecilfone (in maniera minore) e a Campomarino (in maniera maggiore) dove la lealtà linguistica delle giovani generazioni è decaduta (quasi) del tutto: "language fidelity of the younger generations has strongly declined in the last decades, especially in Campomarino, having given up its original Arbrisht variety almost completely language" (Breu, 2022, p. 345).

Partendo da quest'ultimo, nell'indagine di Perta del 2011 il 2% di ultraottantenni dichiarava di avere 'memoria' della varietà alloglotta, circostanza che fa presumere come abbastanza realistico che il numero di parlanti (attivi) arbëreshe sembra essere prossimo allo zero, quindi con il processo di *shift* vicino all'estinzione. Le comunità nelle quali, al contrario, l'arbëresh è ancora vivo, sebbene in progressivo calo, sono quelle residenti ad Ururi e a Portocannone, con la prima dove pare vi sia un radicamento e resistenza maggiori. Tra le possibili cause e condizioni contestuali, la differenza in termini di vitalità della varietà alloglotta arbëreshe potrebbe essere relazionata alla differente collocazione geografica dei tre comuni: partendo dalla costa adriatica, troviamo Campomarino (sia lido che paese) e, procedendo verso le zone interne, Portocannone ed ancora oltre Ururi[77].

La vitalità della varietà alloglotta sembra essere direttamente proporzionale alla collocazione geografica delle comunità molisane in questione[78]: quanto maggiore sarebbe la

76 In Perta (2020) vengono forniti anche i dati registrati per la comunità arbëreshe pugliese di Campomarino e quella pugliese di Chieuti (raggruppata insieme a Campomarino), entrambe escluse dall'analisi del presente lavoro di ricerca il quale ha come oggetto di indagine solo la comunità di Ururi. I dati relativi a Campomarino sono riportati al fine di un'analisi comparativa complessiva dei *trend* riscontrabili all'interno delle comunità arbëreshe del Molise.

77 Tra i comuni di Portocannone ed Ururi si trova il comune di San Martino in Pensilis.

78 Oltre alla popolazione stabilmente residente, Campomarino rappresenta il principale centro di ricezione turistica con conseguente aumento delle attività commerciali, residenziali e ristorative, soprattutto durante la

distanza delle comunità rispetto dalle zone costiere 'esposte' all'italofonia (collocazione geografica più interna), tanto maggiore si rivelerebbe la vitalità (e la resistenza) della varietà alloglotta presso le stesse comunità (Perta, 2004, 2012, 2020).

In definitiva, la definizione, l'evoluzione e l'individuazione del costrutto di alloglossia permette di approcciare allo studio dei fenomeni osservati consapevoli della natura e delle caratteristiche degli stessi. Nel successivo Capitolo 2 si presenterà il contesto all'interno del quale è stata collocata l'analisi, nello specifico il contesto comunicazionale elettronico all'interno del quale parte delle interazioni si configurano nella forma di interazione scritta oralizzata che verrà presentata e definita in quanto osservata per la specifica comunità arbëreshe di Ururi.

stagione estiva. Tale circostanza ne fa un centro gravitazionale di flussi demografici transregionali che, dunque, sembra aver comportato un aumento dell'italofonia a discapito dell'albanofonia, circostanza che, invece, sembra non aver inciso sull'intensità dell'albanofonia di Portocannone ed Ururi (Perta, 2020).

Bibliografia di Capitolo

Agresti, G. (2015). Misurare il disagio linguistico e la territorialità dei repertori. La comunità senegalese in provincia di Teramo. In G. Agresti & S. Pallini (a cura di) (2015), *Migrazioni: tra disagio linguistico e patrimoni culturali. Actes des sixièmes Journées des droits linguistiques, Teramo-Giulianova-Fano Adriano-Pescara, 6-8 novembre 2012* (pp. 165–190). Aracne.

Altimari, F. (1986). Profili storico-letterari. In F. Altimari & M. Bolognari, & P. Carrozza, *L'esilio della parola. La minoranza linguistica albanese in Italia* (pp. 1–33). ETS.

— (1994). Gli arbëreshë: significato di una presenza storica, culturale e linguistica. In F. Altimari, F. & L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 9–32). Bulzoni Editore.

(2002). L'eteroglossia arbëreshe: varietà locali e standard albanese. In V. Orioles (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001* (pp. 227–238). Forum.

— (2007). L'albanese in ambito scolastico arbëresh: alcune questioni poste dalla didattica di una lingua minoritaria. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 73–84). Carocci Editore.

Altimari, F. (2015). Naples, An Important Center of The Arbëresh-Albanian Renaissance in 18th and 19th Centuries. *Studi sull'Oriente Cristiano, 19*(2), 81–110.

Altimari, F., & De Rosa, F. (a cura di) (2004). *Atti del 3° seminario internazionale di studi albanesi, Rende-Lungro-Frascineto-S. Basile, 18-21 dicembre 1997*. Rende.

Altimari, F., & Savoia, L. M. (a cura di) (1994). *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe*. Bulzoni Editore.

Auer, P. (1984). *Bilingual Conversation*. Benjamins.

Bagna, C., Machetti, S., & Vedovelli, M. (2003). Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto? In A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, & G. Bernini, G. (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso internazionale di studi delle Società di linguistica italiana, Bergamo, 26-28 settembre 2002* (pp. 201–222). Bulzoni Editore.

Baldi, B., & Savoia, L. M. (2017). Cultura e identità nella lingua albanese. *LEA, 6*, 45–77.

Barjaba, K., Lapassade, G., & Perrone, L. (1996). *Naufragi Albanesi. Studi, ricerche e riflessioni sull'Albania.* Sensibili alle Foglie.

Bellizzi, L. (1994). *Villa Badessa: colonia greco-albanese in terra d'Abruzzo: memorie storico-artistico linguistico-liturgiche.* Edizioni Tracce.

Belluscio, G. (2004). La “lingua” degli arbëreshë. In A. Tagarelli (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino* (pp. 47–66). Edizioni Librare.

Belluscio, G., & Genesin, M. (2015). La varietà arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe. *L'Idomeneo*, *19,* 221–243.

Berruto, G. (2007). Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 17–31). Carocci Editore.

Berruto, G., & Cerruti, M. (2011). *La Linguistica*. UTET.

— (2015). *Manuale di Sociolinguistica*. UTET.

Biagini, A. (1998). *Storia dell’Albania: dalle origini ai giorni nostri*. Bompiani.

— (2005). *Storia dell'Albania contemporanea*. Bompiani.

Brancaccio, G. (2005). *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*. Edizioni scientifiche italiane.

— (2007). *Aspetti storici delle comunità albanofone del Molise nei secoli XV-XVIII*. In C. Consani, & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 103–112). Carocci Editore.

Breu, W. (2018a). On the Influence of Italian on the Grammar of Molise Slavic and Italo-Albanian. In T. Khal, I. Krapova, & G. Turano (Eds.), *Balkan and South Slavic Enclaves in Italy: Languages, Dialects and Identities* (pp. 215–235). Cambridge Scholars Publishing.

— (2018b). La situazione linguistica nei paesi arbëreshë del Molise. In L. Šimičić, I. Škevin, & N. Vuletić (Eds.), *Le isole linguistiche dell’Adriatico* (pp. 169–197). Aracne.

— (2022). Complementisers in language contact. The influence of Italian *che* on South Slavic and Albanian in Molise and beyond. In B. Wiemer, & B. Sonnenhauser (Eds.), *Clausal Complementation in South Slavic* (pp. 342–384). de Gruyter Mouton.

Bugliari, G. (2004). Elementi sociali e di vita religiosa della comunità italoalbanese nella Città di Torino. In A. Tagarelli (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino* (pp. 67–75). Edizioni Librare.

Çabej, E. (1976). Storia linguistica e struttura dialettale dell’albanese d’Italia. Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, *Problemi di morfosintassi dialettale. Atti dell’XI Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 Aprile 1975* (pp. 5–30). Pacini.

– (1994). Storia linguistica e struttura dialettale dell’albanese d’Italia. In F. Altimari & L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 85–105). Bulzoni Editore.

Callari Galli, M., Harrison, G. (1977). Il bilinguismo 'zoppo' degli Albanesi d'Italia. In L. Renzi & M. A. Cortelazzo (a cura di), *La lingua italiana oggi, un problema scolastico e sociale* (pp. 425–438). il Mulino.

Camaj, M. (1973). Il bilinguismo delle oasi linguistiche albanesi dell'Italia Meridionale. Consiglio Nazionale delle Ricerche [C. N. R] & C. S. D. I (a cura di), *Bilinguismo e Diglossia in Italia* (pp. 5–13). Pacini.

Cancelliere, M. P. (2012). *Lo stato feudale dei Caracciolo di Torella: poteri, istituzioni e rapporti economico-sociali nel Mezzogiorno moderno*. Il Terebinto.

Cassiano, D. (1977). *Le comunità arbëreshe nella Calabria del XV secolo*. Brenner.

Cesari, A., & Fanelli, D. (2004). *La migrazione albanese in Italia fra passato e presente.* L'Harmattan.

Ciarla, C. (1935). *Cenno storico sugli albanesi d'Italia*. Tipografia Adriatica.

Comune di Portocannone (1996). *Portocannone*, *il carro e la spada.*

Consani, C. (2005). Vecchie e nuove minoranze linguistiche in area abruzzese e molisana aspetti linguistici e sociolinguistici. *Adriatico Jadran, 1,* 289–306.

— (2007). Identità, alterità e le gerarchie delle lingue: uno sguardo alla storia. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 56–70). Carocci Editore.

Dal Negro, S. (2000). Il Ddl 3366 – Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche: qualche commento da (socio)linguista. *Linguistica e Filologia, 12,* 91–105.

De Leo, P. (a cura di) (1988). *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata.* Di Mauro.

De Mauro, T. (1974, 8 febbraio). La voce delle minoranze. *Paese Sera*, 3.

— (1977). *Le parole e i fatti. Cronache degli anni settanta.* Editori Riuniti.

— (1987). *L'Italia delle Italie* (pp. 34–35). Editori Riuniti.

De Rosa, L. (1967). The Balkan Minorities (Slavs and Albanians in South Italy). *The Journal of European Economic History, 29*(2-3), 249–269.

Dedvukaj, L., & Gehringer, P. (2022). Re-evaluating Albanian's place in Indo-European studies. *Linguistic Society of America (LSA), 7*(1), 1–12.

Demiraj, S. (1997). *La lingua albanese. Origine, storia, struttura*. Rende.

Derhemi, E. (2002a). Features of dysfunctional attrition in the Arbresh of Piana degli Albanesi. *International Journal of the Sociology of Language, 178,* 31–53.

– (2002b). The endagered Arbresh language and the importance of standardised writing for its survival: the case of Piana degli Albanesi, Sicily. *International Journal of Multicultural Societies: Sociolinguistic Perspectives, 4*(2), 1–33.

Di Lena, M. G. (1972). *Gli albanesi di Montecilfone, Montecilfone.* L'Economica.

Di Pietro, P., & Di Pietro, A. M. (1982). Colonie linguistiche: gli Albanesi della terra di Capitanata. *Proposte molisane, 1*, 94–100.

Dorian, N. C. (1973). Grammatical Change in a Dying Dialect. *Language, 49*(2), 413–438.

— (1977). The problem of the semi-speaker in language death. *Linguistics, 15*(191), 23–32.

— (1980). Language shift in community and individual: The phenomenon of the laggard semi-speaker. *International Journal of the Sociology of Language, 25*, 85–94.

Du Bois, C. (1955). Some Notions on Learning Intercultural Understanding. In G. D. Spindler (Ed.), *Education and Anthropology* (pp. 89–105). Stanford University Press.

Durkheim, É. (2008). Le regole del metodo sociologico (F. Airoldi Namer, Trad.). Einaudi. (Edizione originale 1895).

Ervin, S.M., & Osgood, C.E. (1954). Second language learning and bilingualism. *The Journal of Abnormal and Social Psychology, 49*, 139–145.

Famiglietti, M. (1976). *Sociopsicologia dell'educazione e lingua*. Bulzoni Editore.

— (1979). *Educazione e cultura in Arberia*. Bulzoni Editore.

Fiorilli, G. (2002). *Ururi si trova in Italia. Profilo Storico*. Litografia Botolini Srl.

Fondi, M. (1977). Abruzzo e Molise. *Le Regioni d'Italia* (2a ed., Vol. 12, pp. 223–228). UTET.

Freddi, G. (a cura di) (1983). *L'Italia plurilingue*. Minerva Italica.

Galasso, G. (1997). *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*. Argo.

Gambarara, D. (1981). Parlare albanese nell'Italia unita. *Zjarri, 12*(27), 49–67.

— (1994). Parlare Albanese nell'Italia Unita. In F. Altimari & L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 33–54). Bulzoni Editore.

Gumperz, J. J. (1982). *Discourse Strategies*. Cambridge University Press.

Gusmani, R. (2002). I perché di una posizione critica. In V. Orioles (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001* (pp. 115–122). Forum.

Guzzetta, A. (1987). L'Etnia Albanese in Italia. In C. Vizzini, A. Guzzetta, U. Bernardi, A. Di Sparti, M. Giacomarra, S. Schiavi Fachin, F. Fileni, M. Bolognari, F. Altimari, C. Pitto, A. Sabato, G. Di Ciancio, A. Kostallari, G. Shkurtaj, N. Jorgaqi, M. Camaj, L. M. Savoia, M. Mandalà, A. Bellusci, G. Cuccia, T. Guarino, … M. Brunetti, *Le minoranze etniche e*

linguistiche. Atti del I Congresso internazionale, Palermo-Piana degli Albanesi, 4-7 dicembre 1985 (pp. 23–35). Renna.

Hösch, E. (2005). *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai nostri giorni*. Einaudi. (Edizione originale 1993).

Kloss, H. (1967). 'Abstand languages' and 'Ausbau languages'. *Anthropological Linguistics, 9*(7), 29–41.

Kloss, H. (1987). Abstandsprache und Ausbausprache. In U. Ammon, N. Dittmar, & K. J. Mattheier (Eds.), *Sociolinguistics. An International Handbook of the Science of Language and Society* (Vol. 1, pp. 302–308). de Gruyter.

Kostallari, A. (1987). La Diaspora Albanese. Il dialetto e lingua letteraria nazionale unificata. In C. Vizzini, A. Guzzetta, U. Bernardi, A. Di Sparti, M. Giacomarra, S. Schiavi Fachin, F. Fileni, M. Bolognari, F. Altimari, C. Pitto, A. Sabato, G. Di Ciancio, A. Kostallari, G. Shkurtaj, N. Jorgaqi, M. Camaj, L. M. Savoia, M. Mandalà, A. Bellusci, G. Cuccia, T. Guarino, … M. Brunetti, *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del I Congresso internazionale, Palermo-Piana degli Albanesi, 4-7 dicembre 1985* (pp. 163–179). Renna.

La Barbera, N. (2019). *Gli arbëreshë d'Italia. La storia e gli insediamenti*. Solfanelli.

LaFromboise, T., Coleman, H., & Gerton, J. (1993). Psychological impact of biculturalism: Evidence and theory. *Psychological Bulletin, 114*, 395–412.

Maddalon, M., & Belluscio, G. (2002). Italo-Albanians and Albanians: A Problematic Case of (Socio-)Linguistic Contact. In R. Rapp (Hrsg.), *Sprachwissenschaft auf dem Weg in das dritte Jahrtausend. Akten des 34. Linguistischen Kolloquiums in Germersheim 1999. Teil II: Sprache, Computer, Gesellschaft* (pp. 193–202). Peter Lang.

Mandalà, M. (2004). Gli antichi insediamenti in Italia della comunità albanese e sua recente emigrazione. In A. Tagarelli (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino* (pp. 21–33). Edizioni Librare.

— (2007). *Mundus vult decipi - I miti della storiografia arbëreshe*. Mirror a.c.

Masci, A. (1990). *Discorso sugli albanesi del Regno di Napoli*. Marco. (Edizione originale 1801)

Mascilli Migliorini, E. (1982). La diaspora arbëreshe (con cenno ai Croati del Molise). *Sociologia della Comunicazione, 1*(2), 93–103.

Masciotta, G. (2006). *Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Il circondario di Larino* (Vol. 4). Palladino. (Edizione originale 1952).

Matranga, V. (2015), Considerazioni su alcune dinamiche sociolinguistiche in contesto siculoalbanese. In B. Demiraj, M. Mandalà, & S. Sinani, S. (a cura di), *Edhe 100! Studi in onore del Prof. Francesco Altimari in occasione del 60° compleanno: studime në nderim të Prof. Francesco Altimarit me rastin e 60-vjetorit të lindjes* (pp. 397–408). Albapaper.

— (2019). Arbëreshë, Versione 2 (11.12.2019, 16:46). In R. Bauer & T. Krefeld (a cura di) (2023), *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*. Korpus im Text, Band 7, Versione 88 (27.03.2023, 14:28). http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12805&v=2

Mioni, A. M. (1988). Osservazioni sui repertori linguistici in Italia. In G. L. Borgato & A. Zamboni (a cura di), *Dialettologia e varia linguistica. Per Manlio Cortelazzo* (pp. 421–430). Unipress.

Morelli, V. (2014). *Villa Badessa degli Abruzzi, colonia albanese del 18° secolo: aspetti storici, antropologici, linguistici e religiosi*. Arti Grafiche Cantagallo.

Nadin, L. (2008). *Migrazioni e integrazione: il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*. Bulzoni Editore.

Orioles, V. (1998). La nozione di alloglossia: dall'uso ideologizzato allo "status" di tecnicismo dell'interlinguistica. *Incontri linguistici, 21,* 155–165.

— (2002). Presentazione. In V. Orioles (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001* (pp. 7–24). Forum.

— (2007). Modelli di tutela a confronto: promuovere la ricerca e la formazione o assecondare la deriva burocratica? In C. Consani, C. & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 327–335). Carocci Editore.

Paone, F. (2021). Le Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica: cenni storici e prospettive pedagogiche per promuovere i diritti linguistici. *Civitas educationis, 10*(2), 221–239.

Perta, C. (2004). *Language Decline and Death in Three Arbëresh Communities in Italy. A Sociolinguistic Study*. Edizioni dell'Orso.

— (2009). Aspetti della vitalità sociolinguistica delle lingue minoritarie. Arbëresh e francoprovenzale a confronto. In C. Consani, P. Desideri, F. Guazzelli, & C. Perta (Eds.) (2009). *Alloglossie e Comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizione, prospettive. Atti del XLI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI) – Pescara, 27-29 settembre 2007* (pp. 235–249). Bulzoni.

— (2012). Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese. In T. Telmon, G. Raimondi, & L. Revelli L (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre e postunitaria*. *Atti del XLV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, (pp. 425–436). Bulzoni Editore.

– (2020). Vecchie e nuove minoranze in contatto. Dinamiche identitarie ed esiti linguistici. *Italiano LinguaDue, 12*(2), 62–70.

Perta, C., Ciccolone, S., & Canù, S. (2014). *Sopravvivenze linguistiche arbëreshe a Villa Badessa*. LED Edizioni Universitarie.

Pignoli, M. L. (2005). *Come parla Portocannone*. Associazione Culturale Ksistra.

Pira, M. (1973). Codici e strumenti del comunicare e autonomia. In M. Brigaglia (a cura di), *L'informazione in Sardegna* (pp. 45–64). Dessì.

Pizzorusso, A. (1983). La tutela delle minoranze linguistiche nell'ordinamento giuridico italiano. *Città & Regione, 6*(3), 11–25.

— (1984). Minoranze e gruppi etnici e linguistici in Italia: prospettive di tutela. In R. Ajello (a cura di), *Le minoranze linguistiche: stato attuale e proposte di tutela. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, 16-17 dicembre 1982* (pp. 49–65). Giardini Editori e Stampatori.

Prenushi, M. (1981). *Kontribut shqiptar në Rilindjen evropiane*. 8 Nëntori.

Prifti, E. (2011). Italo-Albanians between Dialetto and Arbërisht. In C. Schlaak & L. Busse (Hrsgg.), *Sprachkontakte, Sprachvariation und Sprachwandel* (Vol. 29, pp. 191–213). Narr.

Pugliese, F. (2006). Gli Abanesi nel Molise. In F. Pugliese & R. Schiavone (a cura di), *Cento e più parole per dire: raccolta di termini in uso e desueti* (pp. 57–69). L'officina grafica.

Romano, A. (2018). Vitalità dell'alloglossia nelle comunità greca e albanese di Puglia. In L. Šimičić, I. Škevin, & N. Vuletić (a cura di), *Le isole linguistiche dell'Adriatico* (pp. 227–258). Aracne.

Rother, K. (1968). Die Albaner in Süditalien. *Mitteilungen der Oesterreichischen Geographischen Gesellschaft, 110,* 1–20.

Rovati, P., & Seri, E. (2010). Le minoranze storiche albanesi e croate in Molise: tra estinzione e tutela. In L. Viganoni (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di Scritti* (pp. 315–327). Società Geografica Italiana.

Sarno, E. (2011). Il Molise tra il mito di Skanderbeg e l'immigrazione degli Schiavoni. In S. Conti & G. F. Macrì (a cura di) (2011), *Giochi di specchi. Spazi e paesaggi mediterranei tra storia e attualità* (pp. 223–238). Franco Pancallo Editore.

Sasse, H.-J. (1991). *Arvanitika: Die albanischen Sprachreste. In Griechenland* (Vol. 1). Otto Harrassowitz Verlag.

Savoia, L. M. (2008). *Studi sulle varietà arbëreshe*. Università della Calabria.

— (2010). Albanese, comunità. In R. Simone, G. Berruto, & P. D'Achille (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano* (Vol. 1, pp. 33–37). Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani".

— (2015). La minoranza linguistica arbëreshe. In G. Agresti & S. Pallini (a cura di), *Migrazioni: tra disagio linguistico e patrimoni culturali. Actes des sixièmes Journées des droits linguistiques, Teramo-Giulianova-Fano Adriano-Pescara, 6-8 novembre 2012* (pp. 253–278). Aracne.

Solano, F. (1994). La realtà storico-linguistica delle comunità albanesi d'Italia. In F. Altimari & L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 73–81). Bulzoni Editore.

Tajani, F. (1886). Le Istorie Albanesi. Epoca Quarta. Internet Archive. https://archive.org/details/bub_gb_9kJBAAAAYAAJ/mode/2up

Tani, M (2006). La legislazione regionale in Italia in materia di tutela linguistica dal 1975 ad oggi. *Lingue e idiomi d'Italia, 1*, 115–158.

Telmon, T. (1992). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Edizioni dell'Orso.

— (2006). La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche. *Lingue e Idiomi d'Italia, 1*(1), 38–52.

Toso, F. (2008). *Le minoranze linguistiche in Italia*. il Mulino.

— (2019). Alloglossie e minoranze linguistiche in Italia. Problemi terminologici e forme della tutela. *Estudis Romànics, 41*, 401–422.

Tria, G. A. (1989). *Memorie Storiche Civili ed Ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*. Iannone Editore. (Edizione originale 1744).

Trumper, J. B., & Maddalon, M. (2002). Identità e Lingua. In V. Orioles (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001* (pp. 125–150). Forum.

Tsitsipis, L. (1998). *A Linguistic Anthropology of Praxis and Language Shift; Arvanitika (Albanian) and Greek in Contact.* Clarendon Press.

Veggetti, O. (1983). *Villa Badessa: da isola linguistica ad oasi rurale*. Edizioni dell'ateneo.

White, P. (1991). Geographical Aspects of Minority Language Situations in Italy. In C. H. Williams (Ed.), *Linguistic Minorities, Society and Territory* (pp. 44–65). Multilingual Matters.

Wright, S. (2007). Il diritto di utilizzare la propria lingua: alcune riflessioni su teoria e pratica. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 32–47). Carocci Editore.

Zangari, D. (1941). *Le colonie albanesi di Calabria, storia e demografia sec. XV-XIX.* Casella.

Sitografia di Capitolo

http://www.eparchialungro.it/

http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de

http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it

https://www.acioc-milano.org/

https://www.coe.int

https://www.coe.int

https://www.elen.ngo/

https://www.eparchiapiana.org/

https://www.eur-lex.europa.eu

https://www.europarl.europa.eu

https://www.gazzettaufficiale.it

https://www.jemi.it

https://www.ohchr.org

https://www.osce.org

https://www.rm.coe.int

https://www.unesdoc.unesco.org

CAPITOLO 2 – L'interazione elettronica

> The media revolution is not just a catchword; it is a reality to which we are forced to adapt and in which writing is of central importance.
>
> (COULMAS, 2013, p. IX)



Homo prostheticus 2.0

#ExpoVirtual
Instal·laciones artístiques
Alumnat de Magisteri de la Universitat de València
Museu d'Informàtica
Universitat Politècnica de València
2023

Nel presente Capitolo si presenta il contesto ecologico all'interno del quale le interazioni della comunità linguistica arbëreshe sono state osservate, ossia il contesto comunicazionale attuale di natura elettronica prodotto dell'evoluzione mediale. L'analisi delle dinamiche sociolinguistiche rivela quanto sia poliedrica e mutevole la sua configurazione, la cui comprensione si ritiene debba passare, necessariamente, attraverso l'adozione di un'ottica interdisciplinare. Nello specifico del presente lavoro, si ritiene utile fare riferimento ad alcune principali teorie sociologiche e della comunicazione (par. 2.1) rimodellando, in tal modo, la figura di sociolinguista sovente (auto)percepita come esperta del suo ambito disciplinare, ma mancante di una riflessione sociologica strutturale, in linea con la critica avanzata da Blommaert (2018). Delineato il contesto in cui i fenomeni sono stati osservati (par. 2.2), si presenterà l'evoluzione delle classiche modalità di interazione orale e scritta (par. 2.3) che nella configurazione comunicazionale elettronica ha visto emergere una nuova modalità di interazione attraverso le quali è stata analizzata la comunità arbëreshe di Ururi, nello specifico l'interazione scritta oralizzata (2.4).

2.1 'Sociological re-imagination' ed evoluzione mediale

In relazione alle prospettive e alle finalità di ricerca, in uno dei suoi lavori Blommaert (2018) ha affermato che autrici ed autori "have largely avoided discussing major theoretical issues in sociology and social science, and have been extremely prudent in explaining the big sociological issues that may emerge from their work" (p. 1), nonostante la stessa sociolinguistica contemporanea contribuisca in modo significativo alla riflessione sociologica. Blommaert muove dal concetto di 'sociological imagination' coniato da Wright Mills (1959) che indica l'attitudine a collegare la dimensione particolare a quella più generale per la comprensione dei fenomeni sociali.

Blommaert (2017) osserva che parte della ricerca sociolinguistica "is built on abstract and often idealized visions of social interaction patterns with no feet on the ground, so to speak" (Blommaert, 2017, p. 2). Nello specifico, fa riferimento alla direzionalità della ricerca sociolinguistica che cerca di spiegare i fenomeni di contatto partendo dalla dimensione gruppo per poi procedere all'individuo ed infine al linguaggio assumendo il linguaggio come una variabile data e comunità ed individui come preesistenti e in un certo senso "riflessi" nelle caratteristiche del linguaggio (Blommaert, 2019a, p. 492). Tale logica viene vista da Blommaert, appunto, come una sorta di immaginazione sociologica in quanto si focalizza sul

linguaggio come prodotto particolare piuttosto che sull'interazione attraverso la quale il linguaggio si sviluppa di volta in volta. Propone, al contrario, la necessità di muovere dall'interazione quale punto di partenza della triade che passa dagli individui per arrivare alla comunità.

Blommaert (2018) adotta tale postura alla luce del cambiamento del contesto comunicazionale nel quale "parts of that old world persist while entirely new parts have entered it, most prominently a new global infrastructure for sociality – the internet – which affects the entire planet, including those segments of it where it is rare or absent" (p. 93). Ciò implica l'applicazione di una nuova 'immaginazione sociologica' ('sociological re-imagination') caratterizzata da una prospettiva di ricerca empirica che consideri come parte di una stesso fenomeno "the 'micro' facts of situated discourse and their 'macro'-sociolinguistic conditions of becoming and deployment" (p. 94).

In tale panorama, la 'sociological re-imagination' è definita come "a re-imagination of our fundamental conceptions of humans and their social lives" (p. 2) dettata dal cambiamento del contesto comunicazionale che sta superando la (prospettiva di) netta suddivisione tra contesto online e contesto offline.

Tali condizioni umane vanno collocate, di volta in volta, in contesti comunicazionali che sono storicamente determinati e determinanti le configurazioni, i processi e i prodotti mediali oggetto di analisi della ricerca sociolinguistica, nel caso specifico rivolta alle interazioni osservabili all'interno della comunità linguistica arbëresh molisana di Ururi. Adottando la 're-immaginazione' suggerita, diviene fondamentale e non marginale comprendere l'assetto del contesto mediale in quanto in esso possono essere trovate (ulteriori) risposte ai quesiti della ricerca sociolinguistica rivolta ai fenomeni di contatto all'interno dei e attraverso i media. All'interno dell'analisi sociolinguistica, 'capire i media'[79] diviene fondamentale in quanto i media e le tecnologie "posseggono una struttura fondamentalmente linguistica. Non solo hanno affinità con il linguaggio ma nella loro norma essenziale *sono* linguaggio, in quanto trovano la loro origine nella capacità umana di diffondersi attraverso i suoi sensi nell'ambiente" (McLuhan & Powers, 1989/1998, p. 15), dunque i media come protesi linguistiche finalizzate all'interazione.

Un medium può essere definito, da un punto di vista tecnologico, come mezzo tramite il quale comunichiamo, trasmettiamo e riceviamo informazioni, apprendiamo, creiamo conoscenza per noi stessi e per gli altri; dal punto di vista culturale, è uno standard (o un

79 Si fa riferimento al volume di McLuhan (1964/2015) e alle interpretazioni in chiave sociolinguistica sviluppate nel corso della ricerca.

criterio) di formazione (costruzione, gestione e trasmissione) della conoscenza a partire dal quale ognuno gestisce i propri processi di pensiero e azione. La celebre espressione di McLuhan (1964/2015) "il medium è il messaggio" sta a significare proprio che "le conseguenze individuali e sociali di ogni medium, cioè di ogni estensione di noi stessi, derivano dalle nuove proporzioni introdotte nelle nostre questioni personali da ognuna di tali estensioni o da ogni nuova tecnologia" (p. 29). Lo stesso linguaggio costituisce una forma di tecnologia che, in quanto "costituita dalla dilatazione o estrinsecazione (articolazione) di tutti i sensi contemporaneamente, esso stesso è immediatamente soggetto all'impatto o alla intrusione di un qualsiasi senso meccanicamente esteso" (McLuhan, 1962/2011, p. 85).

Volendo tracciare un'immaginaria linea evolutiva dei paradigmi mediali, l'espandersi delle innovazioni tecnologiche può essere vista come un'ideale 'scala'[80], ossia un'entità dinamica in cui ogni nuovo medium si aggiunge all'aumentare delle informazioni ed, in generale, della conoscenza, come in Figura 4:

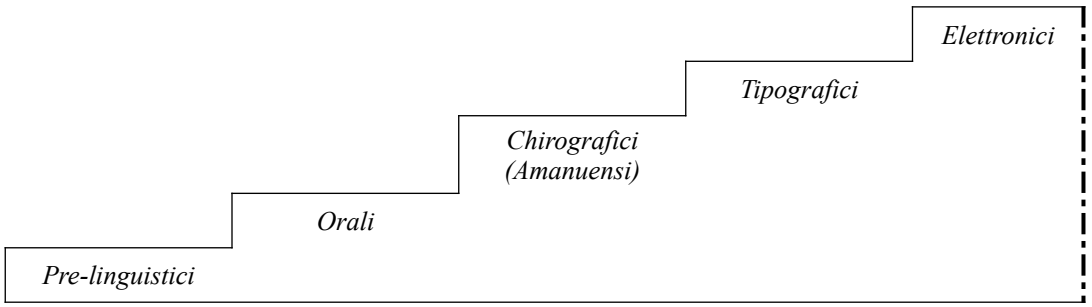


Fig. 4: Scala evolutiva mediale.

Nelle prime due tipologie c'è un modello comunicativo di tipo orale in cui i processi di comunicazione, educazione, conoscenza, relazione, avvenivano "faccia a faccia", direttamente con e tra le persone, con il medium di riferimento rappresentato dalla voce, dal 'suono', in co-presenza con l'interlocutore[81]; anche nel modello 'amanuense' l'impostazione è orale in quanto c'è sì l'introduzione della scrittura (chirografica), ma con i maestri amanuensi che dettavano delle regole di lettura per evitare equivoci ed interpretazioni del senso dello scritto diverso da quello orale che l'autore voleva comunicare.

La rivoluzione avviene nella seconda metà del Quattrocento quando, con l'introduzione della stampa a caratteri mobili ad opera di Gutenberg (tra il 1453 e il 1455), si verifica il

80 Adattato da Benvenuti che la propone come piramide evolutiva (2008, p. 147).

81 Tuttavia, il primo esempio di scrittura tecnologicamente inteso emerga con la scrittura cuneiforme sumerica attorno al 3500 a.C. circa (Diringer, 1937/1969; Gelb, 1963/1993).

passaggio ad un paradigma cosiddetto 'tipografico' in cui i menzionati processi linguistici sono significativamente veicolati dal medium scritto del libro, cosicché la dimensione scritta diviene dominante in termini di processi mentali ed espressivi. Tale fase perdura fino alla fine dell'Ottocento e ai primi anni del Novecento a partire dai quali si entra in una nuova fase caratterizzata dal paradigma 'elettronico': al suo interno si verifica il recupero di forme di oralità in chiave innovativa, da un lato, e la trasformazione della stessa scrittura tipografica, dall'altro, determinando nuovi modelli e modalità di interazione.

Ogni medium dominante di una determinata epoca, difatti, apporta una rivoluzione in continuità con i media precedenti dai quali dipende: il nuovo medium dominante non sostituisce, bensì ingloba le proprietà tecnologiche dei predecessori[82] attraverso il recupero 'nostalgico' di forme del passato (oralità), intensificando le ultime forme dominanti (scrittura) e rimodellando il tutto in un contesto comunicazionale nuovo di tipo elettronico ('oralità elettronica' ed 'epistolarità elettronica'; par. 2.2.1).

2.2 Il contesto comunicazionale elettronico: dal Linguistic Landscape all'Integrated Linguistic Landscape

Il contesto comunicazionale contemporaneo è caratterizzato dalla presenza di infrastrutture elettroniche audiovisive quali gli smartphones, personal computer, tablet, smartwatch nonché media elettronici come la radio, la televisione, il telefono, la cui introduzione – a livello di comunicazione di massa – è collocabile attorno agli anni Trenta del secolo scorso (Danesi, 2016). Il medium progenitore dell'attuale comunicazione digitale è individuabile, senz'altro, nell'elaboratore elettronico o computer e nella rete ('web') di computer (anni Sessanta) che ha aumentato la dimensione della comunicazione tra persone (anni Settanta) fino ad arrivare alla creazione del *World Wide Web* (WWW)[83] a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta. Nella prima metà degli anni Novanta i siti web si sono basavano sulla prima versione di WWW (detto

82 Il processo per il quale un nuovo medium dominante ingloba i medium precedenti ammettendo le possibilità o *affordances* degli stessi ed aggiungendone di nuove è stato anche denominato 'deriva storica dei media' in quanto procede senza un autore specifico alla stregua della deriva di una barca (Benvenuti, 2008, pp. 103–107).

83 Il WWW è stato progettato dal fisico Berners-Lee come strumento di comunicazione all'interno dell'Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare (*Conseil européen pour la recherche nucléaire* [CERN]) nel 1989, implementato dal 1991 e utilizzabile dal 1993 come browser ad uso pubblico. Per un excursus sull'evoluzione della comunicazione tecnologica dal computer al WWW si rimanda a Fiorentino (2018b, p. 43).

anche ‘Web 1.0’) e si caratterizzavano per staticità, unidirezionalità, monoautorialità, con un profilo di utente in un certo senso “spettatore” dei siti di consultazione (di pagine personali, commerciali o FAQs). Dalla seconda metà degli anni Novanta si verifica un’evoluzione verso forme più dinamiche e, soprattutto, interattive (ad esempio, i *blogs*) che implicano processi “attivi” e partecipati(vi) da parte degli utenti con il passaggio al cosiddetto ‘Web 2.0’[84] (Herring, 2013, p. 2). In concomitanza con tale evoluzione, lo studio dei fenomeni linguistici emersi in tale scenario ha visto la nascita di differenti approcci rappresentati principalmente dalla *Computer-Mediated Discourse Analysis* [CMDA] (Herring, 2004, 2013) e dalla *Computer-Mediated Communication* [CMC] (Androtsoupolous, 2006), con quest’ultima maggiormente vicina all’analisi sociolinguistica in quanto focalizzata su fenomeni di contatto ed interferenza quali alternanza, *code-switching* (CS) e *code-mixing* (CM) all’interno dei testi digitali piuttosto che sulle categorie del discorso (focus della prima).

La CMC è in costante interdipendenza con l’evoluzione tecnologica delle infrastrutture internet in quanto, come visto, la loro configurazione determina le modalità di interazione. Sono state individuate tre ‘ere’ evolutive rispetto alla CMC le quali hanno comportato il focus su determinati aspetti rispetto ad altri a seconda delle potenzialità (o *affordances*) fornite dai media. Le tre ere del web sono state denominate rispettivamente era “pre-web” (1983-1993), era “Web 1.0” (1994-2004), era “Web 2.0” (2004-2017) (Herring, 2019, pp. 30–40) o anche ‘pre-web era’, ‘(early) web era’ e ‘participatory web era’ (Androutsopoulos, 2017, p. 23; Androutsopoulos & Stæhr, 2018, p. 118).

La ‘pre-web era’ è quella fase tra l’avvento del computer e gli inizi degli anni Novanta: essa è caratterizzata da una CMC interpersonale “text-based”, ossia su interazione a medialità e modalità scritte via computer (email e Internet Relay Chat [IRC]), con autore da una parte ed utente dall’altra; anche la “early web era”, collocata tra metà anni Novanta ed inizio anni Duemila, è *text-based* benché già immersa nel WWW nel quale compaiono le prime *homepages* personali, *blogs*, forum e piattaforme maggiormente interattive, con il computer come dispositivo principale e con residuale distinzione tra la figura/ruolo di autore/scrittore (principale) e lettore/utente; dal Web 2.0 ad oggi, infine, è collocata la fase “participatory web” o “social web”.

L’aggettivo ‘social’ va inteso nelle duplici entità di *social media* e *social network(s)*, due termini con referenti distinti sebbene soventi interpretatati erroneamente come sinonimici: con

84 L’etichetta ‘Web 2.0’ deriva dall’omonima conferenza organizzata nel 2004 in California dall’editore Tim O’Reilly circa la possibilità di sviluppo di nuovi software di comunicazione (O’Reilly, 2004).

il termine *social network(s)*, infatti, si deve far riferimento alla struttura sociale, alla rete relazionale dei membri di un gruppo, nello specifico alle reti che si creano all'interno e associate all'uso dei *social media* (McCay-Peet & Quan-Haase, 2017, p. 15); il termine *social media* designa, invece, ogni applicazione tecnologica basata sui fondamenti del Web 2.0 che permette agli utenti di partecipare, creare e condividere risorse polimediali in maniera interattiva (Reinhardt, 2019, p. 3). Quest'ultimo può essere considerato, dunque, iperonimico del primo in quanto indica le reti di relazioni sociali (*social networks*) che si articolano attraverso l'applicativo tecnologico (*media*) alimentando la rete stessa (Escrihuela, 2017, pp. 67–68). Dal punto di vista dei ruoli sociali, la stessa etichetta 'participatory/social web' sta indicare la natura altamente interattiva, una costruzione sia top-down che bottom-up dei contenuti e dei processi che abbatte l'ideale barriera tra autore/produttore e lettore/consumatore, con convergenza verso una fluida ed integrata figura di *prosumer* (Toffler, 1980), ossia di una categoria di utente che può essere simultaneamente ed interscambiabilmente sia produttore che consumatore, termine adottato anche all'interno delle ricerche sociolinguistiche con riferimento ad alcune comunità linguistiche alloglotte presenti, ad esempio, in Spagna[85].

L'evoluzione dei media intesi come infrastrutture tecnologiche ha implicato un cambiamento nella percezione ed espressione umana. Allo stesso tempo ha implicato la ristrutturazione del contesto ecologico comunicazionale all'interno del quale l'interazione umana ha luogo e, di conseguenza, all'interno del quale vanno analizzati i fenomeni sociolinguistici. Nel presente lavoro, per 'contesto (ecologico) comunicazionale' si intende il contesto cronotopico[86] che influenza le interazioni, le percezioni, le configurazioni delle comunità linguistiche, dei relativi repertori linguistici e dei fenomeni (socio)linguistici che in esso si manifestano.

Attorno alla metà degli anni Novanta, all'interno delle ricerche sul plurilinguismo e sulla vitalità linguistica di una lingua (o più), viene sottolineata l'importanza dell'analisi di tutti quei segni linguistici osservabili nello spazio geografico abitato da una comunità linguistica.

85 Si veda, ad esempio, il caso-studio sui giovani *prosumidores* baschi (Fernandez de Arroyabe et al., 2020).

86 Si fa riferimento al concetto di 'chronotope' così come rielaborato da Blommeart (2015) rispetto all'originario concetto proposto da Bakhtin in letteratura e che fa riferimento "to the intrinsic blending of space and time in any event in the real world" (p. 106). Il termine *chronotope*, applicato in sociolinguistica, vuole indicare dunque la specifica configurazione spazio-temporale di un contesto ecologico che marca (o meno) specifici comportamenti linguistici in termini identitari, di prestigio e/o stigma (Blommaert & De Fina, 2017, p. 3).

Partendo da ricerche linguistiche sui contesti bilingue belgi e canadesi, Landry e Bourhis (1997) definiscono il *Linguistic Landscape* (LL) come "the language of public roads signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings [that] combines to form the linguistic landscape of a given territory, region, or urban agglomeration" (p. 25). Al loro studio hanno fatto seguito ulteriori ricerche che hanno configurato il *Linguistic Landscape* come specifico ambito di studio: tra le prime significative ricerche, si ricordano in particolare gli studi sui segni pubblici e privati (insegne, locandine, cartelli, ecc.) esposti nello spazio urbano israeliano caratterizzato da un repertorio trilingue ebraico-arabo-inglese come illustrato in Ben-Rafael et al. (2006); gli studi comparati di Cenoz e Gorter (2006) sullo spazio pubblico bilingue tra due lingue di minoranza (rispettivamente basca e frisona) con l'inglese; quelli di Backhaus (2007) sul bilinguismo giapponese-inglese a Tokyo (nel quale, inoltre, vi è un'esaustiva panoramica preliminare sul LL di rilevanti metropoli a livello internazionale; pp. 12–53) e ancora gli studi di Coupland (2012) sul bilinguismo gallese-inglese a Cardiff. Il focus di tutti questi studi e del LL così come è stato sviluppato inizialmente è rappresentato dal *public language display* del plurilinguismo, ossia l'insieme dei segni linguistici esposti e le risorse semiotiche utilizzate all'interno dello spazio geografico, territoriale, urbano.

Con l'avvento dell'era "social" del WWW si è osservata una significativa trasformazione del concetto di LL dovuta all'emergere dei fenomeni linguistici riscontrabili all'interno del paesaggio linguistico proprio dei media digitali. Si è passati da un paesaggio linguistico "territoriale" ad un paesaggio linguistico virtuale, un "cyberspazio" in cui i confini tipici tra pubblico e privato, "'real' and 'virtual,' 'space' and 'place' lose their original meanings as they converge and overlap [expanding] the LL 'geography' to include people who are not necessarily present physically but nevertheless become active participants in the LL scenery in virtual ways" (Shohamy & Waksman, 2009, p. 315).

Tale spazio è stato denominato inizialmente *Virtual Linguistic Landscape* [VLL] (Ivković & Lotherington, 2009) o, più recentemente, *Online Linguistic Landscape* [OLL] (Kallen et al., 2020). In quest'ultimo contributo, Kallen et al. (2020) sottolineano come l'analisi del *language display*, sia nel LL classico che nell'OLL, non debba abbracciare indistintamente ogni segno linguistico osservabile, ma vada circoscritta ad una parte di fenomeni linguistici che siano espressione identitaria: "code-switching, cross-linguistic borrowing, and the ascription of value to particular codes are always at the ready to allow language users to display who they 'would like to be in the world'" (p. 99).

Ciò che differenzia l'OLL dal classico LL risiede soprattutto negli elementi linguistici utilizzati e nelle *affordances* offerte dal paesaggio online i cui tratti salienti sono individuabili nella "fluidità spaziale" (*spatial fluidity*), ossia un continuum linguistico sfumato tra dimensione pubblica e privata dei social media (tipologia, impostazioni, restrizioni di utilizzo), e "fluidità espressiva" (*expressive fluidity*), ossia l'interscambiabilità dei ruoli tra mittente/autore (*sign recipient*) e destinatario/utente (*sign receiver*) che co-costruiscono l'evento comunicativo, un luogo in cui si è costantemente presenti, "always on" per dirla alla Baron (2008).

Kallen et al. (2020), infine, propongono il superamento di una rigida distinzione tra le due tipologie di LL – fermo restando il riconoscimento delle relative peculiarità – con l'adozione di una "visione integrata" (*visual ensemble*) focalizzandosi sulla parte di *language display* significativa in termini di espressione identitaria (pp. 100–112).

Nel presente lavoro si introduce e definisce il concetto di *'Paesaggio Linguistico Integrato*' (PLI) – o *Integrated Linguistic Landscape* (ILL) – quale contesto ecologico comunicazionale contemporaneo caratterizzato da un setting comunicazionale differente rispetto a quello precedente: il setting dei media elettronici in cui si rileva una commistione tra il panorama linguistico online (OLL) e il panorama linguistico offline (LL). Tale circostanza rende necessaria un'analisi che, da un lato, adotti una concezione integrata dei due panorami e, dall'altra, ponga il focus sull'interazione quale micropratica comunicazionale da cui l'analisi stessa muova al fine della comprensione dei fenomeni (socio)linguistici, tanto individuali quanto comunitari.

Tale prospettiva è stata, difatti, già avanzata in rilevanti contributi sociolinguistici relativamente ai fenomeni occorrenti nel contesto comunicazionale digitale. Le pratiche linguistiche digitali che caratterizzano il paesaggio linguistico offline e quello online sono in rapporto dialettico di reciproca influenza e si "reindessicalizzano" a vicenda (Barton & Lee, 2013, p. 80). Tale rapporto, da una parte, rende poroso il confine tra la dimensione online e quella offline che si intersecano continuamente (Blommaert, 2018), dall'altra, invita ad un necessario un cambiamento di postura teorico-metodologica che sposti l'attenzione dal solo contesto comunicazionale offline ad un contesto cronotopico integrato, ossia un contesto caratterizzato dalla connessione tra le due dimensioni ("online-offline nexus") implicando nuove modalità di interazione (Blommaert, 2019a, p. 486).

Sebbene si possano delineare i tratti peculiari del linguaggio utilizzato nei contesti digitali (par. 2.4), al fine di comprendere a pieno i fenomeni sociolinguistici di contatto, il cambio di prospettiva deve porre come punto di partenza l'interazione come micropratica

comunicazionale più prossima ai parlanti. Tale circostanza implica un ricorso ad una sociolinguistica interazionale che, attraverso un processo induttivo, parta dall'interazione particolare per poi comprendere e descrivere idealtipicamente[87] le caratteristiche ricorrenti degli individui e, infine, dei gruppi (p. 491). In tale direzione si articola il presente lavoro di ricerca che, dall'analisi particolare delle interazioni arbëreshe, si pone l'obiettivo di tracciare un profilo idealtipico che possa fungere da modello comparativo e descrittivo espressione delle comunità arbëreshe, in particolare, e delle alloglossie, in generale.

2.3 Interazione elettronica: tra oralità e scrittura

Adottando la postura metodologica proposta da Blommaert e 're-immaginando' in chiave sociolinguistica la nozione di interazione presente in alcuni classici della letteratura sociologica (Simmel, 1950; Goffman, 1964; Garfinkel, 2002), si pone come punto di partenza l'interazione stessa: essa costituisce il livello empirico in cui si concretizzano – e dunque vanno ricercate ed osservate – le pratiche sociolinguistiche che cerchiamo di descrivere:

> In other words – and here is a methodological invective of considerable importance – if we intend to understand 'society as we know it', we need to examine these 'less conspicuous forms of relationships and kinds of interaction' not instead of but alongside 'the major social formations'. We can only get access to the necessarily abstract 'society' by investigating the on-the-ground micropractices performed by its members (called *sociation* by Simmel) (Blommaert, 2018, p. 66)

In tal senso, si fa ricorso all'approccio etnometodologico che rigetta ogni a priori rispetto alla definizione di un gruppo sociale – nella fattispecie del presente lavoro di ricerca, la comunità linguistica arbëreshe molisana – e parte dal piano empirico dell'azione sociale come insieme di pratiche concretamente osservabile in un determinato contesto al fine della comprensione dei fenomeni da analizzare (Garfinkel, 2002). L'azione sociale, dunque, non è da intendere come singolo atto "individuale", ma sempre come fenomeno "*inter*azionale"[88]

87 Si assume il concetto sociologico di 'ideal-tipo' definito da Weber (1922/2001) come "un quadro concettuale, il quale non è la realtà storica, e neppure la realtà 'vera e propria', ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere sussunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata" (p. 112).

88 Corsivo nell'originale in inglese.

che si sviluppa in un determinato contesto (Blommaert, 2019b, p. 4). In altre parole, si deve tenere bene a mente la natura altamente situazionale dell'azione sociale in quanto determinata dalle caratteristiche di quella che Goffman (1964, p. 134) ha denominato "social situation": il contesto comunicazionale caratterizzato sia dal punto di vista delle infrastrutture ("physical setting") che delle convenzioni/restrizioni socioculturali ("social structure") che influenzano le pratiche linguistiche: il contesto è storicamente determinato e, di conseguenza, dinamico, mutevole, relativo.

In termini di infrastrutture mediali, recenti ricerche sottolineano come dalla loro prima comparsa a metà anni Duemila ad oggi gli *smartphones* costituiscano i principali dispositivi tecnologici che attualmente veicolano gran parte delle interazioni quotidiane in quanto hanno fornito ed inglobato sempre funzionalità sia dei pc portatili che di altri dispositivi come macchine fotografiche, registratori, lettori mp3 (Deloitte, 2022); tale scenario è confermato anche nel caso specifico dell'Italia in cui risulta essere il dispositivo privilegiato per la maggior parte delle attività online, sostituendo i pc portatili non solo nella comunicazione digitale, ma anche in altre attività quotidiane quali acquisti online o gaming (p. 17). In tal senso, è stato affermato che esse stiano divenendo – come già avanzato da McLuhan (1964/2015) – vere e proprie estensioni, 'protesi' del parlante denominato altrove anche *homo prostheticus* in quanto interagisce "with and through their phones, treating them as extensions of their mind and part of their selves as they navigated between their online and offline, private and social lives" (Marchant & O'Donohoe, 2019, p. 453)[89]. La dominanza degli *smartphone* è dovuta principalmente all'ampliamento del set di *affordances* comunicazionali caratterizzato da "permanent availability, device portability, a convergence of previously separate media, and a wide range of signs and modes by which to produce utterances and build up interactional sequences" (Androutsopoulos, 2021, pp. 707–708).

L'avvento del paradigma elettronico, dunque, ha generato una trasformazione nelle modalità di interazione. Osservando tale trasformazione attraverso la lente del modello 'tetradico' mcluhaniano (McLuhan & Powers, 1989/1998, p. 29), possiamo notare come il paradigma elettronico abbia: intensificato l'utilizzo della scrittura (A) superando, però, la precedente impostazione tipografica (B) e, allo stesso tempo, recuperato in chiave innovativa

89 Rivisitata ed applicata in ambito di analisi sociolinguistico, Marchant e O'Donohoe (2019, p. 457) ricordano che la denominazione di *homo prostheticus* è stata utilizzata nelle arti visuali da Fineman – a sua volta riprendendo il termine introdotto in un saggio filosofico di Sloterdijk (1983/1987, p. 446) – con riferimento all'analisi critica della cultura fotografica della Germania della Repubblica di Weimar: nel suo contributo si avanza una nuova postura (nello specifico della fotografia) con i nuovi media emergenti (di allora) non tanto come strumenti quanto come "a new technology of percpetion" (Fineman, 1999, p. 89).

l'oralità (C) generando, nel complesso, una modifica verso nuove forme comunicazionali (D) sempre più interconnesse, miste, 'ibride' (Baron, 2000). All'interno di tale paradigma si possono individuare tre fasi alle quali corrispondono distinti media e, di conseguenza, differenti modelli comunicazionali: si può individuare una fase 'elettronica primaria' a carattere audiovisivo, in cui i media di riferimento sono di stampo analogico (radio, televisione, telefono) e le due seguenti fasi 'elettronica secondaria' ed 'elettronica terziaria' rispettivamente a carattere digitale e multimediale (computer, tablet, smartphone; la stessa radio e la televisione subiscono un rinnovamento digitale). Tendenzialmente si può affermare che nella prima fase si è registrato un recupero (ed evoluzione) dell'oralità in quella che all'interno del presente lavoro è denominata 'oralità elettronica' e nella seconda e terza fase – che non sostituiscono bensì si aggiungono alla prima – la trasformazione della scrittura definibile 'epistolarità elettronica'.

Partendo dalla dimensione orale, si deve ad Ong (1982/2010) la precipua distinzione tra 'oralità primaria', antecedente alla cultura e al medium tipografico, ed 'oralità secondaria' (o 'di ritorno') catalizzata "dal telefono, dalla radio, dalla televisione e da altri mezzi elettronici la cui esistenza e il cui funzionamento dipendono dalla scrittura e della stampa" (pp. 29–30), dunque un'oralità immersa nel e basata sul modello comunicazionale tipografico contrariamente alla prima. Dal punto di vista linguistico, nella fattispecie della dimensione diamesica, c'è un recupero dell'oralità non tanto dal punto di vista del 'medium' come canale di trasmissione che ha dato vita alle denominate forme di 'parlato trasmesso' (Sabatini, 1982, 1997), quanto piuttosto nei termini della sua organizzazione strutturale e mentale, la sua *konzeption* (Koch, 2001; Koch & Österreicher, 1985, 1990 in Berruto & Cerruti, 2015, p. 149). In tal senso, l'oralità di ritorno è caratterizzata dalla modalità di trasmissione propria del medium tipografico o, in generale, dell'architettura scritta a concezione ed identità di matrice orale.

Riadattando[90] da Ong (1982/2010, pp. 65–79), le caratteristiche distintive delle due concezioni possono essere sinteticamente illustrate come in Tabella 2:

90 All'originale elenco di Ong sono state aggiunte le coppie (o parte di esse) contrassegnate dal simbolo '*'. In particolare, si è adottato il termine 'entropico' in sesta riga per completare la dicotomia di cui Ong riporta il carattere per la sola oralità ricorrendo al termine 'omeostatico'. Infine, è stata aggiunta un'ulteriore coppia all'ultima riga.

‘Konzeption’ Scrittura	**‘Konzeption’ Oralità**
Ipotattica	Paratattica
Analitica	Sintetica
Linearità	Ridondanza (o «Copia»)
Assenza (Tono Astratto, Asincronia)	Presenza (Tono ‘Agonistico’, ‘Faccia a Faccia’, Sincronia)
Distaccata-Oggettiva	Partecipativa-Enfatica
Entropica[*] (Incertezza Interattiva)	Omeostatica (Equilibrio Interattivo)
Decontestualizzata	Situazionale
Isolante-Individualistica[*]	*Aggregante-Comunitaria*[*]

Tab. 2: ‘Konzeption’ Oralità e Scrittura.

In concomitanza con l’ulteriore evoluzione dei media elettronici in *social media*, de Kerckhove (Buffardi, 2004, p. 114; Buffardi & de Kerckhove, 2011, p. 41) ha proposto l’introduzione di una nuova fase di oralità denominata di ‘oralità terziaria’, elettronica come la ‘secondaria’, ma differente rispetto ad essa in quanto basata

> sulla simulazione della sensorialità, non più sulla trasmissione della sensorialità. Noi siamo già entrati nella seconda fase, o meglio, nella seconda ‘era’ dell’elettricità: l’era digitale dopo l’analogica. La seconda diventa mentale ed organica [dal] linguaggio tattile che restituisce un feedback rispetto alle nostre azioni, è una simulazione organica. Il ‘beep’ [dei dispositivi elettronici] fa parte di questa oralità terziaria, o meglio ‘sensorialità terziaria’ (Buffardi, 2004, p. 114).

L’elemento distintivo tra l’oralità secondaria e quella terziaria, dunque, è rappresentato dal carattere prettamente trasmissivo della prima rispetto a quello interattivo della seconda in cui ci si riappropria della dimensione audio-tattile, in generale della sensorialità (o di una simulazione di essa) tipica, come visto, dell’emisfero destro che è stata depotenziata con il modello tipografico e nuovamente rinvigorita dalla natura stessa del paradigma elettronico che ne ricalca le funzionalità.

Nello specifico del contesto comunicazionale italiano, già a fine anni Novanta, tale circostanza ha fatto osservare fenomeni di trasformazione del codice italiano nella sua dimensione orale da uno ‘standard’ verso un ‘italiano dell’uso medio’ (Sabatini, 1985/2011) o ‘italiano neo-standard’ (Berruto, 1987). Dagli anni Duemila, nel paradigma elettronico sono

emersi ulteriori fenomeni significativi: da un punto di vista della dimensione orale, si è osservata una rivitalizzazione dei codici alloglossi, nello specifico dei codici dialettali italo-romanzi per i quali si è parlato di una 'nuova dialettalità' (Gastaldi, 2002, p. 136; Antonelli, 2016, p. 29).

2.4 Interazione scritta oralizzata: definizione, evoluzione e caratteristiche

Per quanto riguarda la dimensione scritta, è in essa che si possono osservare maggiormente le novità e le trasformazioni comunicazionali introdotte dal paradigma elettronico. Il presente lavoro pone, difatti, il focus proprio sulla dimensione scritta dei fenomeni di contatto relativi al codice arbëresh oggetto d'analisi, nello specifico le interazioni all'interno dell'applicazione WhatsApp.

Come visto precedentemente, l'avvento dei media elettronici dal computer in poi ha introdotto infrastrutture e modalità di comunicazione nuove (come la corrispondenza elettronica) rispetto a quelle di stampo tipografico (quali la corrispondenza epistolare cartacea). Tale evoluzione ha trasceso i precedenti canoni cronotopici delle interazioni di stampo tipografico rendendo la comunicazione ubiqua, tanto localizzata quanto delocalizzata, all'interno di un continuum temporale che va dal sincrono all'asincrono (a seconda dei tempi di interazione), una comunicazione interattiva, partecipativa, dialogica (tra due o più persone), rapida, istantanea, tanto individualistica quanto collettiva.

Autorevoli contributi hanno sottolineato l'importanza della dimensione scritta abitualmente inserita in opposizione binaria con l'oralità (o *speech*, *spoken language*) la quale ha sempre costituito la dimensione privilegiata all'interno delle ricerche sociolinguistiche generando una sorta di divario tra le due dimensioni, una sorta di 'great divide' (Lillis, 2013, p. 173).

Il contributo di Lillis (2013) costituisce una proposta significativa in termini di rivalutazione della dimensione scritta della lingua già intrapresa all'interno dell'etnografia della comunicazione degli anni Settanta. Lillis propone di fare propria la spinta data dall'etnografia della comunicazione (*ethnographic 'pull'*, p. 13) ed adottare un approccio sociolinguistico che configuri una cosiddetta *Sociolinguistics of Writing* (SoW), ossia una 'Sociolinguistica della Scrittura' con focus dell'analisi sulle interazioni comunicative scritte alla luce del contesto mediale elettronico. La scrittura, alla stregua dell'oralità, deve essere considerata una pratica sociale ordinaria (*everyday practices*) "embedded within activities of everyday life [that] should hold a key place in sociolinguistics because in many ways it is as

'ordinary' as spoken language" (pp. 75–75). La scrittura riveste un ruolo centrale sempre in termini di identità: essa modella sostanzialmente le identità individuali e collettive ed è veicolo di espressioni delle stesse, nei termini bourdieuani di 'habitus' quale modalità in cui "our individual ways of being, acting, knowing and feeling are powerfully shaped by the specific material, cultural and semiotic worlds we inhabit" (p. 129).

Il ruolo significativo della scrittura è delineato, sempre nello stesso anno, anche da Blommeart (2013). L'autore, ricordando il ruolo crescente della scrittura a partire dai *New Literacy Studies* degli anni Ottanta, passando per l'Etnografia della Scrittura, gli studi di *New digital literacy* fino agli approcci di *Linguistic Landscape*, definisce la scrittura come "a complex of practices as well as a semiotic object" (p. 441). La scrittura, secondo Blommaert, rappresenta un oggetto sociolinguistico complesso in termini di risorse che lo compongono: tra di esse vanno contemplate non solo le risorse prettamente linguistiche (*linguistic resources*) come la morfosintassi, le norme e la normatività che marca (o meno) l'uso di talune forme vernacolari, di code-switching o code-mixing ed, in generale, ciò che è ammesso nella scrittura e ciò che non lo è considerando le aspettative sociali che entrano in gioco nell'interazione; dal punto di vista linguistico vanno incluse anche le risorse semantiche, para- ed extralinguistiche quali la pragmatica e la metapragmatica (*semantic, pragmatic and metapragmatic resources*) che rimandano rispettivamente alle collocazioni ed espressioni lessico-semantiche che veicolano significati convenzionali, metaforici, idiomatici così come quelle risorse relative alla cortesia, alla formalità-informalità, alla vicinanza (o lontananza) comunicativa e all'ideologia veicolata; al di là delle risorse linguistiche viste, vanno prese in considerazione le risorse di altra natura quali quelle tecnologico-infrastrutturali (*technological/infrastructural resources*), ossia i supporti materiali attraverso cui si realizza la comunicazione e la loro evoluzione nel tempo (dalla 'carta e penna' ai computer, cellulari, smartphones, tablet, smartwatch, ecc.) giacché esse determinano e differenziano le tipologie di scrittura sia come medium-canale che come concezione e *literacy*; ancora, le risorse grafiche (*graphic resources*) intese non solo in termini di normatività ortografica, ma come capacità di 'disegnare' un testo, progettare, editare ed organizzare i simboli grafici a seconda della correttezza e all'adeguatezza grafica richiesta che determina anche il genere testuale nel complesso; infine, le risorse sociali e culturali (*social and cultural resocurces*) rappresentate dalle convenzioni socio-culturali le quali assegnano a determinate organizzazioni testuali uno specifico significato e una specifica sfumatura identitaria, ossia i 'generi' e i 'registri' (pp. 445–449).

In conclusione, con l'avvento del paradigma elettronico si è verificata una vera e propria 'rivoluzione mediale' che ha prodotto cambiamenti nelle interazioni comunicative, nella socializzazione, nelle modalità di acquisizione della *literacy* e nell'organizzazione stessa dei *social networks* – intesi nel senso precedentemente illustrato di reti sociali – che richiede un adattamento ad un nuovo contesto in cui la scrittura riveste un ruolo focale in quanto essa accede ad una gamma crescente di domini abitualmente appannaggio dell'oralità (Coulmas, 2013, p. IX). Il crescente mutato ruolo della scrittura all'interno di un'architettura di una lingua ha portato all'emersione di una varietà con caratteristiche ibride – tanto tradizionali quanto innovative – tra il parlato e lo scritto prototipico. Per tale varietà sono state proposte differenti denominazioni/etichette: all'interno delle ricerche di pragmatica, Yus ha parlato, ad esempio, di 'textos escritos oralizados' (2001, p. 139) o 'oralised written texts' nella denominazione inglese (2011, p. 175)[91] recentemente ridefinita 'text alteration' (2022, p. 26): una varietà ibrida che, oscillando all'interno del continuum tra parlato e scritto, si afferma come testo scritto connotato dall'espressività dell'oralità in quanto rende possibile la riproduzione (anche) di quei tratti linguistici para- ed extra-verbali (prosodici, prossemici, cinesici) che rendono più efficace l'espressione identitaria che il codice utilizzato (o più di uno) veicola attraverso differenti risorse mediali (punteggiatura, emoticons, GIFs, stickers, meme). Nello specifico degli studi in sociolinguistica, ancora in ambito ispanofono ed internazionale, Pérez-Sabater, riprendendo Yus, parla di 'oralised written discourse' sia all'interno di uno studio comparato circa la deviazione dallo standard e fenomeni di code-switching rispettivamente da parte di adolescenti ispanofoni ed anglofoni (Pérez-Sabater & Montero-Fleta, 2015, p. 411) quanto all'interno di un gruppo di lavoro multiculturale composto da membri di differente origine europea (Pérez-Sabater, 2021, p. 278).

In ambito italiano, la prima denominazione di tale varietà emersa nel paradigma elettronico si può trovare in Gastaldi (2002) che ha parlato di 'italiano parlato digitato', richiamando la concezione informale dell'oralità e l'esecuzione digitata del prodotto scritto (p. 135); Fiorentino (2004), richiamandosi al paradigma piuttosto che alla modalità di scrittura rispetto al supporto, preferisce la denominazione di 'italiano elettronico' quale varietà diamesica dalla precisa collocazione "tra la scrittura tradizionale di tipo emotivo-espressivo e l'oralità dialogica" (p. 25); Antonelli (2009, 2011), riferendosi alla scrittura elettronica della seconda era (ossia quella digitale e multimediale, la 'social web era'), sottolinea la differenza tra i

91 Sempre nella letteratura ispanofona anche Borreguero Zuloaga (2002) parla di 'simulaciones escritas de conversaciones orales' (p. 314).

cosiddetti ‘italiani trasmessi scritti’ e l’‘italiano digitato’ in quanto i primi (in linea con il citato ‘parlato trasmesso’ di Sabatini) sono da associare alla trasmissione della comunicazioni nei media della prima era, come radio e televisione piuttosto che alla ‘simulazione’ dell’oralità. Lo stesso Antonelli (2016) aggiorna tale varietà di ‘italiano digitato’ – quale varietà diamesica tendente all’oralità – proponendo una varietà di natura maggiormente ‘scritta’ in linea con l’evoluzione mediale: l‘e-taliano’[92]. Pistolesi (2014), invece, propone l’adozione della denominazione di ‘scritture digitali’ per i testi prodotti per mezzo dei dispositivi elettronici in quanto con l’aggettivo ‘digitale’ si riesce a considerare globalmente tale varietà sia come supporto materiale di produzione, trasmissione, visualizzazione e condivisione della comunicazione che come oggetto e prodotto dell’interazione (p. 349).

Inoltre, facendo un parallelo con l’epistolografia popolare ottocentesca che registrò l’accesso e l’utilizzo di corrispondenza ad una platea di parlanti più ampia dando vita a forme substandard, si è parlato di ‘neoepistolarità tecnologica’ che desacralizza la scrittura (Antonelli, 2009, p. 244) affermandosi come varietà di scrittura elettronica mediata dai dispositivi digitali nella quale “viene esaltata la caratteristica dialogicità della scrittura epistolare tradizionale, definita fin dall’antichità una conversazione tra assenti [attraverso] strategie basate sull’imitazione (o meglio simulazione) dell’oralità” (pp. 249–250).

Si osservano, dunque, due fenomeni significativi all’interno del contesto comunicazionale italiano contemporaneo: da una parte, la lingua ‘standard’, dopo aver conquistato l’uso parlato a scapito delle varietà dialettali, ha acquistato anche l’uso scritto ‘informale’ tramite i media elettronici che favoriscono l’affermasi della modalità definita ‘neoepistolarità tecnologica’; dall’altra, le varietà dialettali – e le alloglossie in generale – hanno riguadagnato spazio, o meglio, domini in una modalità che si afferma come ‘nuova dialettalità’[93] o ‘neodialettalità’ (Antonelli, 2016, pp. 29, 206; Palermo, 2021, p. 224) su due livelli: non solo nel parlato informale (in maniera minore), ma sorprendentemente – e sotto l’influenza della stessa epistolarità elettronica – anche a livello diamesico scritto (in maniera crescente), dove “il dialetto diventa sempre più un codice in cui (si può o si deve) scrivere” (Paternostro & Sottile, 2021, p. 242) tanto da portare a tentativi di codificazione e standardizzazione, come nel caso siciliano, con il proposito di “dotare i dialetti locali di sistemi di scrittura unitari in grado di

92 L’e-taliano è definita quale “varietà diamesica (un ‘italiano trasmesso dell’uso scritto’, come è stato definito), che però può essere considerata anche diafasica o diastratica a seconda di quanto sia ampio (verso l’alto) il repertorio di chi la usa” (Antonelli, 2016, p. 235)

93 Anche in Gastaldi (2002) si parla già di ‘nuova dialettalità’ (p. 136).

soddisfare le esigenze di utenti che, pur non essendone spesso 'parlanti' attivi, se ne propongono adesso sempre più spesso come 'scriventi'" (p. 243).

All'interno del presente elaborato si è osservato un ulteriore fenomeno riguardante il repertorio linguistico italiano: un''apparente estensione dell'epistolarità elettronica anche alle alloglossie, nello specifico (e limitatamente) a quella arbëreshe molisana di Ururi. Già dai primi contatti esplorativi, difatti, sebbene il gruppo di partecipanti abbia riferito di una sempre minore diffusione dell'arbëresh in termini di numero di parlanti, (auto)percezioni e rappresentazioni, ha confermato il suo corrente utilizzo anche scritto seppur in mancanza di una codificazione standard, come si presenterà nel caso studio del Capitolo 6.

Alla luce di quanto esposto, si utilizza la denominazione di 'interazione scritta oralizzata' (*interacción escrita oralizada* o *oralised written interaction*) per riferirsi a quella varietà diamesica digitale utilizzata all'interno del paradigma elettronico e che caratterizza l'epistolarità elettronica (o neoepistolarità tecnologica) di qualsivoglia codice, sia esso lingua standard, dialetto o alloglossia.

Le caratteristiche dell'interazione scritta oralizzata sono state ampiamente descritte e differentemente denominate, come visto, già dai primi contributi di CMC. Partendo dalle caratteristiche mediali, l'interazione scritta oralizzata quale prodotto delle infrastrutture elettroniche è contraddistinta da aspetti:

(a) la multimodalità, ossia l'uso di uno o più modalità sensoriali (visuali, orali),
(b) la multimedialità, ossia l'inclusione di più media all'interno dello stesso testo (foto, video, ecc.),
(c) l'ipermedialità ed ipertestualità, ossia connessione (link) a media e testi esterni ad una produzione testuale (Danesi, 2016, p. 29).

Tanto il prodotto quanto il processo testuale divengono dialogici, cooperativi e partecipati da più 'mani' e più 'voci' contemporaneamente, a seconda della presenza effettiva nello scambio interattivo. In termini temporali, l'interazione si afferma all'interno di un continuum tra sincronia e asincronia, dunque una sorta di 'semisincronia' che assicura, in ogni caso, una telepresenza (Antonelli, 2009, p. 249).

Dal punto di vista linguistico, lo scritto oralizzato si configura come una varietà che ammette un certo margine di deviazione dalle norme linguistiche con presenza di: errori

ortografici e paragrafematici (maiuscole, diacritici, segni di interpunzione, accenti, apostrofi, ecc.); un'ortografia che riflette la presenza di *eye dialect*, ossia produzione testuale che 'vernacolizza' la pronuncia/ortografia standard (Pérez-Sabater, 2015, p. 119); una morfosintassi semplice e telegrafica (tendenzialmente monoproposizionale) a prevalente costruzione paratattica; un lessico che ammette anglicismi, gergalismi (linguaggio giovanile, linguaggio informatico) e recupero dei dialetti come 'controlinguaggio' (Gastaldi, 2002, p. 136).

Dal punto di vista paralinguistico, c'è il recupero di tratti distintivi dell'oralità relativi alla prosodia, alla cinesica, alla prossemica, il tutto attraverso dispositivi grafico-digitali come gli emoticons i quali, si ricorda, non possono essere intesi come una codice linguistico autonomo giacché "no solo carecen de una estructura gramatical y son creados 'desde arriba', es decir, por una institución, el Consorcio Unicode, sino que también su uso prevalente es el de cualificar el texto escrito que acompañan" (Sampietro, 2022, p. 306); dal punto di vista testuale, si riscontra l'uso di ellissi, deissi e segnali discorsivi tipici della comunicazione orale: è stato anche osservato che si tratta di forme di 'deissi snaturata' in quanto la lacuna spaziale, temporale o personale che si crea si colma – nello scritto oralizzato – attraverso l'ipertestualità, dunque tramite link o tag a foto, video, mappe, conversazioni ed altri testi ai quali ci si riferisce (Calvo Pérez, 2018, p. 38); in termini pragmatici e di analisi conversazionale, la scrittura digitale ha visto affermarsi simboli grafici attraverso i quali gestire le fasi dell'interazione, ad esempio il simbolo '#' (hashtag) per marcare l'argomento (*topic*), organizzare e gestire un testo, favorire l'interazione interpersonale e creare 'affiliazione' (Zappavigna, 2015) o, ancora, il simbolo '@' (chiocciola) quale marca di *addressivity* che guida un turno conversazionale richiamando l'attenzione del parlante coinvolto (Fiorentino, 2018a); dal punto di vista diafasico, si osserva l'attenuazione della dicotomia formale-informale con tendenza all'informalità così come il "dileguarsi di molte marcatezze diastratiche" con ricorso ad una pratica di scrittura anche da parte di persone ad alto livello di istruzione o in situazioni comunicative o domini tipicamente formali (Krefeld, 2016, pp. 269–270).

A tal proposito, una dimensione altamente significativa inglobata nelle interazioni scritte oralizzate è costituita dalla dimensione identitaria: il paradigma mediale elettronico sembra, difatti, prediligere la scelta di codici più rispondenti a bisogni di spontaneità, espressività, informalità, codici che più si adattano alla funzione ludico, criptolalica, tribale, che permette l'espressione identitaria sia individuale che sociale. In linea con ciò, si fa maggiormente ricorso a forme di code-switching e code-mixing (a seconda del livello di competenza e

consapevolezza) che può dar vita ad ibridismi e neologismi che configurano lo scritto oralizzato come forma altamente creativa utilizzata da una vasta gamma di parlanti: una sorta di *allegro style* che rimanda tanto all'informalità, alla semplificazione linguistica, quanto alla "capacità di giocare intenzionalmente e metalinguisticamente con la lingua [che] è anzi una caratteristica meglio associata a una conoscenza approfondita della lingua (quindi al livello di istruzione alto)" (Fiorentino, 2018b, p. 47).

Per concludere, in Tabella 3 si sintetizzano schematicamente i caratteri distintivi dell'interazione scritta oralizzata, ossia la scrittura elettronica, rispetto alla scrittura classica tipografica:

Scrittura Tipografica	**Scrittura Elettronica**
Funzione autoriale	Funzione identitaria
Unimodale	Multimodale
Monomediale	Multimediale
Testualità circoscritta	Ipermedialità/ipertestualità
Struttura sequenziale	Struttura reticolare (nodi, link)
Percorso unidirezionale	Percorso pluridirezionale (*swipe, scroll*)
Monologica	Polilogica
Testo autoconclusivo	Testo (ri)negoziabile
Autoreferente-individualistica	Eteroreferente-collettiva
Processo esclusivo, isolato	Processo condiviso, cooperativo
Asincrona	Semisincrona (alternanza sincrono-asincrono)
Assenza (distanza)	Telepresenza
Osservanza delle norme grammaticali	Devianza dalle norme grammaticali
Standardizzata	'Vernacolarizzata' (*eye dialect*, gergalismi, anglicismi)
Pianificazione espressiva	Spontaneità espressiva
Specializzazione diafasica formale-informale	Permeabilità diafasica formale-informale
Oralità codificata (dispositivi testuali)	Oralità simulata (dispositivi testuali ed extratestuali grafico-digitali)

Tab. 3: Scrittura Tipografica e Scrittura Elettronica a confronto.

Nell'attuale configurazione contestuale all'interno della quale le interazioni sono veicolate da modalità di comunicazione nuove che influenzano i fenomeni stessi del contatto linguistico. I fenomeni del contatto linguistico verranno presentati nel successivo Capitolo 3 alla luce e all'interno del paradigma mediale appena presentato. Nello specifico, verranno

presentati i modelli di analisi del discorso, sia da una prospettiva tradizionale che da una prospettiva contemporanea, in quanto a partire dai modelli citati è stato elaborato un modello di funzioni discorsive per l'analisi dei fenomeni del cambio di codice a livello di discorso relativamente alle interazioni della comunità arbëreshe oggetto di studio.

Bibliografia di Capitolo

Androutsopoulos, J. K. (2006). Introduction: Sociolinguistics and computer-mediated communication. *Journal of Sociolinguistics, 10*(4), 419–438.

— (2017). Online data collection. In C. Mallinson, B. Childs, & G. Van Herk (Eds.), *Data Collection in Sociolinguistics: Methods and Applications, Second Edition* (2nd ed., pp. 233–244). Routledge.

— (2021). Polymedia in interaction. *Pragmatics and Society, 12*(5), 707–724.

Androutsopoulos, J. K., & Stæhr, A. (2018). Moving methods online: Researching digital language practices. In A. Creese & A. Blackledge (Eds.), *The Routledge Handbook of Llanguage and Superdiversity* (pp. 118–132). Routledge.

Antonelli, G. (2009). Scrivere e digitare. In T. Gregory (diretta da), *XXI Secolo. Comunicare e rappresentare* (pp. 243–252). Istituto della Enciclopedia Italiana.

— (2011). L'italiano digitato. In C. Agostinelli (a cura di), *Questioni della lingua oggi: regole, apprendimento, diffusione. Atti del Convegno, Pesaro, 8 luglio 2010* (pp. 29–45). Metauro.

— (2016). *L'italiano nella società della comunicazione 2.0* (2a ed.). il Mulino.

Backhaus, P. (2007). *Linguistic Landscapes. A Comparative Study of Urban Multilingualism in Tokyo*. Multilingual Matters.

Baron, N. S. (2008). *Always on: Language in an Online and Mobile World*. Oxford University Press.

Barton, D., & Lee, C. (2013). *Language online. Investigating digital texts and practices*. Routledge.

Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Hasan Amara, M., & Trumper-Hecth, N. (2006). Linguistic Landscape as Symbolic Construction of the Public Space: The Case of Israel. *International Journal of Multilingualism, 3*(1), 7–30.

Benvenuti, L. (2008). *Lezioni di Socioterapia*. Baskerville.

Berruto, G. (1987). Lingua, dialetto, diglossia, dilalìa. In G. Holtus & J. Kramer (hrsg.), *Festschrift für Žarko Muljačić. Romania et Slavia Adriatica* (pp. 57–81). Helmut Buske.

Blommaert, J. (2013). Writing as a sociolinguistic object. *Journal of Sociolinguistics*, *17*(4), 440–459.

— (2015). Chronotopes, scales, and complexity in the study of language in society. *Annual Review of Anthropology, 44*, 105–116.

— (2017). Society through the lens of language: A new look at social groups and integration. *Tilburg Papers in Culture Studies, 178*.

— (2018). *Durkheim and the internet: On sociolinguistics and the sociological imagination*. Bloomsbury.

— (2019a). From groups to actions and back in online-offline sociolinguistics. *Multilingua, 38*(4), 485–493.

— (2019b). Online with Garfinkel. In J. Blommaert, M. Szabla, I. Maly, O. Prochazka,, L. Ying, & L. Kunming (Eds.), *Online with Garfinkel. Essays on social action in the online-offline nexus* (Paper n. 229, pp. 3–6). Tilburg Papers in Culture Studies.

Blommaert, J., & De Fina, A. (2017). Chronotopic identities: On the spacetime organization of who we are. In D. Ikizoglu, J. Wegner, & A. De Fina (Eds.), *Diversity and Super-diversity. Sociocultural Linguistic Perspectives* (pp. 1–15). Georgetown University Press.

Borreguero Zuloaga, M. (2002). Entre oralidad y escritura: la lengua del correo electrónico y de los debates virtuales. In M.ª D. Muñoz, A. I. Rodríguez-Piñero, G. Fernández, & V. Benítez (Eds.), *Actas del IV Congreso de Lingüística General, II* (pp. 307–317). Servicio de Publicaciones de las Universidades de Cádiz y Alcalá.

Buffardi, A., (2004) Il pensiero digitale e l'arte della connessione. Conversazione con Derrick de Kerckhove. In L. Savonardo (a cura di), *Musicman_machine. Arte e nuove tecnologie nell'era digitale* (pp. 99–119). Graus Editore.

Buffardi, A., & de Kerckhove, D. (2011). *Il sapere digitale. Pensiero ipertestuale e conoscenza connettiva.* Liguori.

Calvo Pérez, J. (2018). *El lenguaje en espacios virtuales*. Universitat de València. https://www.uv.es/~calvo/amerindias/Julio-Calvo-Lenguaje-Redes-Sociales.pdf

Cenoz, J., & Gorter, D. (2006). Linguistic Landscape and Minority Languages. *International Journal of Multilingualism, 3*(1), 67–80.Coulmas, F. (2013). *Writing and Society: An Introduction*. Cambridge University Press.

Coupland, N. (2012). Bilingualism on display. The framing of Welsh and English in Welsh public spaces. *Language in Society, 41*(1), 1–27.

Danesi, M. (2016). *Language, Society, and New Media. Sociolinguistics Today.* Routledge.Deloitte (2022), Digital Consumer Trends Survey 2022. Focus Italia. Online document: https://www2.deloitte.com/it/it/pages/technology-media-and-telecommunications/articles/digital-consumer-trends-2022.html

Diringer, D. (1969). *L'alfabeto nella storia della civiltà*. Giunti-Barbèra. (Edizione originale 1937).

Escrihuela, E. J. (2017). La Sociolingüística de Redes y los Social Media. *Triangle: Language, Literature and Computation, 15*, 51–101.

Fernandez de Arroyabe, A., Eguskiza Sesumaga, L., & Lazkano Arrillaga, I. (2020). El futuro de las lenguas minoritarias en Internet en manos de los jóvenes prosumidores. El caso vasco. *Cuadernos.info, 46*, 367–396.

Fineman, M. (1999). Ecce Homo Prostheticus. *New German Critique, 76*, 85–114.

Fiorentino, G. (2004). Scrivere come si parla. Variabilità diamesica e CMC il caso dell'e-mail. *Horizonte, 8*, 83–110.

— (2018a). Sociolinguistica della scrittura prospettive e applicazioni. *RID-Rivista Italiana di Dialettologia*, *42*, 53–77.

— (2018b). Sociolinguistica della scrittura: varietà del web nel repertorio linguistico italiano. In F. Masini & F. Tamburini (a cura di), *CLUB - Working Papers in Linguistics* (Vol. 2, pp. 40–60). Club – Circolo Linguistico Dell'università Di Bologna.

Garfinkel, H. (2002) *Ethnomethodology's Program: Working Out Durkheim's Aphorism* (A. W. Rawls, Ed.). Rowman & Littlefield.

Gastaldi, E. (2002). Italiano Digitato. *Italiano e Oltre, 3*, 134–137.

Gelb, I. J. (1993). *Teoria generale e storia della scrittura: fondamenti della grammatologia* (L. Castro & R. Ronchi, Trad.). EGEA. (Edizione originale 1952, 1963).

Goffman, E. (1964). The Neglected Situation. *American Anthropologist, 66*(6), 133–136.

Herring, S. C. (2004). Computer-mediated discourse analysis: An approach to researching online behavior. In S. A. Barab, R. Kling, & J. H. Gray (Eds.), *Designing for virtual communities in the service of learning,* (pp. 338–376). Cambridge University Press.

— (2013). Discourse in Web 2.0: Familiar, Reconfigured, and Emergent. In D. Tannen & A. M. Trester (Eds.), *Discourse 2.0. Language and New Media* (pp. 1–26). Georgetown University Press.

— (2019). The Coevolution of Computer-Mediated Communication and Computer-Mediated Discourse Analysis. In P. Bou-Franch, P., & P. G. C., Blitvich (Eds.), *Analyzing Digital Discourse: New Insights and Future Directions* (pp. 25–67). Springer.

Ivković, D., & Lotherington, H. (2009). Multilingualism in cyberspace: conceptualising the virtual linguistic landscape. *International Journal of Multilingualism, 6*(1), 17–36.

Kallen, J. L., Dhonnacha, E. N., & Wade, K. (2020). Online Linguistic Landscape: Discourse, Globalization, and Enregisterment. In D. Malinowski & S. Tufi (Eds.), *Reterritorializing linguistic landscapes: Questioning boundaries and opening spaces* (pp. 96–16). Bloomsbury Publishing.

Koch, P. (2001). *Oralità/scrittura e mutamento linguistico*. In M. Dardano, A. Pelo, & A. Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti. Atti del Colloquio internazionale di studi – Roma, 5-6 febbraio 1999* (pp. 15–29). Aracne.

Krefeld, T. (2016). Profilo sociolinguistico. In S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 262–274). De Gruyter.

Landry, R., & Bourhis, R. Y. (1997). Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study. *Journal of Language and Social Psychology, 16*(1), 23–49.Lillis, T. (2013). *The Sociolinguistics of Writing*. Edinburgh University Press.

Marchant, C., & O'Donohoe, S. (2019). Homo prostheticus? Intercorporeality and the emerging adult-smartphone assemblage. *Information Technology & People, 32*(2), 453–474.

McCay-Peet, L., & Quan-Haase, A. (2017). What is social media and what questions can social media research help us answer? In L. Sloan & A. Quan-Haase (Eds.), *The SAGE handbook of social media research methods* (pp. 13–26). SAGE

McLuhan, H. M. (2011). *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico* (S. Rizzo, Trad.). Armando Editore. (Edizione Originale 1962).

— (2015). *Gli strumenti del comunicare* (E. Capriolo, Trad.; 2a ed.). il Saggiatore. (Edizione originale 1964).

McLuhan, H. M., & Powers, B. R. (1998). *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media* (F. Valente, Trad.). Sugarco Edizioni. (Edizione originale 1989).

O'Reilly, Tim (2005, 30 September). *What is Web 2.0? Design patterns and business models for the next generation of software*. O'Reilly Network. Online: https://www.oreilly.com/pub/a//web2/archive/what-is-web-20.htmlOng, W. J. (2010). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* (A. Calanchi, Trad.). il Mulino. (Edizione originale 1982).

Palermo, G. (2021). Neodialettalità e web 2.0: l'uso politico del dialetto siciliano nei social network. In A. Pano Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (Èds.), *Le ideologie linguistiche: lingue e dialetti nei media vecchi e nuovi/Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux/Ideologías lingüísticas: lenguas y dialectos en los medios de comunicación antiguos y nuevos* (pp. 223–240). Peter Lang.

Paternostro, G., & Sottile, R. (2021). Dalla risorgenza alla restaurazione: il dialetto fra nostalgia, rivendicazioni identitarie e appropriazioni indebite. In A. Pano Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (Eds.), *Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux* (p. 241–264). Peter Lang.

Pérez-Sabater, C. (2015). Discovering language variation in *WhatsApp* text interactions. *Onomázein, 31*(1), 113–126.

— (2021). Moments of sharing, language style and resources for solidarity on social media A comparative analysis. *Journal of Pragmatics, 180,* 266–282.

Pérez-Sabater, C., & Montero-Fleta, M. B. (2015). A first glimpse at Mobile Instant Messaging: some sociolinguistic factors. *Poznan Studies in Contemporary Linguistics, 51*(3), 411–431. doi:10.1515/psicl-2015-0016

Pistolesi, E. (2014). Scritture digitali. In G. Antonelli, M. Motolese, & L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. 3, pp. 349–375). Carocci Editore.

Reinhardt, J. (2019). Social media in second and foreign language teaching and learning: Blogs, wikis, and social networking. *Language Teaching*, *52*(1), 1–39.

Sabatini, F. (1982), La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni. In A.M. Boccafurni & S. Serromani (a cura di), *Educazione linguistica nella scuola superiore. Sei argomenti per un curricolo* (pp. 105–127). Provincia di Roma e Consiglio Nazionale delle Ricerche.

— (1997). *Prove per l'italiano 'trasmesso' (e auspici di un parlato serio semplice)*. In Accademia della Crusca (a cura di), *Gli italiani trasmessi: la radio. Atti del Convegno. Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994* (pp. 11–30).

— (2011). *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009* (V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi, D. Proietti, a cura di; Vol. 2, pp. 3–36). Liguori Editore. (Edizione originale 1985).

Sampietro, A. (2022). El discurso público sobre emojis y comunicación juvenil: Medios y publicidad. In R. Tarullo (Comp.) y Y. Frezzotti (col.), *Jóvenes, medios y redes sociales: Representaciones, usos y prácticas antes y durante la pandemia* (pp. 303–318). CEDi UNNOBA.

Shohamy, E., & Waksman, S. (2009). Linguistic Landscape as an Ecological Arena: Modalities, Meanings, Negotiations, Education. In E. Shohamy & D. Gorter (Eds.), *Linguistic Landscape*: *Expanding the Scenery* (pp. 313–331). Routledge.

Simmel, G. (1950). *The Sociology of Georg Simmel* (K. H. Wolff , Ed.). The Free Press.Sloterdijk, P. (1987). *Critique of Cynical Reason* (M. Eldred, Trans.). University of Minnesota Press. (Edizione Originale 1983).

Sloterdijk, P. (1987). *Critique of Cynical Reason* (M. Eldred, Trans.). University of Minnesota Press. (Edizione Originale 1983).

Toffler, A. (1980). *The Third Wave*. William Morrow.

Weber, M. (2001). *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali* (P. Rossi, Trad.). Edizioni di Comunità. (Edizione originale 1922).

Yus, F. (2001). *Ciberpragmática*. Ariel.

— (2011). *Cyberpragmatics: Internet-Mediated Communication in Context*. John Benjamins.

— (2022). *Smartphone Communication: Interactions in the App Ecosystem*. Routledge.

Zappavigna, M. (2015). Searchable talk: The linguistic functions of hashtags. *Social Semiotics, 25*(3), 274–291.

CAPITOLO 3 – Contatto linguistico e Cambio di Codice

> ...it is immaterial whether the two system are "languages", "dialects of the same languages", or "varieties of the same dialects." … the mechanisms of interference, abstracted from the amount of interference, would appear to be the same whether the contact is between Chinese and French or between two subvarieties of English used by neighboring families.
>
> (WEINREICH, 1953, pp. 1–2)

L'attuale contesto comunicazionale elettronico rende necessaria l'analisi del contatto linguistico e della fenomenologia del cambio di codice in ragione dell'evoluzione delle modalità di interazione che in tale contesto hanno luogo. Nello specifico della presente ricerca si è posto il focus sui fenomeni di contatto a livello più prossimo alle interazioni dei parlanti, ossia a livello di discorso. Si presenteranno i principali contributi e modelli in cui i fenomeni di contatto e cambio di codice sono stati definiti (parr. 3.1 e 3.2) per poi condividere i maggiori modelli e tassonomie di analisi del discorso, sia tradizionali (par. 3.3) che contemporanei, ossia elettronici (parr. 3.4 e 3.5) in quanto dagli stessi si è attinto per la creazione della tassonomia utilizzata per l'analisi delle interazioni della comunità arbëreshe all'interno della presente ricerca.

3.1 Il contatto nel discorso: definizioni e modelli

La compresenza di due o più lingue nel repertorio linguistico di una comunità o di un individuo, così come l'esistenza di rapporti tra comunità o individui di diverse lingue, pone il plurilinguismo (sia esogeno sia endogeno) come la regola piuttosto che l'eccezione rispetto alle dinamiche del contatto linguistico (Weinreich, 1953). Come sottolineano Berruto e Cerruti (2015), inoltre, il contatto linguistico può essere considerato o dalla prospettiva dei parlanti (livello micro) o dalla prospettiva dei sistemi linguistici (livello macro). Nella prima prospettiva, due lingue sono in contatto quando "sono padroneggiate entrambe in qualche misura da uno o più parlanti (anche nel caso in cui una soltanto delle due sia effettivamente usata)" (p. 91); nella seconda prospettiva, invece, due lingue sono in contatto quando "le loro strutture sono esposte all'azione dell'una sull'altra, ovvero quando sono soggette al

trasferimento dall'una all'altra di elementi linguistici (fonemi, parole, categorie, regole, significati, ecc.)" (Berruto & Cerruti, 2015, p. 91). Negli scambi interazionali in regime di plurilinguismo, allorché un parlante abbia a propria disposizione due (o più) codici diversi, può accadere che non ci sia una completa separazione tra gli stessi, bensì un loro alternarsi nell'ambito della più ampia situazione comunicativa, all'interno di uno o più enunciati di uno stesso scambio comunicativo o, ancora, all'interno di un medesimo enunciato (Dal Negro & Guerini, 2007).

Nel primo caso si fa riferimento al passaggio da una (varietà di) codice ad un'altra realizzato "a seconda di, o in correlazione con, lo *speech event* o la situazione comunicativa di cui si è partecipanti, o dell'interlocutore" (p. 39). Si tratta delle scelte linguistiche dei parlanti plurilingui in dipendenza dei domini e dei fattori da esso implicati quali argomento, relazioni di ruoli, variazione diafasica di registro[94]: ad esempio, si utilizza un certo sistema linguistico sul luogo (e con colleghe e colleghi) di lavoro ed un altro in famiglia o con la sfera amicale (ad esempio, alternanza scuola/codice standard-casa/codice dialettale e/o alloglotto). Tale fenomeno non dipende dalla volontà del singolo parlante, bensì dal più ampio *speech event* (e, quindi, dalla variabilità diafasica) e dal dominio di riferimento (e, quindi, dalla relazione bilinguismo/diglossia). In ambito italiano si fa riferimento a tale fenomeno con l'etichetta di 'alternanza di codice' (Dal Negro & Guerini, 2007; Berruto & Cerruti, 2011, 2015), che, tuttavia, non verrà trattato nel presente lavoro in quanto non osservato.

Il secondo e terzo caso di cambio di codice hanno luogo, invece, in uno specifico scambio comunicativo o *speech excahnge* che possono essere collocati all'interno della denominazione iperonimica di *Code-Switching* (CS). Al suo interno, a seconda del punto frasale in cui avviene il cambio di codice, si definiscono – in ambito italiano – rispettivamente

94 Nella letteratura sociolinguistica il concetto di diafasia può essere declinato in due sottodimensioni che, in ambito italiano, sono spesso designate come variazione di registro e di sottocodice: con registro si fa riferimento a varietà di codici "dipendenti dal carattere formale o informale dell'interazione comunicativa e dal ruolo reciproco di parlanti e interlocutori" (Berruto & Cerruti, 2011, pp. 281-282), dunque, la variazione in termini di formalità/informalità della comunicazione dipende dalla distanza/vicinanza reciproca implicata dai ruoli che i parlanti ricoprono; con sottocodice si intendono, invece varietà "spesso molto tecniche e possedute solo dagli 'addetti ai lavori', utilizzate nei diversi settori e branche della scienza, della tecnica, della produzione, dell'amministrazione, e in generale della vita politica, economica e sociale" (Berruto & Cerruti 2015, p. 24), ossia i cosiddetti 'linguaggi settoriali', 'lingue speciali', 'microlingue' che dipendono dalla "natura dell'attività svolta nella situazione, dall'insieme delle esperienze e azioni che questa implica, e quindi dall'argomento di riferimento del discorso"(p. 147). Per ulteriori approfondimenti si vedano anche Beccaria (1973) e Sobrero (1993).

‘commutazione interfrasale’ o ‘intersentential code-switching’ (Berruto & Cerruti, 2015, p. 95) il CS che si manifesta al confine frasale “da parte di uno stesso parlante, nel corso di un singolo microtesto o del medesimo evento comunicativo” (Dal Negro & Guerini, 2007, p. 42), mentre ‘enunciazione mistilingue’ o ‘commutazione intrafrasale’ o ‘*code-mixing*’ (Berruto & Cerruti, 2015, p. 95) (da qui CM) laddove tale commutazione avviene “nell’ambito del medesimo enunciato o microtesto” (Dal Negro & Guerini, 2007, p. 49). Per avere una prima distinzione dei fenomeni citati, dunque, in linea generale e in termini di luoghi di cambio di codice, si può associare il termine CS alla commutazione interfrasale e il termine CM alla commutazione intrafrasale.

Come si vedrà nelle righe successive, tuttavia, a seconda delle teorie di riferimento e delle prospettive di definizione degli stessi, le etichette possono essere utilizzate indifferentemente per entrambi i fenomeni. In via generale, si fa ricorso al termine ombrello *Code-Switching* (o varianti quali *Code Switching*, o *codeswitching*). Nel presente elaborato si utilizzerà, tuttavia, il termine ombrello in italiano *Cambio di Codice* in quanto ritenuto più generico e meno equivoco.

Come segnalato in alcuni contributi (Myers-Scotton, 1993; Rampton, 1995), va ricercato nei lavori di Gumperz (1977, 1982) e, nello specifico, in *Social meaning in linguistic structures: Codeswitching in Norway* (Blom & Gumperz, 1972) “the beginning of the academic recognition of codeswitching as a legitimate and worthy object of sociolinguistic study” (Meeuwis & Blommaert, 1994, p. 389). Nei termini di Gumperz (1982), il (conversational) CS è definito come “the juxtaposition within the same speech exchange of passages of speech belonging to two different grammatical systems or subsystems” (p. 59). Poplack (1980) definisce in un primo momento il CS come “the alternation of two languages within a single discourse, sentence or constituent” (p. 583) e, più nel dettaglio, “the mixing, by bilinguals (or multilinguals), of two or more languages in discourse, often with no change of interlocutor or topic” (Poplack, 2001, p. 2062). In Romaine (1992) la definizione lo vede come “the use of more than one language, variety, or style by a speaker within an utterance or discourse, or between different interlocutors or situations” (p. 110). In Myers-Scotton (1993) l’etichetta è utilizzata come termine ombrello per riferirsi a quel fenomeno a base psico e sociolinguistica fa consistente in “alternations of linguistic varieties within the same conversation” (p. 1); Auer (1999) definisce il CS proponendo l’adozione di un approccio interpretativo piuttosto che strutturale per l’individuazione di tali fenomeni, spostando il focus sulle percezioni dei parlanti: nella sua prospettiva, il CS si realizza in quei casi in cui “the juxtaposition of two codes (languages) is perceived and interpreted as a locally meaningful

event by participants" (p. 310). Ancora, in Paolillo (2011) è visto come uno specifico fenomeno osservabile all'interno di interazioni plurilingui che si materializza nell'uso di "two (or more) languages side-by-side, often with more than one language being used in a single sentence" (p. 2).

A fronte delle differenti definizioni riportate, nella letteratura in materia si è soliti prendere Gumperz (1977, 1982), Myers-Scotton (1993) ed Auer (1995, 1998a, 1999, 2000) come "the three most influential contributions to the theory in the sociolinguistic branch of CS studies" (Hinrichs, 2006, p. 28), dunque le tra principali cornici teoriche all'interno dei quali situare la ricerca.

3.1.1 Gumperz: conversational Code-Switching e Contextualization Cues

Come già accennato, nel contributo di Blom e Gumperz (1972) si affronta un primo studio sul cambio di codice tra lo standard e i dialetti locali nel villaggio norvegese di Hemnesberget. In tale lavoro si introduce la dicotomica differenza tra 'situational codeswitching' e 'metaphorical codeswitching' , dove la discriminante tra i due è costituita dalla presenza (nel secondo) o meno (nel primo) di intenzionalità dei parlanti nella commutazione di codice. Nel situational CS ci sono norme, ruoli e setting conversazionali consuetudinari, conosciuti e socialmente condivisi tale che si verifica "a simple, almost one to one relationship between language usage and social context, so that each variety can be seen as having a distinct place or function within the local speech repertoire … and are used automatically" (Gumperz, 1982, p. 61). In questa tipologia di CS, dunque, si osserva più che intenzionalità una reazione rispetto agli enunciati poiché ogni codice è associato con una predeterminata attività (o più). Per tali ragioni, è più probabile che il situational CS si manifesti CS interfrasale; il metaphorical CS – successivamente incluso all'interno del più ampio termine 'conversational CS' (Gumperz, 1982, p. 61) – rimanda, invece, alla commutazione intrafrasale o code-mixing (CM) in quanto "the items in question form part of the same minimal speech act, and message elements are tied by syntactic and semantic relations equivalent to those that join passages in a single language". Rispetto a ciò, esiste un'ulteriore discriminante tra le due forme di CS, ossia il livello di consapevolezza:

> Their main concern is with the communicative effect of what they are saying. Selection among linguistic alternants is automatic, not readily subject to conscious recall. The

> social norms or rules which govern language usage here, at first glance at least, seem to function much like grammatical rules. They form part of the underlying knowledge which speakers use to convey meaning. Rather than claim that speakers use language in response to a fixed, predetermined set of prescriptions, it seems more reasonable to assume that they build on their own and their audience's abstract understanding of situational norms, to communicate metaphoric information about how they intend their words to be understood (Gumperz, 1977, p. 3; 1982, p. 61).

Le suddette norme grammaticali che marcano le differenze rispetto all'uso dei due (o più) codici, inoltre, "directly reflect or signal the contrasting cultural styles and standards of evaluation which they encounter in daily interaction" (p. 66) con cui Gumperz (1977, p. 6; 1982, p. 66) introduce la relazione linguaggio-identità nei termini di 'we-code' e 'they-code' per cui il primo è tendenzialmente associato alla specificità etnica, al codice di minoranza "and become associated with in-group and informal activities, while the majority language serves as the 'they code', associated with the more formal, stiffer and less personal out-group relations".

Gumperz ribadisce che tale associazione non costituisce un modello universalmente valido né tanto meno predittivo dell'uso linguistico effettivo la cui interpretazione dipenderà, di volta in volta, dallo specifico contesto interazionale, dal profilo della comunità linguistica e da altri fattori ecologici: "That being said, it is important to conclude that there is no necessary direct one-to-one relationship between the occurrence of a particular set of linguistic forms and a certain extralinguistic context" (Gumperz, 1977, p. 6; 1982, p. 66).

È all'interno di tale cornice concettuale che Gumperz, infine, definisce le pratiche di CS – e la differenza tra le due tipologie – attraverso il concetto di 'contextualization cues' con il quale si fa riferimento alla "constellations of surface features of message form … by which speakers signal and listeners interpret what the activity is, how semantic content is to be understood and how each sentence relates to what precedes or follows'' (Gumperz, 1982, p. 131). I contextualization cues rappresentano delle strategie, dei dispositivi discorsivi abitualmente usati e percepiti in maniera implicita ed inconsapevole, di conseguenza "they must be studied in process and in context rather than in the abstract … They are not usually talked about out of context. Their signalling value depends on the participants' tacit awareness of their meaningfulness" (pp. 131–132). Oltre al cambio di codice, stili, tratti prosodici (trattandosi di interazioni presenziali) ed elementi sintattici e lessicali come accennato, i

contextualization cues si materializzano in espressioni formulaiche, aperture e chiusure (openings e closings) e, in generale, nella sequenzialità dei turni discorsivi.

In tal senso, i contexutalization cues sono associati al conversational CS poiché è attraverso il loro utilizzo che chi parla segnala una determinata attività o situazione linguistica; nel situational CS, al contrario, il riferimento alle stesse è automatico e non necessita di strategie discorsive in quanto, come ribadisce Hinrichs (2006), "they are consequences of changes within the conversational setup, and happen without the will of the participants" (p. 43).

In conclusione, Gumperz definisce e differenzia le tipologie di CS in prospettiva funzionale: si pone il focus sulle percezioni, sull'intenzionalità, sulla consapevolezza di chi parla, sulle identità veicolate dai codici coinvolti e sulle strategie discorsive. Pur non definendo il CS rispetto al luogo grammaticale in cui avviene la commutazione, si può evincere che nei suoi termini il situationl CS è associabile al CS interfrasale, mentre il conversational CS al CS intrafrasale ossia al CM.

3.1.2 Il Markedness Model di Myers-Scotton

Un secondo modello teorico di riferimento è il Markedness Model (MM) introdotto da Myers-Scotton (1993) nei sui lavori di ricerca aventi ad oggetto i fenomeni di CS nelle interazioni in contesti africani (prevalentemente Kenya e Zimbawe). Nel volume *Social Motivations for Codeswitching: Evidence from Africa* (1993), Myers-Scotton suggerisce che le scelte linguistiche dei parlanti siano guidate da un set di Diritti e Obblighi (Rights and Obligations, RO) – coincidenti con lo stesso set di norme predeterminate ed implicite nella conversazione e contesto comunicazionale visti in Gumperz – fondamentalmente di due tipi: non marcati (unmarked) ossia attese, e marcate (marked) ossia divergenti rispetto alle norme attese. Nella scelta del codice il parlante valuterebbe la marcatezza (o meno) del codice utilizzato in base alle norme sociali conversazionali del contesto/comunità in cui interagisce e deciderebbe, di conseguenza, se seguire (o meno) il modello normativo di riferimento.

Prendendo spunto dalle strategie interazionali di Gumperz (1977, 1982), da un lato, e dalle massime di Grice (1975) nello specifico del principio di cooperazione, Myers-Scotton afferma che ogni parlante effettua delle scelte razionali in base al principio di 'negoziazione' che implica tre massime: 'massima della scelta non marcata' (*unmarked-choice maxim*), 'massima della scelta marcata' (*marked-choice maxim*), 'massima della scelta esplorativa' (*exploratory-*

choice maxim)[95]. La prima massima indica di scegliere il codice non marcato "to establish or affirm that RO set" (Myers-Scotton, 1993, p. 114), dunque per affermare il set di RO non marcato; la seconda indica di utilizzare il codice marcato per stabilire "a new RO set as unmarked for the current exchange" (p. 131), ossia stabilire un nuovo set non marcato di RO attraverso il codice marcato; la terza massima, infine, si utilizza in situazioni di incertezza ed ambiguità rispetto alla scelta non marcata e invita, di conseguenza, ad utilizzare il CS in maniera alternata rispetto agli interlocutori per esplorare, appunto, quale sia la scelta non marcata "and thereby as an index of an RO set which you favour" (p. 142), ovvero affermare il set di RO non marcato che si preferisce.

Il MM si basa, in sostanza, sulle capacità (linguistiche) cognitive le quali costituiscono il cosiddetto 'markedness evaluator' (Myers-Scotton, 1998, p. 22): un dispositivo innato[96] che consente ai parlanti di distinguere naturalmente un codice non marcato da un codice non marcato e, in generale, guida le scelte linguistiche da operare. Il suo modello, in definitiva, cerca di attestarsi come un modello (cognitivo) universale che svela le motivazioni socio-psicologiche che influenza le scelte razionali in termini di CS in contesti plurilingui.

3.1.3 Il sequential approach di Auer

Auer (1995, 1998a, 1999, 2000) prende spunto dalla e sviluppa ulteriormente gli assunti della sociolinguistica interazionale-interpretativa di Gumperz. In *The pragmatics of code-switching: A sequential approach*, Auer (1995) propone un framework di riferimento di analisi conversazionale (Conversation-analytic framework) del CS basato sul contesto sequenziale o "sequential environment" (p. 116), ossia il contesto sequenziale dell'interazione. Tale contesto è costituito "by the conversational turn immediately preceding it, to which code alternation may respond in various ways" tale che la sequenza verbale precedente fornisce la cornice concettuale interpretativa dell'enunciato in corso, mentre "the following utterance by a next participant reflects his or her interpretation of that preceding

95 In aggiunta, Myers-Scotton (1993) individua altre due massime ausiliarie alla massima di scelta non marcata: la 'massima di scelta virtuosa' (*virtuosity maxim*) a la 'massima di scelta deferente' (*deference maxim*): con la prima si utilizza il codice più 'virtuoso', ossia il codice più accomodante per la platea di partecipanti (parlanti o uditori) e più funzionale alla continuazione dell'interazione; con la seconda si utilizza il codice che maggiormente segnala rispetto nei confronti dell'interlocutore. Entrambe le massime "both directing the speaker toward seemingly marked choices" (p. 113).

96 Il *markedness evaluator* è, dunque, un concetto di stampo cognitivista che può essere paragonato al *language acquisition device* (LAD) proposto da Chomsky (1957) all'interno della sua teoria generativista.

utterance" (p. 116). In tal senso, nel modello di Auer i contextualization cues rappresentano uno dei dispositivi discorsivi che veicolano il CS insieme ad altri dispositivi quali intonazione, prosodia, cinesica o prossemica che, in ogni caso, vanno letti in ottica sequenziale.

Rispetto alla tipologia di CS, Auer (1995) avanza una distinzione fra 'discourse-related codeswitching' e 'preference-related codeswitching' (quest'ultimo ridenominato successivamente 'participant-related code-alternation'): con il primo si fa riferimento al CS come dispositivo per l'organizzazione del discorso e dei turni discorsivi in una specifica interazione; il secondo pone il focus sui partecipanti in quanto "tells us first something about speakers' 'preferences' for one language or the other, i.e., instead of redefining the discourse, it permits assessments of/by participants" (p. 125). In quest'ultimo CS, le preferenze manifestate dalla scelta di codice da parte dei partecipanti ci indicano le motivazioni personali di tale scelta che può essere operata per evitare "the language in which he or she feels insecure and speak the one in which he or she has greater competence [or] a deliberate decision based on political considerations" (p. 125).

In sostanza, il modello di Auer contribuisce allo studio dei fenomeni di CS ponendo il focus rispettivamente sulla dimensione conversazionale e sulla ricostruzione delle "participants' categories instead of imposing external linguistic or sociolinguistic ones on them" (Auer, 1998b, p. 2). Come in Gumperz, il CS è definito ed analizzato da una prospettiva funzioanle che pone in rilievo l'aspetto interazionale-interpretativo dei fenomeni di commutazione piuttosto che un punto di vista strutturale. Tuttavia, lo stesso Auer contribuisce al CS anche in tal senso definendolo, come visto già, la giustapposizione dei due codici percepita e interpretata come un evento significativo 'locally' laddove il 'code-mixing' (intrafrasale) è interpretato dai partecipanti "in a more global sense, i.e. when seen as a recurrent pattern" (Auer, 1999, p. 310). Il CM o 'intra-sentential CS nei termini di Auer (1998b) è, dunque, legato non tanto alla dimensione intenzionale del partecipanti quanto a "syntactic and morphosyntactic considerations which may or may not be of a universal kind" (p. 3).

Successivamente, Auer (1999) approfondisce ulteriormente i fenomeni di contatto dal livello più sociale-pragmatico al livello più profondo-grammaticale ricorrendo ai termini 'alternation(al)' ed 'insertion(al)' applicati sia allo switching che al mixing. In tal modo, nei suoi termini (Figura 5), nel contatto dal discorso al sistema si procede dall'alternational code-switching' ossia alternanza dei due codici a turno; insertional code-switching, ossia

commutazione di codice interfrasale; alternational ed insertional code-mixing, entrambi coincidenti con l'enunciazione mistilingue o commutazione intrafrasale, con il CM 'alternational' ed 'insertional' che si differenziano per una serie di fattori tra i quali, ad esempio, luogo del contatto, intenzionalità, vincoli grammaticali, padronanza linguistica; 'Fused Lects' (FL)[97] ossia una varietà mista 'stabilizzata' ("stabilized mixed variety", p. 1). Quest'ultima si differenzia dal CM dal punto di vista grammaticale interessato: mentre nel CM (alternational ed insertional) la giustapposizione dei due codici è un'opzione ammessa ma non esclusiva, "the use of one 'language' or the other for certain constituents is obligatory in FLs; it is part of their grammar, and speakers have no choice" (p. 13), tanto che parlanti di un FL A/B possono non possedere necessariamente una competenza e padronanza linguistica in A e/o B singolarmente. Dunque si subentra nel luogo di contatto a livello sistemico, tanto che un FL completamente stabilizzato può essere associato alle c.d. 'lingue miste' o 'mixed-language' (Bakker & Mous, 1994/2013) o anche 'split languages' ('lingue a dissociazione') se considerate nell'ottica di ML ed EL del modello di Myers-Scotton (1993; Myers-Scotton & Bolonyai, 2001).

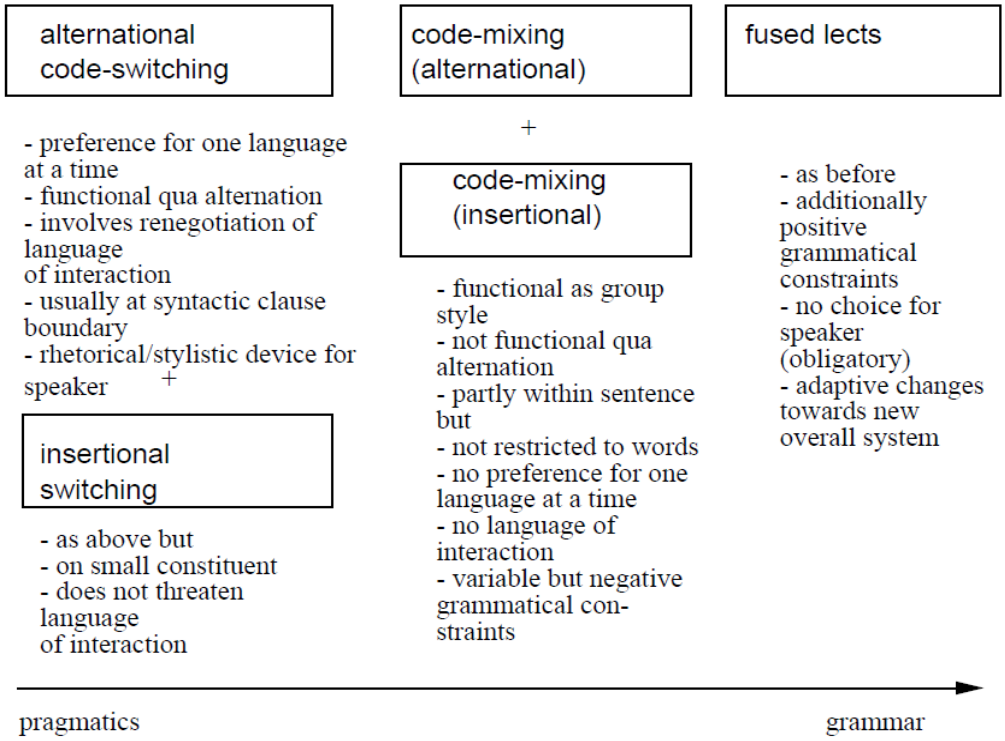


Fig. 5: Fenomenologia del contatto nel discorso secondo Auer (1999, p. 21).

97 Come osservato da Auer, anche in Myers-Scotton (1988) si può trovare il termine 'fused variety' per riferirsi alla scelta non marcata che rappresenta il primo stadio di sviluppo di un "semi-autonomous 'Mix'" (p. 158).

3.1.4 I modelli grammaticali

Il presente lavoro si inserisce nel quadro concettuale che rimanda all'analisi dei fenomeni di CS e del discorso in genere dalla prospettiva funzionale ed interazionale-interpretativa. Tuttavia, per una esaustiva definizione del fenomeno, si ritiene affrontare – seppur sinteticamente per ragioni di spazio – la definizione di CS anche dal punto di vista formale, ossia dall'individuazione del CS rispetto alla posizione grammaticale in cui si manifesta a livello frasale o di enunciato. Come per l'approccio funzionale, vi sono numerose teorie e tassonomie a riguardo tra le quali si prendono a riferimento le seguenti tre: la teoria delle restrizioni morfologiche (o 'contraints morpheme') di Poplack (1980); il *Matrix Language Frame* (MLF) *Model* di Myers-Scotton (1992, 1993); la tipologia di Code-Mixing di Muysken (2000).

3.1.4.1 I morpheme constraints di Poplack

Il modello delle restrizioni morfologiche è presentato da Poplack in *Sometimes I'll start a sentence in English y termino en Espanol: toward a typology of code-switching* (1980), studio sul CS di un campione di 20 parlanti portoricani di terza generazioni a New York, bilingui spagnolo-inglese. Poplack (1980) afferma che il CS è soggetto a due tipi di restrizioni o *constraints*: il 'free-morpheme constraint' e l''equivalence-morpheme constraint'. In base al primo contraint il CS occorre "after any constituent in discourse provided that constituent is not a bound morpheme [and] for all linguistic levels but the phonological'' (pp. 585–586)", ossia il CS può manifestarsi purché i morfemi implicati siano liberi e non legati, questi ultimi contemplati solo allorquando sia già avvenuta un'integrazione anche a livello fonologico, come nell'esempio :

➔ Eat-iendo ('eating') (p. 586)

Qui il morfema legato costituito dall'affisso gerundio '-iendo' (in sostituzione dell'affisso originario inglese '-ing') si attacca alla morfema verbale radice 'eat-'.

Il secondo constraint stabilisce che il CS si verificherà "at points in discourse where juxtaposition of L1 and L2 elements does not violate a syntactic rule of either language, i.e. at

points around which the surface structures of the two languages map onto each other'' (p. 586), ossia nel luogo grammaticale in cui l'elemento in questione è sintatticamente equivalente ed adeguato rispetto alle regole di entrambi i codici, come nell'esempio che coincide con il titolo del volume:

➔ 'Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL'

Nel precedente esempio riportato, la coordinata in spagnolo non viola le regole grammaticali dell'inglese in quanto il verbo spagnolo ha un'inflessione corretta (1.PS, indicativo presente) come si sarebbe verificato se si fosse utilizzato l'inglese 'I finish'; viceversa, la frase non avrebbe violato le regole grammaticali dello spagnolo se enunciata interamente in tale codice. Contali presupposti, Poplack (1980) individua tre tipologie di CS (Figura 6) a seconda di due variabili: differenti livelli di costituenti implicati nel cambio di codice e il grado di competenza bilingue: 'inter-sentential' ed 'intra-sentential switching' (classificati come 'intimate CS') e 'tag-switching' ('emblematic CS'). L'intra-sentential CS – associabile al CM – è il livello più profondo ('intimate') e di massima competenza bilingue "since a code-switched segment, and those around it, must conform to the underlying syntactic rules of two languages which bridge constituents and link them together grammatically" (p. 589). Tali tipi di parlanti sono, difatti, denominati 'true bilinguals' (p. 613). In una successione di 'intimate' e 'competenza' decrescente troviamo, poi, il 'tag'-switching come "freely moveable constituents which may be inserted almost anywhere in the sentence without fear of violating any grammatical rule" e l'inter-sentantial CS "characterized by relatively more tag switches and single noun switches … often heavily loaded in ethnic content and would be placed low on a scale of translatability" (p. 589):

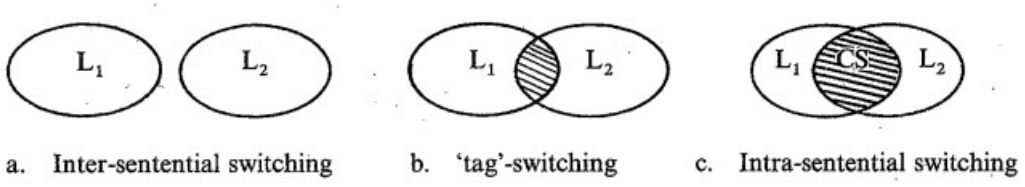


Fig. 6: Rappresentazione delle grammatiche bilingui in CS (Poplack, 1980, p. 615).

In base alla tassonomia di Poplack, in definitiva, si può far coincidere l'inter-sentential switching con il CS e l'intra-sentential switching con il CM; infine, Poplack introduce un ulteriore fenomeno rispetto alle altre tassonomie quale il '*tag'-switching* (TS) quale *commutazione extrafrasale*[98]: in questo caso la commutazione di codice coinvolge elementi non integrati nella struttura sintattica frasale, come interiezioni (l'italiano, *accidenti!*), segnali discorsivi (*cioè*, *voglio dire*; inglese, *I mean*), incisi parentetici (inglese, *you know*), *routines* idiomatiche, che possono essere inserite per lo più in qualsiasi luogo senza violazione di alcuna norma.

3.1.4.2 Il Matrix Language Frame Model di Myers-Scotton

Myers-Scotton (1992, 1993) ha contribuito ad arricchire la letteratura sul CS anche da una prospettiva grammaticale. Oltre al MM visto precedentemente, difatti, ha proposto un modello, il *Matrix Language Frame* (MLF) in cui si segnala il rapporto asimmetrico dei codici in contatto per cui si formula una distinzione tra 'base' o 'Matrix Language' (ML) e 'contributing' o 'Embedded Language' (EL), letteralmente lingua 'incassata': la ML è la lingua qualitativamente e quantitativamente dominante, tipicamente non marcata, e fornisce "the morphosyntactic frame for codeswitching utterances" e, tendenzialmente, "can be identified on the basis of relative frequency of morphemes" (Myers-Scotton, 1992, p. 19), quali morfemi grammaticali nonché morfemi contenuto; la EL è la lingua secondaria che fornisce per lo più morfemi contenuto (o lessicali) nell'ambito di costituenti misti (proposizioni o sintagmi). Anche in tale modello ci sono dei 'contraints' a livello di organizzazione di costituenti per cui si contemplano: a) costituenti formati da ML ed EL, b) c-d- 'isole' di costituenti a base ML ('ML islands') e c) isole di costituenti a base EL ('EL islands') (pp. 22–23). A prescindere dai constraints, il MLF poggia su due principi che aiutano ad indentificare la ML: il 'Morpheme-Order Principle, in base al quale negli enunciati bilingui l'ordine dei morfemi rispecchia quello della ML (l'ordine EL è possibile riscontrarlo solo in alcune 'isole EL'), e il 'System Morpheme Principle', per cui tutti i morfemi che hanno relazione grammaticale diversa da quella del costituente principale (testa) provengono dalla ML.

98 Letteralmente 'scambi-coda', l'espressione riprende il termine *tag* nel senso di "frase fatta, *routine* verbale", che esso ha in *question tag* (Berruto & Cerruti 2015, p. 95).

3.1.4.3 Le tre tipologie di Muysken: insertion, alternation, congruent lexicalization

L'ultimo modello di riferimento è quello presentato da Muysken (2000) in *Bilingual Speech: A Typology of Code-Mixing*. È un modello con focus sui patterns grammaticali coinvolti nei fenomeni di contatto nel discorso ai quali Muysken si riferisce con il termine 'codemixing', intendendo con ciò "all cases where lexical items and grammatical features from two languages appear in one sentence". Le tre tipologie di CM individuate sono rappresentate da 'insertion', 'alternation' e 'congruent lexicalization' intese come "three basic processes … constrained by different structural conditions, and are operant to a different extent and in different ways in specific bilingual settings" (p. 3). Nell''insertion' si prevede l'inserimento di materiali da un codice (che funge da EL) nella struttura di un altro codice (che funge da ML) come in Figura 7[99]:

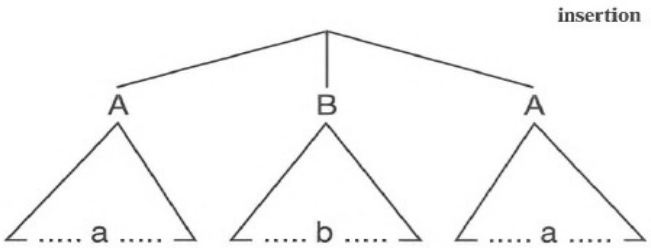


Fig. 7: Insertion secondo Muysken (2000, p. 7).

L''alternation' è definita da Muysken (2000) come una "common strategy of mixing, in which the two languages present in the clause remain relatively separate" (p. 96). A differenza dell'insertion, lo switching coinvolge elementi più estesi e complessi, tipicamente in una sequenza non 'nidificata' ('non nested'). Qui non c'è un codice dominante (ML) e un codice secondario (EL) in quanto entrambe le cornici grammaticali dei due codici contribuiscono alla creazione dell'enunciato, attraverso l'alternanza di un costituente B (con i suoi elementi 'b') ad un costituente A (con i suoi elementi 'a') separatamente, come in Figura 8:

99 Nell'albero etichettato 'A' e 'B' rappresentano i rispettivi nodi non-terminali dei due codici, mentre 'a' e 'b' i nodi terminali (ad esempio lessicali) appartenenti ai rispettivi codici (Muysken, 2000, p. 7).

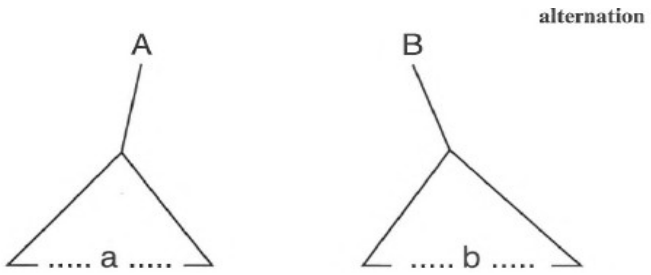


Fig. 8: Alternation secondo Muysken (2000, p. 7).

In definitiva, insertion ed alternation possono essere considerati termini equivalenti rispettivamente del CM intra-frasale e del CS interfrasale.

Un discorso a parte merita la 'Congruent Lexicalization' (da qui CLx), definita da Muysken (2000) come quella situazione in cui

> two languages share a grammatical structure which can be filled lexically with elements from either language … the elements from two languages are inserted, as constituents or as words, into a shared structure. In this perspective, congruent lexicalization is akin to style or register shifting and monolingual linguistic variation (pp. 6–7).

Nella CLx i due codici (A e B) condividono la stessa struttura grammaticale con un inserimento di elementi ('a' e 'b') più o meno casuale ("randomly"; Muysken, 2000, p. 8), come in Figura 9:

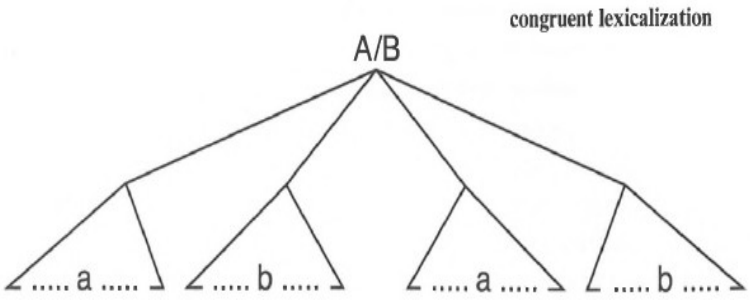


Fig. 9: Congruent Lexicalization secondo Muysken (2000, p. 8).

Anche la CLx, dunque, può essere considerata equivalente del CM, ossia lo switching intrafrasale. Tuttavia, osservando le tre tipologie, si può notare come nelle prime due l'oggetto

d'analisi sia costituito da lingue strutturalmente lontane e separate (il lavoro di Myers-Scotton fa riferimento al rapporto inglese-swahili; il lavoro di Poplack al rapporto inglese-spagnolo), mentre la CLx propone una prospettiva di studio declinata nei termini del plurilinguismo endogeno in quanto espressione del rapporto tra varietà differenti, ma strutturalmente vicine che condividono (parte del)la struttura grammaticale. La configurazione della CLx quale ulteriore genere di mescolanza in cui i due codici condividono una comune struttura grammaticale e divergono dal punto di vista fonologico e (in parte) dal punto di vista lessicale induce a rivisitare i *constraints* e i principi tradizionalmente vigenti (Poplack, 1980; Myers-Scotton, 1993). Muysken (2000), di fatti, descrive le proprietà e propone una serie di restrizioni[100] con minori vincoli grammaticali e lessicali, più fluide e diversificate in cui possono essere coinvolti costituenti singoli o multipli tale che "anything goes" (p. 128) , in virtù della vicinanza strutturale dei codici.

Muysken (2000), infine, propone anche un'interpretazione funzionale in termini di 'bilingual strategies' (p. 8) rispettivamente per *alternation*, *insertion* e *congruent lexicalization*: la prima è associata alle comunità bilingui stabili con una tradizione di separatezza dei due codici che si configura come un tipo di *code-mixing* "little intrusive", più vicino, quindi, al CS; la seconda è frequente nei contesti coloniali di recente immigrazione nei quali si riscontra un'asimmetria nell'abilità bilingue dei due codici; la terza, infine, può essere associata con gruppi di migranti di seconda generazione e con i *continua* dialetto/standard e post-creoli, in cui i due codici godono dello stesso prestigio e non ci sono, perciò, stigmatizzazioni o separatezza tra di essi.

3.2 Il contatto nel discorso: precisazioni terminologiche e continuum del cambio di codice

Concludendo l'approfondimento sulla dimensione grammaticale, si possono sintetizzare i fenomeni di contatto a livello discorso collocando le differenti tipologie su un ipotetico continuum di contatto che va dal livello più 'sociale' fino al più 'intimate', ossia profondo dal quale si inizia ad entrare nei fenomeni di contatto a livello di sistema.

Le tipologie in tal senso sono costituite da:

100 I constraints introdotti da Muysken (2000, pp. 129–134) sono i seguenti: *multi-constituent code-mixing*; *non-constituent mixing*; *non-nested a b a structures*; *function words*; *selected elements like subcategorized*; *bidirectional code-mixing*; *back-and-forth swithces*; *homophonous diamorphs*; *mixed collocations and idioms*. Per un'analisi dettagliata si rimanda a Cicconetti (2019, pp. 78–80).

- Alternanza di codice;
- Code-Switching (CS), riferendosi all'inglese inter-sentential switching o all'italiano alla commutazione interfrasale;
- Tag-Switching (TS) o 'emblematic CS' o commutazione extra-frasale;
- Code-Mixing (CM) o intra-sentential switching o enunciazione mistilingue, per codici tipologicamente distanti; se i codici sono tipologicamente vicini il CM è anche definito Congruent-Lexicalization (CLx);

In aggiunta, laddove il contatto sia al sottolivello di parola, si può individuare l'ibridismo o 'intra-word switching' (IWS) nella classificazione di McArthur (1998)[101], ossia il fenomeno di contatto per il quale si può verificare l'incassamento di materiale lessicale di un codice nella struttura morfologica di un altro. Sebbene alcuni autori preferiscano collocare gli ibridismi o 'ibridi' tra i calchi parziali o calchi-prestiti (Gusmani, 1986, p. 72), si può collocare tale fenomeno sul continuum di contatto a livello di discorso (Figura 23) che segue il CM e costituisce il confine tra contatto discorsivo e contatto sistemico. Il CM e gli ibridismi, difatti, si differenziano dalle commutazioni che li precedono (alternanza, CS e TS) in quanto solitamente "i passaggi da una lingua a un'altra non risultano avere significato sociale o valore pragmatico o funzione comunicativa specifici" (Berruto & Cerruti, 2015, p. 95). Infine, all'ultimo polo di tale ipotetico continuum si può collocare, come visto nelle righe precedenti, la tipologia di 'Fused Lects' (FL) nei termini di Auer (1999), come visualizzabile in Figura 10:

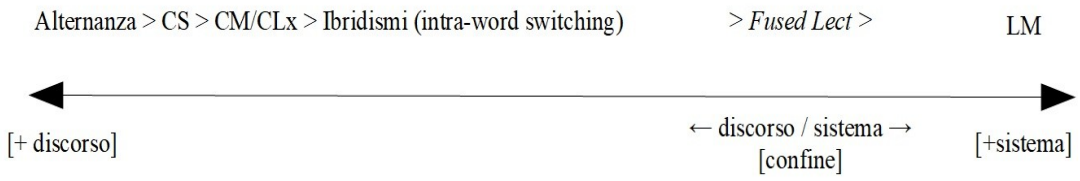


Fig. 10: Continuum dei fenomeni di contatto dal discorso al sistema.

101 In contributi più recenti si utilizza anche l'equivalente 'intra-word Code-Switching' (Nguyen & Cornips, 2016; Mager et al., 2019; Sabty et al., 2021). In questa sede si adotta la prima denominazione proposta in McArthur (1998) utilizzando l'acronimo IWS.

Nel presente elaborato si includeranno tutti questi termini, come anticipato, nella collocazione italiana 'Cambio di Codice', iperonimo considerato ritenuto meno fuorviante ed inclusivo di tutte le sfumature e casistiche che, di volta volta, verranno specificate a seconda dell'oggetto di riferimento.

3.3 Cambio di Codice Tradizionale: modelli e tassonomie funzionali

All'interno del presente lavoro si è deciso di adottare un approccio interpretativo-funzionale per il quale si pone l'attenzione sulle funzioni ricoperte dai codici, in particolare dal codice alloglotto arbëresh, all'interno delle interazioni presenti in un corpus di chats WhatsApp. Come visto nei paragrafi precedenti, i contributi presenti in letteratura sono molteplici e caratterizzati da un focus funzionale piuttosto che grammaticale. Rispetto al primo focus, si possono individuare tre modelli operativi principali che corrispondono ai tre riferimenti teorici rappresentati da Gumperz (1977, 1982), Myers-Scotton (1993, 1998) ed Auer (1995).

3.3.1 Le funzioni del discorso in Gumperz

Il modello di Gumperz (1977, 1982) offre una classificazione delle funzioni del discorso rispetto alla fenomenologia del CS riscontrato in tre differenti situazioni bilingui, nello specifico: Spagnolo-Inglese, Hindi-Inglese, Sloveno-Tedesco. Dal confronto delle tre situazioni sono state osservate simili funzioni attribuibili al CS rispetto alle informazioni contestuali che aggiunge e al luogo di conversazionale in cui si presenta. Nello specifico, Gumperz (1977, pp. 14–21; 1982, pp. 75–84) individua sei diverse funzioni conversazionali del CS, che può essere utilizzato per:

- ➔ Quotations: riportare citazioni in discorso diretto e/o indiretto;
- ➔ Addressee Specification: indirizzare il messaggio ad uno specifico interlocutore;
- ➔ Interjections: interiezioni e marcatori (o segnali) discorsivi;
- ➔ Repetition: la ripetizione può essere utilizzata – sia letteralmente che in in forme perifrastiche – per chiarificare e/o enfatizzare il messaggio dotandolo di maggiore espressività;

- ➔ Message Qualification (e.g., separating facts from comments): in tal caso con il cambio di codice ha il fine di qualificare il messaggio, specificandolo come fatto piuttosto che commento;
- ➔ Personalization versus Objectivization: come notato da Gumperz (1982), questa funzione è la più critica da circoscrivere in termini descrittivi in quanto espressione della dicotomia soggettività/oggettività dell'interlocutore rispetto all'oggetto dell'interazione. Tale funzione chiama in causa la distinzione tra "talk about action and talk as action, the degree of speaker involvement in, or distance from, a message, whether a statement reflects personal opinion or knowledge, whether it refers to specific instances or has the authority of generally known fact" (p. 80).

Una delle criticità avanzate rispetto al modello di Gumperz può essere rappresentata dalla sua natura tassonomica che rischia di essere una "openended listing of 'functions'" che manca di quella dimensione di applicabilità universale e predittiva rispetto alle motivazione socio-pragmatiche sottostanti le scelte di codice (Myers-Scotton, 1993, p. 63).

Gumperz (1982, pp. 81-82), a tal proposito, specifica che la classificazione costituisce solo il primo passo dell'analisi delle interazioni che dipenderanno, in ogni caso, sempre dal contesto e dal contenuto del discorso. Il suo modello vuole illustrare solo alcune delle funzioni che può ricoprire il cambio di codice senza pretesa di esaustività né di spiegare "what the linguistic bases of listeners' perceptions are and how they affect the interpretation process" (p. 82).

3.3.2 Le funzioni del discorso in Myers-Scotton

Il secondo riferimento operativo è rappresentato dal già visto 'Markedness Model' (MM) di Myers-Scotton (1993, 1998) in cui si forniscono quattro funzioni o 'social motivations' veicolate dal cambio di codice:

- ➔ CS as an unmarked choice due to changes in situational factors;

- ➔ CS as an unmarked choice when a speaker wants to indicate the identities associated with both languages;

➔ CS as a marked choice to renegotiate social distance between speakers;

➔ CS as an exploratory choice when the speaker is unsure of the best language choice;

Il MM, dunque, mette a fuoco gli strumenti attraverso i quali i parlanti performano il cambio di codice nei termini di marcatezza o meno. Tuttavia, una criticità riscontrabile nella natura epistemologica del modello: le scelte dei parlanti sono viste come scelte razionali che hanno nel 'markedness evaluator' il dispositivo innato che le direziona. Allo stesso tempo, tali ragioni rendono il MM limitato alla sola dimensione cognitiva nella quale non è contemplata l'altrettanto significativa dimensione sociale. Come osservato da Meeuwis e Blommaert (1994), difatti, "Only if language is given its place in relation to real speakers, real situations, in real communities, can sociolinguists and pragmatists shed light on how language functions within society, and on the phenomena that make language usage a social action (p. 416).

3.3.3 Le funzioni del discorso in Auer

Auer (1995) muove da una prospettiva metodologica interpretativa-funzionale che riprende gli assunti teorico-operativi presenti in Gumperz (1977, 1982) presentando un approccio alternativo rispetto, ad esempio, a quello emico di Fishman (1971) nel quale "no association between language and speech activities needs to be presupposed " (Auer, 1995, p. 119).

Auer (1995) presenta una classificazione pragmatico-funzionale che cerca di individuare "which activities do bilinguals tend to switch from one language into the other" (p. 120) in quanto è in tale luoghi conversazionali ('conversational loci') che va ricercato il significato del cambio di codice utilizzato nell'interazione. Nel suo modello vengono individuati i seguenti luoghi conversazionali/funzioni (p. 120):

➔ Reported speech;

➔ Change of participant constellation- particularly addressee selection (including the use of CS in order to include/exclude/ marginalise co-participants or bystanders);

➔ Parentheses or side-comments;

➔ Reiterations, i.e. quasi-translations into the other language: i.e. for the purpose of putting emphasis on demands or requests for purposes of clarification for attracting

attention; e.g. in the regulation of turn-taking - also referred to as ‘translations’, ‘repetitions’, or ‘recycling’;

- ➔ Change of activity type (also called ‘mode shift’ or ‘role shift’);
- ➔ Topic shift;
- ➔ Puns, language play, shift of ‘key’;
- ➔ Topicalization, topic/comment structure.

Anche in quest’ultima tassonomia sono individuabili delle criticità, condivise dallo stesso Auer (1995), rispetto alla classificazione in categorie conversazionali. Una prima criticità è rappresentata dall’indefinitezza delle categorie (‘ill-defined’): frequentemente nelle ricerche non si specifica il significato di tali categorie, “what is meant, for example, by a ‘change of activity’, or by ‘reiteration’” (p. 120); in secondo luogo, si tende spesso a far confluire e confondere nel termine di CS (‘code alternation’ nei termini di Auer) i concetti di strutture conversazionali, forme linguistiche e funzioni del CS, ad esempio, con le interiezioni (‘interjections’) e i segnali discorsivi (‘filler’) che nonostante siano “names for linguistic structures, their conversational status and their function are another issue” (pp. 120–121). Ancora, si osserva che se, da un lato, tali luoghi conversazionali o tipologie di funzioni possono essere esplicative del ‘what is going on’, dall’altro, risulta più problematico capire “whether it can tell us about *why* code-alternation may have a conversational meaning or function”; un’ultima criticità è costituita, infine, dallo status del CS rispetto ad entrambi i codici: la classificazione in luoghi conversazionali implica una simmetria di status in entrambe le direzioni che può essere messa in discussione in quanto, a volte, “the exact conversational meaning of these cases of alternation is non identical” (p. 121).

Ciascun approccio e modello proposto presenta delle opportunità e delle criticità al tempo stesso. In questa seda, considerato il focus centrato maggiormente sulla dimensione interazionale, sono presi come riferimenti i modelli interpretativ-funzionali di Gumperz (1977, 1982) ed Auer (1995). Le chats WhatsApp sono state analizzate ed interpretata in termini di funzioni discorsive ed intenzioni pragmatiche dei parlanti. Tuttavia, si è scelto di fornire anche un’analisi sintetica dei fenomeni di contatto dal punto di vista grammaticale, seguendo gli esempi e i contributi sull’arbëresh presenti, ad esempio, in Savoia (2008, 2015) e Savoia e Baldi (2023).

Ciò detto e considerando il paradigma comunicazionale elettronico di Interazione Mediata Digitalmente (IMD; Capitolo 5, par. 5.1), si è ritenuto necessario partire dagli approcci al CS appena decritti in quanto "the question of what patterns of CS are attested in CMC environments cannot be answered independently of the frameworks within which CS is studied" (Androutsopoulos, 2013, p. 668). All'interno di tale paradigma, sono stati dunque sviluppati, a partire dalla CMDA, passando per la CMC fino all'attuale DMI, ulteriori modelli maggiormente rispondenti ai contesti comunicazionali digitali o, in generale, elettronici. Si sono presi a riferimento alcuni dei contributi significativi in tal senso, nello specifico quelli di (Ling & Baron, 2013; Androutsopoulos, 2013; Pérez-Sabater, 2021) nei quali si presentano delle tipologie di funzioni per l'analisi del discorso elettronico. Considerando la natura contestualizzata e specifica di ogni interazione, sono state sempre le chats il punto di partenza che ha guidato la selezione delle categorie di funzioni: in tal senso, sono state prese a riferimento le categorie di ciascun modello maggiormente rispondenti a quelle osservate nelle interazioni del corpus e sono state classificate le funzioni nel caso specifico delle interazioni in arbëresh-italiano su WhatsApp della comunità linguistica arbëreshe molisana di Ururi.

3.4. Cambio di Codice Elettronico: le interazioni mediate digitalmente

Le teorie che hanno posto le fondamenta degli studi sui fenomeni di CS come oggetto di studio, come visto, risale agli anni Settanta. Il CS in ambito di interazione online, invece, può essere datato a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, con i contributi, ad esempio, il CS punjabi-inglese su un forum di cultura indiano di Paolillo (1996) o il CS greco-inglese tramite email di amici e colleghi in Georgakopoulou (1997). Sin dalle prime ricerche, nella comunità scientifica è sorto il dibattito sul quale fosse la natura dell'interazione online, ossia se si dovesse parlate di 'oralità' o di 'scrittura: in tal senso, come visto nel Capitolo 2, è emersa una nuova forma di interazione che ha inglobato parte delle caratteristiche dell'interazione orale e parte di quella scritta. Ad esempio, Maynor (1994) ha parlato di 'written speech', mentre Baron (1998) di 'mixed modality' e così via. In questa sede si è d'accordo con Crystal (2011) nel ritenere di non dover affrontare la questione in termini dicotomici quanto piuttosto come nuova modalità con proprie specificità:

> On the whole, Internet language is better seen as writing which has been pulled some way in the direction of speech rather than as speech which has been written down. However, expressing the question in terms of the traditional dichotomy is misleading.

> Internet language is identical to neither speech nor writing, but selectively and adaptively displays properties of both. It is more than an aggregate of spoken and written features. It does things that neither of the other mediums does (Crystal, 2011 p. 21).

Rispetto all'interazione in contesti elettronici e alla collocazione dei vari approcci metodologici, è utile ricordare la classificazione di Herring (2004, 2013) in cui declina l'analisi del discorso online rispetto a quattro livelli: struttura, significato, gestione della comunicazione, fenomeni sociali. I quattro livelli sono idealmente collocati in ordine gerarchico "from the microlinguistic, more context-independent level of structure to the macrolevel of contextualized social phenomena" (Herring, 2013, p. 4), come da Figura 11:

Four levels of CMDA (adapted from Herring 2004)

Levels	Issues	Phenomena	Methods
Structure	Orality, formality, complexity, efficiency, expressivity, genre characteristics, etc.	Typography, orthography, morphology, syntax, discourse schemata, formatting conventions, etc.	Structural/descriptive linguistics, text analysis, stylistics
Meaning	What is intended, what is communicated, what is accomplished	Meaning of words, utterances (speech acts), exchanges, etc.	Semantics, pragmatics
Interaction management	Interactivity, timing, coherence, repair, interaction as co-constructed, etc.	Turns, sequences, exchanges, threads, etc.	Conversation analysis, ethnomethodology
Social phenomena	Social dynamics, power, influence, identity, community, cultural differences, etc.	Linguistic expressions of status, conflict, negotiation, face-management, play, discourse styles/lects, etc.	Interactional sociolinguistics, critical discourse analysis, ethnography of communication

Fig. 11: I quattro livelli di analisi del discorso elettronico secondo Herring (2013, p. 5).

Laddove la ricerca si focalizzi sul livello strutturale si entra nell'ambito della linguistica descrittiva espressione degli approcci grammaticali alla fenomenologia del CS vista precedentemente (Poplack, 1980; Myers-Scotton, 1992, 1993; Muysken, 2000); se il focus, è invece, posto sulle dinamiche sociali, sulla dimensione identitaria e, in generale, sulla dimensione interazionale del CS, ci si colloca nell'ambito della sociolinguistica interazionale come nel presente lavoro.

Proprio muovendo da tali assunti, Androutsopoulos (2006a, 2006b) passa in rassegna alcuni iniziali studi di CMC proponendo di spostare il focus dell'oggetto di ricerca dal linguaggio tipico della CMC ad uno puntato sulla dimensione interazionale-sociale, ossia "a shift of focus from medium-related to user-related patterns of language use" (Androutsopoulos, 2006b, p. 421), fino ad arrivare al superamento dell'approccio incentrato sì sui partecipanti e l'agire interazionale ma sempre online per abbracciare, in sintesi, un approccio post-digitale, ossia un approccio che pone il focus sull'interazione integrata, sia online che offline, con prevalenza elettronica in quanto paradigma dominante ma inclusiva – soprattutto durante il processo di ricerca – della dimensione empirica dei partecipanti, per una c.d. 'digitally mediated interaction' (Androutsopoulos, 2021).

3.4.1 Casi studio in contesto internazionale ed italiano

A partire dalla metà degli anni Novanta, come ricordato da Androutsopoulos (2013), gli studi inerenti l'interazione elettronica hanno iniziato a godere di sempre maggior attenzione presso la comunità scientifica sebbene "less well researched in comparison to other linguistic processes in CMC" (p. 667). La maggior parte dei contributi inerenti la fenomenologia del cambio di codice in contesti elettronici interessa principalmente il codice inglese di volta in volta in coppia con un altro codice. Tra i vari studi si possono ricordare quello di Danet ed Herring (2007a) in cui sono raccolti lavori riguardanti anche codici differenti dall'inglese quali l'arabo, lo svizzero, il tedesco o lo svedese; al suo interno, ad esempio, lo studio comparato di Androutsopoulos (2007a, 2007b) sul CS tra tedesco e rispettivamente persiano (farsi), hindi e greco nei relativi forum; a base tedesca abbiamo gli studi sul CS online nella coppia svizzero-tedesco di alcune IRC (Siebenhaar, 2006); il già citato controbuto di Hinrichs (2006) sul CS tra inglese e creolo giamaicano via email; inglese-svedese in alcuni forum (Urbäck, 2007), il CS tra inglese-greco standard-cipriota-francese in conversazioni email (Tsikoplau, 2009), lo studio comparato rispetto al CS inglese-spagnolo ed inglese indonesiano sull'allora piattaforma di IRC MSN Messenger (Cárdenas-Claros & Isharyanti, 2009), la doppia fenomenologia in Usenet ed IRC tra inglese-hindi ed inglese-punjabi (Paolillo, 2011), la coppia inglese-cinese su blog musicali (Varis & Wang, 2011), la relazione inglese-cantonese su Facebook (Lee, 2011), il finlandese-inglese su blog (Leppänen & Peuronen, 2012) e fanfiction (Leppänen, 2012), SMS in inglese-spagnolo da parte di migranti transnazionali in Spagna (Sabaté i Dalmau, 2012), l'inglese-thai negli annunci pubblicitari di giornali online tailandesi (Troyer, 2012), CS tra finlandese-inglese-svedese in forum calcistici

finlandesi (Kytölä, 2013), CS tra inglese-xhosa-africaans in sudafrcia (Deumert, 2014), gli studi di Themistocleous tra il greco standard e il cipriota su Facebook (Sophocleous & Themistocleous, 2014) o su forum dedicati (Themistocleous, 2015); la relazione tra alcuni dialetti tedeschi e il tedesco standard (Androutsopoulos & Tereick, 2015), inglese-thai su Facebook (Kongkerd, 2015), inglese-dhivehi (maldiviano) in Facebook (Hammad, 2018), bulgaro-inglese in un forum (Todorova, 2019), le modalità di CS tra inglese e slovacco tra colleghi di una compagnia negli scambi via email (Lengyelová, 2019), il cambio di codice tra Kamtok (Pidgin English camerunense), francese, inglese su pagine e comunità Facebook dedicate al calcio (Pérez-Sabater & Maguelouk-Moffo, 2019, 2020).

Come si può evincere, i contributi si differenziano in base a differenti dimensioni: i codici coinvolti (due o più) e la relazione tipologica (standard nazionale-varietà regionale, standard-dialetto, standard-alloglossia, alloglossia-dialetto, ecc. o una combinazione tra più tipologie), la piattaforma/applicativo (ad esempio, email, forum, social media, ecc.; alcune ricerche coinvolgono e comparano l'uso di più di una piattaforma), organizzazione dei partecipanti (interazione uno-a-uno, uno-a-molti, molti-a-molti), contesto sociale di riferimento e profilo dei partecipanti (comunità in diaspora, minoranze etniche, studenti universitari, gruppi di lavoro, ecc.) nonché la metodologia di ricerca (quantitativa, qualitativa, mista). Un approfondimento puntuale degli studi rispetto alle succitate dimensioni è rappresentato dal contributo di Lengyelová (2019) mentre una buona sintesi panoramica dei principali studi esposti è offerta da Lee (2017) la quale riprende la raccolta di studi pluriennali presente in Androutsopoulos (2013) adattandola ed aggiornandola ulteriormente (Figura 12):

Publication	*CMC Platforms/ Media*	*CS Languages*	*Participants/ Social Settings*	*Methods Quantitative (QN), Qualitative (QL), Mixed*	*Other Concepts and Themes*
Georgakopoulou (1997, 2004, 2011)	Email	Greek, English	Friends	QL	Identities, footings, self-presentation
Lam (2004)	Chatroom	Romanized Cantonese, English	Immigrants, ESL students in the US	QL	Literacy
Hinrichs (2006)	Email	Jamaican Creole, English	University students, Jamaican diaspora	Mixed	Functions, identities
Siebenhaar (2006)	IRC, web chat	Swiss German, standard German	Youth	Mixed	Code choice, language variation
Androutsopoulos (2006, 2007)	Forums	German/Greek, Persian, Hindi, Arabic	Ethnic minority	Mixed	Identities
Chen (2007)	Bulletin board system	Mandarin Chinese (L1), English, Taiwanese	Adolescents	QL	Discourse functions
Lee (2007b)	Email, ICQ	Chinese (Cantonese), English	University students	Mixed	Effect of synchronicity
Su (2007)	BBS	Chinese (Mandarin), Taiwanese, English	College students	QL	Indexicality, playfulness
Deumert and Masinyana (2008)	SMS	isiXhosa, English	Young adults	Mixed	Homogenization
Warschauer et al. (2007)	Email	English, Egyptian Arabic	Young professionals	Mixed	Language choice
Huang (2009)	BBS, email	Chinese (Mandarin), English, Taiwanese	Chinese-English bilingual university students	QN	Script-switching
Leppänen et al. (2009, 2011)	Blogs, forums, fan fiction	Finnish, English	Young people	QL	Translocality, identities
Spilioti (2009)	SMS	Standard Greek, Greeklish, English	Youth	QL	CS vs. borrowing
Vandekerckhove and Nobels (2010)	MSN	West Flemish, Dutch	Teenagers	Mixed	Code eclecticism
McClure (2001)	Mailing lists	English, Assyrian	Ethnic minority	QL	Language maintenance
Lexander (2012)	SMS	Wolof/Pulaar, French	Students in Senegal	QL	Literacy practices
Seargeant et al. (2012)	Facebook	Thai, English	Young adults, Thai native speakers	QL	Addressivity/Audience design
Androutsopoulos (2013a)	Facebook	Greek, German, English	German-Greek secondary school students	QL (online ethnography)	Networked multilingualism
Kytölä (2013)	Forum	Finnish, English	Football fans	QL	Metapragmatics
Bali et al. (2014)	Facebook (pages)	English, Hindi	English-Hindi bilinguals	QN	Natural language processing
Halim and Maros (2014)	Facebook (status updates)	Malay, English	Bilingual adults, English teachers	QN	Discourse functions
Jaworska (2014)	Forums	German, English	English-speaking German expatriates in Britain	QL	Language play, networked multilingualism, translanguaging, poly-/metro-lingualism
Themistocleous (2015)	IRC	Cypriot, standard Greek	Greek-Cypriots IRC users	QL	Identities
Thorne and Ivković (2015)	YouTube	Multiple	YouTube commenters	QL	Linguistic landscape, pluralingualism
Zhang (2012, 2015)	Douban, Weibo, Youku	Chinese (Mandarin), English	Commenters on government microblog	QL	Identities, language play

Fig. 12: Panoramica dei principali studi sul CS in contesto elettronico in Lee (2017, pp. 42–43).

Per quanto concerne, infine, l'ambito italiano, gli studi più significativi su CS in contesti elettronici hanno posto il focus sui fenomeni di contatto tra italiano standard, italiano regionale e dialetti: i cambi di codice tra italiano standard e dialetto siciliano tramite SMS, WhatsApp e Facebook (Matranga & Paternostro, 2014); il continuum italiano-dialetto abruzzese a livello intergenerazionale rispetto a differenti social media (Cicconetti, 2019); il CS italiano-dialetto è studiato, ancora, il dialetto siciliano in discussioni politiche su Facebook ed Instagram (Palermo, 2021), il CS tra italiano e dialetto calabrese in siti e Facebook (Prantera & Mendicino, 2021); per l'italiano in coppia con un codice tipologicamente distante

troviamo l'analisi del contesto mediale canadese rispetto alla comunità italiana lì presente e si osservano i fenomeni di contatto tra inglese, italiano (e anche dialetto) in riviste ed emittenti online (Turchetta, 2018); il CS italiano-spagnolo su Facebook (Mapelli, 2019) o, infine, il lavoro comparato del CS tra italiano-rumeno e rumeno-spagnolo tra Facebook, TikTok, YouTube e WhatsApp (Cretan, 2023).

Per quanto riguarda, infine, il codice arbëresh in ambito digitale, si segnala il contributo di Perta (2022), sempre presso la comunità di Ururi circoscritto alle interazioni intragenerazionli in un gruppo di giovani (18-25 anni) in relazione alla formazione dell'identità attraverso un approccio antropologico di etnografia della scrittura.

3.4.2 Casi studio in WhatsApp

La maggior parte dei contributi inerenti la fenomenologia del contatto nel discorso, tra CS, CM ed altri fenomeni descritti hanno interessato social media quali Facebook, Youtube o forum o email piuttosto che WhatsApp. In base agli ultimi dati disponibili (Gennaio 2024, dati relativi all'anno 2023), il *social media* con maggior numero di utenti è, difatti, Facebook (circa 3 milioni), seguito da YouTube (circa 2,5 milioni) in seconda posizione e da Whatsapp (circa 2 milioni) in terza posizione, come osservabile in Figura 13:

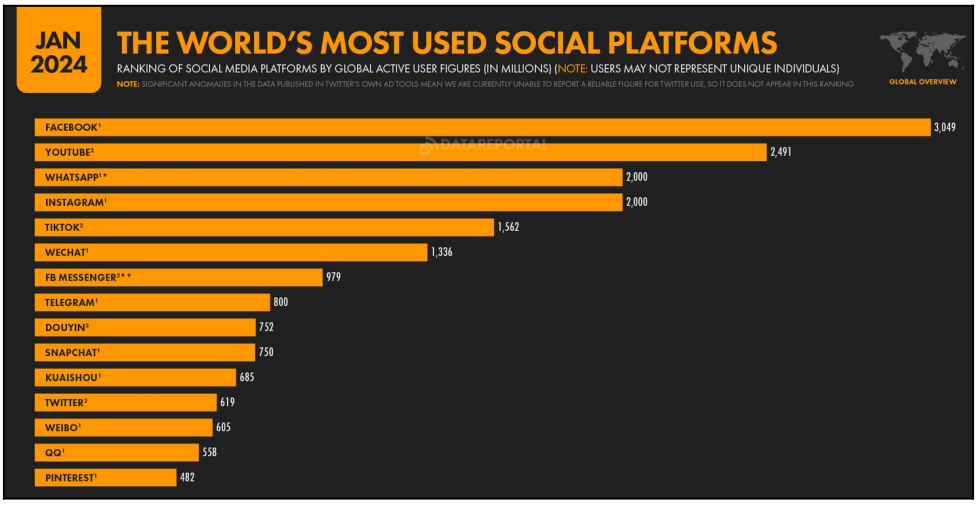


Fig. 13: *Social Media* più utilizzati per numero di utenti (Gennaio 2024)[102].

102 Fonte: https://datareportal.com/social-media-users [consultato: 7 agosto 2024].

Per quanto riguarda la letteratura di studi specifici sul social WhatsApp si è notato che, nonostante la sua fondazione risalga al 2009[103] e sia attualmente al terzo posto come utilizzo rispetto al numero di utenti, fino alla metà degli anni Dieci del Duemila l'attenzione si è rivelata relativamente inferiore rispetto al suo peso nelle interazioni online (Church & Olivera, 2013).

All'interno del presente elaborato sono stati presi come riferimento i contributi inerenti il cambio di codice su WhatsApp, nello specifico gli accurati ed ulteriori lavori della citata Pérez-Sabater sui fenomeni di CS tra catalano-spagnolo-inglese in studenti di laurea magistrale (2015) e tra un gruppo valenciano di adulti ex-compagni universitari fluenti in inglese (2022), tra spagnolo-catalano in un campione misto tra adolescenti ed adulti con focus, però, sugli emoticons (2019), tra spagnolo-inglese in un gruppo di lavoro transnazionale composto da adulti (2021); ulteriori significativi contributi in tale direzione sono presenti in Wentker (2018) per la coppia inglese-tedesco tra studenti universitari, Melefa et al. (2019) per gli studi in contesto linguistico africano nello specifico del contatto tra Nigerian Pidgin English-Igbo-Youruba, Nguyen et al. (2021) per il CS inglese-hindi, il CS multilingue tra arabo standard-arabo dialettale-francese-inglese di un gruppo di insegnanti in Marocco (Iannàccaro & Tamburini, 2021) e il già citato Cretan (2023) nell'analisi comparata tra italiano-rumeno e rumeno-spagnolo in vari social media tra cui, appunto, WhatsApp.

3.5 Cambio di Codice Elettronico: modelli e tassonomie funzionali

L'interazione in contesti elettronici presenta delle caratteristiche peculiari che riflettono il paradigma comunicazionale nelle quale si realizzano. Per tale ragione si è ritenuto necessario fare riferimento ai modelli operativi emersi nel corso degli anni per l'analisi della fenomenologia del CS nello specifico contesto elettronico. L'approccio di tali modelli ricalca i citati modelli di stampo interazionale-funzionale del CS presenziale tradizionale (Gumperz, 1977, 1982; Auer, 1995, 1998a, 1999, 2000), adattandoli e declinandoli necessariamente al nuovo contesto comunicazionale che risulta mutato rispetto a quello passato. In linea con quanto affermato da Androutsopoulos (2013), infatti, "the question of what patterns of CS are attested in CMC environments cannot be answered independently of the frameworks within which CS is studied" (p. 668), frameworks costituiti in questo caso dal paradigma comunicazionale e dagli approcci metodologici-operativi di analisi funzionale del discorso.

103 Per informazioni si rimanda direttamente al sito web dell'applicazione: https://www.whatsapp.com/about/ [consultato: 7 agosto 2024].

Tra i vari modelli ne sono stati selezionati tre in quanto ritenuti maggiormente rappresentativi delle principali dinamiche intercorrenti in contesti elettronici nonché maggiormente funzionali rispetto al caso studio dell'interazione elettronica osservata per la comunità arbëreshe molisana di Ururi. I modelli in questione sono quelli di Androutsopoulos (2013), quello di Ling e Baron (2013) ed infine, quello di Pérez-Sabater (2021).

3.5.1 Le funzioni dell'interazione in Androutsopoulos

Androutsopoulos (2013) passa in rassegna numerosi studi sul CS e propone una tassonomia di funzioni di analisi che abitualmente sono stati utilizzati. Il suo modello prende come punto di partenza i tre modelli rispettivamente di Gumperz (1977, 1982), Myers-Scotton (1993, 1998) ed Auer (1995) in quanto considerate le tre teorie che hanno maggiormente influenzato gli studi successivi sul CS in ambito elettronico (Hinrichs, 2006, p. 28; Androutsopoulos, 2013, p. 669). Declinando tali modelli nel contesto interazionale elettronico che caratterizza gli studi di DMI, Androutsopoulos (2013, p. 681) individua otto categorie di funzioni del discorso ricorrenti nelle classificazioni sul CS conversazionale:

(a) switching for formulaic discourse purposes, including greetings, farewells, and good wishes;
(b) switching in order to perform culturally-specific genres such as poetry or joketelling;
(c) switching to convey reported speech (as opposed to the writer's own speech);
(d) switching with repetition of an utterance for emphatic purposes;
(e) switching to index one particular addressee, to respond to language choices by preceding contributions, or to challenge other participants' language choices;
(f) switching to contextualize a shift of topic or perspective, to distinguish between facts and opinion, information and affect, and so on;
(g) switching to mark what is being said as jocular or serious, and to mitigate potential face-threatening acts, for example through humorous CS in a dispreferred response or a request;
(h) switching to or from the interlocutor's code to index consent or dissent, agreement and conflict, alignment and distancing, and so on.

Inoltre, Androutsopoulos (2013) osserva che che l'uso di lingue di minoranza o di migrazione si realizza principalmente attraverso il cambio di codice in espressioni formulari (a) e in specifici generi testuali quali la poesia o linguaggio ludico (b). Tuttavia, si sottolinea che, sebbene la comparazione delle le funzioni del CS elettronico con quelle del CS conversazionale (o tradizionale, ossia così come categorizzato negli studi sulle interazioni presenziali) sia in linea di principio possibile e generalizzabile rispetto alle variabili lingua, modalità e configurazione sociale delle comunità linguistiche di volta in volta analizzate, "individual manifestations of CS in CMD data may be difficult to categorize, and switching and mixing may co-occur in the discourse of one user or community" (p .681).

3.5.2 Le funzioni dell'interazione in Ling e Baron

Un'ulteriore modello delle funzioni discorsive utile allo studio dei fenomeni del CS è rappresentato dalla classificazione presente in Ling e Baron (2013). Tale classificazione riprende quella fornita nella ricerca di Ling (2005) relativa all'analisi di SMS scambiati all'interno di un campione di parlanti norvegesi intergenerazionale. Vengono individuate, in tal modo, quelle che sono denominate 'content area' degli scambi interattivi, coincidenti con le funzioni del discorso:

(a) Coordination (es. 'When are you coming to me?');

(b) Questions and answers ('When is practice?');

(c) Grooming or phatic expressions ('I love you sweetie');

(d) Commands and requests ('remember to take dads bike home');

(e) Location issues ('Where are you? What is happening this evening');

(f) Other ('Happy birthday')[104].

Rispetto agli altri modelli, la classificazione di Ling e Baron (2013) offre delle funzioni che si ritengono utili e funzionali per gli studi interazionali generali e nello specifico del caso studio presentato all'interno del presente lavoro. Come si vedrà, difatti, sono ricorrenti le

104 Tale classificazione (Ling & Baron, 2013, p. 204) rivisita l'originaria suddivisione proposta da Ling (2005, p. 340) che distingueva tra: 'Coordination', 'Grooming', 'Answers', 'Questions', 'Information', 'Commands and requests', 'Personal news', 'Diverse other categories'.

funzioni di coordinazione temporale (a) e spaziale (e) così come la funzione fatica e di vicinanza sociale (c). Si osservano, nondimeno, dell criticità rispetto ad altre categorie, ad esempio, 'domande e risposte (b) o 'altro' (f) che rischiano di essere doppioni delle altre o eccessivamente generiche seppur comprensive di enunciati esemplificativi.

3.5.3 Le funzioni dell'interazione in Pérez-Sabater

Un ultimo riferimento è il modello di analisi per funzioni discorsive presente in Pérez-Sabater (2021). Nel suddetto contributo si analizzano i fenomeni di cambio di codice nelle interazioni online intercorrenti tra adulti membri di un gruppo di lavoro (project team) transnazionale e plurilingue[105]. In particolare, si prendono in osservazione in fenomeni di CS in relazione a tre particolari 'momenti di condivisione' ('moments of sharing'[106]; Androutsopoulos, 2014), ossia " … critical and creative moments of individuals' actions … a point in or a period of time which has outstanding significance" (Li, 2011, p. 1124), dunque con un approccio che mira alla descrizione delle interazioni particolari piuttosto che ricerchi dei principi di classificazione universali come visto nella critica di Myers-Scotton (1993). Nel caso studio di Pérez-Sabater (2021, pp. 273–275) il cambio di codice in lingua diversa dall'inglese avviene principalmente rispetto a tre funzioni del discorso tendenzialmente in linea con le precedenti classificazioni. In particolare, il CS online è utilizzato in specifiche situazioni quali:

(a) 'to send greetings' (espressioni formulari, ad es., auguri, saluti, ecc.);
(b) 'to indicate or specify certain addressee' (selezione del destinatario/interlocutore);
(c) 'to reinforce the ludic atmosphere of the chat by means of language play' (linguaggio ludico).

105 La comunità di lavoro in questione è composta da vari team in base alla collocazione geografica degli stessi: Team di Turku (Finlandia), di Manchester (Inghilterra), Francoforte (Germania), Danzica (Polonia), Valencia (Spagna). Il repertorio linguistico complessivo è, dunque, composto dall'inglese, dal finlandese, dal tedesco, dal polacco, dal portoghese, dallo spagnolo. Nella pratica, all'interno dei team è stata l'inglese la lingua di comunicazione principale (L1 per alcuni di essi ed L2 per altri) affiancata dallo spagnolo come seconda scelta a vari livelli di padronanza.

106 Il costrutto di 'moments of sharing' presente in Androutsopoulos (2014) ingloba rispettivamente l'approccio della 'moment analysis' proposto da Li (2011) e il concetto di 'sharing' come sinonimo di "participation on the Web 2.0" (John, 2013, p. 168).

Nel caso studio in questione il gruppo partecipante ricorre a codici diversi dall'inglese (lingua franca del gruppo plurilingue) con un CS in spagnolo (seconda lingua condivisa). Inoltre, nello specifico delle espressioni formulari (a) e del linguaggio ludico (c) si ricorre spesso al proprio codice L1 in quanto "playing with a foreign language is part of the game and the socialising purpose of the chat" (Pérez-Sabater, 2021, p. 275), come notato anche da Androutsopoulos (2013) e da Wentker (2018).

Ricorrere ad una classificazione funzionale è senz'altro utile ai fini dell'analisi in quanto permette di catalogare gli specifici fenomeni osservati e fornire una descrizione verosimile e comparabile rispetto a fenomeni analoghi. La definizione del contesto comunicazionale (Capitolo 2) e delle modalità di contatto ed interazione sono state necessarie per focalizzarsi sul fine specifico della presente ricerca, ossia l'osservazione, analisi e valutazione del grado di vitalità dell'alloglossia arbëreshe in contesto elettronico. Lo stesso concetto di vitalità sociolinguistica, difatti, va adottato ed adattato al contesto di riferimento in quanto, come lo stesso, soggetto alle evoluzioni nel corso del tempo. Nel successivo Capitolo 4 verrà presentato il paradigma din vitalità sul quale ha poggiata la ricerca nonché, come visto per il contatto, i modelli di misurazione rispetto alla comunità linguistica arbëreshe ururese.

Bibliografia di capitolo

Androutsopoulos, J. K. (2006a). Multilingualism, diaspora, and the Internet: Codes and identities on German-based diaspora websites. *Journal of Sociolinguistics,10*(4), 524–551.

— (2006b). Introduction: Sociolinguistics and computer-mediated communication. *Journal of Sociolinguistics, 10*(4), 419-438.

— (2007a). Language choice and code-switching in German-based diasporic web forums. In B. Danet & S. C. Herring (Eds.), *The multilingual Internet: Language, culture, and communication online* (pp. 340–361). Oxfor University Press.

— (2007b). Bilingualism in the mass media and on the Internet. In M. Heller (Ed.), *Bilingualism: A Social Approach*, (pp. 207–230). New York: Palgrave Macmillan.

— (2013). Code-switching in Computer-mediated Communication. In S. C. Herring, D. Stein, & T. Virtanen (Eds.), *Pragmatics of Computer-mediated Communication* (pp. 667–694). de Gruyter Mouton.

— (2014). Moments of sharing Entextualization and linguistic repertoires in social networking. *Journal of pragmatics, 73*, 4–18.

— (2021). Polymedia in interaction. *Pragmatics and Society, 12*(5), 707–724.

Androutsopoulos, J. K., & Tereick, J. (2015). YouTube: Language and discourse practices in participatory culture. In A. Georgakopoulou & T. Spilioti (Eds.), *The Routledge handbook of language and digital communication* (pp. 354–370). Routledge.

Auer, P. (1995). The pragmatics of code-switching: A sequential approach. In L. Milroy & P. Muysken (Eds.), *One speaker, two languages: Crossdisciplinary perspectives on code-witching* (pp. 115–135). Cambridge University Press.

— (1998a). *Code-switching in conversation: Language, interaction and identity*. Routledge.

— (1998b). Introduction: Bilingual Conversation revisited. In *Codeswitching in conversation. Language, interaction and identity* (pp. 1–24). Routledge.

— (1999). From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech. *International Journal of Bilingualism, 3*(4), 309–332.

— (2000). Why should we and how can we determine the ‘base language’ of a bilingual conversation?. *Estudios de Sociolingüistica, 1*(1), 129–144.

Bakker, P., & Mous, M. (2013). *Mixed languages*. Oxford University Press. (Edizione originale 1994)

Baron, N. S. (1998). Letters by phone or speech by other means: The linguistics of email. *Language & Communication, 18*(2), 133–170.

Beccaria, G. L. (1973). Linguaggi settoriali e lingua comune. In *I linguaggi settoriali in Italia* (pp. 7–59). Bompiani.Berruto, G., & Cerruti, M. (2011). *La Linguistica*. UTET.

Berruto, G., & Cerruti, M. (2015). *Manuale di Sociolinguistica*. UTET.

Blom, J. P., & Gumperz J. J. (1972). Social meaning in linguistic structures: Codeswitching in Norway. In J. Gumperz & D. Hymes (Eds.), *Directions in sociolinguistics: The Ethnography of Communication* (pp. 407–434). Holt, Rinehart and Winston.

Cárdenas-Claros, M. S., & Isharyanti, N. (2009). Code-switching and code-mixing in internet chatting: Between 'yes," ya,'and'si'-a case study. *The Jalt Call Journal, 5*(3), 67–78.

Chomsky, N. (1957). *Syntactic structures*. Mouton & Co.

Church, K., & De Oliveira, R. (2013, August). What's up with WhatsApp? Comparing mobile instant messaging behaviors with traditional SMS. In *Proceedings of the 15th international conference on Human-computer interaction with mobile devices and services* (pp. 352–361). Association for Computing Machinery.

Cicconetti, A. (2019). *Plurilinguismo endogeno e interferenza nel continuum linguistico italiano-dialetto* [Tesi di laurea magistrale non pubblicata]. Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Cretan, A. G. (2023). *Code-switching italiano-rumano y rumano-español: un estudio del fenómeno en las redes sociales* [Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari Venezia]. Archiovo online Università Ca' Foscari. http://dspace.unive.it/handle/10579/24356

Crystal, D. (2011). I*nternet Linguistics: A Student Guide*. Routledge.

Dal Negro, S., & Guerini, F. (2007). *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Aracne.

Danet, B., & Herring, S. C. (Eds.). (2007). *The Multilingual Internet: Language, Culture, and Communication Online*. Oxford University Press.

Deumert, A. (2014). *Sociolinguistics and Mobile Communication*. Edinburgh University Press.

Fishman, J. A., Cooper, R. L., & Ma, R. (Eds.). (1971). *Bilingualism in the barrio*. Indiana University Press.

Georgakopoulou, A. (1997). Self-presentation and interactional alliances in e-mail discourse: The style- and code-switches of Greek messages. *International Journal of Applied Linguistics, 7*(2), 141–164.

Grice, H. P. (1975). Logic and conversation. In P. Cole & J. L. Morgan (Eds.), *Syntax and semantics*, (Vol. 3, pp. 41–58). Academic Press.

Gumperz, J. J. (1977). The sociolinguistic significance of conversational codeswitching. *RELC journal, 8*(2), 1–34.Gumperz, J. J. (1982). *Discourse Strategies*. Cambridge University Press.

Gusmani, R. (1986). *Saggi sull'interferenza linguistica* (2a ed.). Le Lettere.

Hammad, A. (2018). Code-switching in Facebook chatting among Maldivian teenagers. *International Journal of Cognitive and Language Sciences, 11*(10), 2570–2573.

Herring, S. C. (2004). Computer-mediated discourse analysis: An approach to researching online behavior. In A. S., Barab, R. Kling, & J. H. Gray (Eds.), *Designing for virtual communities in the service of learning* (pp. 338–376). Cambridge University Press.

— (2013). Discourse in Web 2.0: Familiar, Reconfigured, and Emergent. In D. Tannen & A. M. Trester (Eds.), *Discourse 2.0. Language and New Media* (pp. 1–26). Georgetown University Press.

Hinrichs, L. (2006). Codeswitching on the Web: English and Jamaican Creole in email communication. In *Pragmatics & Beyond New Series* (Vol. 147). John Benjamins Publishing.

Iannàccaro, G., & Tamburini, E. (2021). «Siftlikom msg f tel opostitha hna rj3 l history»: mescolanze di codice nella comunicazione mediale in Marocco. *Annali di Ca'Foscari. Serie occidentale, 55*, 29–64.

John, N. A. (2013). Sharing and Web 2.0: The emergence of a keyword. *New media & society, 15*(2), 167–182.

Kongkerd, W. (2015). Code switching and code mixing in Facebook conversations in English among Thai users. *Executive Journal, 35*(1), 126–132.

Kytölä, S. (2013). *Multilingual Language Use and Metapragmatic Reflexivity in Finnish Internet Football Forums: A Study in the Sociolinguistics of Globalization* [Tesi Dottorale, University of Jyväskylä]. Jyvaskyla Studies in Humanities, 200. JYX Digital Repository: https://jyx.jyu.fi/handle/123456789/41042

Lee, C. (2017). *Multilingualism online*. Routledge.

Lee, C. K. (2011). Micro-blogging and status updates on Facebook: Texts and practices. In C. Thurlow & K. Mroczek (Eds.), *Digital discourse: Language in the new media*. (pp. 110–128). Oxford University Press.

Lengyelova, A. (2019). *Associates or Zamestnanci? Language Choice, Attitudes and Code-Switching Practices: the Case of Workplace Email Communication in Slovakia* [Tesi Dottorale, Universitat Politècnica de València]. RiuNet: https://riunet.upv.es/handle/10251/124352

Leppänen, S. (2012). Linguistic and Generic Hybridity in Web Writing: The Case of Fan Fiction. In M. Sebba, S. Mahootian, & C. Jonsson (Eds.), *Language Mixing and Code-Switching in Writing: Approaches to Mixed-Language Written Discourse* (pp. 233–254). Routledge.

Leppänen, S., & Peuronen, S. (2012). Multilingualism on the internet. In M. Martin-Jones, A. Blackledge, & A. Creese (Eds.), *The Routledge handbook of multilingualism* (pp. 384–402). London, UK: Routledge.

Li, W. (2011). Moment analysis and translanguaging space: Discursive construction of identities by multilingual Chinese youth in Britain. *Journal of pragmatics, 43*(5), 1222–1235.

Ling, R. (2005). The socio-linguistics of SMS.. An analysis of SMS use by a random sample of Norwegians. In R. Ling & P. Pedersen (Eds.), *Mobile Communications: Renegotiation of Social Sphere* (pp. 335–349). Springer.

Ling, R., & Baron, N. S. (2013). Mobile phone communication. In S. C. Herring, D. Stein, & T. Virtanen (Eds.), *Handbook of the pragmatics of computer-mediated communication* (Vol. 9, pp. 191–216). de Gruyter.

Mager, M., Çetinoğlu, Ö, & Kann, K. (2019). Subword-Level Language Identification for Intra-Word Code-Switching. In *Proceedings of the 2019 Conference of the North American Chapter of the Association for Computational Linguistics: Human Language Technologies* (Vol. 1, pp. 2005–2011). Association for Computational Linguistics.

Mapelli, G. (2019). The identity construction of migrants on Facebook. *Languages, 4*(3), 52.

Matranga, V., Paternostro, G. (2014). Neoepistolarità in prospettiva diatopica un'indagine a Palermo. In G. Marcato (a cura di), *Le mille vite del dialetto* (pp. 447–455). Cleup.

Maynor, N. (1994). The Language of Electronic Mail: Written Speech?. In G. D. Little & M. Montgomery (Eds.), Centennial Usage Studies (pp. 48–54). Alabama University Press.

McArthur, T. (Ed.) (1998). *Concise Oxford Companion to the English Language*. Oxford University Press.

Meeuwis, M., & Blommaert, J. (1994). Review article: The "Markedness Model" and the absence of society: Remarks on codeswitching. *Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication, 13*(4), 387–423.

Melefa, O. M., Chukwumezie, T. M. E., & Nwodo, E. I. (2019). Sociolinguistics of Selected WhatsApp Interactions among Students of University of Nigeria, Nsukka. *European Journal of Scientific Research, 152*(1), 48–62.

Muysken, P. (2000). *Bilingual Speech: A Typology of Code-Mixing*. Cambridge University Press.

Myers-Scotton, C. (1988). Codeswitching as indexical of social negotiations. In M. Heller (Ed.) *Codeswitching. Anthropological and Sociolinguistic Perspectives* (pp. 151–186). Mouton de Gruyter.

— (1992). Comparing codeswitching and borrowing. *Journal of Multilingual & Multicultural Development, 13*(1-2), 19–39.

— (1993). *Social Motivation for Code-Switching: Evidence from Africa*. Clarendon Press.

— (1998). A theoretical introduction to the markedness model. In *Codes and Consequences: Choosing Linguistic Varieties* (pp. 18–38). Oxford University Press.

Myers-Scotton, C., & Bolonyai, A. (2001). Calculating speakers: Codeswitching in a rational choice model. *Language in Society, 30*, 1–28.

Nguyen, D., & Cornips, L. (2016). Automatic detection of intra-word code-switching. In M. Elsner & S. Kuebler (Eds.), *Proceedings of the 14th SIGMORPHON Workshop on Computational Research in Phonetics, Phonology, and Morphology* (pp. 82–86). Association for Computational Linguistics.

Nguyen, L., Bryant, C., Kidwai, S., & Biberauer, T. (2021). Automatic language identification in code-switched Hindi-English social media text. *Journal of Open Humanities Data, 7*(7).

Palermo, G. (2021). Neodialettalità e web 2.0: l'uso politico del dialetto siciliano nei social network. In A. Pano Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (Èds.), *Le ideologie linguistiche: lingue e dialetti nei media vecchi e nuovi/Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux/Ideologías lingüísticas: lenguas y dialectos en los medios de comunicación antiguos y nuevos* (pp. 223–240). Peter Lang.

Paolillo, J. C. (1996). Language Choice on soc. culture. punjab. *Electronic Journal of Communication/La Revue Electronique de Communication, 6*(3).

— (2011). Conversational codeswitching on Usenet and Internet Relay Chat. *Language@Internet, 8*(3).

Pérez-Sabater, C. (2015). Discovering language variation in WhatsApp text interactions. *Onomázein. Revista semestral de lingüística, filología y traducción, 31*(1), 113–126.

— (2019). Emoticons in relational writing practices on WhatsApp: Some reflections on gender. In P. Bou-Franch & P. Garcés-Conejos Blitvich (Eds.), *Analyzing Digital Discourse: New Insights and Future Directions* (pp. 163–189). Palgrave Macmillan.

— (2021). Moments of sharing, language style and resources for solidarity on social media. A comparative analysis. *Journal of Pragmatics, 180*, 266– 282.

— (2022). Mixing Catalan, English and Spanish on WhatsApp: A case study on language choice and code-switching. *Spanish in Context, 19*(2), 289–313.

Pérez-Sabater, C., & Maguelouk-Moffo, G. (2019). Managing identity in football communities on Facebook: Language preference and language mixing strategies. *Lingua, 225*, 32–49.

— (2020). Online Multilingualism in African Written Conversations Local, Global Identity and Alignment. *Studies in African Linguistics, 49*(1), 141–159.

Perta, C. (2022). Il ruolo del discorso digitale nella formazione dell'identità: il caso dell'italo-albanese. In R. Bombi, F. Costantini, & F. Zuin, *Comunità migratorie, lingue, identità:*

“valori identitari e imprenditorialità”: un progetto per i corregionali nel mondo (pp. 127–137). Forum Editrice Universitaria Udinese.

Poplack, S. (1980). Sometimes I'll start a sentence in English y termino en Espanol: toward a typology of code-switching. *Linguistics, 18*, 581–618.

— (2001). Code-switching (Linguistic). In N. J. Smelser & B. Baltes (Eds.), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences* (pp. 2062–2065). Elsevier Science Ltd.

Prantera, N., & Mendicino, A. (2021). I dialetti sui social network in Calabria (Italia): analisi dei vari aspetti di una “rinascita”. In A. Pano Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (Èds.), *Le ideologie linguistiche: lingue e dialetti nei media vecchi e nuovi/Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux/Ideologías lingüísticas: lenguas y dialectos en los medios de comunicación antiguos y nuevos* (pp. 289 – 310). Peter Lang.

Rampton, B. (1995). *Crossing: Language & Ethnicity among Adolescents*. Longman.

Romaine, S. (1992). *Bilingualism*. Blackwell Publishers.

Sabaté i Dalmau, M. S. (2012). A sociolinguistic analysis of transnational SMS practices: Nonelite multilingualism, grassroots literacy and social agency among migrant populations in Barcelona. *Lingvistica Investigationes, 35*(2), 318–340. https://doi.org/10.1075/li.35.2.10sab

Sabty, C., Mesabah, I., Çetinoğlu, Ö., & Abdennadher, S. (2021). Language identification of intra-word code-switching for Arabic–English. *Array, 12*, 100104.

Savoia, L. M. (2008). *Studi sulle varietà arbëreshe*. Università della Calabria.

— (2015). La minoranza linguistica arbëreshe. In G. Agresti & S. Pallini (a cura di), *Migrazioni: tra disagio linguistico e patrimoni culturali. Actes des sixièmes Journées des droits linguistiques, Teramo-Giulianova-Fano Adriano-Pescara, 6-8 novembre 2012* (pp. 253–278). Aracne.

Savoia, L. M., & Baldi, B. (2023). Phenomena of Contact and Mixing in the Arbëresh Dialects of San Marzano di San Giuseppe in Salento and Vena di Maida in Calabria. *Languages, 8*, 87.

Siebenhaar, B. (2006). Code choice and code-switching in Swiss-German Internet Relay Chat rooms. *Journal of sociolinguistics, 10*(4), 481–506.

Sobrero, A. A. (1993). Lingue speciali. In *Introduzione all’italiano contemporaneo* (Vol. 2, pp. 237–277). Laterza.

Svendsen, B. A. (2018). The Dynamics of Citizen Sociolinguistics. *Journal of Sociolinguistics, 22* (2), 137–160.

Themistocleous, C. (2015). Digital code-switching between Cypriot and Standard Greek: Performance and identity play online. *International Journal of Bilingualism, 19*(3), 282–297.

Todorova, B. B. (2019). Bulgarian-English code-switching in Internet forum communication: The BG-mamma case. *Open Linguistics, 5*(1), 121–135.

Tsiplakou, S. (2009). Doing (bi) lingualism: Language alternation as performative construction of online identities. Pragmatics. *Quarterly Publication of the International Pragmatics Association (IPrA), 19*(3), 361–391.

Turchetta, B. (2018). I gonna say hello to all paisan. Il ruolo dei media per l'italiano nel mondo, il caso del Canada. In R. Bombi & F. Costantini (a cura di), *Percorsi linguistici e interlinguistici*. (pp. 241–252). Forum Editrice Universitaria Udinese.

Urbäck, K. (2007). Code-switching in Computer-Mediated Communication : The use of Swedish and English in an Internet discussion forum (Tesi Dottorale, Växjö University). Digitala Vetenskapliga Arkivet (DiVA): https://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:vxu:diva-1935

Varis, P. (2016). Digital Ethnography. In A. Georgakopoulou & T. Spilioti (Eds.), *The Routledge Hndbook of Lnguage and Digital Communication* (pp. 55–68). Routledge.

Weinreich, U. (1953). *Languages in Contact.* Linguistic Circle of New York.

Wentker, M. (2018). Code-switching and identity construction in WhatsApp. In B. Bös, S.Kleinke, S. Mollin, & N. Hernández (Eds.), *The Discursive Construction of Identities On- and Offline* (pp. 109–131). John Benjamins.

Sitografia di capitolo

https://www.datareportal.com
https://www.whatsapp.com

CAPITOLO 4 – Il paradigma della Vitalità

> Il bosco era disseminato di questi scavi, cumuli, rottami, che Bruno traduceva per me come i segni di una lingua morta.
> E insieme a quei segni mi insegnava un dialetto che trovavo più giusto dell'italiano, come se alla lingua astratta dei libri, in montagna, io dovessi sostituire la lingua concreta delle cose, adesso che le toccavo con mano
>
> Da *Le otto montagne* (COGNETTI, 2016, p. 51)

All'interno della letteratura inerente le lingue di minoranza e le minoranze linguistiche si parla, spesso, di lingue minacciate (*endangered*), mettendo in luce il grado di pericolo e di rischio a cui esse sono esposte (*endangerment*) per effetto, principalmente, del contatto che si instaura tra parlanti e codici. Tale contatto può portare a situazioni più o meno drastiche che, collocate lungo un ipotetico *continuum* di 'pericolosità', possono prevedere regressione o obsolescenza linguistica, sostituzione di lingua (*language shift*), decadenza linguistica (*language decay*) o logorio linguistico (*language attrition*) – se la decadenza si verifica in contesti migratori – e, situazione più estrema, morte di lingua (*language death*)[107], tanto 'improvvisa' (*sudden*) o una morte 'graduale' (*gradual*), quest'ultima circostanza più frequente e, spesso, di più difficile gestione e consapevolezza (Nettle & Romaine, 2000, pp. 51–52).

Il presente lavoro, tuttavia, adotta una prospettiva focalizzata sulla 'vitalità' (per quanto residuale) piuttosto che 'mortalità' di una CL e del codice (o più) di riferimento. Si prendono, infatti, in considerazione le molteplici dimensioni della vitalità sociolinguistica, dalle rappresentazioni e (auto)valutazioni elicitate, alle dichiarazioni del gruppo partecipante fino agli usi effettivi e manifestazioni linguistiche a livello di discorso. Definito il concetto di vitalità (par. 4.1), si presenteranno, da una parte, i principali modelli di misurazione e valutazione della vitalità (par. 4.2) presi a riferimento per la costruzione del questionario somministrato; dall'altra, l'ulteriore strumento del mediagramma (par. 4.3) che permette di muoversi lungo l'ideale continuum di vitalità fungendo da ponte tra i due poli di vitalità

107 Per un excursus sui diversi livelli del contatto linguistico che portano alla morte di lingue si rimanda a Berruto e Cerruti (2015, pp. 100-101). Un'ulteriore esemplificazione del processo di decadenza linguistica è illustrato in Dressler (2003).

definita ‘latente’, espressione di rappresentazioni ed (auto)valutazioni della comunità, e di vitalità ‘manifesta’, ossia gli usi effettivi e le interazioni intercorrenti a livello empirico, che danno conto del complessivo grado di vitalità ‘integrata’.

4.1 La vitalità sociolinguistica: definizioni, continuum e nuove prospettive

Il concetto di vitalità è stato utilizzato e declinato a seconda degli ambiti disciplinari di pertinenza: oltre che in etnolinguistica, sociolinguistica, sociologia del linguaggio, prende spunto dagli studi di geografia linguistica ed assume una duplice sfumatura di significato che è espressa dalla dicotomia tra ‘vitalità interna-vitalità esterna’ (Berruto, 2009, p. 174).

Con il primo termine si fa riferimento alla ‘vitalità linguistica’ propriamente detta – relativa alla struttura linguistica di un codice – e che è stata definita efficacemente già in Terracini quale

> attività innovatrice … che nella maggior parte dei casi è dotata di forza irradiatrice … carattere irraggiante e progressività sono termini correlativi; essi sono il segno di una tradizione linguistica tanto vigorosa verso l’esterno da essere dotata di movimento espansivo e nel tempo stesso tanto vigorosa all’interno che i parlanti, invece di atteggiare pressoché esclusivamente il proprio sistema morfologico su quello degli altri centri predominanti, riescono più spesso ad elaborare il sistema di casa loro, quello che hanno appeso dai loro padri (Terracini, 1937, pp. 722–723).

Vitalità linguistica, dunque, come forza di espansione verso sistemi esterni così come forza di (ri)modellamento sul proprio in ragione di fenomeni di contatto e/o pressioni dall’esterno.

A tal proposito, anche Francescato (1988) ha sottolineato come la vitalità interna sia, per l’appunto, da intendere come “capacità di resistenza che la struttura della parlata è in grado di opporre alle interferenze provenienti dall'esterno” (p. 121), dunque la capacità del codice di preservare la sua autonomia ed indipendenza rispetto ai fenomeni di contatto attraverso meccanismi di conservazione ed innovazione al suo interno.

Con il secondo termine, invece, si fa riferimento alla ‘vitalità sociolinguistica’ propriamente intesa, relativa all’uso effettivo di un codice presso un certa comunità linguistica, rappresentata dal “conglomerato di effettiva diffusione nella comunità e nell’uso (almeno in alcuni domini), buona o sufficiente trasmissione generazionale e buon

mantenimento presso le giovani generazioni, forte lealtà linguistica e autocoscienza minoritaria identitaria presente negli atteggiamenti della comunità" (Berruto, 2007, p. 23). In questo caso il focus è posto sui comportamenti, sulle rappresentazioni e sulle interazioni del gruppo di parlanti appartenenti ad una CL.

In termini di vitalità sociolinguistica, la consistenza demografica di una comunità linguistica rappresenta uno dei fattori significativi relativamente al mantenimento (o meno) di una varietà minacciata. Tuttavia, in tal senso si è sottolineato che, se è vero che la consistenza numerica di una comunità linguistica ricopre un ruolo preponderante per la vitalità di una varietà di minoranza, è altrettanto necessario che "le condizioni e le occasioni per l'uso di quella determinata varietà si presentino con frequenza, perché quanto più spesso la parlata sarà effettivamente utilizzata, tanto più facilmente le sue caratteristiche specifiche saranno mantenute in vita" (Francescato, 1988. pp. 121–122).

All'interno della presente ricerca, tuttavia, si è sviluppata un'analisi quanti-qualitativa non delimitata alla dicotomia vitalità interna-vitalità esterna, bensì focalizzata sulla vitalità definibile 'integrata'. In questa sede per vitalità 'integrata' si intende il grado di vitalità osservabile lungo un ideale continuum con un polo costituito dalla dimensione astratta, generale, definibile vitalità 'latente' (o *covert vitality*) ed un polo dalla dimensione empirica, particolare, di vitalità 'manifesta' (*overt vitality*): la vitalità latente è espressione delle attitudini, delle percezioni, delle (auto)rappresentazioni dalla CL; la vitalità manifesta è costituita dagli usi effettivi del codice arbëresh in contesti elettronici.

4.2 Modelli di misurazione e valutazione della vitalità

Come anticipato nelle riche precedenti, si può analizzare la vitalità su di un ideale continuum che presenta ai due poli rispettivamente una vitalità latente o astratta o dichiarata e una vitalità manifesta o empirica o agita. Focalizzandosi sugli strumenti di misurazione e valutazione della vitalità sociolinguistica, all'interno della letteratura recente, tra i modelli più utilizzati per l'elicitazione della vitalità latente si segnalano principalmente i seguenti quattro (Schreiber & Sitaridou, 2018; Indrawati & Puspani, 2022):

a) la *Graded Intergenerational Disruption Scale* (GIDS) di Fishman (1991, 2001);
b) il *Language Vitality Assessment* (LVA) del gruppo di lavoro UNESCO (Brenzinger et al., 2003);

c) la *Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale* (EGIDS) di Lewis e Simons (2010);
d) il *Language Endangerment Index* (LEI) di Lee e Van Way (2016);
e) lo *European Language Vitality Barometer* (EuLaViBar) di Laakso et al. (2016).

4.2.1 Graded Intergenerational Disruption Scale (GIDS) di Fishman

Passando sinteticamente in rassegna ciascuno dei modelli partendo dal primo, il famoso modello di Fishman (1991, 2001), la Graded Intergenerational Disruption Scale (GIDS), è composto da 8 stadi (*stages*; Figura 14) che riflettono il processo di *language shift* di lingue minacciate:

STAGES OF REVERSING LANGUAGE SHIFT:
SEVERITY OF INTERGENERATIONAL DISLOCATION
(read from the bottom up)

1. Education, work sphere, mass media and governmental operations at higher and nationwide levels.
2. Local/regional mass media and governmental services.
3. The local/regional (i.e. non-neighbourhood) work sphere, both among Xmen and among Ymen.

4b. Public schools for Xish children, offering some instruction via Xish, but substantially under Yish curricular and staffing control.
4a. Schools in lieu of compulsory education and substantially under Xish curricular and staffing control.

II. *RLS to transcend diglossia, subsequent to its attainment*

5. Schools for literacy acquisition, for the old and for the young, and not in lieu of compulsory education.
6. The intergenerational and demographically concentrated home-family-neighbourhood-community: the basis of mother-tongue trans-
7. Cultural interaction in Xish primarily involving the community-based older generation.
8. Reconstructing Xish and adult acquisition of XSL.

I. *RLS to attain diglossia (assuming prior ideological clarification)*

Fig. 14: Graded Intergenerational Disruption Scale (GIDS) di Fishman (2001, p. 466).

Il modello è suddivisibile in due sottogruppi, rispettivamente gli stadi 8-5 e gli stadi 4-1: nel primo sottogruppo sono presenti le azioni *bottom-up* che la stessa comunità linguistica può autonomamente porre in essere per tutelare e mantenere l'uso del codice in pericolo, mentre nel secondo sottogruppo sono presenti le azioni solitamente *top-down* relative alla policy e alla pianificazione linguistica ad opera delle principali figure sociali in differenti domini

(governativo, scolastico-educativo, economico-lavorativo, mediale). Con tale modello gerarchico, in cui il primo sottogruppo costituisce la base imprescindibile sulla quale poggiare il processo di *reversing language shift*, si vuole offrire "assistance to speech communities whose native languages are threatened because their inter-generational continuity is proceeding negatively with fewer and fewer users or uses every generation" (Fishman, 1991, p. 1), pertanto, un modello in cui si sottolinea il ruolo cruciale ed imprescindibile di una buona e naturale trasmissione intergenerazionale nel dominio familiare al fine di preservare il codice 'X' in pericolo.

4.2.2 Language Vitality Assessment (LVA) del gruppo di lavoro UNESCO

Il secondo modello di Language Vitality Assessment (LVA) è quello implementato dal gruppo di lavoro ad hoc UNESCO[108] (Brenzinger et al., 2003) in cui il grado di pericolo in cui versa la lingua (o più di una) oggetto di analisi è valutato in relazione a 9 fattori, come da Figura 15:

Factor 1. Intergenerational Language Transmission (scale)
Factor 2. Absolute Number of Speakers (real numbers)
Factor 3. Proportion of Speakers within the Total Population (scale)
Factor 4. Trends in Existing Language Domains (scale)
Factor 5. Response to New Domains and Media (scale)
Factor 6. Materials for Language Education and Literacy (scale)
Factor 7. Governmental and Institutional Language Attitudes and Policies, Including Official Status and Use: (scale)
Factor 8. Community Members' Attitudes toward Their Own Language (scale)
Factor 9. Amount and Quality of Documentation (scale)

Fig. 15: Modello di Language Vitality Assessment (LVA) (Brenzinger et al., 2003, p. 17).

Dei 9 fattori vi sono 6 fattori atti a valutare il grado di vitalità e di pericolo, 2 fattori per la valutazione le attitudini linguistiche e 1 fattore per valutare la necessità di documentazione: "taken together, these nine factors are especially useful for characterizing a language's overall sociolinguistic situation" (Brenzinger et al., 2003, p. 7), con i fattori da 1 a 3 che sono "'users' related", mentre i fattori da 4 a 8 con focus sull'uso del codice sono "'uses' related" (Obiero, 2010, pp. 208–209). Ogni fattore viene valutato sulla base di una scala a 6 valori che vanno

108 Il gruppo di lavoro era il seguente: Matthias Brenzinger, Arienne M. Dwyer, Tjeerd de Graaf, Colette Grinevald, Michael Krauss, Osahito Miyaoka, Nicholas Ostler, Osamu Sakiyama, María E. Villaló, Akira Y. Yamamoto, Ofelia Zepeda. Lo studio implementato è stato presentato nel documento condiviso all'*International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages* di Parigi (10–12 Marzo 2003).

dal punteggio di massima positività (5) al punteggio di massima negatività (0) relativamente al fattore considerato che avrà, di volta in volta, specifici descrittori[109]. Si illustra la scala prendendo a titolo esemplificativo la Tabella 4 con descrittori e gradi per la valutazione della vitalità del fattore 1 'Intergenerational Language Transmission':

Degree of Endangerment	**Grade**	**Speaker Population**
safe	5	The language is used by all ages, from children up.
unsafe	4	The language is used by some children in all domains; it is used by all children in limited domains.
definitively endangered	3	The language is used mostly by the parental generation and up.
severely endangered	2	The language is used mostly by the grandparental generation and up.
critically endangered	1	The language is used mostly by very few speakers, of great-grandparental generation.
extinct	0	There exists no speaker.

Tab. 4: Fattore 1, 'Intergenerational Language Transmission, assessment table (Brenzinger et al., 2003, p. 7).

Tale modello è stato, infine, utilizzato per la terza edizione dell'*Atlas of the World's Languages in Danger* dell'UNESCO (Moseley, 2010), mentre recentemente l'UNESCO (2021) ha implementato il *World Atals of Language* (WAL), un approccio metodologico multidimensionale e tendenzialmente quantitativo per documentare lo status delle lingue nel mondo[110].

109 Fa eccezione il fattore 2 ('Absolute Number of Speakers') per il quale si deve riportare il valore assoluto.

110 Il WAL è stato costruito a partire da una serie di dati raccolta tra il 2015- e il 2021 ed accessibile pubblicamente a partire da febbraio 2022. La raccolta e l'analisi dei dati si basano su di una matrice composta da 35 descrittori e 2 indicatori ('Languages' e 'Countries') con il fine di fotografare lo stato dell'arte della diversità linguistica; la natura dei dati forniti online in piattaforma ha una triplice provenienza: istituzioni governative ('Official data'), accademiche ('Academic data') e società civile ('Community data'), quest'ultima composta da organizzazioni competenti in materia linguistica, ONG e altri enti rappresentanti la comunità linguistica a vario titolo. Per maggiori informazioni si rimanda alla piattaforma consultabile all'url: https://en.wal.unesco.org [consultato: 7 agosto 2024].

4.2.3 Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale (EGIDS) di Lewis e Simons

Il terzo modello è quello proposto da Lewis e Simons (2010) in cui si presenta la Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale (EGIDS), un modello a 13 livelli a partire da quello di Fishman (che viene armonizzato ed ampliato) nonché comparato con quello UNESCO, come in Figura 16:

Expanded GIDS

Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale (adapted from Fishman 1991)*			
LEVEL	**LABEL**	**DESCRIPTION**	**UNESCO**
0	International	The language is used internationally for a broad range of functions.	Safe
1	National	The language is used in education, work, mass media, government at the nationwide level.	Safe
2	Regional	The language is used for local and regional mass media and governmental services.	Safe
3	Trade	The language is used for local and regional work by both insiders and outsiders.	Safe
4	Educational	Literacy in the language is being transmitted through a system of public education.	Safe
5	Written	The language is used orally by all generations and is effectively used in written form in parts of the community.	Safe
6a	Vigorous	The language is used orally by all generations and is being learned by children as their first language.	Safe
6b	Threatened	The language is used orally by all generations but only some of the child-bearing generation are transmitting it to their children.	Vulnerable
7	Shifting	The child-bearing generation knows the language well enough to use it among themselves but none are transmitting it to their children	Definitely Endangered
8a	Moribund	The only remaining active speakers of the language are members of the grandparent generation.	Severely Endangered
8b	Nearly Extinct	The only remaining speakers of the language are members of the grandparent generation or older who have little opportunity to use the language.	Critically Endangered
9	Dormant	The language serves as a reminder of heritage identity for an ethnic community. No one has more than symbolic proficiency.	Extinct
10	Extinct	No one retains a sense of ethnic identity associated with the language, even for symbolic purposes.	Extinct

Fig. 16: Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale (EGIDS) (Lewis & Simons, 2010, p. 110).

All'interno di tale modello si giunge alla valutazione del grado di vitalità/pericolo in termini di funzione identitaria della lingua (*identity function*) rispondendo ai quesiti di un albero decisionale le quali risposte seguiranno i rami che restituiranno il livello in cui il codice si collocherà; a seconda delle risposte la lingua si potrà definire come veicolare (*vehicular*), comunitaria (*home*), ereditaria (*heritage*) o storica (*historical*), con un grado di vitalità rispettivamente dal più alto 'international' (corrispondente al 'safe/5' UNESCO) al livello 'extinct' (punteggio '0' UNESCO), come in Figura 17:

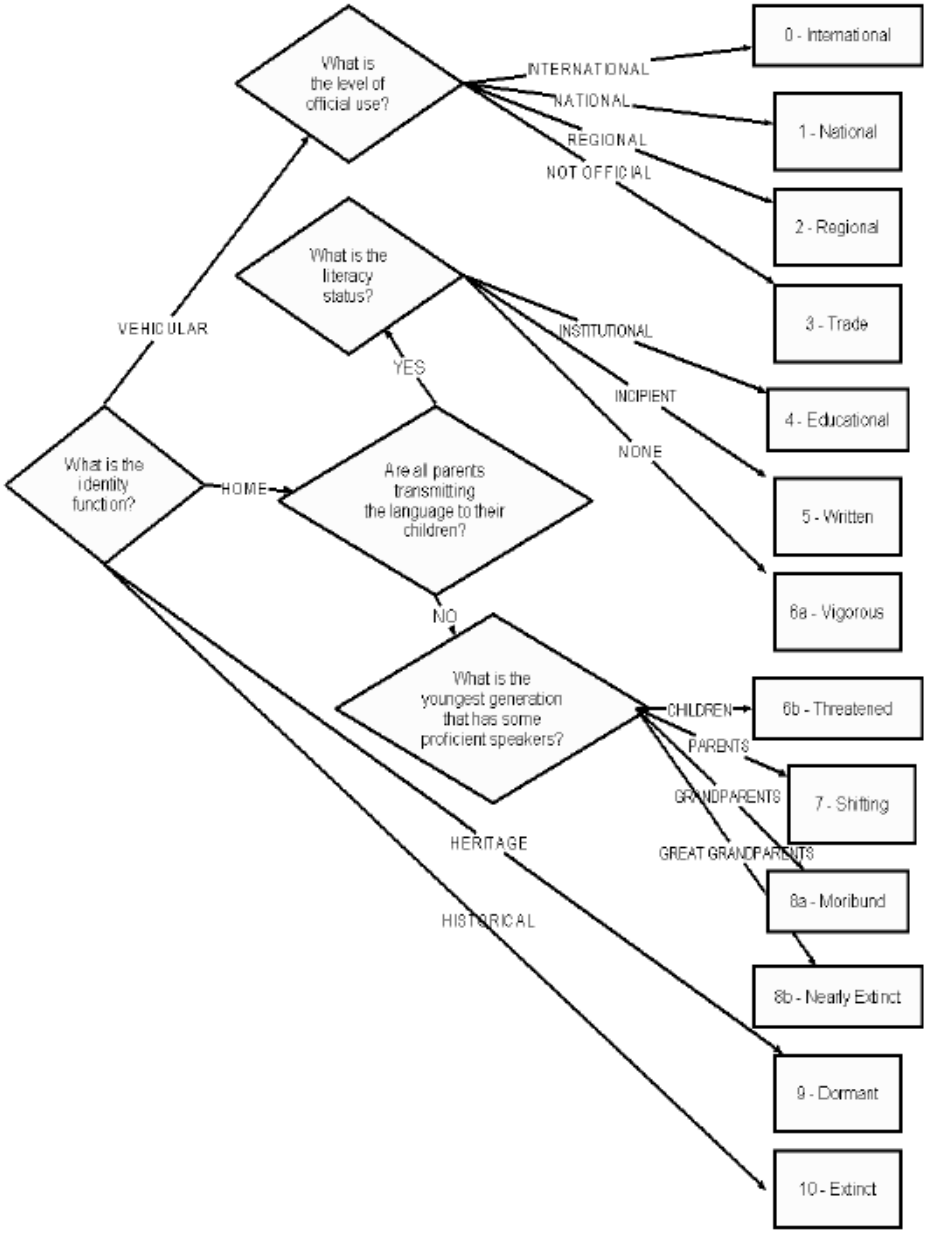


Fig. 17: Extended GIDS Diagnostic Decision Tree (Lewis & Simons, 2010, p. 114).

4.2.4 Language Endangerment Index (LEI) di Lee e Van Way

Il quarto modello è stato implementato da Lee e Van Way (2016) e fornisce il Language Endangerment Index (LEI). All'interno di tale modello il livello di *endangerment* è valutato relativamente a 4 fattori :

- ➔ intergnerational transmission;
- ➔ absolute number of speakers[111];
- ➔ speaker number trends;
- ➔ domains of use.

A ciascuno dei 4 fattori viene attribuito un punteggio all'interno di una scala che va da 0 (livello 'safe') a 5 (livello 'critically endangered')[112]. La somma di tutti i punteggi viene, infine, convertita in un valore percentuale che rappresenta l'indice di *endangerment* del codice oggetto di analisi i cui intervalli corrispondono ai livelli della stessa scala da 'safe/0' a 'critically endangered/5' utilizzata per misurare ciascun fattore, come da Tabella 5:

LANGUAGE ENDANGERMENT INDEX	LEVEL OF CERTAINTY
100–81% = Critically endangered	25 points possible = 100% certain, based on the evidence available
80–61% = Severely endangered	20 points possible = 80% certain, based on the evidence available
60–41% = Endangered	15 points possible = 60% certain, based on the evidence available
40–21% = Threatened	10 points possible = 40% certain, based on the evidence available
20–1% = Vulnerable	5 points possible = 20% certain, based on the evidence available
0% = Safe	

Tab. 5: Language Endangerment Index and levels of certainty (Lee & Van Way, 2016, p. 286).

Questo modello è stato implementato all'interno del *Catalogue of Endangered Languages* (ELCat), un catalogo sulle lingue in pericolo appartenente al più ampio *Endangered Language Project* (ELP)[113], piattaforma che rappresenta un *hub* informativo sulle lingue in

111 Per quanto riguarda il livello/punteggio da attribuire al fattore 'number of speakers', Lee e Van Way propongono 'safe/0' per un codice con numero di parlanti superiore a 100.000 unità, 'vulnerable/1' per un codice con numero di parlanti tra 10.000 e 99.999 unità, 'threatened/2' per un codice con numero di parlanti tra 1.000 e 9.999, 'endangered/3' per un codice con numero di parlanti tra 100-999, 'severly endangered/4' per un codice con numero di parlanti tra 10-99, 'critically endangered/5' per un codice con numero di parlanti tra 1 e 9 parlanti (Lee & Van Way, 2016, p. 281).

112 Il punteggio del fattore 'intergenerational transmission' viene, inoltre, raddoppiato, a conferma del suo ruolo cruciale evidenziato anche nei precedenti modelli di Fishman e Brenzinger.

113 Per maggiori informazioni si rimanda all'url della piattaforma: https://endangeredlanguages.com/ [consultato: 7 agosto 2024].

pericolo al fine di condividere conoscenza sullo stato dell'arte delle lingue in pericolo, creare consapevolezza riguardo alla tematica stessa e fungere da risorsa accessibile trasversalmente da parte dei membri delle comunità linguistiche, della comunità scientifica e del 'pubblico' in generale. Il modello fornisce un'analisi quantitativa che, rispetto agli altri modelli, può essere utilizzata "to assess the level of endangerment language of the world, regardless of how much or how little information available on it. This feature makes the LEI different from any of its predecessors." (Lee & Van Way, 2016, p. 273).

Ciascuno dei quattro modelli citati presenta opportunità e criticità le quali dipendono sia dalla natura del modello che dalla postura e dalla metodologia che si adottano all'interno del lavoro di ricerca. In linea generale, nei quattro modelli menzionati viene principalmente posto il focus sulla dimensione 'macro': tanto nella GIDS di Fishman (1991, 2001) quanto nella sua versione estesa (EGIDS) di Lewis e Simons (2010) e, ancora, nel LEI di Lee e Van Way (2016); il LEI costituisce senza dubbio uno strumento utile con numerosi vantaggi quali la comparabilità, la leggibilità, la metodologia di raccolta e di elaborazione dei dati, tuttavia non mancano dei risvolti critici, quali la dimensione prettamente quantitativa (criticità che dipende, tuttavia, dal tipo di studio), la dipendenza dalla reperibilità (o meno) della documentazione, il numero ristretto di fattori d'analisi che danno conto principalmente della (sola) dimensione 'oggettiva-filogenetica', senza entrare nel merito delle variabili prettamente sociolinguistiche (anche) individuali la cui analisi potrebbe costituire un complemento funzionale alla descrizione globale della situazione linguistica anche a livello ontogenetico; dall'altra, l'attenzione sull'uso linguistico (*language use*) piuttosto che sulla dimensione micro delle (auto)percezioni, rappresentazioni ed interazioni delle persone appartenenti alla CL, come in Lewis e Simons o nello stesso modello UNESCO (2003).

Quest'ultimo si ritiene più completo relativamente al presente lavoro di ricerca e rispetto agli altri tre modelli citati in quanto è il solo ad includere il fattore mediale (fattore 6: 'Response to New Domains and Media') quale dimensione significativa rispetto alla vitalità e mantenimento di un codice, dimensione assente, invece, negli altri tre. Non mancano, tuttavia, delle criticità: tra di esse sono state segnalate principalmente le difficoltà nell'individuazione del numero e della proporzione di parlanti (fattori 2 e 3) nonché l'ambiguità sulla natura della figura di parlante (Obiero, 2010, p. 208): rispetto ad essa, va considerata il livello del codice L1 e/o L2? Parlante mono- o plurilingue? Rispetto a quali *literacies* linguistiche di base?

4.2.5 European Language Vitality Barometer (EuLaViBar) del progetto ELDIA

Il quinto ed ultimo modello è, insieme al modello di Lee e Van Way (2016), il più recente ed è costituito dall'*European Language Vitality Barometer* (EuLaViBar; Laakso et al., 2016) all'interno del progetto *European Language Diversity for All* (ELDIA)[114]. L'EuLaViBar è un questionario ideato ed implementato da un gruppo di lavoro multidisciplinare costituito da figure professionali provenienti da diversi ambiti (linguistico, storico, politico), in collaborazione con altre organizzazioni a vari livelli: il loro lavoro è rivolto allo studio delle comunità linguistiche di minoranza e costituisce una valida risorsa teorico-operativa, sia in termini di divulgazione scientifica che in termini operativi quale strumento di pianificazione linguistica.

Il questionario è costruito sulla base delle seguenti quattro aree principali (*focus area*): Capacity, Opportunity, Desire, Language Products. Le suddette aree, a loro volta, si articolano in ulteriori sottodimensioni (*Dimensions*) rappresentate da: Education, Language Use and Interaction, Legislation, Media. Sulla base delle *focus area* (Tabella 6) e dimensioni (Tabella 7) si è costruito il questionario alla cui batteria di domande è stato assegnato un punteggio (*score*) da 0 a 4 dalla cui analisi aggregata si calcola l'indice di vitalità in relazione alla 'scala di mantenimento linguistico' (ELDIA Language Maintenance Scale) che oscilla dalla situazione di stabilità maggiore (4) alla situazione di criticità massima (0):

Focus Area	**Descriptors**
CAPACITY	the subjective capacity, or, in other words, the speakers' confidence in their competence to use the language
OPPORTUNITY	the existing institutional arrangements (legislation, regulations at schools or workplaces, etc.) that allow for, support or prohibit the official and/or public use of the language
DESIRE	the speakers' wish and readiness to use the language, also reflected in their attitudes and in their emotional reactions to the use of the language
LANGUAGE PRODUCTS	products or services available in the language at issue (material or immaterial: books, papers, web pages, news broadcasts, concerts, plays, localised software etc.) and the demand for such language products

Tab. 6: EuLaViBar: *focus areas.*

114 L'ELDIA è stato un programma internazionale di ricerca sul multilinguismo di parlanti lingue di minoranza in Europa. Finanziato all'interno del 7th Framework Programme (FP7) dell'UE, ha avuto inizio nel 2010 e si è concluso nel 2013. Per ulteriori informazioni si rimanda al seguente url: https://www.eldia-project.org [consultato: 7 agosto 2024].

Dimensions	Descriptors
Education	all types and levels of education (both language classes/courses and the use of a language in education), people's opinions, attitudes and feelings about education;
Language Use and Interaction	how the languages are used in communication and social interaction in different situations, with different people etc
Legislation	whether there are laws which support the language at issue or multilingualism in general, whether the speakers know (about) these laws and what they think of them;
Media	all questions relating to all types of media (traditional, electronic, social and interactive media), for instance: media use, language(s) used in media, minority issues in majority media, existence, accessibility, and types of minority media

Tab. 7: EuLaViBar: *dimensions*[115].

Alle domande del questionario viene attribuito un punteggio (*score*) rispetto ad una scala dal grado 0 al grado 4 che, in forma aggregata, restituisce l'indice di vitalità e mantenimento linguistico (IVML) dal massimo livello di rischio (0) al livello di vitalità stabile (4), come illustrato in Tabella 8:

Grade/Score	Descriptors
0	Language maintenance is severely and critically endangered
1	Language maintenance is acutely endangered
2	Language maintenance is threatened
3	Language maintenance is achieved to some extent
4	The language is maintained at the moment

Tab. 8: ELDIA Language Maintenance Scale.

Si è preso come riferimento tale modello di EuLaViBar dell'ELDIA in quanto, nel complesso, ritenuto più funzionale alla tipologia di studio implementato. Rispetto agli assunti della Vitality Theory, tale modello riesce a contemplare le varie dimensioni via via viste dai primi studi ad oggi grazie all'articolazione ed intersezione tra focus area e dimensioni: si osserva la dimensione macro-oggettiva, la dimensione micro-soggettiva (nelle sue espressioni

115 Tanto le definizioni delle focus area quanto delle dimensions sono state riprese dai materiali condivisi dall'ELDIA nella pagina di riferimento del progetto consultabile all'url: https://www.eldia-project.org [consultato: 7 agosto 2024].

sia eso- che egocentrica) nonché e soprattutto la dimensione dell'interazione (sia intra- che intergenerazionale) e mediale (valutazione dell'incidenza di tutti i media presenti nella scala evolutiva mediale presentata.

La principale ragione per la quale si è optato per la scelta del modello è costituita dalla rivalutata dimensione mediale, come visto presente – seppur marginalmente – solo nel modello UNESCO. Nell'EuLaViBar la dimensione 'Media' è articolata rispetto alla totalità dei media – dai tipografici agli elettronici – relativamente a presenza, uso, accessibilità (o meno) quale variabile saliente rispetto alla vitalità e al mantenimento.

Circa il ruolo dei media elettronici relativamente alla vitalità dei codici di minoranza o in pericolo, si è osservato che "questo criterio tendenzialmente sembra destinato a far attestare la valutazione a un punteggio basso, dato che lingue minacciate sono a priori svantaggiate quanto a impiego in nuovi domini e *media*." (Berruto, 2009, p. 177); si è parzialmente in disaccordo con tale affermazione in quanto le comunità linguistiche e i codici in pericolo possono trovarsi in contesti comunicazionali differenti, avere una dimensione demografica cospicua o ridotta che, al contrario, proprio grazie al ricorso più o meno ampio alle tecnologie digitali comunicano a livello sia intra- ed intergruppale[116]. Si ritiene, piuttosto, che la questione cruciale – in ottica sociolinguistica – sia la valutazione del grado di vitalità che una comunità dimostra in risposta agli stimoli ambientali contestuali, in linea con le affermazioni dello stesso gruppo UNESCO: "if the communities do not meet the challenges of modernity with their language, it becomes increasingly irrelevant and stigmatized" (Brenzinger et al., 2003, p. 11). In tal senso, come si espone nel Capitolo 4, si propone un Indice di Medialità Linguistica (IML) ideato all'interno del presente studio, applicato al codice alloglotto arbëresh, ma metodologicamente adattabile ad altri codici e contesti sociolinguistici.

4.3 Lungo il continuum di vitalità attraverso il mediagramma: definizione e modelli

I modelli appena presentati permettono di elicitare le rappresentazioni, atteggiamenti, credenze e opinioni della comunità parlante a vari livelli dando conto del grado di vitalità latente. Il grado di vitalità manifesta, invece, viene osservato in base agli usi effettivi, alle

116 Ne è un esempio lo studio dell'università del Michigan inerente il processo di deforestazione in 76 villaggi dell'Amazzonia peruviana (Slough et al., 2021). Fornite di nuove tecnologie, le comunità locali comunicano tra di loro e con il gruppo di ricerca coadiuvando la geolocalizzazione delle aree minacciate; testimonianza di come i media elettronici possano raggiungere anche aree estreme e fungere da valido strumento per la comunicazione in comunità isolate relativamente esigue dal punto di vista demografico.

manifestazioni, appunto, delle interazioni della comunità linguistica arbëreshe all'interno del corpus di chats raccolto. Tra i due poli vi è una zona intermedia che diviene utile osservare in quanto permette di mettere a sistema le due serie di dati. Tale zona può essere analizzata attraverso lo strumento-prodotto del mediagramma.

La definizione di mediagramma va ricercata nello studio di Lexander e Androutsopoulos (2019) sui 'repertori mediazionali' (*mediational repertoire*)[117] di famiglie plurilingue. Qui il mediagramma è definito come "visual representations of patterns of language, modality, and media choices in family communication … aimed at making patterns visible and at presenting information during the data-gathering process" (p. 6), dunque uno strumento di rappresentazione dei dati che mostra quali risorse mediali (social media, applicativi software, piattaforme) e quali modalità diamesiche, ossia alternanza tra scrittura, oralità o entrambe (cosiddetto *mode-switching*, p. 4) vengono adottate ai fini dell'interazione comunicativa. Tale strumento metodologico prende spunto dal sociogramma, uno schema di rappresentazione mutuato dalle scienze sociali che raffigura le relazioni sociali all'interno di un gruppo al fine di mappare la rete sociale dello stesso. Fu introdotto in sociologia da Moreno (1934) come strumento sociometrico quantitativo per analizzare le relazioni all'interno delle carceri e dei riformatori al fine di mostrare quali patterns di comunicazione influissero sulla coesione del gruppo e, di conseguenza, permettere agli amministratori e dirigenti di comprenderne le dinamiche e porre in essere azioni costruttive. Nel corso degli anni, il suo utilizzo è stato adottato ed adattato anche in ambito sociolinguistico (Milroy & Milroy, 1978; Sharma, 2017) con l'obiettivo di rappresentare le scelte linguistiche e mediali con determinati interlocutori piuttosto che la rete sociale dell'ego di riferimento.

Come il sociogramma, anche il mediagramma è uno schema che pone al centro la persona, informante, partecipante, cosiddetto 'ego' di riferimento dal quale vengono tracciate linee di collegamento verso gli interlocutori, domini d'uso e/o scopi comunicativi coinvolte nelle interazioni comunicazionali. Tali interazioni possono mostrare: le lingue (differenziabili per colore), le modalità (per tipologia di linea: continua per l'interazione scritta, tratteggiata per quella orale, semitratteggiata per la modalità mista) e i media utilizzati (solitamente per icona dell'applicazione stessa).

117 Il mediational repertoire è definito come "a socially and individually structured configuration of semiotic and technological resources [that] comprises various modalities of language (speaking, writing, or signing), and various sets of pictographic and multimedia signs (e.g. emoji, memes, animated gifs, videos)" (Lexander & Androutsopoulos, 2019, p. 2).

4.3.1 Il mediagramma in Lexander e Androutsopoulos

Si riporta un mediagrama contenuto in Lexander e Androutsopoulos (2019, p. 6) a titolo esemplificativo (Figura 18):

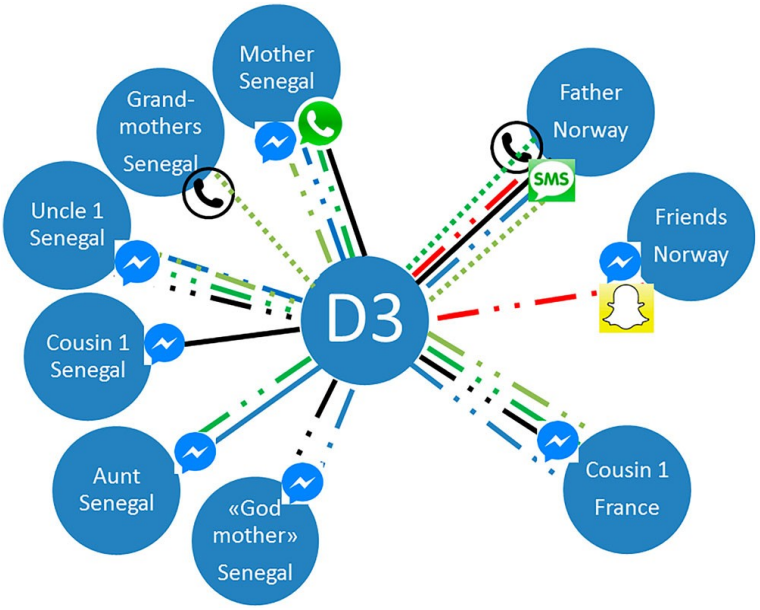


Fig. 18: Esempio di mediagramma (Lexander & Androutsopoulos, 2019, p. 6).

Il processo di raccolta, produzione, rappresentazione ed analisi dei dati è stato sviluppato in maniera triangolata facendo ricorso a: interviste, durante le quali i partecipanti hanno disegnato a mano un 'ritratto linguistico' (*language portraits*) prima e una 'mappa mediale' (*media map*), estratti di conversazioni digitali (download, screeshots, messaggi vocali, foto di conversazioni) e note etnografiche sul campo. Il sopra riportato mediagramma analizza i repertori mediazionali di quattro famiglie (16 partecipanti) plurilingue di origine senegalese residenti in Norvegia: l'ego di riferimento è la figlia quattordicenne (D3) della Famiglia la quale si interagisce in norvegese (linee rosse), wolof (verde), Joola (verde chiaro), francese (blu) ed inglese (nero); le modalità presenti sono sia le interazioni in sola scrittura (come in francese con lo zio in Senegal o in inglese con il cugino 1, entrambe via Facebook Messenger), sia in sola oralità (in Joola con la nonna in Senegal attraverso chiamate telefoniche) o ancora in mode-switching come con gli amici in Norvegia (attraverso Facebook Messenger o Snapchat) o con la cugina in Francia (solo via Facebook Messenger ma in regime plurilingue).

Il mediagramma è utile ad individuare le modalità interattive, nello specifico quali social media veicolano il tipo di iterazione (scritta, orale o mista) e con quali interlocutori. Nel caso

esemplificato, la maggior parte delle interazioni è veicolata da Facebook Messenger (FB); tuttavia il mediagramma è utile per osservare come – in questo caso specifico – il social media WhatsApp sia utilizzato solo con la madre ed in modalità scritta. Qui non si mostrano né gli scopi dell'interazione, né la frequenza di utilizzo, né la direzionalità delle interazioni, ossia in che modo ogni interlocutore interagisce: quest'ultima situazione diviene significativa nel caso delle interazioni asimmetriche in cui un polo utilizza una modalità – solo scritta o orale – mentre l'altro una modalità mista (Lexander & Androutsopoulos, 2019, p. 14).

4.3.2 Il mediagramma in Brandehof

In Brandehof (2014) si ricorre al mediagramma per l'analisi della rete sociale di famiglie in diaspora caratterizzate da super-diversità[118], nello specifico famiglie di origini camerunesi migrate a Gand (Belgio). Il suo studio analizza la struttura sociale comunicazionale di quattro partecipanti (tre ragazzi ed una ragazza) di origine camerunese tra i 27 e i 29 anni impegnati in studi universitari. In questo caso studio la triangolazione metodologico-operativa è stata effettuata tra osservazione del gruppo partecipante, interviste ed osservazione delle interazioni (quest'ultime costituite dal numero di interazioni intercorse ricercatore-partecipante su Facebook). Il suo mediagramma (Figura 19), a differenza di quello implementato in Lexander e Androutsopoulos (2019), visualizza le scelte linguistiche e mediali sopratutto in relazione agli scopi, per tracciare il quadro della struttura sociale in base ad interlocutore e a media piuttosto che ai repertori mediazionali:

118 Il concetto di super-diversità è stato introdotto da Vertovec (2006, p. 1) e fa riferimento alla "diversificazione della diversità" delle persone migranti, ossia una macro-dimensione che dà conto della differenziazione non solo per etnia e luogo d'origine, ma rispetto ad altre diverse variabili (di solito analizzate separatamente) come differenti status, diritti, mercato del lavoro, genere, età, collocazione spaziale, supporto governativo. Per ulteriori approfondimenti si vedano anche i preziosi contributi di Blommaert (2010, 2013).

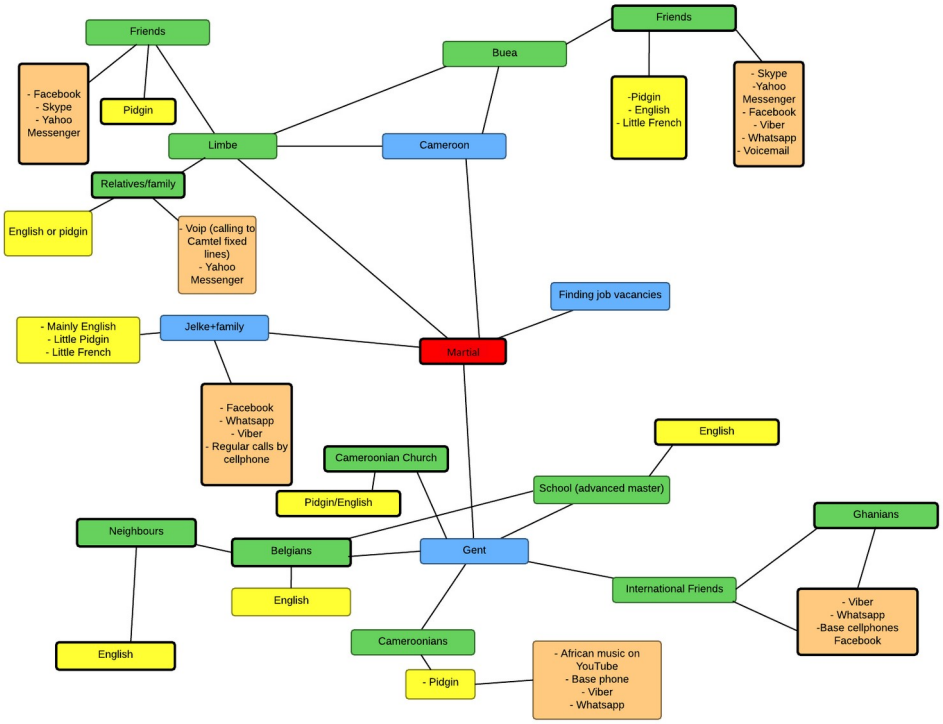


Fig. 19: Mediagramma di Martial in Brandehof (2014, p. 41).

Qui l'ego ha il primo livello di collegamento con la collocazione geografica (es. 'Camerun' o 'Gent'), gli scopi comunicazionali (es. 'Findings Jobs vacancies') o (gruppo di) interlocutori (es. 'Jelke+family'), in nodi-riquadri rettangolari blu; da qui, ogni interlocutore è collegato con due ulteriori nodi: uno per la lingua o più (nodo giallo) e l'altro per i media (arancione). Il suddetto mediagramma, vuole evidenziare gli scopi dell'interazione piuttosto che il repertorio in sé rispetto ai media, nonostante si possa evincere la specializzazione funzionale delle risorse linguistiche (a scopo tribale, amicale, professionale, a seconda degli interlocutori).

4.3.3 Il mediagramma in Nemcová

Anche il caso studio presente in Nemcová (2016) si inserisce nell'ambito di studi sulla super-diversità che caratterizza la rete comunicazionale di parlanti con identità transnazionali, ossia parlanti che attraverso le proprie pratiche linguistiche creano ponti comunicazionali che coinvolgono tanto il paese d'origine quanto quello di residenza (De Fina, 2016). Nello specifico, si analizza in che modo i tre partecipanti[119] utilizzano le risorse linguistiche e

119 Nel suddetto caso i partecipanti sono 3 studenti universitari tra i 24 e 25 anni situati in differenti contesti geografici e dal diverso profilo migratorio: Nadya, di origine russa, e Bobby, di origine tagika, entrambi

mediali nelle proprie reti comunicazionali ai fini dell'integrazione sociale. Dal punto di vista del metodo operativo, si ricorre solo ad interviste e alla condivisione dei mediagrammi con il gruppo partecipante per apportare le dovute modifiche.

Come nel mediagramma di Brandehof (Figura 20), l'ego di riferimento è collegato primariamente con il nodo 'collocazione geografica' e da questi partono i nodi con differenti interlocutori coinvolti per i quali vengono specificati sia i social media utilizzati (icone) sia le lingue coinvolte nell'interazione (bandiere). A differenza dei mediagrammi precedenti, si rappresenta anche la frequenza[120] di utilizzo attraverso riquadri di differenti colori: almeno un'interazione settimanale con il rosso, al di sotto della frequenza settimanale con il viola e nessuna interazione con il giallo:

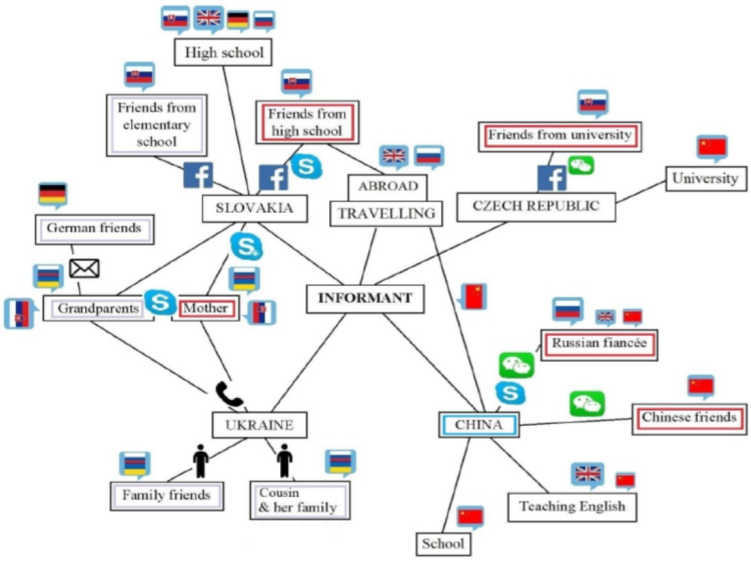


Fig. 20: Mediagramma di Genadij in Nemcová (2016, p. 22).

Anche nel suddetto mediagramma si rappresentano gli scopi dell'interazione all'interno della rete comunicazionale assieme alle risorse linguistiche e mediali alle quali si ricorre per

residenti nei Paesi Bassi; Genadij, ucraino residente in China.

120 Il fattore frequenza può presentare difficoltà di misurazione sia in termini di stabilità/instabilità delle interazioni nel tempo (possono verificarsi periodi di non interazione) sia rispetto al 'peso' dell'interazione: può risultare riduttivo, oltre che problematico in fase di interpretazione dei dati, collegare la frequenza d'interazione con l'importanza della stessa. Tuttavia tale fattore può aggiungere ulteriore materiale informativo da rappresentare soprattutto se affiancato da attività condivise di (ri)elaborazione con il gruppo partecipante (ad esempio, interviste, focus group, questionari, ecc.).

l'integrazione nella stessa. In particolare, si mostra l'esistenza di configurazioni di media utilizzati specifiche a seconda delle relazioni locali e transnazionali. Tale specifico uso di media all'interno della rete comunicazionale dell'ego parlante va sotto il nome di *polymedia* (Madianou & Miller, 2012), ossia l'insieme delle risorse mediali – che si differenziano per *affordances* e modalità di partecipazione – utilizzato da differenti parlanti per differenti scopi comunicativi tale che la scelta di una risorsa rispetto ad un'altra può essere intesa come 'atto identitario' che veicola specifici significati sociali e delinea il ruolo degli interlocutori appartenenti alla rete (Madianou, 2014, p. 330; Androutsopoulos & Stæhr, 2018, p. 119).

4.3.4 Il mediagramma in Artamonova e Androutsopoulos

I mediagrammi di Artamonova e Androutsopoulos (2019) sono focalizzati, invece, sulla *digital literacy* nell'ambito dell'apprendimento della seconda lingua (SLL) in contesti transnazionali. Nel loro caso studio si analizzano, difatti, le pratiche linguistiche di due famiglie (una di origine siriana ed una afgana)[121] di richiedenti asilo residenti ad Amburgo (Germania) con l'obiettivo di comprendere il ruolo dei repertori mediazionali rispetto allo sviluppo della competenza digitale per l'apprendimento informale del tedesco attraverso lo smartphone. Per la rappresentazione dei repertori mediazionali si ricorre al mediagramma (Figura 21) affiancato da strumenti metodologico-operativi quali interviste semi-strutturate, videoregistrazioni dell'utilizzo concreto dello smartphone ed note etnografiche:

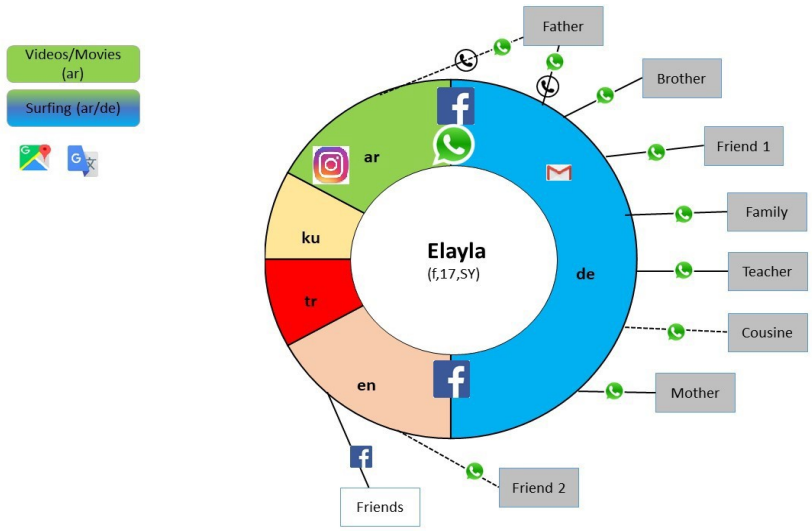


Fig. 21: Mediagramma di Elayla in Artamonova e Androutsopoulos (2019, p.75).

121 La famiglia di origine siriana è composta da 6 unità e la famiglia di origine afgana da 3 unità, per un totale di 9 partecipanti tra i 15 e i 56 anni.

Rispetto agli altri mediagrammi l'ego è il centro di un cerchio composto dalle lingue utilizzate suddivise per colore e per importanza (direttamente proporzionale all'area occupata). Si mostrano le applicazioni alle quali si ricorre per la comunicazione interpersonale, sia a livello generale (all'interno dell'area-lingua) che a livello particolare (nodo interlocutori)[122] mostrando tanto i social media utilizzati quanto le forme di mode switching[123]; infine, si rappresentano anche le pratiche mediali definibili 'monologiche', ossia l'utilizzo individuale di software e piattaforme per diversi scopi nelle quali non c'è interazione con altre persone (persona-dispositivo; es. software di traduzione come Google Translate o di geolocalizzazione come Google Maps), collocate all'interno di rettangoli colorati a seconda della lingua (o più) alla quale si ricorre. Dal loro studio si evince che il repertorio mediazionale individuale si differenzia per fascia generazionale e dipende da fattori quali: grado di alfabetizzazione digitale, composizione della rete comunicazionale, scopi di utilizzo online come l'apprendimento informale della lingua via smartphone.

4.3.5 Il mediagramma in Amancay Venega et al.

Un ulteriore interessante contributo nel quale si ricorre al mediagramma è rappresentato dalla ricerca di Amancay Venega et al. (2021) che muove dagli assunti dei nuovi studi sull'alfabetizzazione (*New Literacy Studies o Nuevos Estudios de Literacidad*) e del discorso digitale affrontati da una prospettiva (ciber)pragmatica (Yus, 2001, 2010). L'obiettivo è l'analisi delle pratiche comunicative di donne anziane in contesto di isolamento da COVID-19 residenti a (San Carlos de) Bariloche (Argentina). Nello specifico, lo studio incrocia il costrutto teorico di *usuario-nodo*[124] – mutuato dalla ciberpragmatica – con lo strumento sociolinguistico del mediagramma al fine di identificare e rappresentare la rete relazionale delle partecipanti visualizzando interlocutori, domini di utilizzo e dispositivi tecnologici (software ed hardware). A livello operativo, in tale ricerca si è adoperata una serie di strumenti etnografici di raccolta e produzione dei dati quali: due interviste (telefoniche) per partecipante

122 Gli interlocutori locali sono posizionati all'interno di rettangoli grigi (es. 'Mother'), mentre quelli all'estero in rettangoli bianchi (es. 'Friends').

123 Anche qui la linea continua indica le interazioni scritte, quella tratteggiata le orali e quella semitratteggiata la modalità mista.

124 Con *usuario-nodo* si intende la persona parlante come nodo centrale di una rete sociale composta dalle molteplici forme di socializzazione ed interazione, tanto virtuali quanto fisiche, che nel nodo si intersecano e contribuiscono, dunque, alla formazione identitaria dell'usuario-persona (Yus, 2010, pp. 50–51).

ed un diario delle pratiche discorsive digitali da parte del gruppo di ricerca; a partire da queste due attività si è circoscritto l'iniziale campione di 20 partecipanti (donne e uomini) al gruppo di 6 partecipanti donne tra i 60 e i 76 anni; una volta raccolte le interviste e redatto il diario attività, il gruppo di ricerca ha in un primo momento implementato una bozza/schema base di mediagramma e, successivamente, ha realizzato le videochiamate con le partecipanti nel corso delle quali si è co-costruito il mediagramma personale su di una lavagna; infine, si è trasposta la rappresentazione su lavagna in formato digitale finale, come da Figura 22:

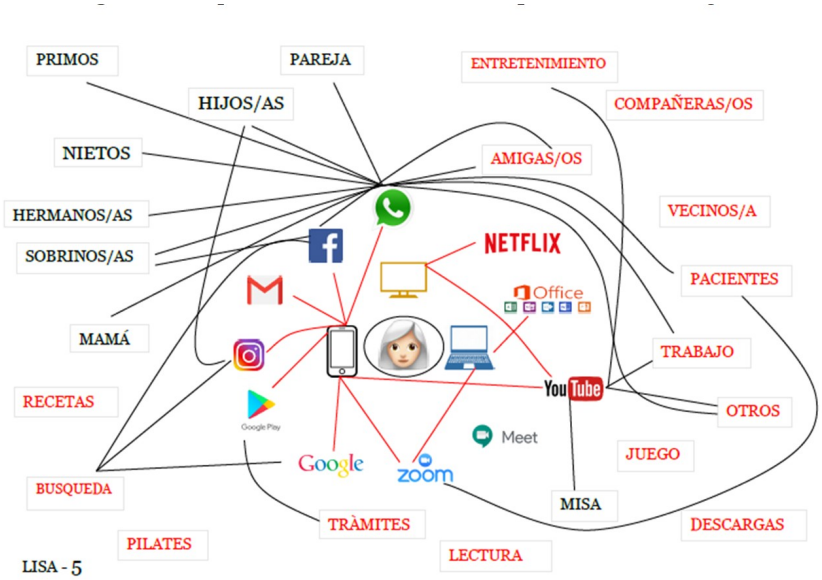


Fig. 22: Mediagramma in Amancay Venega et al. (2021, p. 108).

Il loro mediagramma pone al centro l'ego/nodo-usuario collegato, ad primo livello, con i supporti tecnologici utilizzati per l'interazione (smartphone, computer, smart TV); da questi si dirama, ad un secondo livello (linee rosse), la rete di applicativi e social media e, ad un terzo ed ultimo livello (linee nere), la rete di interlocutori, di scopi comunicativi e, in generale, di domini di utilizzo (riquadri a testo nero per la famiglia/casa e a testo rosso per i restanti interlocutori e domini). I risultati della loro ricerca mostrano elementi significativi a due livelli: a livello di caso studio, nello specifico gruppo coinvolto si registra una maggiore densità d'uso di alcune applicazioni e social media, fra tutte WhatsApp (Amancay Venega et al., 2021, p. 109); a livello metodologico, le autrici mostrano, da un lato, il ruolo strategico del mediagramma come strumento di raccolta, generazione, integrazione e rappresentazione di dati nonché preziosa risorsa per favorire la relazione tra gruppo di ricerca e gruppo

partecipante: sembra, difatti, cementarsi "un vínculo particular entre la investigadora y las participantes" (p. 110) grazie all'attiva partecipazione attraverso feedback (integrazioni, modifiche, riflessioni, ecc.) che innesca in quest'ultime un processo autoriflessivo, sia sui contenuti che sul processo, che rende i dati quanto più rappresentativi; dall'altro, l'importanza generale di un "diseño complejo para la producción de datos etnográficos en la investigación de interacciones y prácticas digitales" (p. 111), ossia di quell'approccio metodologico articolato, misto, triangolato, che ricorra a più strumenti e incroci i dati che, passo dopo passo, emergono e (re)indirizzano la ricerca.

4.3.6 Il mediagramma in Little e Cheng

Un ultimo contributo in cui si fa ricorso al mediagramma è, infine, rappresentato dallo studio sul multilinguismo di Little e Cheng (2023). Nello specifico, le autrice forniscono un caso studio che muove dal concetto di *funds of identity* (FoI)[125] – come proposto in psicologia dell'educazione da una prospettiva vygostkiana (Esteban-Guitart, 2012; Esteban-Guitart & Moll, 2014) – e declinando il concetto di *digital funds of identity* (DFoI) – come introdotto da Poole (2017) – ai contesti multilingui. Il caso studio mira ad analizzare le modalità di utilizzo di dispositivi touchscreen da parte di Feifei, bambina di 3 anni plurilingue (inglese, mandarino, indonesiano) e il ruolo che le lingue e le interazioni familiari svolgono nell'utilizzo di suddetti dispositivi. Anche in questo caso si ricorre ad un approccio metodologico triangolato tra (tre) interviste ai genitori, (quattro) videoregistrazioni di reale utilizzo (integrate da appunti dei genitori) e (tre) mediagrammi. Interessante notare come qui il primo mediagramma è costruito insieme alla famiglia ed ogni mediagramma successivo si basa su quello precedente aggiornandolo, fino al mediagramma finale (Figura 23):

125 Il concetto di *funds of identity* (FoI) può essere sinteticamente definito come la modalità in cui bambini e bambine interpretano, vivono e interiorizzano i c.d. *funds of knowledge* (FoK), dove con FoK – concetto introdotto da Moll et al. (1992) – si identificano "accumulated knowledge and skills that embody historical and cultural understanding" (Little & Cheng, 2023, p. 3). Per ulteriori approfondimenti si rimanda ai contributi succitati.

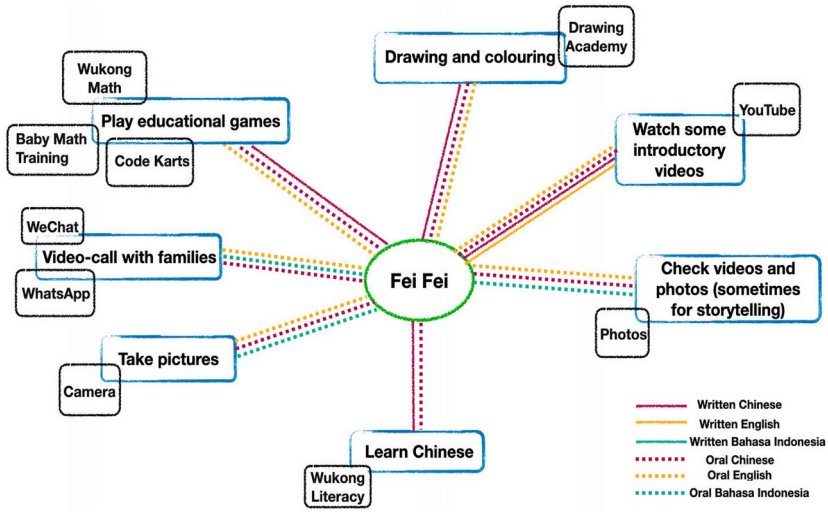


Fig. 23: Mediagramam di Feifei in Little e Cheng (2023, p. 10).

Il mediagramma pone sempre al centro l'ego/partecipante e rappresenta le lingue che vengono utilizzate attraverso il touchsreen per differenti scopi comunicativi ed attività. Accanto ad ogni nodo-attività è inserito anche un riquadro con l'applicazione specifica per quell'attività. Anche in Little e Cheng le linee di collegamento costituiscono le lingue differenziate per colore e modalità di utilizzo. I risultati del loro studio evidenziano due circostanze significative: da una parte, le modalità di utilizzo del dispositivo sono influenzate dagli interessi e dal supporto che i genitori forniscono; dall'altra, l'importanza del mediagramma per la rappresentazione delle modalità di utilizzo la cui conoscenza può supportare le istituzioni scolastiche nell'offerta formativa e la progettazione di attività maggiormente aderenti ai DFoI e, di conseguenza, più efficaci in termini di apprendimento.

Il mediagramma, in definitiva, rappresenta tanto uno strumento metodologico che contribuisce al processo nel suo svolgersi e, al tempo stesso, costituisce un prodotto finale di rappresentazione grafica delle dichiarazioni ed usi del gruppo partecipante. La sua triangolazione con il questionario e l'analisi del corpus di chats, difatti, permette di fornire una descrizione della vitalità complessiva nonché di contribuire a creare cooperazione, partecipazione e fiducia reciproche tra il gruppo partecipante ed il gruppo di ricerca, realizzando, in tal modo, i presupposti di una Sociolinguistica di Cittadinanza, come si vedrà nel successivo Capitolo 5.

Bibliografia di Capitolo

Amancay Venega, S., Eisner, L. & Cantamutto, L. (2021). La investigación colaborativa de las prácticas digitales: entre el usuario nodo y el mediagrama. *Revista Estudios del Discurso Digital (REDD), (4)*, 94-114. https://doi.org/10.24197/redd.4.2021.94-114

Androutsopoulos, J. K., & Stæhr, A. (2018). Moving methods online: Researching digital language practices. In A. Creese & A. Blackledge (Eds.) (2018), *The Routledge handbook of language and superdiversity* (pp. 118–132). Routledge.

Artamonova, O., & Androutsopoulos, J. K. (2019). Smartphone-based language practices among refugees: mediational repertoires in two families. *Journal für Medienlinguistik, 2*(2), 60–89.

Berruto, G. (2007). Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 17–31). Carocci Editore.

— (2009). Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie. In C. Consani et al. (a cura di), Alloglossie e Comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizione, prospettive. Atti del XLI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Pescara, 27-29 settembre 2007 (pp. 173–198). Bulzoni Editore.

Berruto, G., & Cerruti, M. (2015). *Manuale di Sociolinguistica*. UTET.

Blommaert, J. (2010). *The Sociolinguistics of Globalization*. Cambridge University Press.

— (2013) *Ethnography, Superdiversity and Linguistic Landscapes: Chronicles of Complexity*. Multilingual Matters.

Brandehof, J. R. J. (2014). *Superdiversity in a Cameroonian diaspora community in Ghent. The Social Structure of superdiverse networks*. [Master's thesis, Tilburg University]. https://arno.uvt.nl/show.cgi?fid=136106

Brenzinger, M., Dwyer, A. M., de Graaf, T., Grinevald, C., Krauss, M., Miyaoka, O., Ostler, N., Sakiyama, O., Villaló, M. E., Yamamoto, A. Y., & Zepeda, O. (2003). Language Vitality and Endangerment. International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 10-12 March 2003). UNESCO Document. Online: https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000183699

Cognetti, P. (2016). *Le otto montagne*. Einaudi.

Dressler, W. U. (2003). Dallo stadio di lingue minacciate allo stadio di lingue moribonde attraverso lo stadio di lingue decadenti: una catastrofe eco linguistica considerata in una prospettiva costruttivista. In A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, & G. Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso internazionale di studi delle Società di linguistica italiana, Bergamo, 26-28 settembre 2002* (pp. 9–25). Bulzoni Editore.

Esteban-Guitart, M. (2012). Towards a multimethodological approach to identification of funds of identity, small stories and master narratives. *Narrative Inquiry, 22*(1), 173–180.

Esteban-Guitart, M., & Moll, L. C. (2014). Lived Experience, Funds of Identity and Education. *Culture&Psychology, 20*(1), 70–81. https://doi.org/10.1177/1354067X13515940

Fishman, J. A. (1991). *Reversing Language Shift: Theoretical And Empirical Foundations Of Assistance To Threatened Languages*. Multilingual Matters.

— (Ed.) (2001). *Can Threatened Languages Be Saved?: Reversing Language Shift, Revisited: A 21st Century Perspective*. Multilingual Matters.

Francescato, G. (1988). Atteggiamenti e comportamenti degli abitanti delle isole culturali minoritarie. In N. Perini (a cura di), *Isole linguistiche e culturali. Atti del 24° Convegno dell'A.I.M.A.V – Udine, 13-16 maggio 1987* (pp. 115–123). Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari.

Indrawati, N.L.K.M., & Puspani, I.A.M. (2022). The Balinese Lexicon of Prapen and Memande as an Evidence of Domain Shift and Ethnolinguistic Vitality. *Journal of Language and Linguistic Studies, 18*(1), 697–713.

Laakso, J., Sarhimaa, A., Åkermark, S. S., & Toivanen, R. (2016). *Towards openly multilingual policies and practices: Assessing minority language maintenance across Europe* (Vol. 11). Multilingual Matters.

Lee, N. H., & Van Way, J. (2016). Assessing levels of endangerment in the Catalogue of Endangered Languages (ELCat) using the Language Endangerment Index (LEI). *Language in society, 45*(2), 271–292.

Lewis, M. P., & Simons, G. F. (2010). Assessing Endangerment: Expanding Fishman's GIDS. *Revue Roumaine de Linguistique, 50*(2), 103–120.

Lexander, K. V., & Androutsopoulos, J. K. (2019). Working with mediagrams: a methodology for collaborative research on mediational repertoires in multilingual families. *Journal of Multilingual and Multicultural Development, 42*(1), 1–18. https://doi.org/10.1080/01434632.2019.1667363

Little, S., & Cheng, K. (2023). Digital funds of identity understanding a young child's plurilingual development through mediagrams. I*nnovation in Language Learning and Teaching*, 1–15.

Madianou, M. (2014). Polymedia Communication and Mediatized Migration: An Ethnographic Approach. In K. Lundby (Ed.), *Mediatization of Communication* (pp. 323–348). de Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110272215.323

Madianou, M., & Miller, D. (2012). *Migration and New Media: Transnational Families and Polymedia*. Routledge.

Milroy, J., & Milroy, L. (1978). Belfast: Change and variation in an urban vernacular. In P. Trudgill (Ed.), *Sociolinguistic patterns in British English* (pp. 19–36). Arnold.

Moll, L. C., Amanti, C., Neff, D., & Gonzalez, N. (1992). Funds of Knowledge for Teaching: Using a Qualitative Approach to Connect Homes and Classrooms. *Theory Into Practice, 31*(2), 132–141. http://www.jstor.org/stable/1476399

Moreno, J. L. (1934). *Who shall survive?: A new approach to the problem of human interrelations.* Nervous and Mental Disease Publishing Co. https://doi.org/10.1037/10648-000

Moseley, C. (Ed.) (2010). *Atlas of the World's Languages in Danger*. UNESCO Publishing. Online: https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000187026/PDF/187026eng.pdf.multi

Nemcová, M. (2016). Rethinking integration: Superdiversity in the networks of transnational individuals. *Tilburg Papers in Culture Studies, 167*.

Nettle, D., & Romaine, S. (2000). *Vanishing Voices: the Extinction of the World's Languages*. Oxford University Press.

Obiero, O. J. (2010). From Assessing Language Endangerment or Vitality to Creating and Evaluating Language Revitalization Programmes. *Nordic Journal of African Studies, 19*(4). 201–226.

Poole, A. (2017). Funds of knowledge 2.0: Towards digital funds of identity. *Learning, culture and social interaction, 13*, 50–59.

Schreiber, L., & Sitaridou, I. (2018). Assessing the sociolinguistic vitality of Istanbulite Romeyka: an attitudinal study. *Journal of multilingual and multicultural development*, *39*(1), 1–16.

Sharma, D. (2017). Scalar effects of social networks on language variation. *Language Variation and Change*, *29*, 393–418. https://doi.org/10.1017/S0954394517000205

Slough, T., Kopasb, J., & Urpelainen, J. (2021). Satellite-based deforestation alerts with trainingand incentives for patrolling facilitate communitymonitoring in the Peruvian Amazon. *Proceedings of the National Academy of Sciences* (*PNAS), 118*(29), 1–7.

Terracini, B. A. (1937). Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa). *Zeitschrift für romanische Philologie, 57*(2-4), 673–726.

UNESCO (2021). *World Atlas of Languages: summary document*. Online: https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000380132/PDF/380132eng.pdf.multi

Vertovec, S. (2006). *The emergence of super-diversity in Britain.* Centre on Migration, Policy and Society, Working paper 25.

Yus, F. (2001). *Ciberpragmática. El uso del lenguaje en Internet*. Barcelona.

— (2010). *Ciberpragmática 2.0. Nuevos usos del lenguaje en Internet*. Barcelona.

Sitografia di capitolo

https://www.eldia-project.org

https://www.en.wal.unesco.org

https://www.endangeredlanguages.com

PARTE SECONDA

CAPITOLO 5 – Metodologia della ricerca

> It is important to locate the analysis of language and social interaction in a wide variety of social activities that are implicitly and explicitly known to the participants and the investigator.
>
> (CICOUREL, 1992, p. 296)

L'evoluzione del contesto comunicazionale mediale descritta finora suggerisce un ripensamento della postura ed una operatività sociolinguistica da adottare al fine dell'analisi dei fenomeni. Oltre che far ricorso a nozioni e strumenti della sociologia, della teoria della comunicazione e di altri ambiti in ottica interdisciplinare, studi recenti propongono un cambiamento anche nella stessa metodologia di ricerca. Dopo la definizione dell'approccio c.d. 'post-digitale' all'interazione mediata digitalmente (par. 5.1), si condividono sia la metodologia di campionamento adottata (par. 5.2) quanto la tipologia di campione costruito di conseguenza (par. 5.3); successivamente si presenteranno i tre strumenti operativi principali utilizzati per la misurazione e valutazione del grado di vitalità: il questionario e gli indici di vitalità ricavati dalle risposte allo stesso (par. 5.4), il corpus arbëresh-italiano di chats WhatsApp raccolto e la tassonomia delle funzioni discorsive sia per il codice arbëresh che per il codice italiano (par. 5.5) ed, infine, il mediagramma creato insieme al gruppo partecipante (par. 5.6) che sono stati triangolati lungo tutto le tappe del processo di ricerca (par. 5.7).

5.1 L'approccio post-digitale all'Interazione Mediata Digitalmente

Nei contributi di ricerca contemporanei inerenti il contesto comunicazionale elettronico si sta sviluppando in maniera sempre crescente una postura di ricerca che non si ferma alla raccolta e all'analisi di una sola tipologia di dati, bensì ricorre ad un approccio multimetodologico a stampo etnografico di ricerca mista o combinata o cosiddetta 'triangolata' (Bagna et al., 2007; Varis, 2016). La triangolazione è una metodologia già utilizzata nelle scienze sociali e, nello specifico, in ambito di analisi del discorso già dagli anni Novanta: si guarda ai fenomeni linguistici come fenomeni d'interazione che richiedono un ripensamento del contesto di ricerca per cui "it is important to locate the analysis of

language and social interaction in a wide variety of social activities that are implicitly and explicitly known to the participants and the investigator" (Cicourel, 1992, p. 296). Attraverso la triangolazione si riescono ad individuare le coordinate cronotopiche dei fenomeni che permettono di circoscrivere lo spazio 'comunicativo storico' o 'vissuto' (Krefeld, 2016, p. 263) sia dal gruppo di ricerca che partecipante e, in tal modo, aumentare l'attendibilità dei dati della ricerca (Little & Little, 2022).

L'aspetto principale messo in evidenza da contributi recenti è la necessità del superamento di un definibile *'online-offline divide'*, ossia della dicotomia tra contesto 'virtuale/online' e 'reale/offline' (Bolander & Locher, 2020, p. 3) in quanto le dinamiche linguistiche del primo non possono essere considerate separatamente dalle dinamiche del secondo; al contrario, occorre un'interpretazione alla luce del contesto materiale, storico, socio-politico in cui si sviluppano (Smets, 2018).

In termini operativi, ciò implica un'osservazione etnografica delle dinamiche linguistiche sia nel contesto ecologico comunicazionale online che in quello offline che coinvolga il gruppo di partecipanti, ossia l'abbandono di un approccio c.d. 'etico' o *researcher-oriented* che si focalizza sul solo aspetto quantitativo di un corpus di dati (caratteristico dei primi studi in CMC) a favore di un approccio 'emico' o *participant-oriented* che mette in relazione i dati con le fonti degli stessi (Androutsopoulos, 2017, p. 239). Il coinvolgimento diretto del gruppo di partecipanti nella ricerca, difatti, dà vita ad un processo collettivo e cooperativo tra il gruppo di ricerca e il gruppo di partecipanti: quest'ultimo, difatti, partecipa attivamente ad un processo dialogico di raccolta, analisi, interpretazione e re-interpretazione dei dati che permette al gruppo di ricerca di elaborare una descrizione più rappresentativa ed autentica dei fenomeni osservati.

In alcuni contributi recenti, una sociolinguistica che adotti tale postura è stata anche definita *Citizen Sociolinguistics*[126] (traducibile in "Sociolinguistica di Cittadinanza" o "Sociolinguistica Partecipativa"), con ciò intendendo il coinvolgimento (a vari livelli) del gruppo di partecipanti all'interno del processo di ricerca in qualità di 'non-professionisti' che posseggono e condividono conoscenze, pratiche e informazioni informali e non-formali circa la comunità linguistica alla quale appartengono (Rymes & Leone, 2014, p. 35; Svendsen, 2018, p. 138). Il superamento dell'*online-offline divide* insieme al coinvolgimento della

126 Tale postura di ricerca è inclusa nella più generale citizen science ossia dell'attività di ricerca che prevede "the engagement of non-professionals in conducting scientific research in collaboration with professional scientists or research institutions" (Rymes & Leone, 2014, p. 35).

comunità linguistica si traduce metodologicamente in un approccio 'misto' definito di *blended data* (Androutsopoulos & Stæhr, 2018, p. 121) o *non-digital-media-centric* (Leurs & Smets, 2018, p. 8) o anche *post-digital* (Tagg & Lyons, 2021, p. 248). Tale approccio può procedere verso due direzioni: si può partire dal corpus di dati digitali e successivamente osservare e coinvolgere il gruppo di partecipanti sul campo o, viceversa, partire dall'osservazione e coinvolgimento del gruppo per poi raccogliere i dati digitali: il primo procedimento – proprio dell'etnografia digitale – è definito anche 'online-first', mentre il secondo 'offline-first'. Quest'ultimo si ritiene funzionalmente più adatto all'osservazione dell'interazione in sé in quanto considera congiuntamente la "digital and co-present interaction from the start, and part of the research question is how they complement each other in the communicative practice of a community or individual" (Androutsopoulos, 2021, p. 711)[127].

In linea con la nozione stessa di interazione definita come microstruttura comunicativa, nella sociolinguistica contemporanea si ritiene utile, dunque, un salto da una dimensione quantitativa di 'big-data' ad una dimensione qualitativa di 'small-data'. A tal proposito, già nei primi anni di studi in CMC vi sono stati contributi pionieristici in tal senso, ad esempio il focus sulle c.d. *small-stories*, ossia le interazioni digitali scritte all'interno di ristretti gruppi amicali o professionali (Georgakopoulou, 2006, 2017). Il valore aggiunto di tali dati risiede nella loro capacità di osservare l'interazione in una dimensione più intima, più prossima, più autentica, tale da analizzare "story that could not be discovered by farming millions of Facebook and Twitter accounts" (boyd & Crawford, 2012, p. 670). Ciò è ancora più utile nei lavori di ricerca sui codici linguistici alloglotti o, in generale, minoritari i quali sono adoperati su piccola scala soprattutto in domini privati, familiari, amicali, informali.

A livello di dimensione identitaria, inoltre, l'ampliato insieme di *affordances* messo a disposizione dai media fa sì che le interazioni occorrano in un contesto definito 'polimediale' (Madianou, 2014, p. 670), ossia in un ambiente comunicazionale in cui la scelta di un medium rispetto ad un altro favorisce (o meno) l'adozione di comportamenti linguistici da intendere come 'atti d'identità' intenzionali con specifico valore sia sociale che individuale (Le Page & Tabouret-Keller, 1985, p. 14); infine, sempre in termini di *affordances*, si sottolinea come il

127 La scelta di una direzione rispetto all'altra dipende anche dalla tipologia dei social media che permette una raccolta di dati diretta o indiretta a seconda delle impostazioni di privacy e dal livello di partecipazione del ricercatore/osservatore: molte pagine Facebook, profili Instagram, canali YouTube sono 'aperti', ossia accessibili senza vincoli mentre i gruppi WhatsApp – esclusi quelli di cui si è già membri – sono 'chiusi', ossia richiedono la previa inclusione (per la raccolta diretta) o il ricorso a membri interni al gruppo come figure mediatrici o *key informants* (per la raccolta indiretta). Sulla definizione di *key informant* si rimanda all'analisi antologica presente in Tremblay (1957).

nuovo contesto mediale elettronico aumenti anche l'insieme delle risorse semiotiche e dei registri paralinguistici all'interno delle interazioni, permettendo di affiancare alle risorse prettamente linguistiche (interazione scritta e/o orale) anche altre risorse paralinguistiche e pragmatiche tipiche delle conversazioni faccia-a-faccia che rafforzano la scelta identitaria (Thurlow, 2018; Jones, 2020; Yus, 2022).

Alla luce delle criticità e delle opportunità offerte dal nuovo contesto ecologico comunicazionale, recenti contributi di sociolinguistica interazionale (Androutsopoulos, 2021) hanno proposto il superamento della categoria di CMC e/o CMDA e l'introduzione della *Digitally Mediated Interaction* (DMI) o Interazione Mediata Digitalmente (IMD). L'IMD non va intesa come una mera etichetta, ma come risposta metodologica al sostanziale cambiamento del contesto ecologico all'interno del quale si sviluppano le interazioni linguistiche: "this is not just relabeling. It signposts a departure from earlier ideas about the scope and material infrastructure of mediated communication" (p. 709).

In definitiva, rielaborando alcune recenti proposte metodologiche (Androutsopoulos & Stær, 2018, p. 128; Androutsopoulos, 2021, p. 707), le caratteristiche principali ascrivibili all'ambito dell'IMD sono le seguenti:

- superamento della dicotomia 'online-offline' (*beyond the on/offline divide*);
- focus sulla dimensione interazionale 'integrata' (*integration of mediated interaction*);
- metodologia 'mista' di raccolta ed analisi dei dati (*blended-data*);
- ridimensionamento qualitativo verso gli 'small-data' (*downscaling from big- to small-scale data*);
- ricorso all'osservazione etnografica (*ethnography-based approach*);
- polimedialità identitaria (*towards multimodality and polymedia*);
- risorse semiotiche non verbali (*integration of semiotic repertoires and registers*).

Tale approccio si ritiene indispensabile in quanto, con i cambiamenti infrastrutturali e sociali verificatisi tra il Ventesimo e Ventunesimo secolo, sono emersi – dal punto di vista (socio)linguistico – fenomeni comunicazionali ulteriormente complessi caratterizzati da una

commistione sempre più profonda tra dimensione orale e dimensione scritta della comunicazione, dimensione individuale e dimensione comunitaria, dimensione territoriale e dimensione elettronica.

5.2 Il Campionamento

Per quanto riguarda la metodologia di campionamento, si è scelto di partire dall'individuazione di un campione in base ad un criterio qualitativo di rappresentatività dell'universo della popolazione piuttosto che quantitativo. A tal fine, si è fatto ricorso al cosiddetto campionamento 'accidentale' (anche denominato 'di opportunità' o 'di convenienza' o, ancora, 'ragionato/a scelta ragionata'), ossia un campionamento che si avvale "dei soggetti di una popolazione che più facilmente e immediatamente si possono contattare" (Berruto & Cerruti 2015, p. 219) congiuntamente ad un campionamento 'a grappolo' (o 'a valanga' o 'a palla di neve') su un duplice binario: da una parte, sono state coinvolte in prima battute le due mediatrici linguistiche dello sportello linguistico di Ururi in qualità di 'key informants'. Tali figure, ben radicate nel paese, hanno fatto leva sulla loro rete relazionale indicando "persone che conoscono altre persone che conoscono quali casi possono essere interessanti per la ricerca" (Bichi 2004, p. 81) attraverso l'invio diretto del link del questionario online (Google Form) tramite WhatsApp; dall'altra, le stesse mediatrici hanno pubblicato e condiviso il link del questionario online sulle pagine Facebook 'Kamastra & sportello linguistico Arbëresh di Ururi'[128] e 'URURI CHE VORREI'[129], ottenendo, in tal modo, una partecipazione su base volontaria.

5.3 Il Campione

La costruzione del campione si è realizzata sulla base di criteri di rappresentatività socio-culturale piuttosto che su criteri di mera rappresentatività statistica normalizzante. È stato costruito sulla base di variabili sociolinguistiche classiche considerando la variabilità diastratica, sia nelle sue dimensioni cosiddette 'sociali', come 'grado di istruzione' e status occupazionale', sia in quelle cosiddette 'demografiche', come 'sesso' ed 'età'. In relazione

128 Pagina Facebook al seguente link: https://m.facebook.com/profile.php?id=100070022738188 [consultato: 7 agosto 2024].

129 Pagina Facebook al seguente link: https://www.facebook.com/groups/439572479414270 [consultato: 7 agosto 2024].

all'età, inoltre, non si è adottata la tipica divisione per 'fasce' (Berruto & Cerruti 2015, p. 25), bensì si è deciso di fare riferimento ad una suddivisione per generazioni (Mannheim, 1928/1952) per rendere conto dell'influenza dei fattori sociali e comunicazionali condivisi da una generazione rispetto ad un'altra su tre livelli di collocazione (Drugas, 2022, pp. 2–3):

- ➔ collocazione temporale ('Shared temporal location', in relazione a luogo e intervallo);
- ➔ collocazione storica ('Shared historical location', in relazione ad eventi significativi che marcano un periodo o era);
- ➔ collocazione socioculturale ('Shared sociocultural location', in termini di consapevolezza generazionale)

In tal modo, sono stati individuati i quattro seguenti gruppi generazionali:

- Generazione Baby Boomers (da ora GenBB o BB)[130]: persone nate nell'intervallo 1946-1964;
- Generazione X (GenX o X)[131]: persone nate nell'intervallo 1965-1980;
- Generazione Y o Millennials (GenYM o YM)[132]: persone nate nell'intervallo 1981-1996;
- Generazione Z o 'Zoomers' (GenZ o Z)[133]: persone nate nell'intervallo 1997-2012.

130 L'etichetta 'Baby Boomers' deriva dal boom di nascite registrato negli Stati Uniti in quell'intervallo temporale (Jones, 1980/2008). Sono anche denominati 'baby zoomers' in contrapposizione con la generazione Z degli 'zommers' appunto (Rodriguez, 2011).

131 Il termine 'Generazione X' (o 'Xers' o anche 'baby dust' per il crollo delle nascite in contrapposizione alla precedente generazione) è stato introdotto dalla ricercatrice Jane Deverson all'interno del suo studio sulle attitudini nonconformiste e antiestablishment da parte dei *teenagers* del Regno Unito. Il magazine *Woman's Own* rifiutò la pubblicazione che fu invece appoggiata dal corrispondente di Holywood Charles Hamblett e portò alla produzione del loro romanzo *Generation X* del 1964. Lo stesso termine fu adottato nel linguaggio vernacolare canadese e statunitense e maggiormente definito dall'autore canadese Coupland (1991/2000) da una prospettiva emica.

132 È l'etichetta riferita alle persone nate prima della fine del millennio e denominata anche 'GenY' in continuità alfabetica con la generazione precedente (Howe & Strauss, 2000).

133 La lettera 'Z' fa riferimento sia alla successione rispetto alla precedente generazione Y che alla denominazione di 'Zoomers' rappresentativa delle funzionalità dei media elettronici (Dimock, 2019). Il termine è stato introdotto informalmente nel gergo dal 2017 (https://www.merriam-webster.com/dictionary/Zoomer) [consultato: 7 agosto 2024]. Per ulteriori

Le ragioni di tale suddivisione risiedono nella volontà di rivolgere l'indagine ad un campione quanto più rappresentativo delle varie e differenti generazioni relativamente alle etichette che attualmente sono prese in considerazione per riferirsi alle stesse rispetto alle abitudini (social)mediali[134]. A fronte di tale processo di campionamento, si è formato un gruppo di 103 partecipanti del quale 75 donne e 28 uomini[135], dunque con un'ampia adesione femminile (circa 77% del campione). Rispetto alla suddivisione generazionale, hanno compilato il questionario 17 partecipanti per la BB (13 donne, 4 uomini), 24 per la X (20, 4), 32 per la YM (21, 11), 30 partecipanti per la Z (21, 9), con partecipazione femminile maggioritaria anche intragruppo, soprattutto in X (83%), seguita – al di sotto della media totale – da BB (76,5%), Z (70%) ed YM (65,6%), quest'ultima con una partecipazione più equamente distribuita.

5.4 Il Questionario

Il questionario somministrato al gruppo partecipante adatta l'EuLaViBar del progetto ELDIA (par. 4.2.5) declinandolo maggiormente verso le dimensione mediale. È stato progettato un questionario anonimo con le due mediatrici e somministrato online attraverso la piattaforma Google Form tra giugno e settembre 2023. Il questionario è stato costruito a partire dal modello di EuLaViBar (Laakso et al., 2016a, 2016b) che restituisce la vitalità linguistica rispetto a quattro area principali (Capacity, Opportunity, Desire, Language Products) e quattro sottodimensioni (Education, Language Use and Interaction, Legislation, Media.

Alle domande del questionario viene attribuito un punteggio (*score*) rispetto ad una scala dal grado 0 al grado 4 che, in forma aggregata, restituisce l'indice di vitalità e mantenimento linguistico (IVML) dal massimo livello di rischio (0) al livello di vitalità stabile (4). La stessa scala generale di punteggi (0-4) viene applicata a ciascuna domanda che ha i propri punteggi e

approfondimenti si vedano anche Parker e Igielnik (2020) e Lee (2021).

134 A tal proposito, seppur non contemplata all'interno del presente lavoro, si segnala l'ultima generazione affermatasi e rappresentativa delle persone nate nell'intervallo 2013-2025: la 'Generazione Alfa' (Tootell et al., 2014; McCrindle & Fell, 2020). Altrove ci si è riferito a tale generazione anche in termini di 'screenagers' o 'wired generation' in quanto nativi digitali (Ziatdinov & Cilliers, 2021) o, ancora, come 'screamagers' per evidenziarne il carattere scontroso ('ill-tempered'; Drugas, 2022, p. 1).

135 La domanda 1 del questionario sulle 'Sono: Donna-Uomo-Altro' ha previsto l'opzione 'altro' per contemplare collocazioni personali diverse rispetto all'opzione binaria. Nel caso studio in questione, tuttavia, si sono registrate risposte esclusivamente per l'opzione 'Donna' e 'Uomo'.

valori, come esemplificato in Tabella 9 relativa alla domanda 37 (‘Scrivi Messaggi di testo – SMS, chats WhatsApp, Facebook, ecc. – IN ARBËRESH?’):

D37 Focus Area: Capacity; Language Products Dimension: Media					
Scores	0	1	2	3	4
Valore	Mai/Non lo uso	Qualche volta			Regolarmente

Tab. 9: Esempio scala assegnazione punteggi per domanda (Domanda 37).

Si ritiene che tale modello includa, nel complesso, le dimensioni significative degli altri modelli e, inoltre, approfondisca aspetti altrove tralasciati e sia più funzionale per la tipologia di studi inerenti la DMI. Nello specifico, si ritiene utile fare leva su uno strumento che chiama in causa le competenze, le abilità e le conoscenze individuali (*Capacity*) così come le aspettative, i desideri e, dunque, le proiezioni per il futuro (*Desire*) sia a livello individuale che collettivo; ancora, sono incluse le risorse pubbliche e private a disposizione della comunità linguistica (*Opportunity*) così come gli strumenti e i prodotti culturali nonché le aspettative su di essi (*Language Products*).

Nello specifico, sono presenti 43 domande di cui le prime 6 relative alla Informazioni Generali (‘Background Data’, domm. 1-6) e le ultime due (domm. 42 e 43) poste alla fine del questionario per richiedere rispettivamente di: trascrivere, laddove presente, una parola, una frase, un pensiero (domanda 42) col fine di creare Wordcloud che raccogliesse le risposte e fornisse un’immagine da ‘restituire’ alla comunità; disponibilità ad un’intervista e condivisione delle chats (domanda 43).

Oltre alle domande sulle generalità e all’ultima domanda conclusiva, il questionario è stato strutturato in funzione di 5 Aree Tematiche (‘Topics’) come indicato nella Tabella 12 che segue:

AREA TEMATICA (TOPIC)	SEZIONE QUESTIONARIO	DOMANDE
PATRIMONIO LINGUISTICO (‘Background Language’)	B. ‘INFORMAZIONI SULLA LINGUA USATA’ (‘Background Information About Language Use’)	7–22
COMPETENZA LINGUISTICA (‘Language Competence’)	C. COMPETENZA LINGUISTICA (‘Language Competence’)	23
ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI (‘Language Attitudes’)	D ‘USO DELLA LINGUA ARBËRESHE’ (‘Language Use’)	24
	E. ‘ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI E DESIDERIO D’USO’ (‘Language AttitudesaAnd Desire to Use Languages’)	25, 26
FATTORI SOCIALI ED ISTITUZIONALI (‘Societal and Institutional factors’)	E. ‘ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI E DESIDERIO D’USO’ (‘Language Attitudes and Desire to Use Languages’)	27–31
	F. ‘USO PUBBLICO DELLA LINGUA ARBËRESHE – Uso e rivitalizzazione della lingua’ (‘Public Language Use and Private Use – Language Use and Revitalization Experiences’)	32
USO LINGUISTICO MEDIALE (‘Language use in media consumption’)	G. ‘CONSUMO E USO ATTIVO DELLA LINGUA NEI MEDIA DI COMUNICAZIONE’ (‘Media Consumption and Active Use of Languages in (Modern) Media’)	33–41

Tabella 12: Prospetto Aree Tematiche, Sezioni e Domande del Questionario

5.4.1 Gli Indici di Vitalità Sociolinguistica

Il questionario creato come visto nel paragrafo precedente ha permesso di effettuare una prima analisi quantitativa. A tal proposito sono stati costruiti tre Indici di Vitalità Sociolinguistica ciasucno dei quali espressione di determinati dimensioni. Nello specifico i tre indici sono stati:

- il già anticipato Indice di Vitalità Linguistica globale (IVL) o Language Vitality Index (LVI) che è calcolato tenendo in considerazione tutte le domande e il cui valore può oscillare, come visto, tra 4 (vitalità e mantenimento stabili) e 0 (massimo rischio di estinzione);

- l’Indice di Trasmissione Linguistica (ITL) o Language Transmission Index (LTI): tale indice è espressione della vitalità di uso condiviso generale di un codice da parte di

una generazione e tra le generazioni (rispetto alle quattro focus area del questionario). Per la sua costruzione si prende in considerazione l'intervallo di domande 7-20 (Sez B) restituendo sia il valore a livello globale (su tutto il campione) che intragruppo, in modo tale da valutare il livello di trasmissione linguistica intergenerazionale (Cross-generational language trasmission) come proposto nell'originario EuLaVibar (Laakso et al., 2016b, Attachment IV, p. 21).

- l'Indice di Vitalità Mediale (IVM) o 'Mediational Vitality Index' (MVI) e l'Indice di Diffusione Socialmediale (IDS) o Social Media Spread Ratio (SSR): si propongono nel presente lavoro i suddetti ulteriori indici in quanto più specifici e funzionali in termini di DMI. Rispetto al primo, l'IVM restituisce la vitalità di uso linguistico attraverso tutte le tipologie mediali contemplate nella piramide mediale – dai media tipografici agli elettronici. Per la costruzione di tale indice, fondamentale si è rivelata la conoscenza previa della comunità e delle sue abitudini mediali: difatti, conoscere anticipatamente quali siano i media utilizzati frequentemente consente di costruire questionario e conseguenti indici in maniera più efficace e improntati alla multi e polimedialità. In tal modo si inseriscono solo le tipologie di media effettivamente presenti, escludendo quelle il cui valore di utilizzo sarebbe nullo e, di conseguenza, derivarne un valore realistico: nel caso specifico, si è domandato, ad esempio, circa l'utilizzo dell'arbëresh nei social media o via email (media elettronici secondari), in TV e Radio (media elettronici primari) per Appunti, Diari, Lettere (media tipografici), ma non già per la recitazione in teatro o creazione di testi letterari (media orali e tipografici) in quanto, durante i focus group, si è appreso che non sono presenti teatri o attività teatrali in paese in cui si faccia ricorso all'arbëresh (mentre tali domande sono presenti nel questionario EuLaViBar iniziale). Come per l'ITL, anche per quest'indice si calcola il valore generale sul campione globale nonché gli indici intragenerazionali per effettuare un analisi comparata intergenerazionale; l'IDS, infine, dà conto del livello di diffusione di un codice – in questo caso l'arbëresh – nei social media abitualmente utilizzati: l'indice è dato dal rapporto tra il punteggio totale registrato nell'utilizzo del suddetto codice e il punteggio totale dei social media maggiormente utilizzati all'interno del repertorio linguistico oggetto di studio.

Per l'IDS si è creata una scala di punteggi osservabili che ricalca quella generale dell'EuLaViBar. La possibilità di calcolare tale indice per generazioni può essere utile ai fini di inferenze e conclusioni a riguardo che indirizzino il lavoro di ricerca in corso e successivo. I punteggi, tuttavia, sono suddivisi per intervallo percentuale, come da Tabella 10:

Grade/Score	**Descriptors**
0 % – 10%	Critical endangered level of language diffusion and consumption in social media
11% – 25%	High endangered level of language diffusion and consumption in social media
26% – 50%	Alarming threatened level of language diffusion and consumption in social media
51% – 75%	Comfortable level of language diffusion and consumption in social media
76% – 100%	Steady level of language diffusion and consumption in social media

Tab. 10: Scala ad Intervalli dell'Indice di Diffusione Socialmediale (IDS).

Tali assunti sottolineano ancora una volta l'importanza dell'approccio sociolinguistico interazionale non solo all'interno del gruppo di partecipanti e del codice (o più) oggetto di studio, ma parimenti tra il gruppo partecipante, il gruppo di ricerca e la comunità in senso lato, tale da realizzare una partecipazione che dia valore sostanziale ai dati digitali ed evitare normalizzazioni statistiche che rendano l'idealtipo un mero contenitore scevro di rappresentanza reale.

Relativamente ai codici alloglotti di piccole comunità linguistiche di minoranza, si ritiene che l'impostazione metodologica mista (blended-data) postdigitale focalizzata su small-data e small stories debba andare di pari passo con una postura epistemologica che riscopra la partecipazione sul e una conoscenza del campo di ricerca per imparare dal campo stesso (Foote Whyte, 1943/2011): la conoscenza approfondita delle persone e delle comunità diviene elemento funzionale per lo sviluppo di un'analisi sociolinguistica interazionale dei contesti digitali efficace, sia a livello di contributo scientifico specifico (codice e comunità linguistica oggetto di osservazione), sia a livello di contributo scientifico generale (risorse metodologiche, linguistiche, comunicazionali) che possono essere messe a sistema.

5.5 Il Corpus arbëresh-italiano di chats WhatsApp

Il corpus di chats WhatsApp è stato raccolto in un sottogruppo di partecipanti che ha dato la propria disponibilità e consenso per lo studio. Nello specifico, dell'iniziale campione di 103 unità, si è creato un sottocampione composto di 36 partecipanti appartenenti alle Generazioni Z, YM, X. Le chats sono state raccolte tra giugno e settembre 2023 parallelamente al questionario all'interno del quale si chiedeva (domanda 43) la disponibilità a condividere le chats le quali sono state inviate solo alle mediatrici che, successivamente, hanno inoltrato i messaggi, a conferma del loro ruolo di informanti chiave. L'analisi è stata effettuato tramite il software open source LancsBox: Lancaster University corpus toolbox (LancsBox)[136]. Sono state raccolte 140 chats[137] per un totale di 4653 parole[138], di cui 2266 in arbëresh e 1697 in italiano. Rispetto al conteggio delle parole, all'interno del presente lavoro gli elementi grafici quali emoticons/emoji[139] sono considerati e contati come parole in linea con Baron (2008) rispetto a lavori in cui tali elementi sono calcolati separatamente (Sampietro, 2019). I *thread* totali sono 937 con una media di circa 7 scambi (6,69) per *thread*.

Si precisa, infine, che le grafie originali presentano senz'altro errori ortografici che possono discostare dallo standard (che, si ricorda, ancora non è stato normato ma è parzialmente riferito all'alfabeto albanese standard). Gli interlocutori, in linea con Perta (2022), difatti "sembrano essere incuranti di aderire ad uno standard ortografico" (p. 135); al contrario, l'ortografia riflette piuttosto l'*eye dialect* o'vernacolizzazione' (Pérez-Sabater, 2015, p. 119) di una (eventuale) pronuncia standard che permette agli interlocutori di correggere gli enunciati in chiave metalinguistica.

136 Il software open source è reperibile al seguente url: http://corpora.lancs.ac.uk/lancsbox/download.php.

137 Nello specifico sono state raccolte 20 chats per la GenZ, 52 per la GenYM e 68 per la GenX. Per la GenBB è stata raccolta solo una chat utilizzata all'interno dell'analisi del relativo mediagramma e che, dunque, non è stata calcolata all'interno dell'analisi del corpus.

138 Considerando anche gli audio (65), le foto 37), i video (2) e i link (3) alla stregua degli emoticons, il corpus sarebbe composto da 4760. Tuttavia, tali materiali non sono stati considerati ai fini dell'analisi.

139 L'emoticon più utilizzato è risultato 😂 ('Faccina Con Lacrime Di Gioia') con 213 occorrenze). In seconda battuta troviamo il gruppo comprendente 😭 ('Faccina Disperata'), 💘 ('Cuore rosso'; 45), 😅 ('Faccina Con Un Gran Sorriso e Goccia Di Sudore'; 25), 😘 ('Faccina Che Manda Un Bacio'; 23), 😎 ('Faccina Con Sorriso e Occhi A Cuore'; 23), 🤣 ('Ridere a crepapelle'; 20). Equamente distribuiti a livello intergenerazionale ma con specializzazione rispetto al genere: sono, difatti, le donne ad utilizzare gli emoticons afficandoli al testo in posizione finale.

5.5.1 Ruolo e funzioni del codice arbëresh

Il codice arbëresh all'interno del corpus raccolto ricopre un ruolo significativo sia in termini quantitativi che, e soprattutto, in termini qualitativi, ossia di funzioni discorsive ai fini dell'interazione. A seguito dell'analisi di tutte le 140 conversazioni nei tre gruppi generazionali coinvolti (GenZ, GenYM, GenX), sono state estrapolate 8 categorie di funzioni discorsive. La classificazione va considerata come una suddivisione idealtipica a soli fini analitici, giacché, come in altri casi, si può osservare una certa permeabilità tra le categorie.

Le categorie sono da considerarsi, dunque, categorie 'aperte', dinamiche, in un certo sfumate in quanto alcune funzioni potrebbero essere collocate all'interno di una o più di esse.

Premesso ciò, le categorie individuate sono le seguenti:

- ➔ Coordinazione
- ➔ Linguaggio ludico
- ➔ We-code *vs* They-code
- ➔ Vicinanza Sociale
- ➔ Quotidianità / Routine interazionale
- ➔ Espressioni formulaiche
- ➔ Stati psico-fisici
- ➔ Linguaggio settoriale

Seguendo le criticità esposte da Auer (1995) rispetto al carattere 'ill-defidness' delle tassonomie in generale, ossia la mancanza di chiarezza di "what is meant" (p. 120) per ciascuna delle categorie, si condivide una breve descrizione in dettaglio delle stesse con relativi esempi.

Coordinazione

La funzione di 'Coordinazione' è già stata proposta in precedenti contributi e, nello specifico, si fa riferimento al lavoro di Ling e Baron (2013). Nel suddetto contributo tale categoria ('Coordination') fa riferimento specificamente alla coordinazione temporale tra interlocutori, esemplificate nella domanda "WHEN are you coming?" (p. 204), dunque con

funzione di coordinare le interazioni e condividere le informazioni ed informazioni rispetto alla condivisione di un evento (incontro, uscita, ecc.). In questa sede, tuttavia, la Coordinazione va intesa globalmente, includendo sia la coordinazione temporale tra gli interlocutori sia quella spaziale, ossia coordinazione in base al luogo di un evento – categoria che in Ling e Baron è proposta separatamene sotto 'Location Issue' ('Where are you? What is happening this evening?') – e, in generale, come accordo e condivisione di informazioni (denominabile 'coordinazione negoziale') tra interlocutori rispetto ad un evento.

Linguaggio ludico

Il linguaggio ludico rappresenta una della categorie che più si prestano all'utilizzo dei codici alloglotti, dialettali e, in generale, non standard. Come si è visto altrove (Dal Negro & Guerini, 2007; Antonelli, 2016; Palermo, 2021), essi costituiscono una risorsa linguistica stilistica, emotiva, creativa tipica di quel 'allegro style' che caratterizza le interazioni elettroniche (Fiorentino, 2018b). A livello tassonomico, tale categoria è presente in numerosi contributi sottoforma, ad esempio, di 'Puns, language play, shift of 'key'' (Auer, 1995, p. 120) o 'reinforce the ludic atmosphere of the chat by means of language play' (Pérez-Sabater, 2021, pp. 273–275).

Anche all'interno del corpus tale funzione rispecchia le descrizioni precedenti ed è utilizzata per (auto)ironia, gioco, per 'dare colore' alle interazioni nei quali enunciati si affiancano spesso testo ed emoticons.

We-code vs they-code

Tale categoria fa riferimento ai concetti di 'we-code' e 'they-code' come definiti da Gumperz (1977, 1982) rispetto alla relazione codice linguistico-identità laddove il primo termine rimanda al codice maggiormente espressivo della comunità di appartenenza considerata 'in-group', in questo caso codice e comunità arbëreshe; il secondo termine rimanda al codice utilizzato (o più) per le restanti interazioni che tendenzialmente rimandano al codice standard, a situazioni formali o, in generale, con interlocutori dell'out-group, in questo caso al codice italiano (utilizzato anche con parlanti arbëresh a seconda delle situazioni). Anche nel lavoro di Perta (2022) si utilizzano le suddette categorie ('In group / Out group) per circoscrivere le interazioni dove l'arbëresh costituisce il we-code e l'italiano il they-code.

Vicinanza sociale

La categoria 'Vicinanza Sociale' fa riferimento alla costellazioni di interazioni attraverso le quali si esprimono coinvolgimento, attenzione, empatia e, appunto, vicinanza tra interlocutori. Rappresenta, dunque, una categoria multifunzionale nella quale, rispettivamente al corpus in questione, si inseriscono: espressioni d'affetto ed apprezzamenti veicolo di vicinanza emotiva; comunicazione fàtica[140]; comunicazione conativa. Le ultime due prendono spunto dal noto modello delle funzioni del linguaggio di Jakobson (1960) con adattamento al contesto dello studio: la funzione fàtica adatta in questa sede si riferisce all'intenzione di stabilire la connessione, il contatto sociale più che la connessione tramite il medium alla quale la funzione originale rimanda; la funzione conativa condivide la forma (modi imperativi o vocativi, ad esempio) e la finalità previste in quella di Jakbson quale interazione che cerca di persuadere un destinatario nel compimento di un'azione: nello specifico del presente lavoro si è osservato che tale funzione è connotata emotivamente in quanto, oltre alla originaria finalità di persuasione del destinatario, mira a trasmettere la vicinanza emotiva nei confronti dello stesso.

Quotidianità / routine interazionale

Questa categoria è espressione delle interazioni attraverso le quali gli interlocutori condividono le informazioni sulle azioni tipiche della quotidianità, dunque, le routines interazionali. Includono tendenzialmente interazioni interrogative nonché affermative su azioni o eventi nel passato, in svolgimento o che sono pianificati. La funzione è principalmente informativa di contatto routinario senza, tuttavia, la carica emotiva che contraddistingue la categoria 'Vicinanza'. Coinvolgendo azioni della quotidianità, si fa riferimento spesso al contesto territoriale e relazionale[141] della comunità.

Espressioni formulaiche

Le espressioni formulaiche sono una categorie anch'essa multifunzionale nella quale convergono differenti modalità interazionali rappresentate da frasi fatte, espressioni idiomatiche, interiezioni, commenti parentetici e, in generale, segnali discorsivi che

140 Queste due funzioni sono raggruppate anche in Ling e Baron (2013) sotto la categoria 'grooming or phatic expression' (p. 204).

141 Tale categoria è osservabile in Perta (2022) la quale opta per suddivisione della stessa rispettivamente in 'uso simbolico' (ad esempio, toponimi; p. 131) ed 'uso pervasivo' (tematiche radicate nella vita comunitaria di tutti i giorni; pp. 133–134).

costituiscono, per l'appunto, una classe funzionale-pragmatica che a seconda del contesto frasale a cui si lega (precedente o seguente) assume una determinata connotazione indipendentemente dal e senza contribuire al significato dell'enunciato (Schiffrin, 1987; Bazzanella, 1994). Tale categoria è proposta già nei primi studi classici sottoforma di 'Interjections' (Gumperz, 1982, p. 77) o 'Parentheses or side-comments' (Auer, 1995, p. 120) così come negli studi specifici di comunicazione elettronica sotto la categoria di 'switching for formulaic discourse purposes' (Androutsopoulos, 2013, p. 681). Nel presente corpus le espressioni più frequenti sono rappresentate dalle più espressive 'Ov' (traducibile nell'italiano 'uffa', 'mannaggia' come parola di lamento) o 'Pupu (pupu)' (it. 'mamma mia!'), tra gli altri.

Status psico-fisico

Tale categoria funzionale fa riferimento alla condivisione di stati d'animo e condizioni fisiche di chi parla. Pur condividendo i tratti di vicinanza sociale o di routine discorsiva, si è ritenuto di creare una categoria dedicata in quanto in tali interazioni il focus è posto dall'interlocutore sulla propria dimensione descrittivo-informativa piuttosto che sull'empatia o lo vicinanza.

Linguaggio settoriale

L'ultima categoria 'Linguaggio settoriale', infine, è residuale ma, ad ogni modo, ritenuta significativa in quanto utile per lo studio presente e per ulteriori sviluppi. Con linguaggio settoriale si fa riferimento al sottocodice che costituisce una delle due sottodimensioni, insieme ai registri, della variazione diafasica (Berruto & Cerruti, 2015). I linguaggi settoriali (o 'lingue speciali' o 'microlingue') sono (varietà di) codici utilizzati per argomenti specifici.

5.5.2 Ruolo e funzioni del codice italiano

Il codice italiano costituisce il codice L1 per tutte le generazioni affiancato dall'arbëresh. A seguito dell'analisi del corpus, si è ritenuto utile condividere alcune delle peculiarità dell'italiano non in termini assoluti, ma in relazione complementare con il ruolo dell'arbëresh. Come operato con il codice arbëresh, da una parte, sono state individuate e circoscritte alcune funzioni particolari ricoperte dell'italiano; dall'altra, sono stati osservati quei materiali e meccanismi linguistici che favoriscono e sono espressione dei fenomeni di contatto a livello

di discorso, nello specifico: gli 'inneschi' ('triggers'), ossia dei catalizzatori dei fenomeni del cambio di codice e gli ibridismi (intra-word mixing, IWS) tra italiano ed arbëresh.

Rispetto alle funzioni discorsive, si è notato che l'italiano, oltre a fare da sfondo al corpus di chats a livello intergenerazionale, ricopre un ruolo specifico per tre tipologie di funzioni catalogate come segue:

- ➔ Metalinguistica;
- ➔ Dominio Lavoro;
- ➔ Formule di cortesia.

Funzione metalinguistica

La funzione metalinguistica, all'interno del citato modello di Jakobson, è volta "a specificare aspetti del codice o a calibrare il messaggio sul codice" (Berruto & Cerruti, 2011, p. 23), ossia fornire chiarimenti, approfondimenti, informazioni su quanto è stato detto, qual è il significato del materiale linguistico oggetto di riflessione specificandone il ruolo (linguistico ed extra-linguistico), il significato e la definizione dello stesso.

Dominio lavoro

Stesso discorso della funzione metalinguistica anche per le interazioni inerenti il dominio lavoro e, in generale, compiti di dovere. Sempre focalizzandosi sulle chats delle mediatrici linguistiche, se i testi degli eventi ed attività sono necessariamente in arbëresh (testi di locandine, comunicati stampa cartacei e/o online, ecc.), si è osservato che le comunicazioni tecniche riguardo all'organizzazione del lavoro sono effettuato in italiano che sembra ricoprire, dunque, un ruolo più formale, pubblico e, allo stesso tempo, più pragmatico rispetto all'arbëresh seppure, confrontandosi con le dirette interessate, gli stessi testi potrebbero essere tradotti senza difficoltà.

Formule di cortesia

Per formule di cortesia (o 'politeness formulas') si fa riferimento a tutte quelle "little snippets of ritual used in everyday encounters between people" (Ferguson, 1976, p. 137), ossia tutte quelle parole, collocazioni lessicali, frasi fatte ed enunciati utilizzati, solitamente, a

margine (in apertura o chiusura) per iniziare o concludere un'interazione, sia con sfumatura formale che informale (Orletti, 1983)[142].

5.5.3 Uno sguardo grammaticale: ibridismi ed inneschi

Gli ibridismi o intra-word switching (IWS) costituiscono ulteriori prodotti linguistici derivanti dal contatto fra italiano ed arbëresh. Come visto precedentemente (Cap.1, par. 1.4.2), il lessico arbëresh presenta basi lessicali fornite o attinte dalle varietà italoromanze di riferimento (italiano regionale e varietà dialettale) alle quali si applica la morfologia flessiva arbëreshe per la subordinazione frasale, il participio, l'aggettivo e il sintagma nominale, la morfologia verbale. Anche nel presente caso studio della CL arbëreshe di Ururi si confermano le tendenze presenti in studi (seppur di carattere fonetico presenziale) riguardanti altre CCLL arbëreshe (Maddalon & Belluscio, 2002; Savoia, 2008; Savoia & Baldi, 2023). Si osserva, difatti, un''arbëreshizzazione' tanto dei verbi italiani che dei sostantivi e degli aggettivi, nello specifico basi lessicali italiane alle quali è applicata flessione verbale, nominale ed aggettivale secondo il modello arbëresh. In aggiunta, sono state osservate forme di ibridazione innovative che riguardano la formazione degli avverbi: questi sembrano costituire, dunque, un luogo privilegiato per l'innesco di cambi di codice italiano > arbëresh insieme ad alcune preposizioni ed interiezioni.

Infine, nella letteratura riferita alle strategie di cambio di codice (alternanza, CS, CM, TS) si individuano spesso degli 'inneschi' o 'triggers', ossia particelle o luoghi linguistici che favoriscono il passaggio da un codice all'altro, innescando ('triggering'), per l'appunto, tali fenomeni (Dal Negro & Guerini, 2007). I punti privilegiati degli inneschi possono cambiare a seconda del fenomeno specifico: nel CS e nel CM i punti privilegiati risiedono in categorie come avverbi e particelle coordinative nelle zone periferiche (CS, TS) se non all'interno (CM) della frase o all'interno della stessa parola (IWS); inoltre, per fenomeni di cambio che interessano due (o più) codici tipologicamente vicini le parole di entrambe le lingue possono fungere da catalizzatori in maniera casuale (CLx), quest'ultimo caso che non riguarda la presente indagine.

142 Per un ulteriore approfondimento storico e contenutistico si rimanda al puntuale contributo di Pagliaro (2018).

Nel caso della coppia arbëresh-italiano si sono riscontrati, difatti, fenomeni di CS e CM in cui è l'italiano a fornire quelle particelle di innesco nella direzione italiano → arbëresh. Le particelle di innesco sono: congiunzioni, avverbi, preposizioni e locuzioni aggettivali.

5.6 Il Mediagramma: da prodotto a processo per una sociolinguistica partecipativa

La presente ricerca ha avuto come obiettivo l'analisi del repertorio linguistico della comunità linguistica arbëreshe molisana di Ururi all'interno del paradigma comunicazionale contemporaneo caratterizzato dalla prevalenza di media elettronici. Nel corso delle ricerche inerenti la comunicazione mediata da computer (CMC) prima (Androutsopoulos, 2006, 2007), poi focalizzatasi sull'analisi del discorso mediato dal computer (CMDA; Herring, 2004, 2013) e, ad oggi, affermatasi come interazione mediata digitalmente (DMI; Androutsopoulos & Stæhr, 2018; Androutsopoulos, 2021), la direzione della ricerca e lo sguardo della comunità scientifica hanno abbracciato un approccio cosiddetto 'post-digitale' (Tagg & Lyons, 2021) in quanto è sempre più sfumata la distinzione tra (studi sulla) comunicazione digitale online e quella presenziale offline che creano una configurazione cronotopica sempre più simbiotica (Yus, 2007; Blommaert, 2019a; Amancay Venega et al., 2021). In tal senso, si sta sviluppando una sensibilità esplorativa che ricorre ad approcci metodologici misti o *blended* o *non-digital-media-centric* ovvero quanti-qualitativi che implementano processi di ricerca partecipati e partecipativi: la figura di ricercatore (o gruppo di ricerca) non si limita a raccogliere, estrapolare e semplicemente 'leggere' i dati dai social media, ma torna sul campo per un'osservazione e conoscenza della comunità oggetto di studio e collabora con il gruppo partecipante: esso non solo fornisce i materiali oggetto d'analisi ma diviene co-ricercatore e co-autore dei dati e dei risultati stessi (Hogan et al., 2007). Ciò si traduce in un percorso di ricerca ascrivibile all'interno di una Sociolinguistica qui definita di Cittadinanza o Partecipativa sulla scia dell'etichetta di *Citizen Sociolinguistics* vista.

5.6.1 Mediagramma: innovazioni operative

Durante la ricerca si ha avuto la possibilità di costruire quattro mediagrammi, ciascuno per fascia generazionale, in modo da sviluppare un'analisi ed un'interpretazione integrata e tracciare gli idealtipi comunicazionali per ogni generazione. Si sono introdotte tre innovazioni rispetto ai mediagrammi presentati precedentemente (Cap. 4, par. 4.4):

- il gruppo generazionale di ogni interlocutore con cui l'ego è in interazione così da descrivere il fenomeno interazionale dal duplice polo e, in ogni caso, poter fare ulteriori inferenze in termini di età, media e lingue utilizzate;

- il peso/importanza del nodo interlocutore proporzionale all'ampiezza del nodo stesso. Tale aspetto si ritiene significativo ed alternativo alla questione frequenza in quanto il peso che ogni persona con si interagisce ha non è necessariamente proporzionale alla frequenza di contatto con la stessa. Si ritiene, piuttosto, che la discriminante risieda nell'importanza della relazione, dimensione che è stata segnalata con la grandezza del cerchio;

- i fenomeni di variazione nel discorso relativamente al cambio di codice (sia code-switching interfrasale, CS, che intrafrasale, CM). Quest'ultimo dato è stato rappresentato, laddove presente, con le linee di delle lingue che si intersecano (parallele in caso contrario). Tale informazione è stata incrociata sia con i questionari che con gli estratti delle chats per due ragioni: verificare la coerenza tra autorappresentazioni/percezioni ed interazione effettiva, da una parte, e individuare la tipologia (eventuale) di switching (interfrasale e/o intrafrasale).

5.7 Mediagramma e tappe del processo di ricerca

Come visto finora, il mediagramma costituisce un valido strumento metodologico-operativo che permette una partecipazione attiva di tutte le parti coinvolte nella ricerca. A differenza del sociogramma dal quale trae spunto, il mediagramma non si costituisce soltanto un prodotto finale di rappresentazione visuale della rete comunicazionale, bensì diviene strumento processuale condiviso tra gruppo di ricerca e gruppo partecipante permettendo la raccolta dei dati nonché la loro co-costruzione, miglioramento ed analisi, aspetto che confluisce nel prodotto grafico finale. I casi studio presentati precedentemente hanno utilizzato il mediagramma a vari stadi del processo di ricerca. In Lexander e Androutsopoulos (2019), ad esempio, si è articolato il processo di ricerca in sei passaggi (Figura 24): si è partiti dalla creazione collaborativa della mappa linguistica nelle interviste (step 1), poi si è chiesto ai partecipanti di individuare degli estratti di conversazioni digitali da condividere (step 2); sulla base dei dati raccolti nei primi due passaggi, il gruppo di ricerca ha prima organizzato e

codificato i dati (step 3) e poi creato i mediagrammi (step 4); i mediagrammi creati dal gruppo di ricerca sono stati, quindi, condivisi con il gruppo partecipante in interviste di follow-up (step 5) per confermare, modificare o elicitare eventuali nuovi dati: in tal caso, il processo può essere ripetuto con la selezioni dei nuovi dati elicitati (ripartendo dallo step 2) o passare direttamente alla fase finale di analisi ed interpretazione dei dati (step 6):

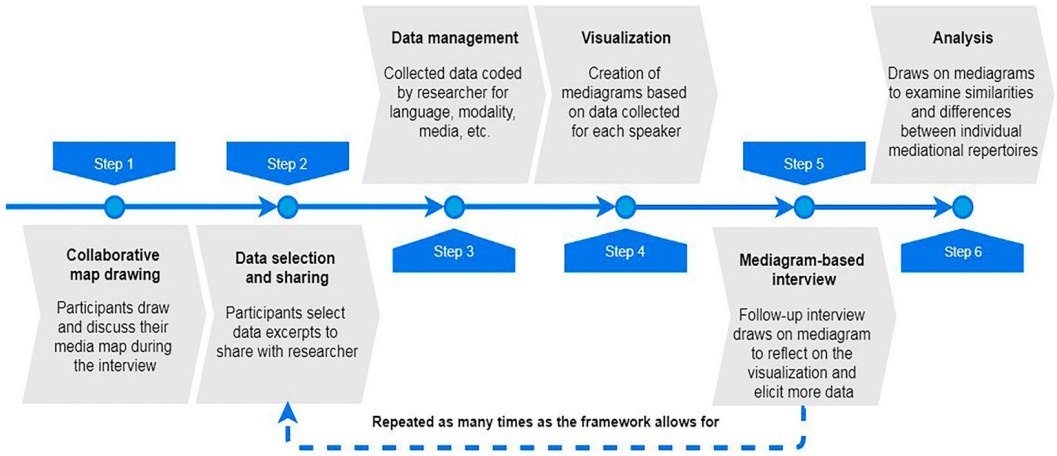


Fig. 24: Fasi del processo di ricerca in Lexander e Androutsopoulos (2019, p. 10).

Il processo di ricerca proposto in Amancay Venega et al. (2021) consta di cinque fasi (Figura 25): si parte dalle interviste (fase I) a seguito delle quali il gruppo di partecipanti ha prodotto un report individuale circa una giornata tipo di utilizzo mediale (fase II); da qui si è ulteriormente circoscritto il campione ed effettuata la seconda intervista (fase III) dopo la quale il gruppo di ricerca ha definito i criteri del mediagramma ed abbozzato il mediagramma di ciascuna partecipante; tali mediagrammi sono stati, dunque, condivisi, emendati ed aggiornati per la versione finale (fase IV); infine, sono stati raccolti estratti di conversazioni digitali delle partecipanti (fase V):

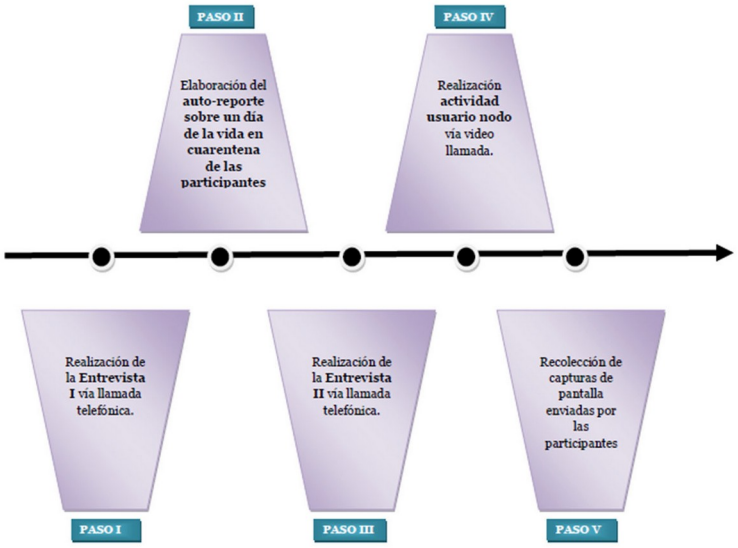


Fig. 25: Fasi del processo di ricerca in Amancay Venega et al. (2021, p. 104).

Nel presente lavoro si è sviluppato un percorso di ricerca articolato in sei fasi principali con strumenti operativi, oltre al mediagramma, in parte differenti rispetto ai due esempi sopracitati. Si è scelto, difatti, di ricorrere a tecniche e strumenti di ricerca quali il focus group e il questionario rispetto a diari, interviste o note etnografiche dei contributi citati.

Si è optato per il focus group in quanto più funzionale ad un confronto in piccolo gruppo tra partecipanti esperti rispetto al fenomeno oggetto di studio. Come affermato già da Blumer (1969), difatti, per avere un quadro del fenomeno il più rappresentativo possibile è indispensabile non solo l'osservazione diretta – che nell'analisi del discorso si focalizza a volte solo sulle conversazioni meccanicamente estrapolate o raccolte – ma anche coltivare la relazione con i partecipanti attraverso interviste, lettura ed ascolto di conversazioni nonché, appunto, gruppi di discussione. Nello specifico, si ritiene che selezionare piccolo gruppo di partecipanti who are acute observers and who are well informed … is worth a hundred others who are merely unobservant participants. A small number of such individuals, brought together as a discussion and resource group, is more valuable many times over than any representative sample. Such a group, discussing collectively their sphere of life and probing into it as they meet one another's disagreements, will do more to lift the veils covering the sphere of life than any other device that I know of (p. 41).

Oltre ad alcuni preliminari incontri esplorativi in loco, si sono tenuti due focus group: uno iniziale con le mediatrici dello sportello linguistico arbëresh di Ururi e l'altro con un sottogruppo di partecipanti che si è reso disponibile alla costruzione del mediagramma.

Rispetto al focus group con le mediatrici, le due figure si sono rivelate fondamentali ai fini della ricerca su due livelli: a livello linguistico, sopperendo alla personale non conoscenza del codice arbëresh; a livello relazionale, mettendo a disposizione la loro vasta e variegata rete di contatti che, per la logica del campionamento a palla di neve, ha permesso di coinvolgere ulteriori persone. Le mediatrici hanno ricoperto lo strategico ruolo di *key informant*, ossia persone chiave che hanno costituito e costruito un ponte comunicazionale tra il gruppo partecipante e il gruppo di ricerca.

Il focus group ha permesso, dunque, l'instaurarsi una relazione a partire da un fenomeno condiviso da diverse prospettive: l'interazione in arbëresh. Tale situazione ha facilitato il gruppo partecipante nell'esprimersi attraverso una discussione tra "pari" e di far emergere le proprie interpretazioni, reazioni emotive, valutazioni critiche. Nel focus group, infatti, il ricercatore si limita ad offrire spunti e a coordinare la discussione, facendo sì che la conversazione non vada "fuori tema" e si focalizzi sul preciso argomento proposto; a tal fine, si sono poste, quando giudicato opportuno, domande "direzionali" che (ri)orientassero la discussione in caso di allontanamento dalla tematica da approfondire. Il ricercatore, inoltre, gestisce la dinamica dell'interazione, stimolando, attraverso opportuni colpi di sonda, la partecipazione di tutte le componenti del gruppo (Acocella, 2015). Le domande sono poste in modo interattivo con libertà di comunicare direttamente con le persone presenti.

Ci si è posto, infatti, l'obiettivo di sollecitare associazioni libere e riflessioni il più possibile prive di condizionamenti in modo da valorizzare la grande esperienza nel merito dei contenuti affrontati, nonché di favorire un sentito desiderio di confronto e la consapevolezza del proprio ruolo attivo e 'orizzontale' nei termini della sociolinguistica di cittadinanza. La modalità dialogica, infine, può far sì che le varie affermazioni ed informazioni condivise siano costantemente negoziate e rimesse in discussione da punti di vista inediti, prevenendo il rischio di quegli automatismi narrativi – sia da parte del gruppo di ricerca che del gruppo partecipante – che possono innescarsi allorquando si affronta un argomento già trattato.

Come prima fase, dunque, si è tenuto un focus group con le mediatrici nel quale si sono potuto acquisire informazioni circa le condizioni attuali della comunità linguistica arbëreshe di Ururi: le abitudini comunicazionali generali, gli eventi sociali rilevanti per la comunità (come *La Carrese*) o il *Landa Rock*). Si è condiviso e modificato insieme anche il

questionario analizzato: le mediatrici hanno, difatti, offerto interessanti feedback che hanno permesso la creazione della batteria di domande il più aderente possibile allo scopo della ricerca e al profilo della comunità.

La somministrazione del questionario ha rappresentato la seconda fase del processo. Ha permesso di avere uno sguardo d'insieme sulla configurazione della comunità linguistica in termini di rete sociale, usi e domini linguistici, tipologie mediali, modalità comunicazionali, consapevolezza sociolinguistica, (auto)rappresentazioni, aspettative e desideri. In quanto anonimo, è stata inserita una domanda finale opzionale (domanda 43) nella quale si richiedeva la disponibilità per un'eventuale intervista per la creazione di un mediagramma. Tra queste, insieme alle mediatrici, sono state individuate quattro persone (tra cui una delle due mediatrici), ciascuna per fascia generazionale; le quattro persone sono state preliminarmente invitate ad un focus group attraverso il quale si ha avuto modo di conoscersi personalmente e ripresentare la ricerca in un contesto familiare e partecipativo in cui ogni partecipante ha commentato il proprio questionario e fatto metacognizione condivisa con il resto del gruppo. In tale occasione è stato, così, introdotto il mediagramma da parte del ricercatore: con l'ausilio di un proiettore, il ricercatore stesso ha costruito il proprio mediagramma per mostrare, attraverso il *modeling* (Bandura, 1972) cosa si chiedesse e dove si volesse arrivare. A differenza degli esempi precedenti di Lexander e Androutsopoulos (2019) o Amancay Venega et al. (2021), il ricercatore non ha creato il mediagramma dei partecipanti *ex ante* per poi condividerlo, bensì ha optato per delle interviste nelle quali si è co-creato con le quattro persone partecipanti il relativo mediagramma.

Nello specifico le quattro persone partecipanti sono state tutte donne, una per ogni gruppo generazionale, rispettivamente di 25 anni per la GenZ, di 31 anni per la GenYM, di 55 anni per la GenX ed, infine, di 62 anni per la GenBB. Solo ex-post si è tornato sui mediagrammi, li si è riprodotti in formato digitale codificato per poi ricondividerli (fase cinque), con le persone interessate in un ultimo incontro di follow-up per i dovuti aggiornamenti, modifiche e/o integrazioni. Nella sesta ed ultima fase, infine, sono state raccolte le chats WhatsApp che hanno costituito il corpus d'analisi del discorso per la valutazione degli usi effettivi e del livello di cosiddetta vitalità manifesta (o *overt vitality*). Sono state raccolte le chats sia delle quattro persone che hanno condiviso anche il mediagramma, sia di altre persone che hanno dato la loro disponibilità in sede di questionario (domanda opzionale 43 come per le interviste). Per la raccolta delle chats si sono rivelate nuovamente fondamentali le due mediatrici alle quali il gruppo partecipante le ha inviate: la condivisione di discorsi personali

ed intimi, difatti, non si può dare per scontata e si ritiene si debba avere sempre un certo tatto nonché gratitudine a tal riguardo; si è scelto volutamente di interporre le due *key informant* in maniera tale da rispettare il gruppo e permettere, così, alle persone partecipanti di 'selezionare' le chats stesse con le mediatrici. Come affermato da quest'ultime, alcune chats giudicate ad argomenti o conversazioni tabù non sono state condivise: ciò è comprensibile anche se sarebbe utile riuscire ad analizzare anche le conversazioni più intime.

Le fasi di ricerca sono tendenzialmente simili con quelle delle ricerche citate in quanto condividono la stessa postura di base: da una parte, una metodologia postdigitale, ossia il ricorso a più strumenti teorico-operativi in maniera triangolata che ingloba tanto lo scenario online quanto quello offline; dall'altra, una cultura di ricerca partecipativa espressione di una Sociolinguistica di Cittadinanza. Si ritengono, infatti, questi due aspetti strategici nonché necessari per cercare di interpretare e descrivere in maniera olistica e pluridimensionale la complessità dei fenomeni nel panorama comunicazionale attuale, un paesaggio linguistico che sembra sempre più complesso in quanto caratterizzato da una "simbiosis permanente entre lo online y offline" (Amancay Venega et al., 2021, p. 100).

Come si evince dal processo, il mediagramma ha permesso di mettere in confermare, modificare, emendare e, in sostanza, raffinare le dichiarazioni rilasciate nel questionario e quanto emerso dalle interazioni effettive. In tal senso, il mediagramma costituisce una sorta di 'puente colgante' (Cicconetti, 2024, in corso di pubblicazione), ossia di trait d'union tra vitalità latente e manifesta, tra processo e prodotto, tra gruppo di ricerca e gruppo partecipante.

L'impianto metodologico presentato conferma l'importanza di un processo basato sulla triangolazione dei dati che superi un approccio unidimensionale che effettua un'analisi del solo contesto elettronico. Poter incrociare i dati ed osservare il fenomeno della vitalità da più prospettive è una necessità operativa dettata dall'evoluzione del contesto comunicazionale elettronico per cui il mondo online è sempre più in simbiosi con il mondo offline. La presente ricerca procede verso questa direzione: osservare, analizzare, interpretare e restituire una descrizione del fenomeno considerando tanto le autopercezioni, rappresentazioni, aspettative del nodo-parlante (vitalità latente) quanto le sue effettive interazioni, sia nel contesto digitale che in quello territoriale (vitalità manifesta), coinvolgendo il gruppo partecipante come co-autore della ricerca. Nel successivo ed ultimo Capitolo 6 verranno, infine, presentati i dati raccolti a più livelli con l'analisi ed interpretazioni di ciascuno degli strumenti utilizzati al fine della descrizione del grado di vitalità della comunità linguistica arbëreshe di Ururi.

Bibliografia di Capitolo

Acocella, I. (2015). *I focus group. Teoria e tecnica*. Franco Angeli.

Amancay Venega, S., Eisner, L. & Cantamutto, L. (2021). La investigación colaborativa de las prácticas digitales: entre el usuario nodo y el mediagrama. *Revista Estudios del Discurso Digital (REDD), (4)*, 94-114. https://doi.org/10.24197/redd.4.2021.94-114

Androutsopoulos, J. K. (2006). Introduction: Sociolinguistics and computer-mediated communication. *Journal of Sociolinguistics, 10*(4), 419-438.

— (2007). Bilingualism in the mass media and on the Internet. In M. Heller (Ed.), *Bilingualism: A Social Approach*, (pp. 207–230). New York: Palgrave Macmillan.

— (2013). Code-switching in Computer-mediated Communication. In S. C. Herring, D. Stein, & T. Virtanen (Eds.), *Pragmatics of Computer-mediated Communication* (pp. 667–694). de Gruyter Mouton.

— (2017). Online data collection. In C. Mallinson, B. Childs, & G. Van Herk (Eds.), *Data Collection in Sociolinguistics: Methods and Applications, Second Edition* (2nd ed., pp. 233–244). Routledge. https://doi.org/10.4324/9781315535258

— (2021). Polymedia in interaction. *Pragmatics and Society, 12*(5), 707–724.

Androutsopoulos, J. K., & Stæhr, A. (2018). Moving methods online: Researching digital language practices. In A. Creese & A. Blackledge (Eds.) (2018), *The Routledge handbook of language and superdiversity* (pp. 118–132). Routledge.

Antonelli, G. (2016). *L'italiano nella società della comunicazione 2.0* (2a ed.). il Mulino.

Auer, P. (1995). The pragmatics of code-switching: A sequential approach. In L. Milroy & P. Muysken (Eds.), *One speaker, two languages: Crossdisciplinary perspectives on code-witching* (pp. 115–135). Cambridge University Press.

Bagna, C., Barni, M., & Vedovelli, M. (2007). Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 270–290). Carocci Editore.

Bandura, A. (1972). Modeling theory: Some traditions, trends, and disputes. *Recent trends in social learning theory* (pp. 35–61). Academic Press.

Baron, N. S. (2008). *Always on: Language in an Online and Mobile World*. Oxford University Press.

Bazzanella, C. (1994). *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. La Nuova Italia.

Berruto, G., & Cerruti, M. (2011). *La Linguistica*. UTET.

— (2015). *Manuale di Sociolinguistica*. UTET.

Bichi, R. (2004). *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*. Vita e Pensiero.

Blommaert, J. (2019). From groups to actions and back in online-offline sociolinguistics. *Multilingua, 38*(4), 485–493.

Blumer, H. (1969). *Symbolic interactionism: Perspective and Method*. University of California Press.

Bolander, B., & Locher, M. A. (2020). Beyond the Online Offline Distinction: Entry Points to Digital Discourse. *Discourse, Context & Media, 35*, article 100383. https://doi.org/10.1016/j.dcm.2020.100383

boyd, d., & Crawford, K. (2012). Critical Questions for Big Data. *Information, Communication & Society*, *15*(5), 662–679. https://doi.org/10.1080/1369118X.2012.678878

Cicconetti, A. (2024). Metodología y herramientas posdigitales para el análisis de un repertorio lingüístico minoritario. El estudio de caso del arbëresh en italia a través de los mediagramas. *E-AESLA*.

Cicourel, A. (1992). The interpenetration of communicative contexts: Examples from medical encounters. In A. Duranti & C. Goodwin (Eds.), *Rethinking Context: Language as an Interactive Phenomenon* (pp. 291–310). Cambridge University Press.

Coupland, D. (2000). *Generazione X: storie per una cultura accelerata* (M. Pensante, Trad.). Mondadori. (Edizione Originale 1991)

Dal Negro, S., & Guerini, F. (2007). *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Aracne.

Dimock, M. (2019). Defining generations: Where Millennials end and Generation Z begins. Pew Research Center, *17(1), 1–7*.https://www.pewresearch.org/short-reads/2019/01/17/where-millennials-end-and-generation-z-begins/

Drugas, M. (2022). Screenagers or "Screamagers"? Current Perspectives on Generation Alpha. *Psychological Thought, 15*(1), 1–11. https://doi.org/10.48550/arXiv.2202.01422

Ferguson, C. A. (1976). The Structure and Use of Politeness Formulas. *Language in Society, 5*(2). 137–151.

Fiorentino, G. (2018). Sociolinguistica della scrittura: varietà del web nel repertorio linguistico italiano. In F. Masini & F. Tamburini (a cura di), *CLUB - Working Papers in Linguistics* (Vol. 2, pp. 40–60). Club – Circolo Linguistico Dell'università Di Bologna.

Foote Whyte, W. (2011). Street corner society. Uno slum italo-americano. il Mulino. (Edizione originale 1943)

Georgakopoulou, A. (1997). Self-presentation and interactional alliances in e-mail discourse: The style- and code-switches of Greek messages. *International Journal of Applied Linguistics, 7*(2), 141–164.

— (2006). The other side of the story: Towards a narrative analysis of narratives-in-interaction. *Discourse Studies, 8*(2), 235–257.

Gumperz, J. J. (1977). The sociolinguistic significance of conversational codeswitching. *RELC journal, 8*(2), 1–34.

— (1982). *Discourse Strategies*. Cambridge University Press.

Hamblett, C., & Deverson, J. (1964). *Generation X*. Gold Medal Books.

Herring, S. C. (2004). Computer-mediated discourse analysis: An approach to researching online behavior. In A. S., Barab, R. Kling, & J. H. Gray (Eds.), *Designing for virtual communities in the service of learning* (pp. 338–376). Cambridge University Press.

— (2013). Discourse in Web 2.0: Familiar, Reconfigured, and Emergent. In D. Tannen & A. M. Trester (Eds.), *Discourse 2.0. Language and New Media* (pp. 1–26). Georgetown University Press.

Hogan, B., Carrasco, J. A., & Wellman, B. (2007). Visualizing personal networks: Working with participant-aided sociograms. *Field Methods, 19*(2), 116–144.

Howe, N., & Strauss, W. (2000). *Millennials rising: The next great generation*. Vintage Books.

Jakobson, R. (1960). Closing statement: Linguistics and Poetics. In T. A. Sebeok (Ed.), *Style in language* (pp. 350–377). MIT Press.

Krefeld, T. (2016). Profilo sociolinguistico. In S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 262–274). De Gruyter.

Laakso, J., Sarhimaa, A., Åkermark, S. S., & Toivanen, R. (2016a). *Towards openly multilingual policies and practices: Assessing minority language maintenance across Europe* (Vol. 11). Multilingual Matters.

— (2016b). *EuLaViBar Toolkit: Practical Guide to the EuLaViBar Tool*. The ELDIA (European Language Diversity for All) Project and Consortium. *https://phaidra.univie.ac.at/detail/o:301101*

Le Page, R., & Tabouret-Keller, A. (1985). *Acts of identity: Creole-based approaches to language and ethnicity.* Cambridge University Press.

Lee, M. (2021). *From Boomers To Zoomers: Examining Generational Sensemaking Of New Media At Work Introduced During COVID-19* [Master's thesis, University of Gothenburg]. https://gupea.ub.gu.se/handle/2077/70240

Leurs, K., & Smets, K. (2018). Five Questions for Digital Migration Studies: Learning From Digital Connectivity and Forced Migration In(to) Europe. *Social Media + Society, 4*(1). https://doi.org/10.1177/2056305118764425

Lexander, K. V., & Androutsopoulos, J. K. (2019). Working with mediagrams: a methodology for collaborative research on mediational repertoires in multilingual families. *Journal of Multilingual and Multicultural Development, 42*(1), 1–18. https://doi.org/10.1080/01434632.2019.1667363

Ling, R., & Baron, N. S. (2013). Mobile phone communication. In S. C. Herring, D. Stein, & T. Virtanen (Eds.), *Handbook of the pragmatics of computer-mediated communication* (Vol. 9, pp. 191–216). de Gruyter.

Little, S., & Little, T. (2022). An un/familiar space: children and parents as collaborators in autoethnographic family research. *Qualitative Research, 22*(4), 632–648.

Maddalon, M., & Belluscio, G. (2002). Italo-Albanians and Albanians: A Problematic Case of (Socio-)Linguistic Contact. In R. Rapp (Hrsg.), *Sprachwissenschaft auf dem Weg in das dritte Jahrtausend. Akten des 34. Linguistischen Kolloquiums in Germersheim 1999. Teil II: Sprache, Computer, Gesellschaft* (pp. 193–202). Peter Lang.

Madianou, M. (2014). Smartphone as Polymedia. *Journal of Computer-Mediated Communication, 19*, 667–680. https://doi.org/10.1111/jcc4.12069

Mannheim, K. (1952). The Problem of Generations. In P. Kecskemeti (Ed.), *Essays on the Sociology of Knowledge* (pp. 276–320). Routledge and Kegan Paul. (Edizione Originale 1928).

McCrindle, M., & Fell, A. (2020). *Understanding generation alpha*. McCrindle Research Pty Ltd.

Orletti, F. (a cura di) (1983). *Comunicare nella vita quotidiana*. il Mulino.

Pagliaro, A. C. (2018). *Formule di cortesia nell'italiano parlato* [Tesi dottorale, Università degli Studi di Napoli Federico II]. http://www.fedoa.unina.it/id/eprint/12526

Palermo, G. (2021). Neodialettalità e web 2.0: l'uso politico del dialetto siciliano nei social network. In A. Pano Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (Èds.), *Le ideologie linguistiche: lingue e dialetti nei media vecchi e nuovi/Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux/Ideologías lingüísticas: lenguas y dialectos en los medios de comunicación antiguos y nuevos* (pp. 223–240). Peter Lang.

Parker, K., & Igielnik, R. (2020, May 14). *On the cusp of adulthood and facing an uncertain future: What we know about Gen Z so far*. Pew Research Center. Disponibile online: https://www.pewresearch.org/social-trends/2020/05/14/on-the-cusp-of-adulthood-and-facing-an-uncertain-future-what-we-know-about-gen-z-so-far-2/ [consultato: 7 agosto 2024].

Pérez-Sabater, C. (2015). Discovering language variation in WhatsApp text interactions. *Onomázein. Revista semestral de lingüística, filología y traducción, 31*(1), 113–126.

— (2019). Emoticons in relational writing practices on WhatsApp: Some reflections on gender. In P. Bou-Franch, P., & P. G. C., Blitvich (Eds.), *Analyzing Digital Discourse: New Insights and Future Directions* (pp. 163–189).

— (2021). Moments of sharing, language style and resources for solidarity on social media. A comparative analysis. *Journal of Pragmatics, 180*, 266– 282.

Perta, C. (2022). Il ruolo del discorso digitale nella formazione dell'identità: il caso dell'italo-albanese. In R. Bombi, F. Costantini, & F. Zuin, *Comunità migratorie, lingue, identità: "valori identitari e imprenditorialità": un progetto per i corregionali nel mondo* (pp. 127–137). Forum Editrice Universitaria Udinese.

Rodriguez, R. R. (2011). *The Baby Zoomers*. Lulu Press.

Rymes, B., & Leone, A. R. (2014). Citizen Sociolinguistics: A New Media Methodology for Understanding Language and Social Life. *Working Papers in Educational Linguistics, 29*, 25–43.

Savoia, L. M. (2008). *Studi sulle varietà arbëreshe*. Università della Calabria.

Savoia, L. M., & Baldi, B. (2023). Phenomena of Contact and Mixing in the Arbëresh Dialects of San Marzano di San Giuseppe in Salento and Vena di Maida in Calabria. *Languages, 8*, 87.

Schiffrin, D. (1987). *Discourse markers*. Cambridge University Press.

Smets, K. (2018). The way Syrian refugees in Turkey use media: Understanding "connected refugees" through a non-media-centric and local approach. *Communications: The European Journal of Communication Research*, *43*(1), 113–123.

Svendsen, B. A. (2018). The Dynamics of Citizen Sociolinguistics. *Journal of Sociolinguistics, 22* (2), 137–160.

Tagg, C., & Lyons, A. (2021). Repertoires on the move: exploiting technological affordances and contexts in mobile messaging interactions. *International Journal of Multilingualism, 18*(2), 244–266. https://doi.org/10.1080/14790718.2020.1867150

Tootell, H., Freeman, M., & Freeman, A. (2014, January). Generation alpha at the intersection of technology, play and motivation. *In 47th Hawaii international conference on system sciences* (pp. 82–90). IEEE.

Tremblay, M. A. (1957). The Key Informant Technique: A Nonethnographic Application. *American Anthropologist, 59*(4), 688–701.

Varis, P. (2016). Digital Ethnography. In A. Georgakopoulou & T. Spilioti (Eds.), *The Routledge Hndbook of Lnguage and Digital Communication* (pp. 55–68). Routledge.

Yus, F. (2007). *Virtualidades reales. Nuevas formas de comunidad en la era internet*. Publicaciones de la Universidad de Alicante.

— (2022). *Smartphone Communication: Interactions in the App Ecosystem*. Routledge.

Ziatdinov, R., & Cilliers, J. (2021). Generation Alpha: Understanding the Next Cohort of University. *European Journal of Contemporary Education 10*(3), 783–789. https://doi.org/10.48550/arXiv.2202.01422https://doi.org/10.48550/arXiv.2202.01422

Sitografia di capitolo

http://www.corpora.lancs.ac.uk

https://www.eldia-project.org

https://www.facebook.com

https://www.merriam-webster.com

CAPITOLO 6 – La vitalità sociolinguistica della comunità arbëreshe di Ururi: caso studio

> Imparati bene l'italiano, che è la lingua che ti darà il pane; magari pure l'inglese che un giorno ti potrebbe servire, ma l'arbëresh a che ti serve? E il buffo era che tutte queste raccomandazioni e l'ultima, la più importante, le fece in arbëresh: di fare il padre, *bir*, perché ormai sei grande e il nonno troppo vecchio.
>
> Da *Il Ballo Tondo (*ABATE, 2020, p. 155)

Nel presente ed ultimo Capitolo si presentano il caso studio, i dati raccolti, l'analisi e l'interpretazione dei risultati. Successivamente ad una panoramica sul contesto di Ururi (par. 6.1), si passa nel vivo dell'analisi del caso studio presentando i risultati e le interpretazioni dei tre strumenti/prodotti che hanno costituito l'analisi: Questionario e relativi indici sociolinguistici (par. 6.2), Corpus di chats WhatsApp (par. 6.3) con analisi per funzioni discorsive e grammaticali, Mediagramma (par. 6.4) con descrizioni ed inferenze degli stessi con questionario e corpus di chats. In tal modo, i tre prodotti rappresentano rispettivamente le cartine al tornasole della vitalità latente, vitalità manifesta e vitalità intermedia. Si conclude il capitolo con le evidenze empiriche e le riflessioni globali di quanto investigato (par. 6.5) che, sebbene all'interno della tendenza globale decrescente, mostrano una tenue rivitalizzazione.

6.1 Ururi e la comunità arbëreshe

Ururi è un comune in provincia di Campobasso (CB) situato nel Basso Molise situato ad un'altitudine di 262 m.s.l.m[143]. È uno dei paesi arbëreshë insieme ai vicini Campomarino, Portocannone e Montecilfone. Tra questi, proprio Ururi può considerarsi il primo territorio arbëresh in Molise in quanto la ricostruzione del feudo avvenne ad opera delle stesse comunità arbëreshe che, successivamente, raggiunsero anche i territori di Portocannone[144],

143 Per ulteriori informazioni si rimanda al sito del Comune di Ururi consultabile all'url: https://www.comune.ururi.cb.it/ [consultato: 7 agosto 2024].

144 Originariamente Portocannone era un casale latino. Distrutto dal citato terremoto del 1456, fu anch'esso ricostruito e ripopolato dalle comunità arbëreshe che vi trovarono rifugio. In passato la denominazione del paese era diversa: dall'antico *Portus Cantorum* (Comune di Portocannone, 1996) a *Portocandora*, come

Montecilfone e Campomarino (De Rosa, 1967; Perta, 2004; Brancaccio, 2007). Il suo toponimo arbëreshe è *Rur*[145]. Tra le principali attività e risorse economiche spicca l'agricoltura con le colture più proficue costituite da grano, olivo, vite, girasole. Sono in via di sviluppo imprese artigianali e di trasformazione dei prodotti agricoli.

Stando agli ultimi dati ISTAT[146], la popolazione di Ururi risulta essere costituita da 2410 abitanti, di cui 1170 maschi e 1270 femmine, con un andamento demografico decrescente e popolazione più coaspicua tra la GenX e la GenBB:

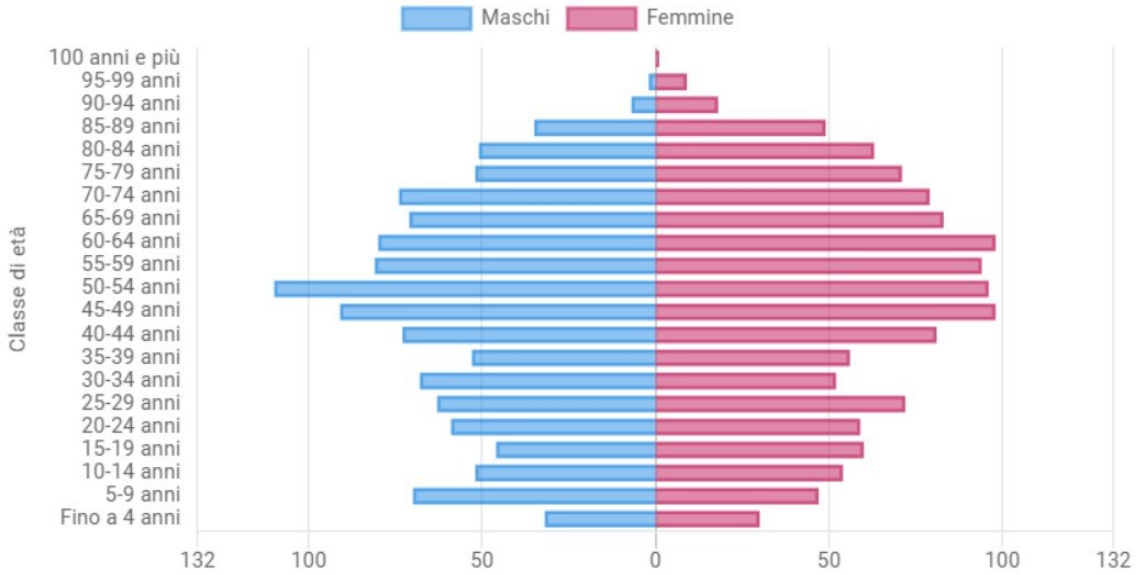


Figura 18: Piramide età Ururi (dati ISTAT 2022).

La popolazione di origine straniera residente rappresenta circa il 6,3% con provenienza principalmente dall'Europa (73,9%), dall'Africa (22,9%) e una percentuale marginale

riscontrato in alcune bolle di papa Lucio III (1097-1185) e Innocente IV (1195-1254), a *Portocandunum*, come da alcuni registri baronali durante il regno di Guglielmo II di Sicilia (1153-1189) detto 'il buono', fino all'attuale *Portocannone* di cui si ha attestazione nel censimento del 1671 riportato da De Bonis (Musacchio & Renzi, 2013, p. 15).

145 In età latina la denominazione era *Aurora, Auroram* per passare ad *Aurolae*, *Auròle* nel primo Medioevo. Successive modificazioni furono *Aurelii, Orerii, Derori, Deruri, Ruri, Urure*; nel 1540 è attestato *Ururo* e nel 1705 l'attuale denominazione *Ururi* (Fiorilli, 2002, p. 3).

146 Si fa riferimento ai dati fino al 2022 dsponibili all'url: https://www.istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/popolazione-e-abitazioni/ [consultato: 7 agosto 2024].

dall'America (3,3%). Rispetto alla popolazione straniera europea, i principali paesi d'origini sono costituiti dalla Romania (35,3%) e dall'Albania (31,4%), mentre la Nigeria è il principale paese d'origine africana (7,2%), come da Figura 26:

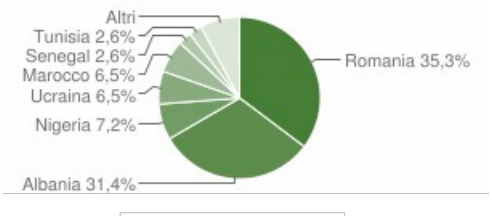


Fig. 26: Paesi d'origine della popolazione straniera residente ad Ururi[147].

Come già commentato nel primo capitolo (par. 1.5.1), in tutte e quattro località arbëreshe si osserva un trend di arbëreshofonia decrescente con livelli prossimi all'estinzione per Monteciflone e Campomarino. Ururi sembra costituire il paese più 'resistente' e, dunque, più vitale in termini sociolinguistici: tale decrescita, difatti sembra rallentata avendo registrato un tasso di arbëreshofonia di un 82% nel 2001, un 71% (-11%) nel 2011 fino al 67% del 2023 (-4%) relativo alla presente ricerca.

Muovendoci nel vivo del caso studio, rispetto alla provenienza del citato campione composto da 103 persone suddivise in base a gruppo generazionale – dalla più adulta alla più giovane rispettivamente Generazione Baby Boomers (GenBB o BB, 60-78 anni), Generazione X (GenX o X, 44-59 anni), Generazione Y o Millennials (GenYM o YM, 28-53 anni), Generazione Z o 'Zoomers' (GenZ o Z, 12-27 anni) – i comuni di nascita sono principalmente tre: Larino, Termoli e la stessa Ururi, dunque tutti comuni del circondario con Termoli quale unica cittadina sul mare e ad alta ricezione turistica e residenziale rispetto alle altre due; in particolare, circa il 36% del campione dichiara di essere nato a Larino, seguito da un 26% nato a Termoli e da un 20% ad Ururi. Il vicino comune arbëresh di Portocannone è stato indicato da un 4% così come Campobasso con gli stessi numeri. Al di fuori del Molise troviamo, sempre in Italia, comuni come Vasto (Abruzzo) Maddaloni (provincia di Caserta, Campania), Puglia (comune non specificato), Roma (Lazio) al Centro-Sud e Milano e Como (Lombardia) al Nord, per un totale di 6 unità (un 6%). Al di fuori dell'Italia troviamo, inoltre,

147 Dati aggiornati al giorno 1 gennaio 2023 (https://www.tuttitalia.it/molise/61-ururi/) [consultato: 7 agosto 2024].

una partecipante (X) che dichiara di essere nata in Germania, una partecipante (X) in Venezuela e due partecipanti a Montreal, di cui un uomo (YM) e una donna (X):

Rispetto alla provenienza in termini di generazionali, si può notare come la generazione più adulta BB è nata ad Ururi, le generazioni X e YM principalmente a Termoli e la generazione più giovane Z, insieme ad una piccola percentuale di YM, a Larino; ciò è dovuto presumibilmente allo sviluppo di poli ospedalieri e di assistenza sanitaria in agglomerati più grandi che hanno sostituito l'abitudine e la necessità delle nascite 'in casa'. Si sintetizzano i dati in Tabella 11:

COMUNE	**% (appr.)**	**Z**	**YM**	**X**	**BB**
LARINO	36%	19%	13%	3%	1%
TERMOLI	26%	3%	15%	8%	-
URURI	20%	-	1%	8%	11%
PORTOCANNONE	4%	-	-	-	4%
CAMPOBASSO	4%	3%	-	1%	-
NON MOLISANI (ITALIA)	6%	4%	-	1%	1%
NON MOLISANI (ESTERO)	4%	-	1%	3%	-
(TOTALE %)	*(100%)*	*(29%)*	*(30%)*	*(24%)*	*(17%)*

Tab. 11: Provenienza del Gruppo Partecipante.

Rispetto all'originario questionario EuLaViBar, si è scelto di inserire una domanda circa il luogo in cui si vive stabilmente (domanda 4) per operare delle inferenze relativamente all'effettiva permanenza (o meno) in relazione al luogo di nascita. Si osserva che Ururi è la città dove vive la maggior parte del gruppo di partecipanti (72%), seguita da Portocannone (10%), Campobasso (4%) e Larino (2%) per quanto riguarda i comuni molisani; il resto (12%) è suddiviso tra Comuni italiani non molisani. Tutte le persone nate al di fuori del Molise vivono, tuttavia, ad Ururi, dunque appartenenti alla comunità linguistica. Inoltre, solo circa il 4% del campione che è nato ad Ururi attualmente risiede al di fuori della Regione ed appartenente alle generazioni X, YM e BB.

Guardando alla generazione Z – ad oggi ultima generazione arbëreshe e, dunque, di significativa importanza per la trasmissione intergenerazionale e per la vitalità del codice – solo due partecipanti non risiedono in Molise per motivi di studio, mentre il resto del

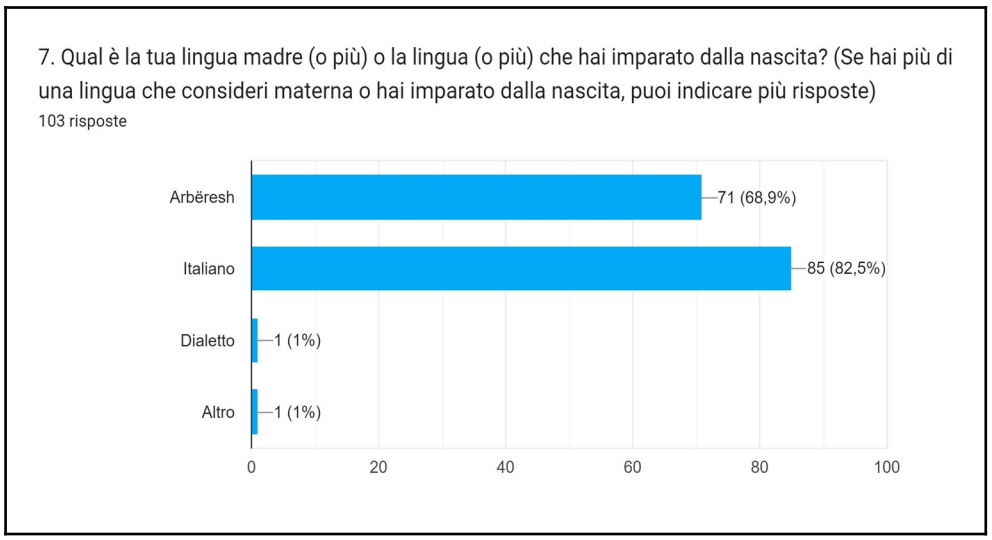
sottogruppo (28 unità) vive ad Ururi, circostanza che fa ben sperare per la trasmissione intergenerazionale e il mantenimento del codice seppur all'interno di una tendenza critica.

Per quanto riguarda le variabili sociolinguistiche demografiche, l'occupazione non risulta essere significativa né il genere, mentre l'età è l'unica variabile saliente rispetto alle interazioni in arbëresh.

6.2 Analisi del Questionario

Nelle righe successive verranno fornite le risposte fornite a ciascuna domanda del questionario finalizzato all'elicitazione della vitalità latente, ossia alla traduzione di rappresentazioni, atteggiamenti, credenze e aspettative della comunità linguistica rispetto al proprio codice. Al netto delle prime sei domande di natura informativo-anagrafica, la batteria di domande proposta partirà dalla numero 7 alla numero 41.

Domanda 7



L'82,5% del gruppo partecipante dichiara che la propria lingua madre è l'italiano seguita dall'arbëresh con un 68,9%.

A livello globale intergenerazionale (GLOB.), il 17% dichiara che l'arbëresh costituisce la lingua madre esclusiva, di cui la maggior parte appartenente alla generazione BB ed X; la scelta in combinazione polilalica lingua madre arbëresh-italiano è segnalata dalla metà del gruppo (50%), con peso maggiore nelle generazioni 'centrali', ossia la YM (17%) e la X

(15%), seguite dalla generazione più giovane Z (13%) e in ultima la GenBB (7%); una sola partecipante che dichiara di possedere come lingua madre la combinazione arbëresh-dialetto ed un'altra partecipante la combinazione italiano-albanese; infine, circa il 31% del gruppo afferma di possedere l'italiano come esclusiva lingua madre, scelta che si osserva principalmente nelle due generazioni più giovani Z (13%) ed YM (12%), mentre inusuale per la X e per la BB (rispettivamente solo 3% ciascuna).

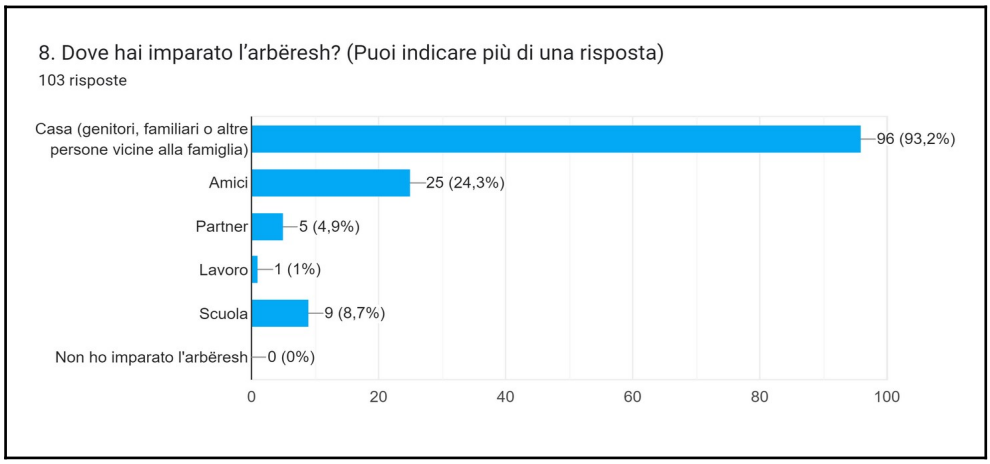
GLOB.	L1		
	ARB	ITA	A-I
Z	2%	14%	13%
YM	2%	13%	17%
X	6%	3%	15%
BB	7%	2%	7%
% Tot.	*17%*	*31%*	*50%*

La configurazione a livello intragenerazionale ricalca tendenzialmente quella a livello collettivo, dunque con la combinazione arbëresh-italiano prevalente in tutte le generazioni; il solo italiano, invece, è la configurazione secondaria solo in Z ed YM, mentre è terza per le generazioni più adulte X e BB; in quest'ultima, infine, principali sia il solo arbëresh che l'arbëresh-italiano, con il solo italiano molto al di sotto come configurazione meno frequente.:

INTRAG.	L1		
	ARB	ITA	A-I
Z	7%	47%	43%
YM	6%	41%	53%
X	25%	13%	63%
BB	41%	12%	41%

La combinazione polilalica arbëresh-italiano, risulta, dunque, la configurazione individuale e collettiva maggioritaria, in particolari per le generazioni a cavallo tra la più adulta (BB) e la più giovane (Z), testimonianza del trend evidenziato negli studi passati in cui l'italiano è subentrato sempre più come codice L1 e in linea con le tendenza di dilalìa osservate in Italia sia per i dialetti che per i codici alloglotti.

Domanda 8



La 'Casa' – rappresentata tanto dai genitori che dal gruppo di parenti e, in generale, persone considerate di famiglia – è l'agenzia di socializzazione principale per l'acquisizione ed apprendimento dell'arbëresh con il 93,2%; seconda agenzia è il Gruppo Amicale (24,3%) seguita dalla Scuola (8,7%); in ultima battuta troviamo la scelta Partner (4,9%).

Nello specifico, si può notare dalla Tabella 12 che la scelta esclusiva della Casa è la maggioritaria per tutte le generazioni con il duo Casa-Gruppo Amicale a seguire; le altre scelte, sia esclusive che in combinazione rappresentano le scelte marginali e, in ogni caso, non rilevanti. Si può dedurre che la Scuola non ha rivestito e non riveste un ruolo funzionale alla trasmissione sebbene venga riferita dalle generazioni più giovani Z e Y in combinazione con altre agenzie di socializzazione, circostanza che fa presumere un'offerta – seppur ridotta – di corsi scolastici ed extra-scolastici come riferito anche dalle stesse mediatrici:

DOMINI APPRENDIMENTO ARBËRESH	% TOT.	Z	YM	X	BB
CASA	70%	19%	19%	18%	14%
CASA+AMICI	12%	3%	4%	3%	2%
AMICI	5%	-	4%	1%	
CASA+SCUOLA	4%	2%	2%	-	-
CASA+AMICI+SCUOLA	3%	3%	-	-	-
CASA+AMICI+PARTNER	3%	1%	1%	1%	-
AMICI+SCUOLA	1%		1%		
CASA+AMICI+PARTNER+SCUOLA	1%	1%	-	-	-
PARTNER+LAVORO	1%	-	-	-	1%

Tab. 12: Domini Apprendimento Arbëresh in %.

Nelle righe seguenti verranno illustrate le tendenze e le percentuali circa l'uso del codice o combinazioni di codici (in regime di alternanza, code-switching e configurazioni polilaliche). Tra queste, si commenteranno solo le combinazioni di uso esclusivo di arbëresh, italiano ed arbëresh-italiano; le altre combinazioni (uso esclusivo di dialetto, arbëresh-dialetto, italiano-dialetto, trilalia arbëresh-italiano-dialetto) sono residuali e non significative.

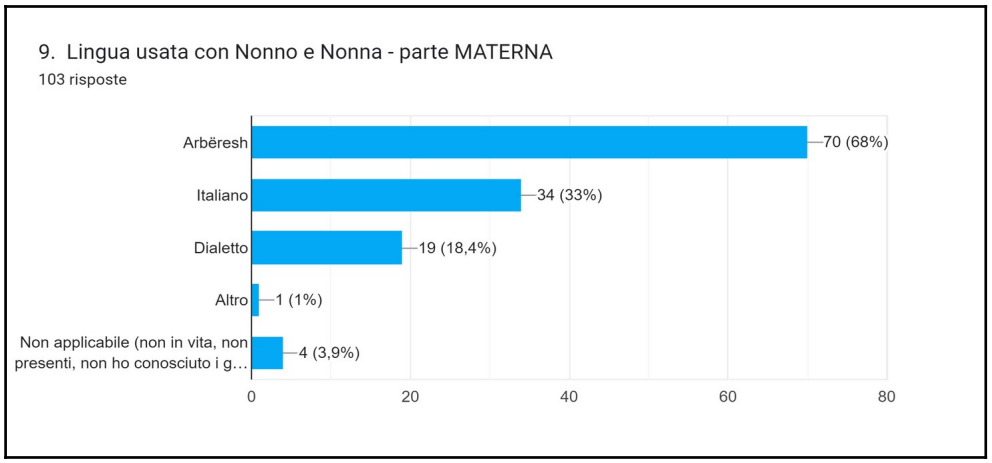
Si segnala, inoltre, che l'unica scelta di altra lingua è relativa all'uso dell'albanese da parte di una sola persona e si ripete nelle domande successive (domm. 11–20) relative all'interazione con il gruppo famiglia in generale.

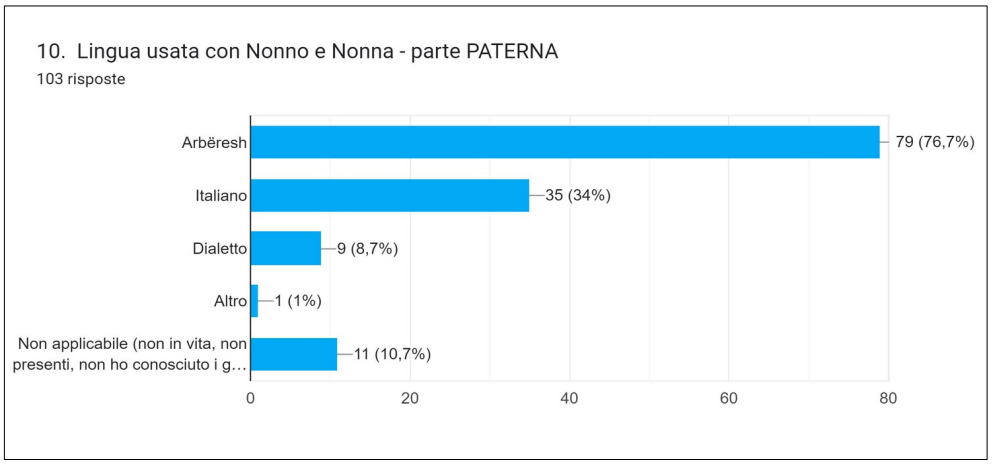
Si specifica che in tutte le domande si trovano delle percentuali di risposte 'non applicabili' dovute a mancanza di legami parentali di cui si chiede (per cause quali decessi o assenza di parenti o relazioni) che non verranno, dunque, prese in considerazione. Per completezza di analisi verranno riportati i dati su due livelli: un primo livello globale, ossia la risposta dell'intero gruppo alla specifica domanda; un secondo livello intragenerazionale, ossia la risposta di ciascun gruppo generazionale. Essendo i gruppi non uguali dal punto di vista della conformazione numerica, le percentuali dal primo al secondo livello vanno lette in tale ottica.

Infine, tutte le domande dalla 7 alle 20 interessano gli indici EuLaViBar che fanno riferimento alle focus area di Capacity e Desire e, per entrambe, la dimensione di Language Use; fa eccezione la domanda 8 ('Dove hai imparato l'arbëresh?') classificata sotto la focus area Opportunity con dimensione Education.

Domande 9-10

Alle domande su quale lingua parlavano la Nonna e il Nonno, in aggregato per la parte materna (9) primeggia l'arbëresh con il 68%, secondo l'italiano (33%) ed ultimo il dialetto (18,4%); anche per quanto riguarda la nonna e il nonno per parte paterna (10) si osservano le stesse tendenze con percentuali simili: primo l'arbëresh (76,7%), poi l'italiano (34%) e terzo il dialetto, quest'ultimo della metà circa rispetto al parte materna (8,7%):





Rispetto alle percentuali per combinazione linguistica a livello globale, nell'interazione con nonne e nonni per parte materna la metà (50%) dichiara l'uso dell'arbëresh come lingua esclusiva, principalmente in X (17%) ed YM (15%), seguite dalla BB (11%) e in ultimo dalla Z (9%); l'interazione in solo italiano copre il 10%, di cui un 4% ciascuno per Z ed YM (1% sia in X che in BB); la combinazione dilalica arbëresh-italiano è del 17%, principalmente in Y (9%) ed YM (5%) e al di sotto del 2% in X e BB.

Anche l'interazione con nonna e nonno per parte paterna registra la metà di solo arbëresh (50%) di cui 16% in X, 15% in YM e percentuali identiche alla materna (11% e 9%) sia per BB che Z; il solo italiano è, invece, scarsamente adoperato rispetto alla materna con un 6% di cui un 4% per YM e ancora all'1% sia in X che BB. Totalmente assente, invece, per la generazione Z; la combinazione arbëresh-italiano si afferma come seconda: sul totale del 25% troviamo una percentuale decisamente più alta in Z (17%) e solo un 6% per la YM (X e BB ugualmente residuali al di sotto del 2%).

CODICE INTERAZIONE NONNO/A						
GLOB.	Nonno Nonna M			Nonno Nonna P		
	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I
Z	9%	4%	9%	9%	0%	17%
YM	15%	4%	5%	15%	4%	6%
X	17%	1%	1%	16%	1%	2%
BB	11%	1%	2%	11%	1%	1%
% Tot.	*50%*	*10%*	*17%*	*50%*	*6%*	*25%*

A livello intragenerazionale, partendo dal gruppo più giovane Z, l'interazione con nonna e nonno per parte materna vede un 30% sia in arbëresh che in dilalia arbëresh-italiano e solo un 13% di solo italiano; per parte paterna, invece, il solo italiano non è previsto, l'arbëresh ugualmente ad un 30% mentre il dato che spicca è la dilalia arbëresh-italiano al 57%.

Nella YM, per parte materna percentuali uguali alla Z sia per il solo arbëresh (30%) che per il solo italiano (13%), mentre poco più della metà della dilalia arbëresh-italiano (16%); per parte paterna aumenta la percentuale del solo arbëresh (47%) mentre è notevolmente inferiore il la dilalia arbëresh-italiano (19%), con il solo italiano invece presente al 13%.

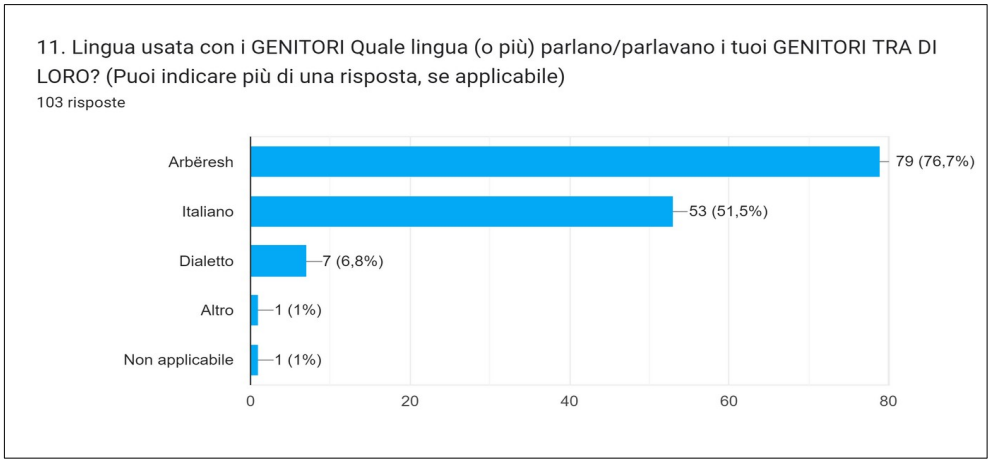
Nelle generazioni più adulte la situazione presenta un quadro differente che vira verso la scelta linguistica del solo arbëresh. Il 71% del sottogruppo X dichiara infatti di interagire (o aver interagito in passato) in solo arbëresh e solo un 12% in dilalia arbëresh-italiano e un 6% in solo italiano; stessa situazione per parte paterna con il 65% di solo arbëresh, e 6% ciascuno sia per il solo italiano che per la combinazione arbëresh-italiano.

Se ne può dedurre che a partire dalla GenZ si è persa l'esclusività dell'arbëresh a favore di combinazione polilaliche, nello specifico in dilalìa arbëresh-italiano, mentre, all'opposto, nelle generazioni più adulte si predilige il solo arbëresh; l'esclusività del solo italiano resta, ad osservare la tendenza, ancora lontana, circostanza che rafforza il mantenimento; infine, scarso peso ricopre il dialetto sia esclusivo che in combinazione, tale che l'arbëresh si afferma come codice maggioritario insieme all'italiano nel repertorio linguistico ururese.

INTRAG.	Nonno Nonna M			Nonno Nonna P		
	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I
Z	30%	13%	30%	30%	0%	57%
YM	47%	13%	16%	47%	13%	19%
X	71%	4%	4%	67%	4%	8%
BB	65%	6%	12%	65%	6%	6%

Domanda 11

Per quanto riguarda i codici di interazione tra i genitori, in aggregato si evidenziano le stesse scelte osservate con nonne e nonni, ossia il primato dell'arbëresh (76,7%) seguito dall'italiano (51,5%) e in via residuale il dialetto (6,8%):



Nell'analisi globale per combinazioni, vediamo che la scelta dell'interazione in solo arbëresh ricopre il 44% del totale e, nello specifico, si registra soprattutto nelle due generazioni più adulte, la X (15%) e la BB (circa il 13%), diminuendo in YM (10%) e Z (7%).

È un 18% la scelta esclusiva dell'italiano in cui è la YM la generazione più rappresentativa con circa la metà del totale (10%); seguono la Z (7%) e solo un 1% ciascuno in X e in BB.

La combinazione arbëresh-italiano è la seconda in relazione alle altre due viste, con un 29%: si osserva in maniera decrescente dalla Z (14%) alla YM (10%) e per ultimo nella X (6%). Totalmente assente, invece, in BB:

INTERAZIONE TRA GENITORI			
GLOB.	**ARB**	**ITA**	**A-I**
Z	7%	7%	14%
YM	10%	10%	10%
X	15%	1%	6%
BB	13%	1%	0%
%TOT	***44%***	***18%***	***29%***

Nel confronto intragenerazionale, si osservano tendenzialmente le stesse per tutte e quattro le generazioni. In Z la combinazione dilalica arbëresh-italiano è effettuata dal 47%, con il solo

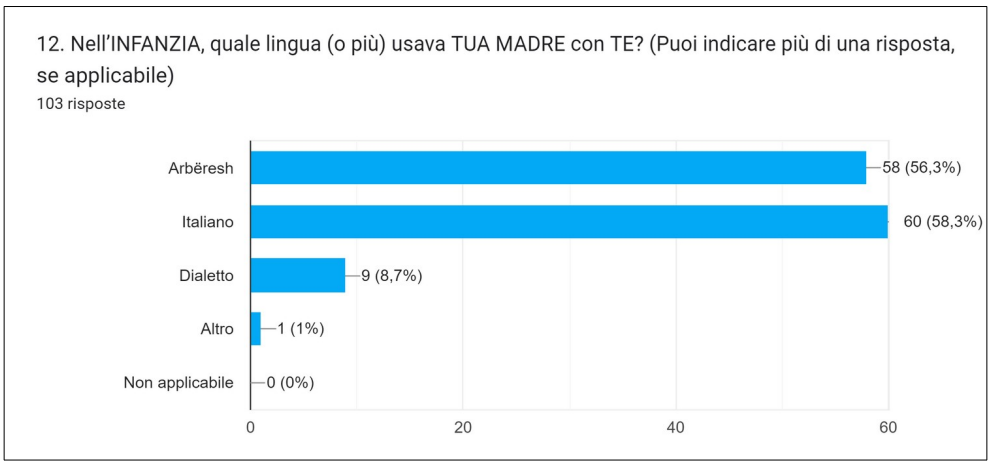
arbëresh e solo italiano entrambe al 23%; in YM tutte e tre le combinazioni al 31%; in X solo arbëresh al 63%, arbëresh-italiano al 25% e solo italiano al 4%; infine, in BB il solo arbëresh è la scelta maggioritaria al 76% affiancata solo dall'italiano (6%) in quanto la combinazione dilalica arb-italiano è assente:

INTERAZIONE TRA GENITORI			
INTRAG.	ARB	ITA	A-I
Z	23%	23%	47%
YM	31%	31%	31%
X	63%	4%	25%
BB	76%	6%	-%

Significativi i dati sulla lingua di interazione con i genitori. A tal riguardo, nel questionario sono stati considerate le interazioni su due livelli: da una parte, rispetto alla madre (domande 12 e 13) e al padre (domande 14 e 15) e, dall'altra, rispetto a due collocazioni temporali: infanzia (domande 12 per la madre e 14 per il padre) e presente (domande 13 per la madre e 15 per il padre) al fine di operare delle inferenze in termini di evoluzione delle dinamiche interazionali.

Domanda 12

Partendo dalle interazioni con la madre nell'infanzia in aggregato, si osserva un utilizzo bilanciato tra italiano (58,3%) ed arbëresh (56,3%), con una percentuale residuale di dialetto (8,7%):

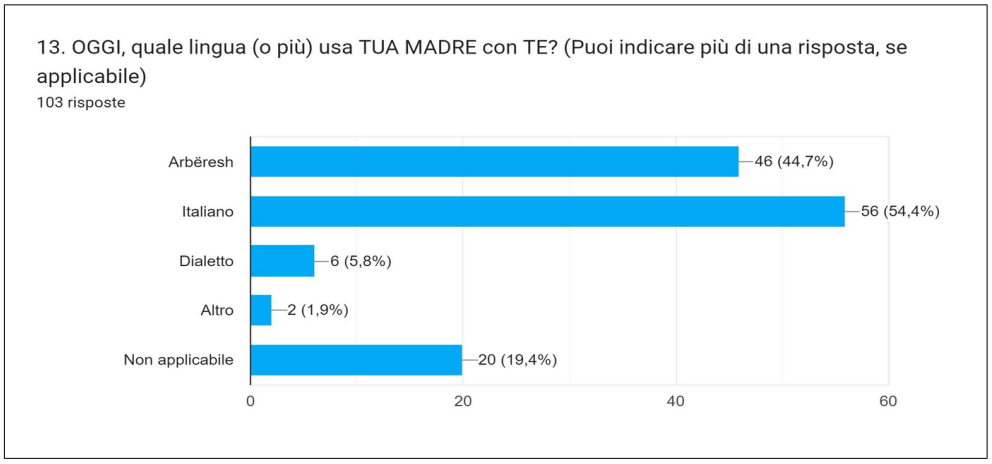


A livello globale, le percentuali più alte si osservano nell'uso del solo arbëresh (36%) – soprattutto in X e BB – e del solo italiano (35%) e della dilalia arbëresh-italiano (19%) – maggiormente in Z ed Y.

A livello intragenerazionale, la scelta maggioritaria in Z è del solo italiano (60%), seguita in maniera inferiore dal solo arbëresh (20%) ed arbëresh-italiano (13%); in YM al solo italiano prioritario (41%) si affianca la dilalia arbëresh-italiano (38%) e solo al 9% il solo arbëresh. Nelle altre due generazioni più adulte si riflettono i dati globali con il solo arbëresh al 58% per la X e all'82% per BB; ugualmente al 17% ciascuna il solo italiano e l'arbëresh-italiano in X, mentre solo al 6% in BB per il solo italiano e assente come visto la dilalia.

Domanda 13

In aggregato, le percentuali riferite all'interazione ad oggi con la madre ricalcano quelle dell'infanzia con un leggero calo: si registra un 44,7% per l'arbëresh (rispetto al 56,3% visto per l'infanzia) e un 54,4% per l'italiano (rispetto al 58,3%):



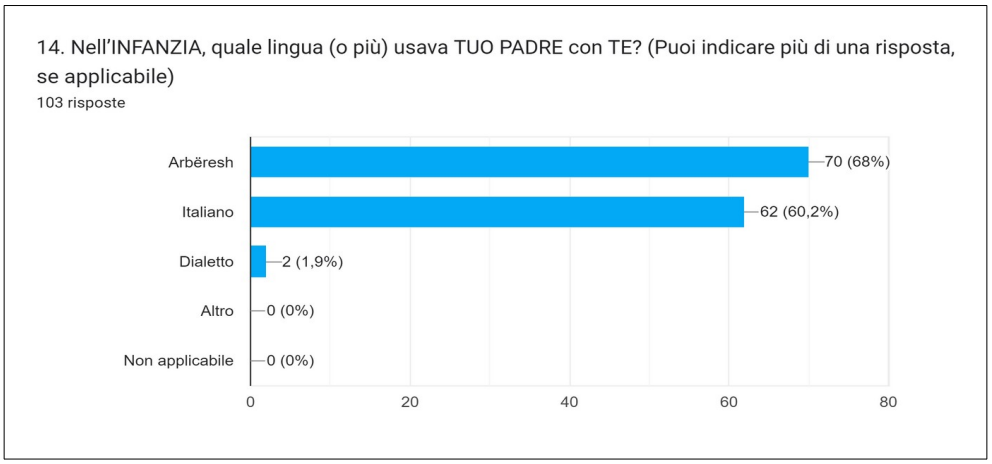
A livello globale, la scelta esclusiva dell'arbëresh con la madre è in totale del 22% di cui l'11% in X seguita dalla Z (6%) ed YM (4%), con BB al 2%; l'uso esclusivo del solo italiano ad oggi mostra un totale in leggera diminuzione, ma simile (circa il 30% rispetto il 35% dell'infanzia), sempre maggiormente in Z (15%) ed YM (13%); la combinazione arbëresh-italiano oggi, infine, registra un leggero aumento sul totale (20%).

A livello intragenerazionale, la metà del sottogruppo Z opta per il solo italiano (50%) e successivamente tra arbëresh-italiano (23%) ed arbëresh (20%); anche in YM la scelta prioritaria è il solo italiano (41%) ma affiancato dalla dilalia arbëresh-italiano (34%), mentre

l'arbëresh terza scelta (13%); in X e BB peso principale del solo arbëresh (rispettivamente 46% e 12%), mentre italiano ed arbëresh-italiano ciascuna al 13% per X ed assente totalmente in BB (presumibilmente per genitori non in vita).

Domanda 14

Per quanto riguarda le interazioni nell'infanzia con il padre, in aggregato si osserva una tendenza leggermente invertita rispetto alla madre in quanto il primo codice è l'arbëresh (68%) seguito dall'italiano (60,2%):

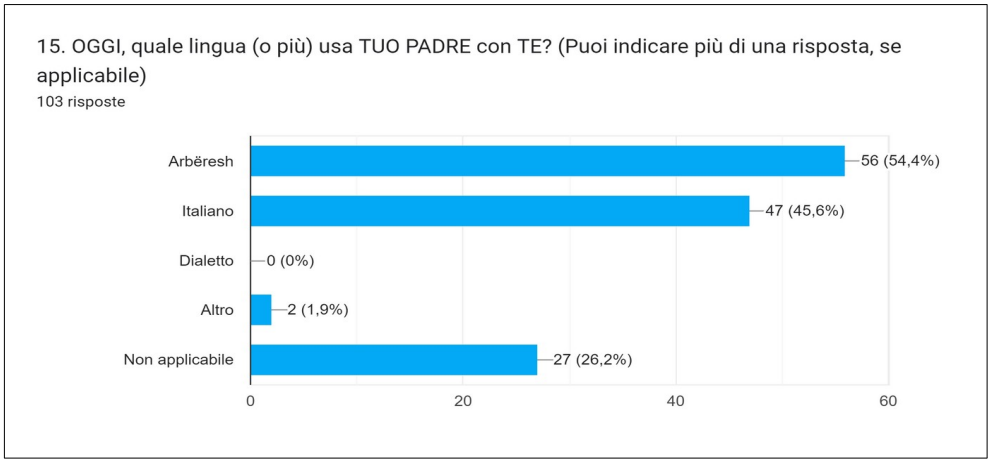


A livello globale, l'uso del solo arbëresh è in totale del 38%: nelle due generazioni più adulte, la BB e la X, con la stessa percentuale (14% ciascuna) e in forma residuale nelle altre due, con Z leggermente superiore (6%) rispetto ad YM (5%); sia l'interazione in solo italiano che in arbëresh-italiano si attesta al 30%, sempre con le percentuali maggioritaria tra Z (13% ed 11%) ed YM (13% per entrambe le scelte) e al di sotto del 6% sia per X che BB.

A livello intragenerazionale, in Z la scelta principale ricade sul solo italiano (43%) seguita dall'arbëresh-italiano (37%) e dall'arbëresh (20%); in YM parimenti al 41% sia l'italiano che l'arbëresh-italiano, mentre al 16% il solo arbëresh; nuovamente sia in X che, soprattutto, in BB la scelta primaria è il solo arbëresh (58% ed 82%), con il solo italiano rispettivamente al 13% e 12%, mentre l'arbëresh-italiano più alto in X (25%) e residuale in BB (6%).

Domanda 15

Guardando ai dati riferiti all'interazione con il padre nel presente, si ha un 54,4% per l'arbëresh (68% nell'infanzia) e 45,6% per l'italiano (60,2% infanzia):



Nel confronto globale, con il padre la scelta primaria è, a differenza che con la madre, la dilalia arbëresh-italiano al 28% (di cui principalmente in Z al 15% e in YM al 12%), il solo arbëresh è del 26% con le stesse gerarchie viste per la madre (X all'11%, Z all'8%, YM al 6% e BB al 2%) ed ultima scelta il solo italiano col 17% tra YM (9%), Z (7%) ed X (2%).

Per sottogruppi generazionali, sia in Z che in YM la combinazione linguistica primaria è arbëresh-italiano (rispettivamente 50% e 38%), mentre come seconda scelta per la Z vi è il solo arbëresh (27%) e terzo il solo italiano (23%), viceversa per YM, con il solo italiano secondo (28%) e solo arbëresh terzo (19%); stesse tendenze che con la madre ad oggi anche con il padre sia in X che in BB: la prima con il solo arbëresh al 46% ed italiano e arbëresh-italiano ciascuna all'8%, mentre la seconda con il solo arbëresh al 12% ed altre scelte assenti per le stesse presumibili ragioni viste con la madre.

INTERAZIONI CON MADRE									
GLOB.	Infanzia (12)			Presente (13)			Δ I-O		
	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I
Z	6%	17%	4%	6%	15%	7%	0%	-3%	3%
YM	3%	13%	12%	4%	13%	11%	1%	0%	-1%
X	14%	4%	4%	11%	3%	3%	-3%	-1%	-1%
BB	14%	1%	0%	2%	0%	0%	-12%	-1%	0%
% Tot.	***36%***	***35%***	***19%***	***22%***	***30%***	***20%***	***-14%***	***-5%***	***1%***

INTERAZIONI CON PADRE									
GLOB	Infanzia (14)			Presente (15)			Δ I-O		
	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I
Z	6%	13%	11%	8%	7%	15%	2%	-6%	4%
YM	5%	13%	13%	6%	9%	12%	1%	-4%	-1%
X	14%	3%	6%	11%	2%	2%	-3%	-1%	-4%
BB	14%	2%	1%	2%	0%	0%	-12%	-2%	-1%
% Tot.	***38%***	***30%***	***30%***	***26%***	***17%***	***28%***	***-12%***	***-13%***	***-2%***

INTERAZIONI CON MADRE									
INTRAG	Infanzia (12)			Presente (13)			Δ I-O		
	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I
Z	20%	60%	13%	20%	50%	23%	0%	-10%	10%
YM	9%	41%	38%	13%	41%	34%	3%	0%	-3%
X	58%	17%	17%	46%	13%	13%	-13%	-4%	-4%
BB	82%	6%	0%	12%	0%	0%	***-71%***	***-6%***	***0%***

INTERAZIONI CON PADRE									
INTRAG	Infanzia (14)			Presente (15)			Δ I-O		
	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I
Z	20%	43%	37%	27%	23%	50%	7%	-20%	13%
YM	16%	41%	41%	19%	28%	38%	3%	-13%	-3%
X	58%	13%	25%	46%	8%	8%	-13%	-4%	-17%
BB	82%	12%	6%	12%	0%	0%	***-71%***	***-12%***	***-6%***

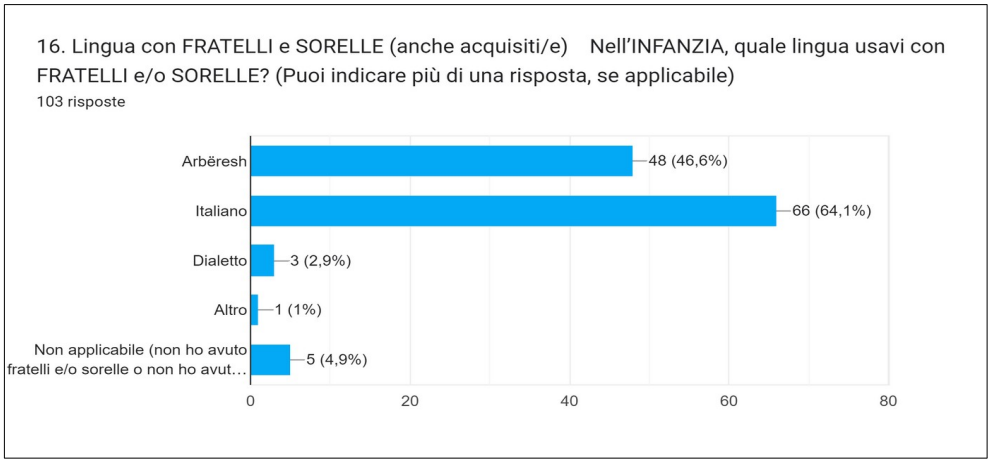
Nelle tabelle sono state inserite anche le differenze (Δ) tra le interazioni nell'infanzia (I) e ad oggi (O). Questo dato ci offro lo spunto per un'ulteriore analisi diacronica, sia per genitore che nel confronto tra i due. Per quanto riguarda l'evoluzione delle interazioni sia materne che paterne, possiamo notare che, rispetto all'infanzia, sono diminuite quelle in solo arbëresh (-14% con la madre e -12% con il padre) e in solo italiano (-5% e -13%); la combinazione arbëresh-italiano mostra, invece, dei dati interessanti in quanto la diminuzione è solo del 2% con il padre e addirittura in segno positivo, seppur esiguo (+1%) di cui, inoltre, per la Z. Guardando ai dati intragenerazionali, difatti, tale generazione è l'unica a mostrare valori con segno positivo nel delta delle interazioni tra il passato e il presente e, in aggiunta, per il codice arbëresh e per l'arbëresh-italiano.

Si è operato, infine, un confronto tra le due figure genitoriali (calcolando la differenza tra le percentuali del padre a quelle della madre) per capire chi delle due avesse maggior influenza interattiva nella comunità ururese. Dai dati si può notare come sia la figura paterna a costituire il riferimento principale delle interazioni in arbëresh e in polilalia arbëresh-italiano, sia nel passato che nel presente:

GLOB.	Δ PvsM-Infanzia			Δ PvsM-Presente		
	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I
Z	0%	-5%	7%	2%	-8%	8%
YM	2%	0%	1%	2%	-4%	1%
X	0%	-1%	2%	0%	-1%	-1%
BB	0%	1%	1%	0%	0%	0%
Δ% Tot.	*2%*	*-5%*	*11%*	*4%*	*-13%*	*8%*

Domande 16-17

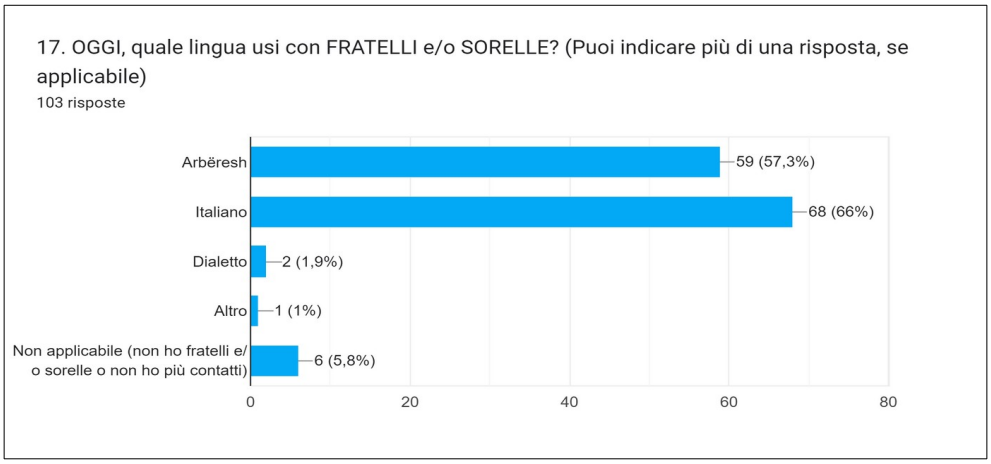
Relativamente ai codici di interazione con sorelle e/o fratelli (*siblings*) in aggregato, nel periodo dell'infanzia il gruppo di partecipanti – escludendo chi ha dichiarato di non avere (interazioni con) sorelle e/o fratelli – segnala che l'italiano è la lingua principale (64,1%) con l'arbëresh secondo (46,6%) e meno di un 3% di dialetto:



Guardando ai dati globali, l'uso del solo arbëresh è rilevato per il 29% e una tendenza decrescente con le percentuali maggiori in BB (13%) ed X (12%) fino ad YM e Z (3% e 2%); il solo italiano copre, invece, circa la metà del campione (46%) con la stragrande maggioranza in Z (20%), seguita da YM (19%) e in ultimo da X (6%). In BB, invece, non si segnalano interazioni in solo italiano; la combinazione polilalica arbëresh-italiano si afferma come ultima con un 17% di cui in percentuali più alte in YM (7%) ed X (5%), al di sotto di 3% sia per Z che per BB:

Dai dati intragenerazionali si notano le stesse tendenze seppur con percentuali differenti: in Z codice prioritario l'italiano (70%) e residuali sia arbëresh-italiano (10%) che arbëresh (7%); stesse gerarchie in YM con l'italiano primo (63%), arbëresh-italiano secondo (22%) ed arbëresh (9%); come su analisi globale, in X codice primario il solo arbëresh (50%) seguito dall'italiano (25%) e dall'arbëresh-italiano (21%); infine, arbëresh maggioritario in BB (76%), assente il solo italiano e combinazione dilalica al 12%:

In aggregato, le interazioni tra fratelli e/o sorelle ad oggi ricalcano le tendenze dell'infanzia con l'italiano codice più frequente (66%), ma si denota un considerevole aumento dell'arbëresh rispetto allo stesso nell'infanzia (57,3% vs 46,6%), a confermare la tendenza di rivitalizzazione dei codici dialettali/alloglotti (Dal Negro & Guerini, 2007; Krefeld, 2016; Antonelli, 2016; Palermo, 2021):



Il globale della scelta esclusiva dell'arbëresh (27%) è tendenzialmente simile che nell'infanzia, ma con la generazione X come maggioritaria (13%) e in seconda battuta la BB (9%); YM e Z residuali (4% e 2%); anche nell'oggi l'italiano è la scelta principale seppur in netto calo rispetto al passato con circa 10 punti percentuali in meno (36%). In termini di generazioni, guidano la YM (16%) e la Z (14%) seguite dalla X (6%), mentre quasi nulla la scelta nella BB (1%); infine, considerevole aumento della combinazione arbëresh-italiano che si attesta al 28% superando l'uso esclusivo dell'arbëresh e affermandosi, dunque, come seconda modalità di interazione, con ugual percentuale in Z ed YM (ciascuna con un 10%) e al 5% 4% rispettivamente per BB e per X:

I dati intragenerazionali ricalcano le tendenze globali e dell'infanzia: in Z si ha prima scelta il solo italiano (47%) seguito da arbëresh-italiano (33%) e solo arbëresh (7%); in YM stessa gerarchia (50% italiano, 31% arbëresh-italiano, 13% solo arbëresh); sia in X che in BB primo l'uso esclusivo dell'arbëresh (54% e 53%), mentre seconda è la scelta solo italiano (25%) ed arbëresh-italiano (17%) in X, mentre seconda la combinazione dilalica (29%) ed ultima residuale il solo italiano (6%) in BB:

INTERAZIONI SS&FF	Infanzia (16)			Presente (17)		
GLOB.	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I
Z	2%	20%	3%	2%	14%	10%
YM	3%	19%	7%	4%	16%	10%
X	12%	6%	5%	13%	6%	4%
BB	13%	0%	2%	9%	1%	5%
% Tot.	***29%***	***46%***	***17%***	***27%***	***36%***	***28%***

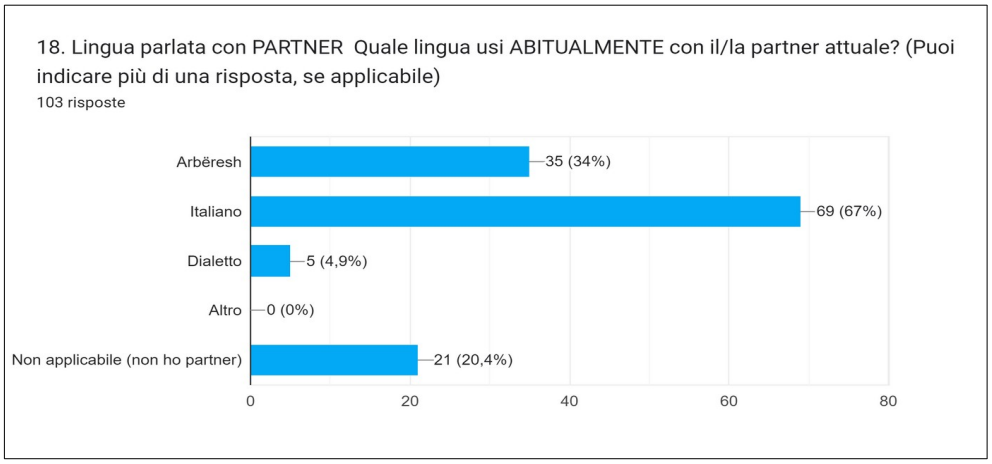
Δ I-O_SS&FF_GLOB		
ARB	ITA	A-I
-%	-7%	7%
1%	-4%	3%
1%	-%	-1%
-4%	1%	3%
-2%	***-10%***	***12%***

INTERAZIONI SS&FF	Infanzia (16)			Presente (17)			Δ I-O_SS&FF		
INTRAG.	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I	ARB	ITA	A-I
Z	7%	70%	10%	7%	47%	33%	-%	-23%	23%
YM	9%	63%	22%	13%	50%	31%	3%	-13%	9%
X	50%	25%	21%	54%	25%	17%	4%	-%	-4%
BB	76%	0%	12%	53%	6%	29%	-24%	6%	18%

In questo caso, il delta tra l'infanzia e l'oggi mostra un aumento considerevole delle interazioni in combinazione arbëresh-italiano con ipotizzabile peso dell'arbëresh dato che i valori per il solo italiano sono in diminuzione sia a livello globale (-10%) che intragenerazionale. Tale circostanza è interessante anche alla luce del fatto che l'aumento delle interazioni in codice alloglosso si osserva principalmente nelle due generazioni più giovani e, in particolare, nelle Z (+7% globale e +23% intragruppo).

Domanda 18

Rispetto alle interazioni linguistiche con la coppia, al netto di circa un 20% per il quale non è applicabile la domanda (di cui più della metà per la Z), in aggregato c'è una predominanza di italiano (67%), mentre l'arbëresh rappresenta circa la metà in termini di scelta d'uso (34%):



Nel confronto globale si riproducono le tendenze dei dati in aggregato. L'italiano esclusivo è la scelta principale per quasi la metà del gruppo (43%) di cui maggiormente in YM (20%), poi in Z (10%) ed X (9%) Z, con percentuale minore per la BB (4%); la combinazione polilalica arbëresh-italiano si colloca come seconda con un totale di circa il 20% soprattutto in YM (8%) e tendenzialmente con percentuali omogenee tra il 5 e il 3 in X, Z e BB; l'uso

esclusivo dell'arbëresh si attesta come scelta minoritaria al 13% ed, inoltre, solo per la generazione BB (8%) e la X (5%); nessuna persona della YM o Z dichiara interazioni in solo arbëresh con la coppia:

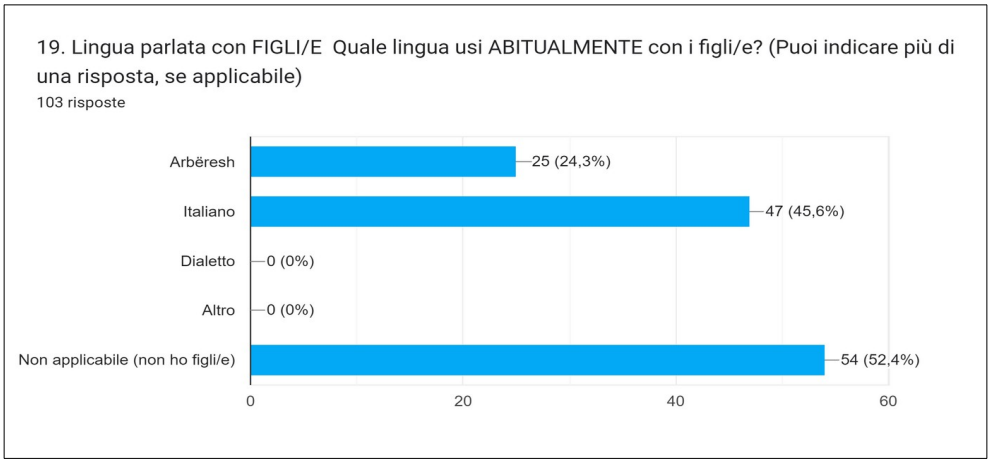
Stesso discorso nel confronto intragenerazionale, con la Z e la YM che registrano preferenza per l'italiano (33% e 66%) e poi l'arbëresh-italiano (25% e 13%), con il solo arbëresh assente in entrambe; in X la scelta primaria è il solo italiano (38%) e pari merito l'arbëresh e l'arbëresh-italiano (ciascuna al 21%); in BB, infine, primo il solo arbëresh (47%), secondo il solo italiano (24%) e terza la combinazione dilalica (18%):

INTERAZIONI PARTNER			
GLOB.	ARB	ITA	A-I
Z	-%	10%	4%
YM	-%	20%	8%
X	5%	9%	5%
BB	8%	4%	3%
% Tot.	***13%***	***43%***	***19%***

INTERAZIONI PARTNER			
INTRAG.	ARB	ITA	A-I
Z	-%	33%	13%
YM	-%	66%	25%
X	21%	38%	21%
BB	47%	24%	18%

Domanda 19

Le interazioni con figlie/figli riguarda meno della metà del gruppo, con totale assenza di partecipanti della generazione Z e di circa la metà della YM. In aggregato, per il restante gruppo la scelta maggioritaria è l'italiano (45,6%) seguito dall'arbëresh (24,3%):



Nel confronto intergenerazionale globale, l'uso del solo arbëresh si osserva esclusivamente e residualmente in BB (3%); il solo italiano è la prima scelta (23%) da YM (10%) a decrescere in X (9%) e BB (5%); la scelta arbëresh-italiano (21%) è più alta in X e BB (ciascuna con un 8%) e in seconda battuta in YM (6%).

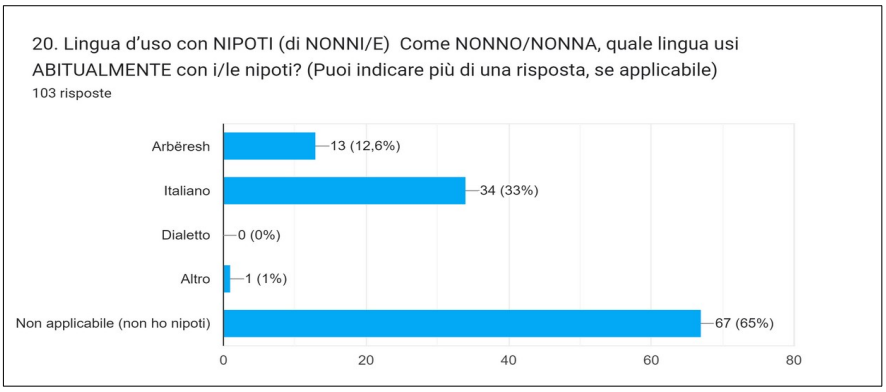
INTERAZIONI CON FIGLIE/I			
GLOB.	ARB	ITA	A-I
Z	-%	-%	-%
YM	-%	10%	6%
X	-%	9%	8%
BB	3%	5%	8%
% Tot.	***3%***	***23%***	***21%***

INTERAZIONI CON FIGLIE/I			
INTRAG.	ARB	ITA	A-I
Z	-%	-%	-%
YM	-%	31%	19%
X	-%	38%	33%
BB	18%	29%	47%

A livello intragenerazionale, interessante notare come sia in YM che in X il solo arbëresh sia assente e si prediligono, al contrario, il solo italiano (rispettivamente per il 31% e 38%) o la combinazione arbëresh-italiano (19% e 33%); solo in BB si ricorre al solo arbëresh (18%), ma, al contrario che nelle due generazioni precedenti, si afferma come prima scelta il solo arbëresh-italiano (47%) e secondo l'italiano (29%).

Domanda 20

A chiusura della Sezione B del questionario, si è voluto indagare, infine, anche la lingua (o più) di nonne e nonni con nipoti qualora presenti. Anche qui la percentuale di risposte non applicabili ricopre circa due terzi del gruppo (65%) con l'assenza delle generazioni Z, YM e più della metà della X. Ugualmente alle tendenze viste con figlie/i, la scelta maggioritaria in aggregato ricade sull'italiano (33%) e poi sull'arbëresh (12,6%):



Nel calcolo globale, di nuovo il solo italiano rimane l'opzione principale con il 20% (10% in X ed 11% in BB); la combinazione arbëresh-italiano è seconda al 9% (5% in X e 4% in BB; l'uso esclusivo dell'arbëresh è residuale (2%) e solo in YM, mentre totalmente assente in tutte le altre generazioni:

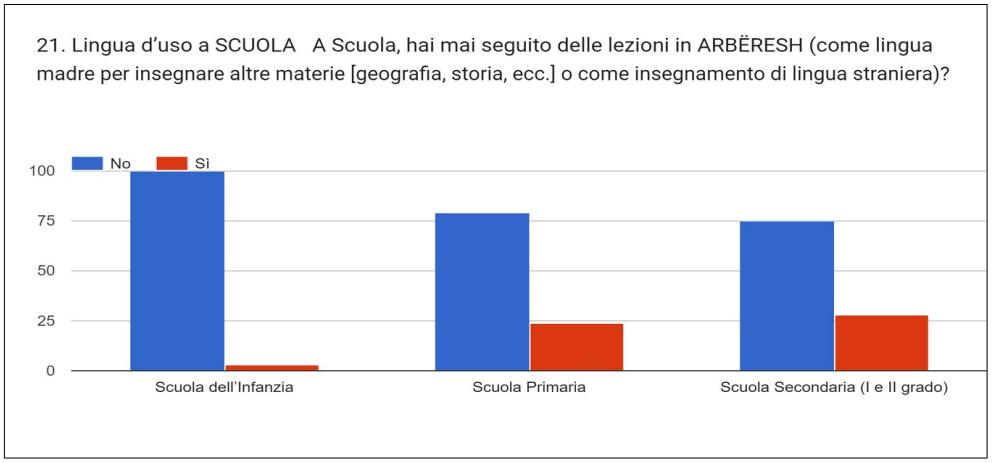
INTERAZIONI NONN*>NIPOTI			
GLOB.	**ARB**	**ITA**	**A-I**
Z	-%	-%	-%
YM	-%	-%	-%
X	-%	10%	5%
BB	2%	11%	4%
% Tot.	***2%***	***20%***	***9%***

Stesse gerarchie e tendenze a livello intragenerazionale. Dunque, le generazioni più adulte, che si si può ipotizzare possedere una competenza maggiore in arbëresh in relazione a tempo, spazio ed interazioni linguistiche condivise, optano per una scelta primaria in solo italiano e solo secondariamente in polilalia arbëresh-italiano, con l'uso esclusivo dell'arbëresh totalmente in disuso.

Le ultime due domande della sezione B ('Background Information') sono la 21 ('Lingua d'uso a Scuola') e la 22 (Produzione di materiali formativi in arbëresh). Diversamente dalle domande precedenti, fanno riferimento rispettivamente alla focus area Opportunity e Language Products la prima con il fine di verificare la presenza (o meno) di possibilità di studiare in arbëresh e gli eventuali cambiamenti nel corso del tempo; la seconda domanda, invece, si colloca nella focus area Desire al fine di indagare le aspettative della comunità rispetto alla divulgazione, promozione e diffusione dell'arbëresh in futuro e, dunque, la volontà e disponibilità (quantomeno potenziale) della comunità linguistica nell'investire sul proprio codice.

Domanda 21

Partendo dalla domanda 21 in aggregato, la maggior parte del gruppo risponde negativamente rispetto alla frequenza di corsi in arbëresh a scuola in tutti i gradi e ordini di scuola, con la percentuale più elevata dalla scuola dell'infanzia (97,1%), per poi decrescere dalla scuola primaria (76,7%) alla scuola secondaria (72,8%):



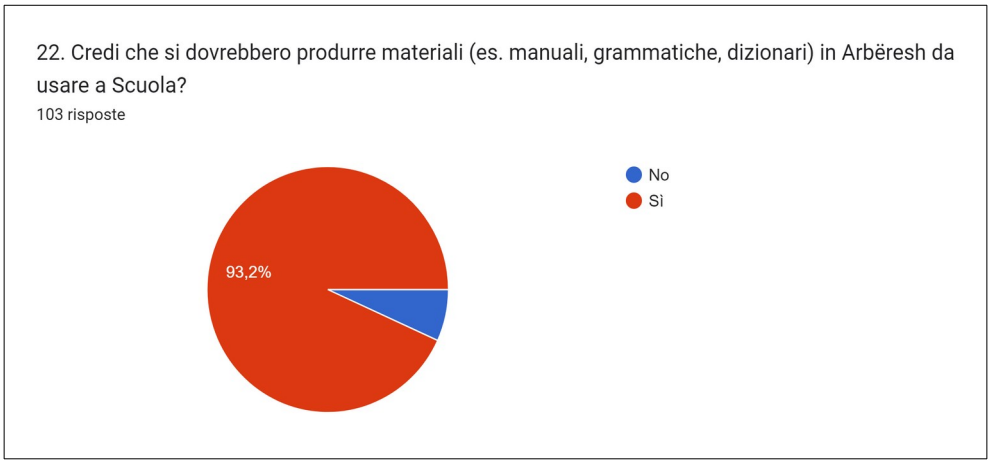
Dai dati si può notare che, a livello globale, vi è (stata) la frequenza di corsi in arbëresh (in orario curricolare ed extracurricolare) nella scuola primaria (23%) e nella secondaria (27%). Le generazioni che hanno risposto affermativamente sono la Z (15% sia in primaria che in secondaria) e la YM (8% in primaria e 12% in secondaria).

A livello intragenerazionale i dati rispecchiano il campione nel complesso: in Z la metà dichiara di aver seguito o seguire corsi in arbëresh sia in primaria che in secondaria, mentre per YM si ha avuto una maggiore frequenza in secondaria (38%) che in primaria (25%); poco significativa la frequenza per la X (4% sia in primaria che secondaria) ed assente in BB.

Da ciò si può dedurre che negli ultimi 20 anni circa vi è stata un'effettiva promozione e rivitalizzazione dell'arbëresh anche presso l'agenzia di socializzazione Scuola che riveste, insieme alla famiglia, un ruolo strategico nella trasmissione linguistica.

Domanda 22

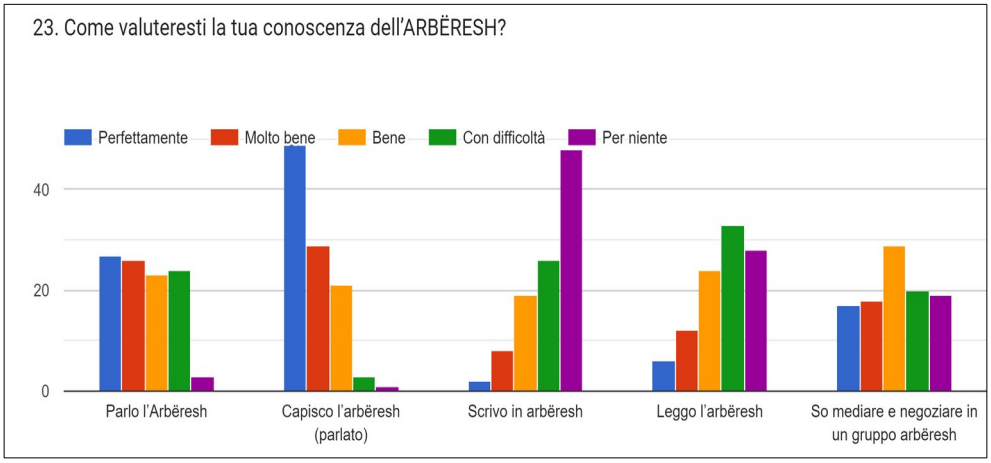
Anche dalla domanda 22 si evincono dati positivi riguardo all'atteggiamento della comunità linguistica verso l'investimento sul proprio codice. La stragrande maggioranza (93,2%), difatti, sarebbe a favore della divulgazione di materiali per l'educazione e la formazione in e sull'arbëresh, soprattutto in Z ed X (100% per entrambi) così come in YM (91%) e BB con assenso inferiore rispetto alle generazioni precedenti seppur sopra i due terzi (76%):



Domanda 23

La domanda 23 costituisce da sola la sezione C del questionario circa la Competenza Linguistica in arbëresh e chiede al gruppo di partecipanti un'autovalutazione sulle proprie competenze linguistiche, coinvolgendo le focus area Capacity e Desire, dimensione Language Use.

Tale domanda è stata costruita sulla base dell'aggiornamento del QCER con il Volume Complementare del Consiglio d'Europa (2020) nel quale, alle competenze generali di sapere, saper-fare e saper-essere, è stata aggiunta una quarta competenza: il saper-apprendere. Conseguentemente a questa è stata introdotta, a sua volta, la competenza linguistica 'Mediazione', che si aggiunge alle precedenti di Ricezione, Produzione ed Interazione ed è stata, dunque, considerata:



Nella globalità del campione e considerando le valutazione di 'Perfettamente', 'Molto bene' e 'Bene', da un lato, e 'Con difficoltà' e 'Per niente', dall'altro, si può notare come la competenza che il gruppo di partecipanti dichiara di possedere con maggior sicurezza è quella relativa alla comprensione orale che raggiunge il 96%, di cui 'Perfettamente' la più alta (48%) e il 'Molto bene' e 'Bene' rispettivamente al 28% e 20% (con distribuzione omogenea per generazione); la seconda competenza (auto)valutata positivamente è quella della produzione orale al 74% tra 'Perfettamente' (26%), 'Molto bene' (25%) e 'Bene' (22%), mentre la valutazione critica è rappresentata dal 'Con difficoltà' (23%); come terza competenza si afferma la 'Mediazione' con un 62% ('Perfettamente' e 'Molto bene' 17% ciascuna e 'Bene' al 27%).

Le competenze considerate più critiche sono proprio quelle relative alla comprensione e produzione scritta, ossia alla dimensioni sociolinguistiche della variazione diafasica e diamesica: la lettura è la meno critica con il 59% tra i 'Con difficoltà' (32%) e i 'Per niente' (27%); la produzione scritta è la competenza ritenuta più critica in assoluto con il 72% di cui quasi due terzi (un 47%) relativamente alla scelta 'Per niente':

	PARLO				
GLOB.	Perf	MolB	Bene	Diff	No
Z	4%	9%	4%	12%	1%
YM	6%	7%	10%	8%	1%
X	8%	8%	4%	3%	1%
BB	9%	2%	5%	1%	0%
% Tot.	*26%*	*25%*	*22%*	*23%*	*3%*
	74%			*26%*	

	CAPISCO				
	Perf	MolB	Bene	Diff	No
	10%	12%	7%	1%	0%
	16%	9%	6%	1%	0%
	13%	6%	4%	0%	1%
	10%	2%	4%	1%	0%
	48%	*28%*	*20%*	*3%*	*1%*
	96%			*4%*	

	SCRIVO				
	Perf	MolB	Bene	Diff	No
	0%	3%	9%	10%	8%
	0%	2%	5%	6%	18%
	2%	2%	2%	9%	9%
	0%	1%	3%	1%	12%
	2%	*8%*	*18%*	*25%*	*47%*
	28%			*72%*	

	LEGGO				
GLOB.	Perf	MolB	Bene	Diff	No
Z	2%	4%	10%	11%	3%
YM	1%	5%	6%	8%	12%
X	3%	2%	5%	10%	4%
BB	0%	1%	3%	4%	9%
% Tot.	*6%*	*12%*	*23%*	*32%*	*27%*
	41%			*59%*	

	MEDIO				
	Perf	MolB	Bene	Diff	No
	3%	4%	9%	6%	8%
	5%	5%	10%	7%	5%
	4%	6%	7%	5%	2%
	5%	3%	3%	2%	4%
	17%	*17%*	*28%*	*19%*	*18%*
	62%			*38%*	

Nello specifico di ogni generazione, nella più giovane Z più della metà valuta negativamente solo la competenza nella produzione scritta (60% tra 'con difficoltà' e 'per niente'), mentre positivamente – tra 'Perfettamente', 'Molto bene', 'Bene' – le altre quattro, soprattutto la comprensione orale (97%), maggiormente a livello del 'molto bene' (40%); per

la produzione scritta si esprime positivamente il 57%, sia per la comprensione orale che per la mediazione il 57%.

Anche nelle YM ed X la competenza ritenuta più solida è la comprensione orale (rispettivamente 97% e 96%), mentre nella BB sia la comprensione orale che, unica tra le quattro, la produzione orale (entrambe al 94%); a differenza della Z, in tutte e tre le generazioni suddette si valuta nel complesso negativamente anche la comprensione scritta, soprattutto in BB dove il 76% del sottogruppo si esprime in tal senso (63% in YM e 58% in X):

	PARLO						
INTRAG.	Perf	MolB	Bene	tot+	Diff	No	tot-
Z	13%	30%	13%	57%	40%	3%	43%
YM	19%	22%	31%	72%	25%	3%	28%
X	33%	33%	17%	83%	13%	4%	17%
BB	53%	12%	29%	94%	6%	0%	6%

	CAPISCO						
	Perf	MolB	Bene	tot+	Diff	No	tot-
	33%	40%	23%	97%	3%	0%	3%
	50%	28%	19%	97%	3%	0%	3%
	54%	25%	17%	96%	0%	4%	4%
	59%	12%	24%	94%	6%	0%	6%

	SCRIVO						
	Perf	MolB	Bene	tot+	Diff	No	tot-
	-%	10%	30%	40%	33%	27%	60%
	-%	6%	16%	22%	19%	59%	78%
	8%	8%	8%	25%	38%	38%	75%
	-%	6%	18%	24%	6%	71%	76%

	LEGGO						
INTRAG.	Perf	MolB	Bene	tot+	Diff	No	tot-
Z	7%	13%	33%	53%	37%	10%	47%
YM	3%	16%	19%	38%	25%	38%	63%
X	13%	8%	21%	42%	42%	17%	58%
BB	0%	6%	18%	24%	24%	53%	76%

	MEDIO						
	Perf	MolB	Bene	tot+	Diff	No	tot-
	10%	13%	30%	53%	20%	27%	47%
	16%	16%	31%	63%	22%	16%	38%
	17%	25%	29%	71%	21%	8%	29%
	29%	18%	18%	65%	12%	24%	35%

Si osservano, in definitiva, due dati interessanti per quanto riguarda la produzione e la comprensione scritta: seppur la maggioranza dei sottogruppi si esprime negativamente nel complesso, la percentuale più alta di valutazioni positive per la scrittura si ha in Z (40%) che è, difatti, l'unica ad esprimersi positivamente rispetto alla lettura.

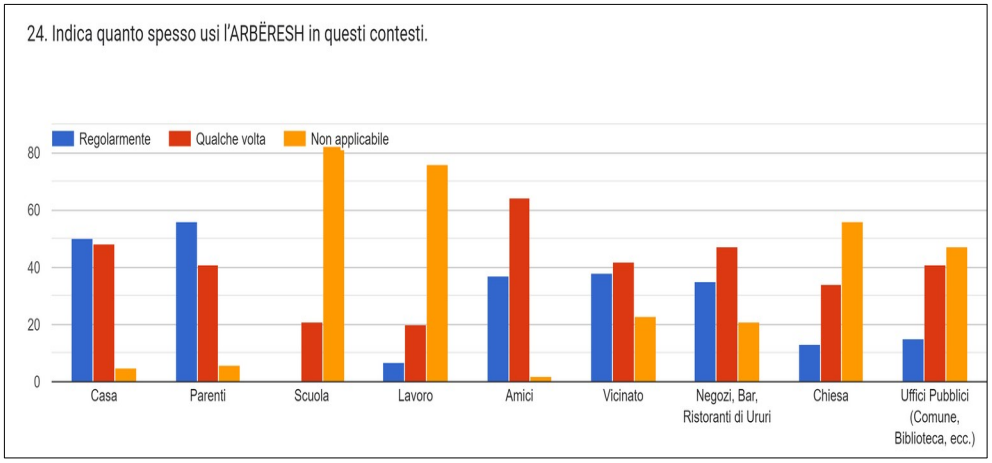
Tale dato sembra interessante alla luce della rivalutazione della scrittura che si osserva nell'analisi del corpus di chats WhatsApp nel quale non è stato possibile reperire conversazioni scritte per la generazione BB, gruppo più adulto trai quattro che sembra più ancorato alla forma orale tipica dell'alloglossia arbëresh.

Domanda 24

Come per la domanda precedente, la domanda 24 costituisce la sola sezione 'Uso della lingua arbëreshe' (Sezione D), sempre all'interno delle focus area Capacity e Desire e dimensione Language Use. Tale domanda va a scandagliare i domini di utilizzo dell'arbëresh per verificare se i contesti di interazioni sono gli stessi per generazione ovvero differenti ed

inferire eventuali cambiamenti in termini di ‘occupazione/abbandono’ di un paesaggio linguistico da una generazione all’altra, posto che il dominio digitale è nuovo per tutti i gruppi generazionali.

I domini prediletti per l’interazione in arbëresh sono la Casa e la Rete Parentale, per i quali si registrano le percentuali più altè di risposte con frequenza ‘Regolarmente’ (49% per Casa e 54% per Parenti); in seconda battuta si trovano la rete Amicale, Bar e ristorazione ed il Vicinato; un terzo gruppo di domini è rappresentato dai luoghi di culto (Chiesa) e dagli uffici pubblici; i domini in cui si hanno meno opportunità di interazioni in arbëresh sono rappresentati, infine, dai luoghi di lavoro e dalla Scuola. In merito a quest’ultima, le stesse mediatrici linguistiche dello sportello arbëresh dichiarano, difatti, che l’interazione in arbëresh al di fuori dei corsi curricolari ed extracurricolari non avviene, ossia l’arbëresh non è utilizzato con il gruppo classe se non all’interno di percorsi dedicati:



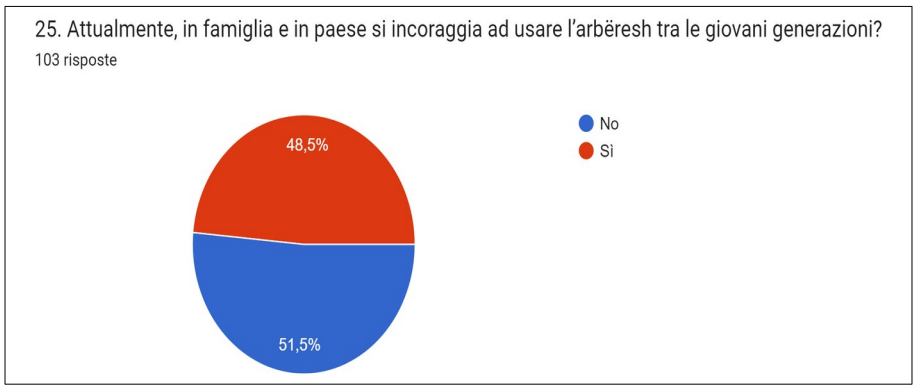
A livello intragenerazionale si riproducono le tendenze globali ad eccetto che per la BB nella quale, per la frequenza ‘Regolarmente’, i Parenti sono il dominio primario (94%) e in seconda battuta, al contrario, si trova il terzo gruppo con la Ristorazione (Bar, Ristoranti, ecc.) all’88% seguito da Amici e Vicinato entrambi all’82%; solo terzo il dominio Casa (76%):

	CASA			FAM			SCUOLA			LAVORO			AMICI		
INTRAG.	Reg	A volte	NA	Reg	A volte	NA	Reg	A volte	NA	Reg	A volte	NA	Reg	A volte	NA
Z	40%	57%	3%	47%	43%	10%	0%	47%	53%	3%	10%	87%	17%	83%	0%
YM	31%	63%	6%	31%	66%	3%	0%	9%	91%	3%	19%	78%	13%	84%	3%
X	63%	38%	0%	67%	29%	4%	0%	13%	88%	8%	33%	58%	58%	42%	0%
BB	76%	12%	12%	94%	0%	6%	0%	6%	94%	18%	18%	65%	82%	12%	6%

	VICINATO			BAR			CHIESA			UFF PP		
INTRAG.	Reg	A volte	NA	Reg	A volte	NA	Reg	A volte	NA	Reg	A volte	NA
Z	20%	47%	33%	13%	47%	40%	7%	30%	63%	7%	27%	67%
YM	19%	59%	22%	22%	59%	19%	6%	38%	56%	3%	50%	47%
X	50%	33%	17%	38%	54%	8%	8%	42%	50%	17%	50%	33%
BB	82%	6%	12%	88%	6%	6%	41%	18%	41%	47%	29%	24%

Domanda 25

Gli atteggiamenti linguistici e il desiderio d'utilizzo dell'arbëresh (Sezione E) sono investigati dalla domanda 25 alla domanda 31. Partendo dalla prima domanda – focus area Capacity e Opportunity, dimensione Language Use – il gruppo di partecipanti si divide in maniera quasi bilanciata tra chi sostiene che non si favorisca l'uso dell'arbëresh tra le giovani generazioni e chi sostiene il contrario, quest'ultima porzione leggermente superiore tra le due:



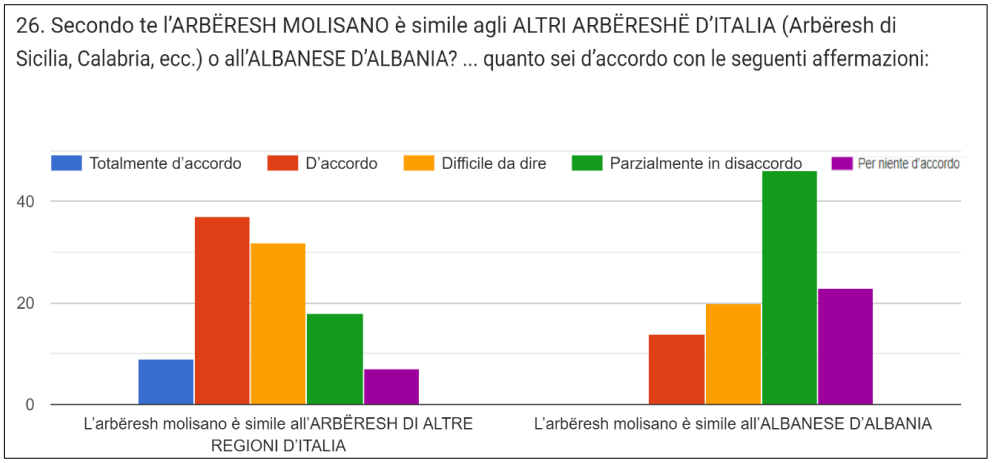
Considerando l'intero campione, a rappresentare la porzione più ampia dei Sì è più della metà la stessa generazione Z coinvolta nella domanda con un 17% e la seconda per in No (12%), mentre sul fronte dei No è la generazione YM a guidare (20%) e, inoltre, al suo interno si incontra il delta tra i Sì (11%) e i No più ampio (9 punti percentuali). Le due generazioni più adulte (X e BB) mostrano percezioni bilanciate.

Interessante notare come la Z sembri percepire, in media, atteggiamenti favorevoli all'uso mentre la YM percepisca una certa chiusura.

Domanda 26

La domanda 26 (focus area Desire, dimensione Language Use) è stata progettata con il duplice intento di verificare se e quanto la comunità linguistica conoscesse e si riconoscesse in altre comunità linguistiche arbëreshe, da un lato, e quanto in quella albanese d'Albania, dall'altro.

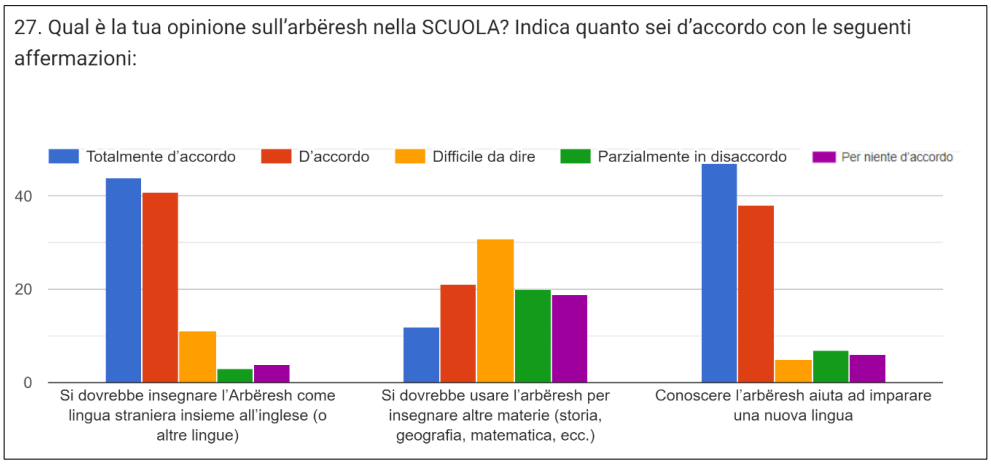
I dati globali dicono che circa la metà del gruppo – il 45% tra totalmente d'accordo (9%) e d'accordo (36%) e, a livello intergenerazionale, sopratutto la BB e poi la YM – trova le varianti arbëreshe di altre zone d'Italia comprensibili e simili alla propria; al contrario, l'albanese non viene compreso e risulta distante nonostante l'origine linguistica comune:



Una parte di partecipanti hanno dichiarato, durante la costruzione dei mediagrammi, di aver viaggiato o parlato con persone albanesi ma di aver in comune solo alcuni elementi lessicali relativamente alla comprensione tale che si utilizza sovente l'italiano come lingua franca, circostanza attestata anche in Maddalon e Belluscio (2002).

Domanda 27

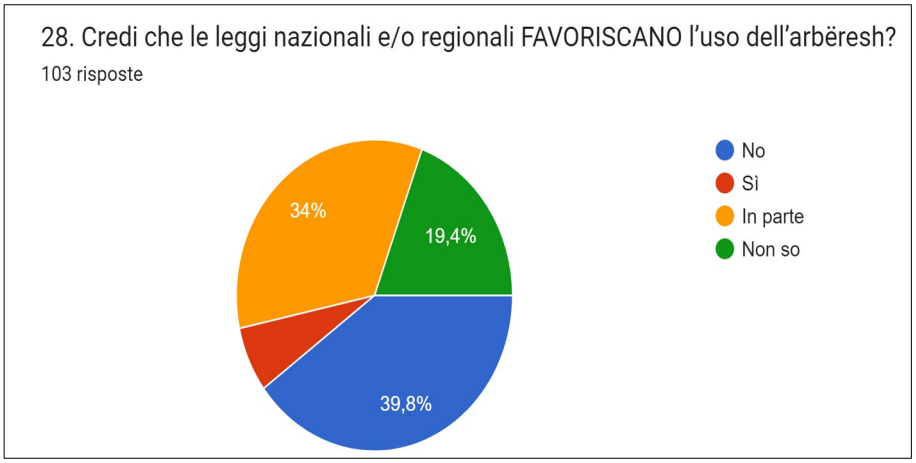
Per quanto riguarda la domanda 27 (Focus area: Desire; Dimension: Education), è stata articolata su tre livelli rispetto all'educazione linguistica, ossia le rappresentazioni del gruppo in relazione a: possibilità di utilizzare l'arbëresh come lingua straniera alla stregua delle altre insegnate nelle scuole in Italia; possibilità di utilizzare l'arbëresh in ottica CLIL; effetti positivi/negativi del plurilinguismo sull'acquisizione di ulteriori lingue (Garraffa et al., 2020).



Il gruppo si esprime positivamente rispetto all'uso dell'arbëresh come lingua straniera (43% è totalmente d'accordo e 40% d'accordo) così come sugli effetti positivi della conoscenza dell'arbëresh nei processi di acquisizione/apprendimento di altre lingue (46% e 37%); stesse tendenze a livello intragenerazionale:

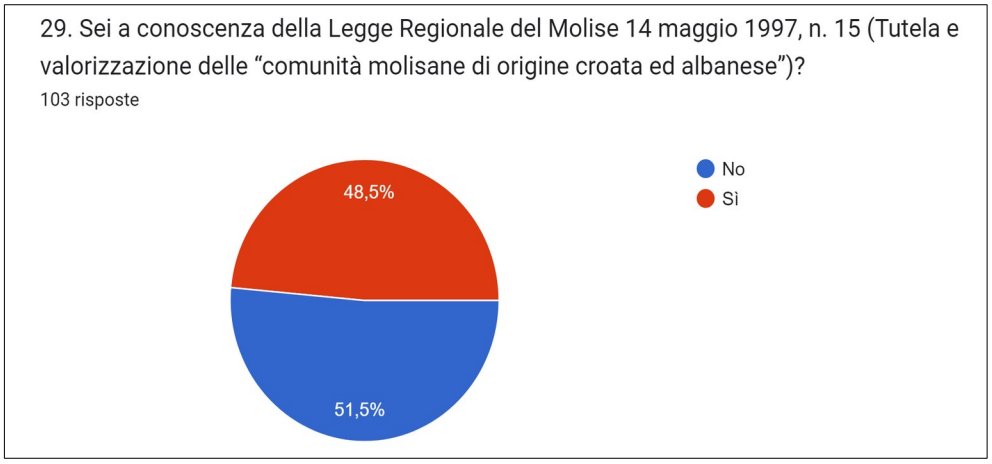
Domande 28-29

Le domande 28 e 29 fanno riferimento all'arbëresh in relazione al mondo legislativo. Si è voluto indagare, in linea con il questionario EuLaViBar, la conoscenza e la consapevolezza della comunità linguistica circa l'esistenza di dispositivi normativi a favore delle lingue di minoranza e rispettive comunità linguistiche.



La prima delle due domande è stata inserita nelle focus area Opportunity e Desire, mentre la seconda in Capacity, Language Products ed Opportunity (per entrambe dimensione Legislation). Si evince che, al netto di circa il 19% persone che non sono a conoscenza della legislazione relativa all'arbëresh, la maggioranza (39,8%) crede che non si incentivi l'utilizzo del codice, che lo si incentivi parzialmente al 34% e solo un 7% ritiene le leggi utili a tale fine. Valutazioni che si ripetono a livello intragenerazionale.

Circa la conoscenza della L.R. 1997/15 per la tutela e promozione delle comunità alloglotte molisane – albanese e croata – il gruppo si divide a metà tra chi ne è a conoscenza (48,5%) e poco più della metà del campione che dichiara di non conoscerla (51,5%):



Interessanti, in questo caso, vedere anche i dati a livello intragenerazionale, per i quali sono le due generazioni agli estremi (Z con il 60% e BB con il 65%) ad avere meno conoscenza dell'esistenza della legge regionale a favore della propria alloglossia.

Domanda 30

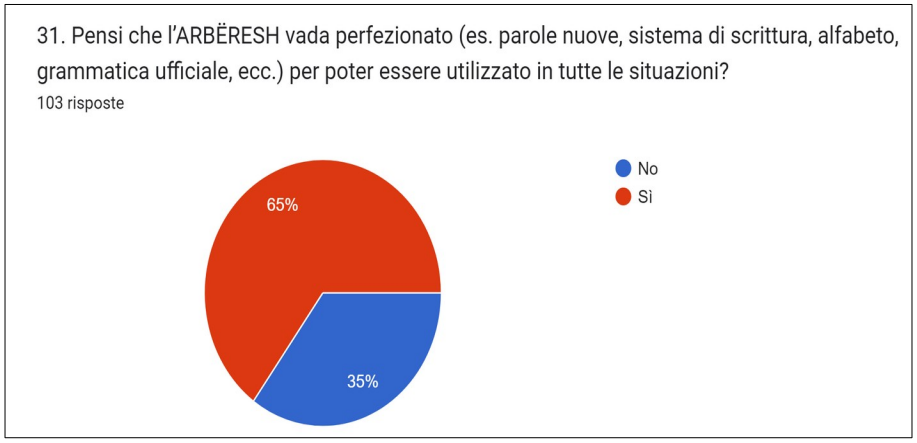
La domanda 30 mira a valutare la conoscenza dell'attività di agenzia come lo sportello linguistico che offrono attività ed un lavoro di informazione e formazione sul territorio. La focus area, difatti, è Opportunity, dimensione sempre Language Use.

Più di un terzo del gruppo (75,7%) conferma l'esistenza di tali organizzazioni o, in sostanza, di gruppi di persone che si prodigano per il mantenimento, trasmissione e promozione dell'arbëresh (consapevolezza equamente distribuita anche a livello intragenerazionale):



Domanda 31

L’ultima domanda (focus area Oppurtunity e Desire, dimensione Language Use) della sezione E, infine, richiede al gruppo di partecipanti se sia utile proporre uno standard arbëresh molisano a tutti i livelli linguistici, dalle dimensioni della lingua alla stessa pianificazione linguistica al fine di una sua diffusione a tutte le situazioni comunicative. Anche qui, circa due terzi (65%) del gruppo risponde affermativamente:



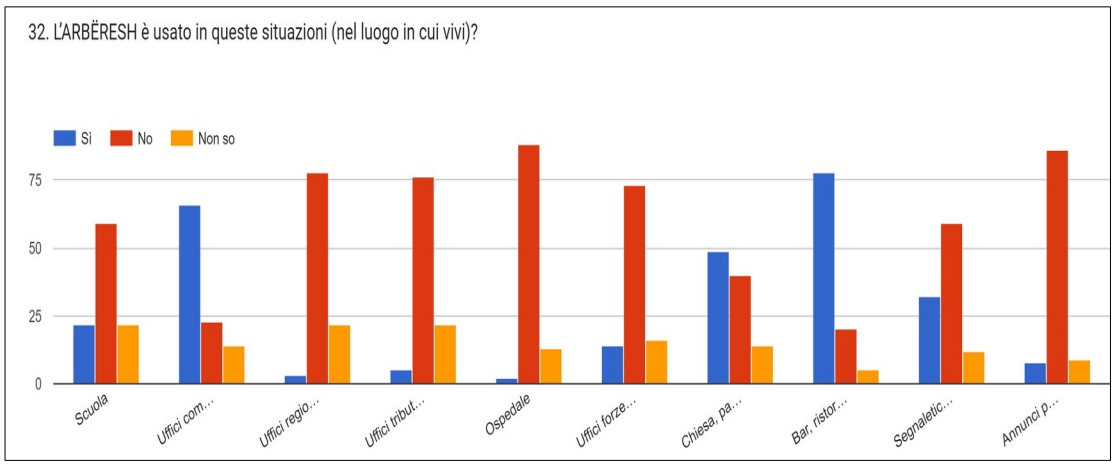
Tra le generazioni che ritengono quanto mai utile l’affermazione di uno standard arbëresh vi è la più giovane (70% intragruppo), dato da leggere in termini di attaccamento linguistico e desiderio di vedere il codice considerato (anche se non in via esclusiva) come L1.

Infine, interessante mettere a paragone tale domanda con la domanda 22: se per quest'ultima il 93% si era espresso favorevolmente alla produzione di materiali formativi e divulgativi per la Scuola, sembrerebbero esserci aspettative inferiori per la buona riuscita della standardizzazione a tutti i livelli.

Domanda 32

La domanda ha il fine di indagare quali siano gli spazi e le situazioni comunicative in cui intercorrono le interazioni linguistiche in arbëresh, ossia i domini di utilizzo del codice. La domanda costituisce sola la Sezione F ('Uso pubblico della lingua arbëreshe'), ricoprendo tre focus area (Opportunity, Desire, Language Products) e sempre dimensione Language Use.

A livello globale, il luogo pubblico di interazione per eccellenza è il Bar/Ristorante (76%) seguito dagli uffici del Comune di Ururi (64%) e dai luoghi di culto (48%). In termini di Paesaggio Linguistico (LL), il 31% rileva la presenza di cartelli, targhe, manifesti con la Scuola al di sotto di un quarto (21%):



A livello intragenerazionale, interessante notare come è nella Z che si ha il riconoscimento più alto dell'arbëresh nei Bar (90%), negli uffici comunali (80%) e, in particolare, nei luoghi religiosi (77% rispetto alle altre generazioni che sono tutte al di sotto del 50%), segnale che le attività ed i luoghi di culto possono rivelarsi strategiche per preservare la vitalità linguistica del codice. Si ricorda, come esposto nel Capitolo 1, che il rito greco-ortodosso è ancora pratica in lingua.

Con l'intervallo di domande 33–41 si approfondisce l'indagine del dominio mediale, ossia si indagano l'utilizzo e il ricorso all'arbëresh all'interno di tutti i media presenti nella

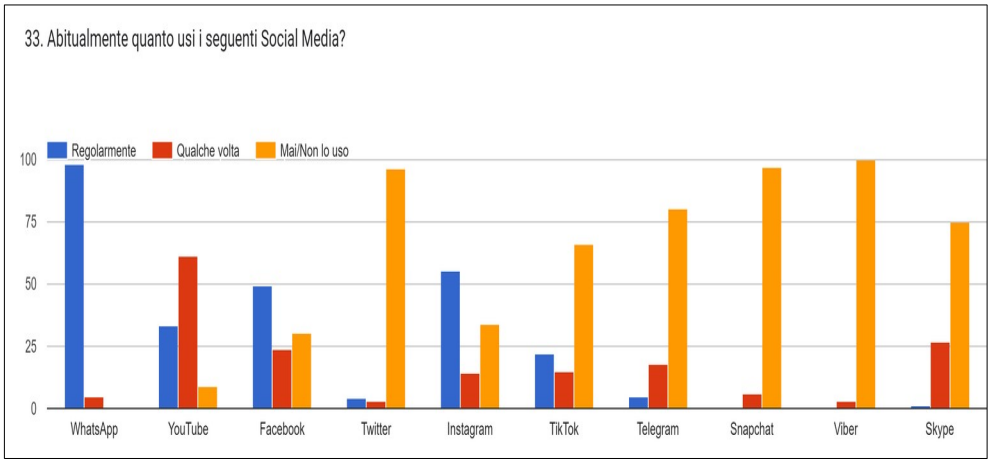
piramide comunicazionale. Se per tutte la dimension è quella di 'Media', le focus area cambiano in base alle domande: 'Capacity' e 'Language Products' per la 33 (Social Media in generale) e per l'intervallo 37–40 (Scrittura in differenti media); 'Opportunity' e 'Language Products' per la 35 (Radio), 36 (TV) e 41 (Libri dello scrittore arbëresh Carmine Abate) in quanto si è voluto verificare quante opportunità ci siano per fruire della produzione in arbëresh sui media tipografici non più dominanti; per la domanda 34 (arbëresh nei social media), invece, le tre focus area 'Capacity' e 'Language Products' e anche 'Desire' in quanto si l'indagine si focalizza specificamente sulla sociolinguistica della scrittura nei social media attuali e vuole valutare le aspettative di utilizzo che le persone posseggono in tale contesto mediale).

Vi è una particolare attenzione per i social media contemporanei (domande 33 e 34) in quanto il questionario ed i mediagrammi sono stati analizzati insieme al corpus di chat WhatsApp in maniera triangolata al fine dell'osservazione e descrizione della vitalità – sia latente che manifesta – della comunità arbëresh e del suo repertorio linguistico; inoltre, si è voluto indagare anche l'utilizzo dell'arbëresh in alcuni media elettronici primari (Radio e TV) e, ancora, il ricorso alla scrittura in tutti i media, sia elettronici (primari e secondari) che tipografici (domanda 40). Si ribadisce che l'inclusione/esclusione di un medium nel questionario dipende dal caso studio e si ritiene, a tal proposito, fondamentale la conoscenza della comunità attraverso un'immersione nella stessa e ricorso a strumenti metodologici e di analisi quali il mediagramma, nell'ottica epistemologica e deontologica di una sociolinguistica di cittadinanza. Sia rispetto all'uso generale (domanda 33) che all'arbëresh (domanda 34), infine, dai dati si evincono utilizzo e consumo significativi per i seguenti social media:WhatsApp (WA), YouTube (YT), Facebook (FB) ed Instagram (IG). Si è riportata, di conseguenza, un'analisi solo in relazione a questi e, sempre sulla base di questi si è, successivamente, costruito l'IVM che si propone nel presente lavoro.

Domanda 33

A livello globale, se si considera la frequenza di utilizzo regolare giornaliero (risposta 'Regolarmente'), il social media primario è quasi in via assoluta WA (95%) seguito da IG, FB

(48%) e YT (32%); un secondo gruppo è individuabile dal solo TT (21%) ed un terzo ed ultimo gruppo dai social media restanti tutti al di sotto del 5%[148]:



Nello specifico per social media, è la YM che registra il maggior utilizzo di WA su tutto il campione (31%), poi la Z (28%), la X (21%) e la BB (14%); stesse gerarchie per YT (YM all'11%, Z al 9%, X al 7%, BB al 6%); in IG guida la Z (24%) seguita dalle altre in sequenza generazionale: YM al 20%, X al 6% e BB al 3%; infine per FB si ha di la YM come primo sottogruppo (17%) affiancata dalla X (15%), poi la BB (10%) ed ultima la Z (7%).

Social M.	WA			YT			FB			IG		
GLOB.	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai
Z	28%	1%	0%	9%	18%	2%	7%	6%	17%	24%	1%	4%
YM	31%	0%	0%	11%	18%	2%	17%	9%	6%	20%	6%	5%
X	22%	1%	0%	7%	15%	2%	15%	6%	3%	6%	4%	14%
BB	14%	3%	0%	6%	8%	3%	10%	3%	4%	3%	3%	11%
% Tot.	***95%***	***5%***	***0%***	***32%***	***59%***	***9%***	***48%***	***23%***	***29%***	***53%***	***14%***	***33%***

L'analisi intragenerazionale si è rivelata utile per confermare quanto emerso dai mediagrammi e dai questionari nonché tracciare eventuali altri direzioni di ricerca. Rispetto ai quattro social media più significativi dai dati si evince che se WA è il social più utilizzato in tutti e quattro i gruppi, ci sono delle differenze per gli altri: in Z dopo WA (97%) si osserva un utilizzo regolare in seconda battuta in IG (82%) e con distacco in YT (30%) e poi FB (23%); anche in YM dopo WA (100%) vi è IG (66%), poi da FB (53%) e YT (34%); in X si va da WA

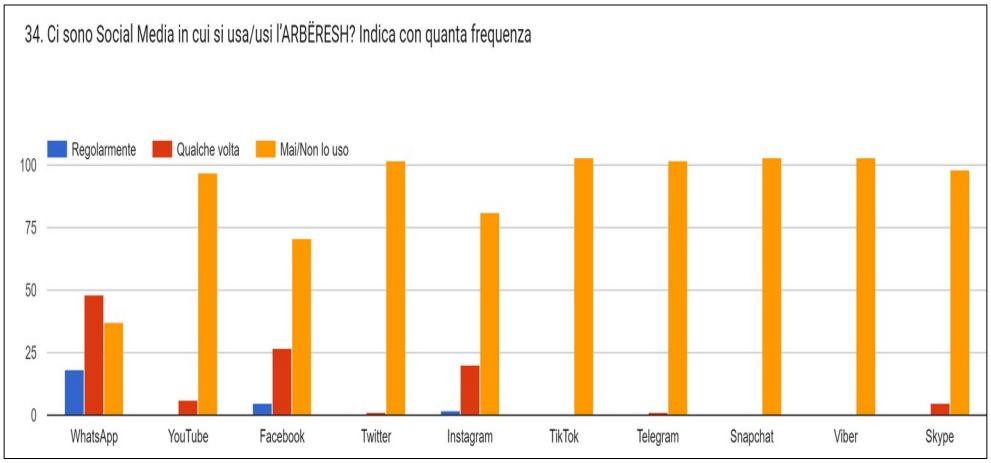
148 Tenendo in conto sia l'utilizzo regolare che occasionale (risposta 'Qualche volta') congiuntamente le gerarchie restano le stesse tranne per YT e FB che si invertono.

(96%) passando per FB (63%) fino a YT (29%) ed IG (25%); infine stesse gerarchie anche per BB con WA (82%), FB (59%), YT (35%) ed IG (18%):

Social M.	WA			YT			FB			IG		
INTRAG.	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai
Z	97%	3%	0%	30%	63%	7%	23%	20%	57%	83%	3%	13%
YM	100%	0%	0%	34%	59%	6%	53%	28%	19%	66%	19%	16%
X	96%	4%	0%	29%	63%	8%	63%	25%	13%	25%	17%	58%
BB	82%	18%	0%	35%	47%	18%	59%	18%	24%	18%	18%	65%

Domanda 34

Rispetto all'utilizzo dell'arbëresh nei social media, le percentuali sono notevolmente inferiori; tuttavia l'indagine ci restituisce dei valori che aiutano ad circoscrivere il campo di ricerca – sia presente che seguente – a taluni social media. A livello globale, i dati inducono a tener in conto congiuntamente le frequenze di utilizzo e consumo regolare ed occasionale: in base a ciò si osserva la presenza dell'arbëresh primariamente in WA con il 64% (17% regolarmente e 47% occasionalmente), poi in FB al 31% (5% e 26%), in IG al 21% (2% e 19%) e YT residuale al 6% (solo occasionalmente):



Sempre a livello di intero gruppo, Z registra le percentuali più alte per WA (26%) ed IG (13%), mentre YM in FB (13%) e YT (4%):

SM/ARB	WA			YT			FB			IG		
GLOB	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai
Z	9%	17%	3%	0%	0%	29%	1%	7%	21%	1%	12%	17%
YM	6%	15%	11%	0%	4%	27%	2%	11%	18%	1%	6%	24%
X	3%	10%	11%	0%	1%	22%	2%	7%	15%	0%	2%	21%
BB	0%	5%	12%	0%	1%	16%	0%	2%	15%	0%	0%	17%
% Tot.	*17%*	*47%*	*36%*	*0%*	*6%*	*94%*	*5%*	*26%*	*69%*	*2%*	*19%*	*79%*

A livello intragenerazionale – sempre considerando le frequenze regolari ed occasionali congiuntamente – WA risulta il primo social in cui si utilizza l'arbëresh per tutti i sottogruppi: 90% in Z, 66% in YM, 54% in X, 29% in BB. Rispetto agli altri tre social, in Z si osservano frequenze di utilizzo e consumo in IG (43%) e FB (27%) ma assente in YT; in YM FB (41%) è seguito sia da IG (22%) che YT (13%); in X stesse gerarchie ma più dispersione tra l'alta percentuale di FB (41%) e le residuali di IG (8%) e YT (4%); infine in BB l'arbëresh è presente in FB (12%), in via residuale in YT (6%) mentre assente in IG:

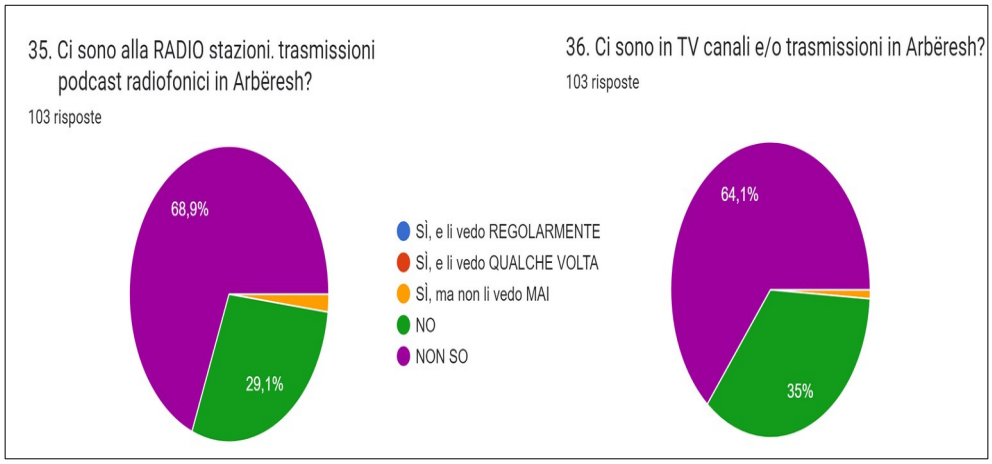
SM/ARB	WA			YT			FB			IG		
INTRAG	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai	Reg	QV	Mai
Z	30%	60%	10%	0%	0%	100%	3%	23%	73%	3%	40%	57%
YM	19%	47%	34%	0%	13%	88%	6%	34%	59%	3%	19%	78%
X	13%	42%	46%	0%	4%	96%	8%	29%	63%	0%	8%	92%
BB	0%	29%	71%	0%	6%	94%	0%	12%	88%	0%	0%	100%

Domande 35-36

Per quanto riguarda i media elettronici di prima era quali Radio e TV di cui si è chiesto l'utilizzo in arbëresh rispettivamente nella domanda 35 e 36, non si osservano risposte significative: si registrano un 98% di risposte negative per la Radio (68,9% di 'Non so' e 29,1% di 'No') e 99% per la TV (64,1% di 'Non so' e 35% di 'No')[149]:

:

149 Il 2% e 1% che ha risposto 'Sì, ma non li ascolto/vedo' non segnala quali siano.



Nessun dato significativo a livello intragenerazionale.

L'intervallo di domande 37–40 va ad approfondire le abitudini comunicazionali dal punto di vista della sociolinguistica della scrittura, ossia chiede, ove presente, il ricorso alla scrittura sia nei media elettronici che nel medium tipografico (domanda 40). In tutte e quattro le domande si considerano i Sì nella loro totalità tra frequenza di scrittura regolare ed occasionale.

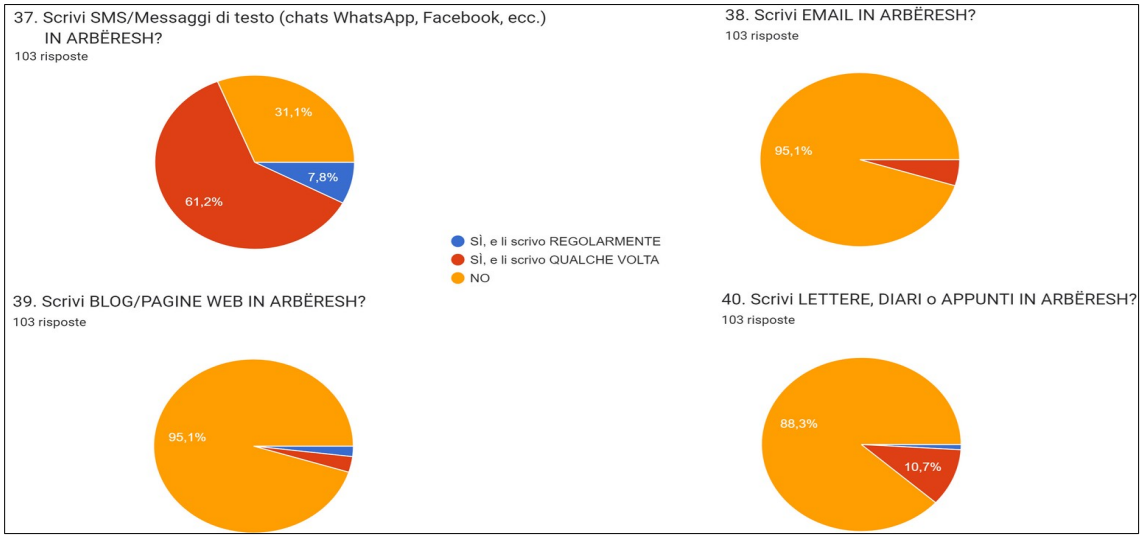
Domande 37-40

Per quanto riguarda la frequenza di scrittura di messaggi nelle piattaforme dominanti viste nelle domande precedenti (domanda 37), le risposte affermative coprono più dei due terzi del campione con circa il 69% (7,8% con uso regolare ed il 61,2% occasionale); di questo, la generazione che primariamente ricorre alla scrittura nei social media è la Z con un totale del 26% (2% regolare e 24% occasionale); seguita dalla YM al 23% (3% e 20%), poi X al 15% (2% e 13%) ed, infine, la BB al 5% (1% e 4%)

Quasi la totalità del gruppo, invece, dichiara di non ricorrere all'arbëresh né per la scrittura di email (domanda 38: 95,1% di No e 4,9% di ricorso occasionale) né di blog e/o pagine web (domanda 39: 95,1% di No e 4,9% di Sì tra regolare 3% occasionale e 1,9% regolare).

Interessanti, infine, i dati sul ricorso alla scrittura tipografica (libri, diari, appunti, ecc.) in arbëresh: oltre all'88,3% di risposte negative, si osserva un 10,7% di partecipanti che dichiarano di ricorrere almeno qualche volta a tale supporto e, inoltre, in tutte e 4 i gruppi

generazionali (5% in X, 3% in YM, 2% in BB, 1% in Z) nonché un 1% che scrive regolarmente in arbëresh (in X):

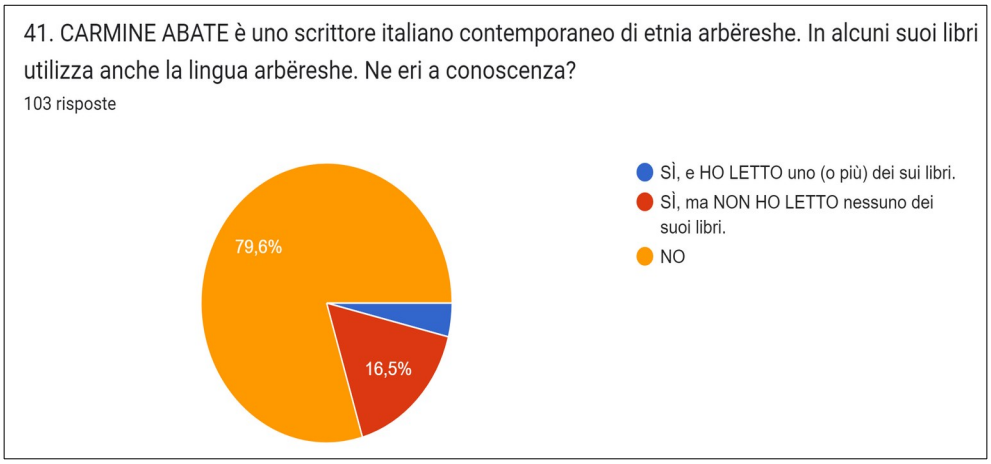


I dati a livello intragenerazionale ricalcano quelli visti a livello globale.

Domanda 41

Per concludere la Sezione G, infine, si è chiesto al gruppo di partecipanti se conoscessero la produzione letteraria dello scrittore italo-arbëresh Carmine Abate[150] nei quali romanzi si fa spesso ricorso proprio alla variante arbëresh calabrese. La maggior parte del campione (79,6%) non ne conosce i romanzi, mentre il restante 20,4% dichiara di conoscerlo ed averne letti (3,9%) o di conoscerlo ma senza aver ancora letto alcun romanzo (16,5%):

150 Carmine Abate è nato a Carfizzi (provincia di Crotone, Calabria) da una famiglia di etnia arbëreshe. Vanta una vasta produzione letteraria e significativi riconoscimenti (Premio Selezione Campiello 2004 per *La festa del ritorno* (2004) e Premio Campiello 2012 per *La collina del vento*. Nei suoi romanzi si affronta principalmente la tematica della migrazione attraverso la narrazione di vicende che coinvolgono spesso etnie e lingue arbëreshe, calabresi e tedesche.



Stesse tendenze anche a livello intragenerazionale:

Domini	CARMINE ABATE		
GLOB	Sì_Letto	Sì_No L	No
Z	0%	5%	24%
YM	1%	3%	27%
X	2%	6%	16%
BB	1%	3%	13%
% Tot.	*3,9%*	*16,5%*	*79,6%*

Domini	CARMINE ABATE		
INTRAG	Sì_Letto	Sì_No L	No
Z	0%	17%	83%
YM	3%	9%	88%
X	8%	25%	67%
BB	6%	18%	76%

6.2.1 Indici di Vitalità: valori ed interpretazioni

Passando alla valutazione del grado di vitalità e mantenimento del codice arbëresh presso la comunità linguistica di Ururi, sono stati calcolati tre indici quantitativi che, sebbene all'interno di una ricerca qualitativa, possono fungere da valido completamento del lavoro sia come strumento panoramico di valutazione del presente caso studio, sia come modelli per altre ricerche che si avvalgano di approcci maggiormente quantitativi. Maggiore, difatti, sarà l'ampiezza del campione, più peso e rappresentatività avranno gli indici. Si riportano di seguito i valori e le interpretazioni di: Indice di Vitalità linguistica (IVL), Indice di Trasmissione Linguistica (ITL) – questi due proposti già nell'EuLaViBar (Laakso et al., 2016a, 2016b) ed adattati al questionario creato – insieme all'Indice di Vitalità Mediale (IVM) e l'Indice di Diffusione Socialmediale (IDS), questi due introdotti all'interno del presente elaborato per dare conto della dimensione mediale altrove non approfondita.

6.2.1.1 Indice di Vitalità Linguistica (IVL)

Partendo dall'Indice di Vitalità Linguistica (IVL), si è ripreso ed adattato il modello dello European Language Vitality Barometer (EuLaViBar) di Laakso et al. (2016a). Nello specifico, si sono calcolati i punteggi di tutti delle dimensioni incluse in ogni focus area e, infine, si è calcolata la media che restituisce l'IVL il cui valore è collocato sulla succitata scala da 0 a 4. In base a tale indicatore, l'IVL è di 1,39, dunque tra il livello di minaccia (2) e il livello di pericolo elevato (1), a quest'ultimo più prossimo tale che "the language can be expected to cease completely in the foreseeable future" (Lakso et al., 2016a, p. 41), come in Figura 27:

Focus Area (FA)	Domande totali	Dimension	Punteggi	IVL
CAPACITY	7, 9-20, 23-25	Language Use & Interaction	2,32	1,39
	-	Education	-	
	29	Legislation	1,94	
	33-34, 37-40	Media	0,84	
OPPORTUNITY	25, 30-32	Language Use & Interaction	2,17	
	8, 21	Education	1,10	
	28-29	Legislation	1,28	
	35-36, 41	Media	0,17	
DESIRE	7, 9-20, 23-24,	Language Use & Interaction	2,35	
	22, 27	Education	3,22	
	28	Legislation	0,61	
	34	Media	0,49	
LANGUAGE PRODUCTS	32	Language Use & Interaction	1,09	
	21	Education	0,71	
	29	Legislation	1,94	
	33-41	Media	0,62	

Fig. 27: Indice di Vitalità Linguistica (IVL).

Si può notare come i valori più alti si registrano nelle dimensioni Education (3,22) Language Use & Interaction (2,35) della focus area Desire. Tale circostanza è significativa se rapportata al LVI generale in quanto ci segnala che, nonostante la vitalità e il mantenimento del codice siano in serio pericolo, le aspettative della comunità di cui alla focus area ("the speakers' wish and readiness to use the language, also reflected in their attitudes and in their emotional reactions to the use of the language") sono elevate, sia nelle interazioni ordinarie che nei confronti della dimensione educativa, rappresentata dalla presenza dell'arbëresh a scuola e in materiali che ne diffondano la conoscenza, la consapevolezza e l'uso, coerenti con le risposte rilevate nella domanda 22 e 27.

Per una lettura ulteriore dei dati risulta interessante mostrare la suddivisione dei punteggi per dimensioni, come in Figura 28:

Dimensions	N. Dom/DIMs	Domande	Punteggi
Language Use & Interaction	20	7, 9-20, 23-26, 30-32	2,36
Education	4	8, 21-22, 27	2,16
Legislation	2	28-29	1,28
Media	9	33-41	0,62

Fig. 28: Punteggi del Questionario per Dimensioni.

Da tale figura si evince che, come per i valori visti poc'anzi, la comunità linguistica arbëreshe ururese mostra punteggi più alti nelle dimensioni del Language Use & Interaction ed Education, mentre il più basso proprio nella dimensione Media. Fermo restando la centralità dell'interazione in domini quali la casa, gli amici e le persone che gravitano nella famiglia piuttosto che nel quartiere, alla luce del peso specifico del paradigma mediale (cfr. Capitolo 2), tale dimensione potrebbe essere strategica ai fini di una trasmissione costante e di una rivitalizzazione linguistica, in quanto potenziare le interazioni sia nei domini informali come a casa che nei domini formali quali la Scuola, potrebbe implicare una ripresa della trasmissione linguistica – e di conseguenza della vitalità – o, quantomeno, un rallentamento del processo che conduce al pericolo di estinzione.

Infine, si è calcolato anche l'IVL per generazione dalla cui comparazione si può osservare (Figura 29) la tendenza della vitalità del codice in ottica diacronica:

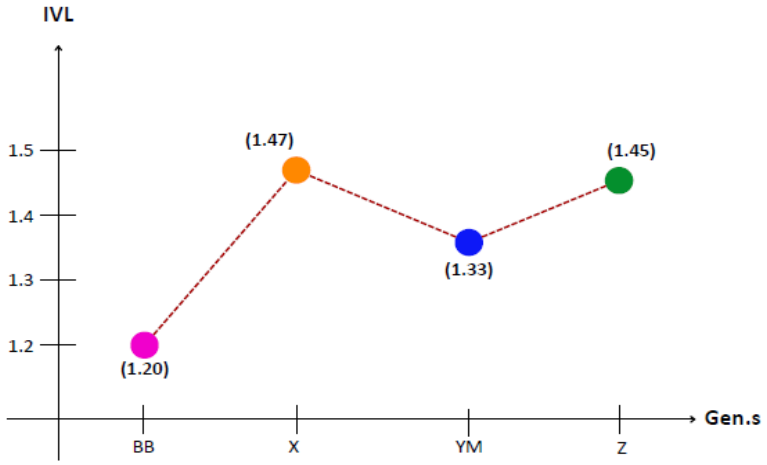


Fig. 29: Tendenza Indice di Vitalità Linguistica (IVL) a livello intergenerazionale.

Sebbene la tendenza complessiva si attesta ad un livello di elevato pericolo, si può osservare che la vitalità registra un aumento seppur lieve presso la generazione Z più giovane

i quali genitori sono costituiti da persone appartenenti in maggioranza alla generazione X (e in parte alla BB), quest'ultima che registra l'indice di vitalità più alto.

6.2.1.2 Indice di Trasmissione Linguistica (ITL)

I dati sono corroborati anche dagli Indici di Trasmissione Linguistica (ITL). Tale indice include le focus area Capacity, Opportunity e Desire e le due dimensioni di Language Use & Interaction ed Education (solo per la domanda 8). L'ITL dell'intero gruppo (Figura 30) si colloca tra il livello 1 ed il livello 2, ma rispetto alL'IVL più vicino a quest'ultimo:

Focus Area (FA)	Domande	Dimension	Punteggi	ITL
CAPACITY	7-20	Language Use & Interaction	1,83	1,71
OPPORTUNITY	8	Education	1,49	
DESIRE	7-20	Language Use & Interaction	1,83	

Fig. 30: Indice di Trasmissione Linguistica (ITL).

Come si osserva dalla Figura 31, si ha un livello intermedio nell'uso ed interazione linguistica e, nello specifico per generazione, si osserva il valore più alto in X (2,01), seguita dalla BB (2). Tra le generazioni più giovani, ancora una volta la Z mostra un valore in aumento (1,53) rispetto alla YM (1,49), seppur entrambe sotto la media costituita dall'indice totale (1,71). La tendenza dell'ITL ripercorre la falsa riga dell'IVL, con una crescita tra la BB e la X, una decrescita nella YM ed un nuovo, seppur lieve, aumento nella generazione più giovane Z:

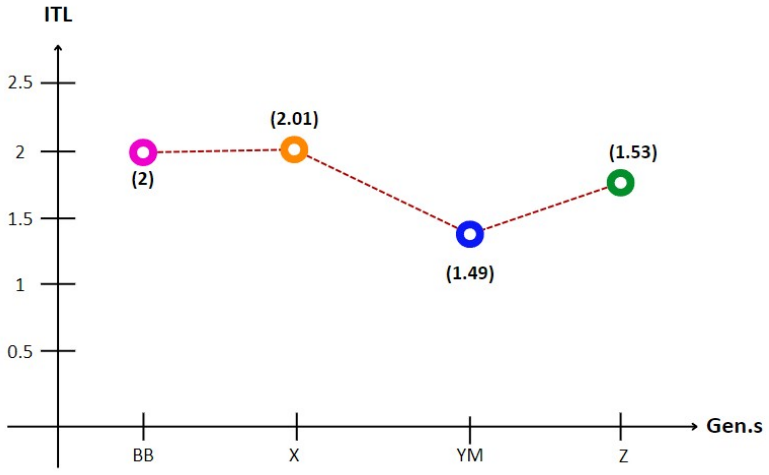


Fig. 31: Tendenza Indice di Trasmissione Linguistica (ITL) a livello intergenerazionale.

6.2.1.3 Indice di Vitalità Mediale (IVM) ed Indice di Diffusione Socialmediale (IDS)

Si è calcolato, infine, l'Indice di Vitalità Mediale (IVM) specificamente per l'arbëresh che include tutte e quattro le focus area del questionario. Come visto nell'analisi delle domande, per il calcolo di tale indice i valori emersi dal questionario hanno guidato l'analisi stessa, ossia sono stati presi in considerazione i valori altamente significativi rilevati solo per i seguenti social media: WhatsApp (WA), Youtube (YT) Facebook (FB) ed Instagram (IG). Dall'analisi emerge un IVM (Figura 32) molto basso: 0,53, dunque vicino al livello critico di pericolo massimo per il mantenimento:

Focus Area (FA)	Domande	Dimension	N. Dom/Dim	Media	IVM
CAPACITY	33-34, 37-40	Media	6	0,84	0,53
OPPORTUNITY	35-36, 41		3	0,17	
DESIRE	34		1	0,49	
LANGUAGE PRODUCTS	33-41		9	0,62	

Fig. 32: Indice di Vitalità Mediale (IVM).

Nel confronto intergenerazionale, le medie per gruppo non si discostano dalla media globale (bassi valori sia di Devianza che di Indice di Variabilità, rispettivamente di 0,097 e 0,11): di poco al di sopra nella Z, YM (entrambe con un IVM di 0,57) ed X (0,55), mentre al di sotto in BB (0,34). Si conferma la bassa intensità e frequenza di utilizzo dell'arbëresh nei media (sia social che altri), sebbene si osservi per la prima volta un utilizzo nelle giovani generazioni a livello sia orale che scritto (cfr. par. CHAT e MEDIAGRAMMI).

Alla luce degli assunti di IMD, si presenta, infine, l'Indice di Diffusione Socialmediale (IDS), ossia il rapporto tra l'utilizzo del codice arbëresh nelle interazioni socialmediali rispetto all'utilizzo degli stessi social media nel loro complesso. Il punteggio è collocato, come esposto nelle righe precedenti, su una scala di valori a cinque intervalli ai quali corrisponde un determinato livello di interazione socialmediale. Per quanto riguarda la comunità linguistica osservata, si è registrato un IDS di 19,3% (Figura 33), dunque "high endangered level of language diffusion and consumption in social media":

Dal confronto intergenerazionale, tuttavia, emerge un dato significativo rispetto all'utilizzo socialmediale attuale: la generazione BB presenta il IDS più basso (5,4%), dunque prossimo al pericolo critico per il mantenimento, mentre le generazioni YM ed X mostrano un livello in linea con la media totale registrando un IDS ad elevato pericolo (rispettivamente 20,1% e

17,4%); il dato significativo si osserva nella generazione più giovane: la Z mostra una vitalità più alta nell'uso ed interazioni mediali, non solo a livello generale (dato presumibilmente atteso), quanto nell'utilizzo dell'arbëresh nei social media, con un IDS di 26,4%, ossia un livello d'allerta ma non già critico ("alarming threatened level of language diffusion and consumption in social media")[151]. Tale circostanza sembrerebbe suffragare le tesi rispetto all'importanza dell'apporto mediale in relazione ai codici, al loro utilizzo e, di conseguenza, alla loro vitalità e mantenimento:

	IVM	IDS
GLOB.	***0,53***	***19,3%***
INTRAG.		
Z	0,57	26,4%
YM	0,57	20,1%
X	0,55	17,4%
BB	0,34	5,4%

Fig. 33: Indice di Diffusione Socialmediale (IDS).

Per quanto riguarda, infine, i dati specifici per peso di ciascuno dei quattro social media, sull'uso generale guida WA (38%), seguito da IG (22%), FB (21%) e ultimo YT (18%); in relazione all'arbëresh è sempre WA il social media più utilizzato ma con una percentuale superiore alla metà (60%); in seconda battuta, invece, FB (23%) e poi IG (14%), con YT ultimo a peso residuale (3%), come da Tabella 13:

SOCIAL MEDIA	INTERAZIONI IN SOCIAL MEDIA	PESO S.M.	ARB IN S.M.	PESO ARB. IN S.M.
	Score	% (Score/Tot)	Score	% (Score/Tot)
WHATSAPP (WA)	397	38%	120	60%
YOUTUBE (YT)	193	18%	6	3%
FACEBOOK (FB)	220	21%	47	23%
INSTAGRAM (IG)	234	22%	28	14%
TOT	*1044*	*(100%)*	*201*	*(100%)*

Tab. 13: Peso dell'arbëresh sui Social Media.

151 Tale livello è il terzo rispetto alla scala proposta (Tabella 10, par. 5.4.1) e si può considerare un livello 'soglia' tra le due situazioni più favorevoli che lo precedono e le due più critiche che seguono.

6.2.2 *Pupu pupu*: dalla comunità alla comunità con un Wordcloud

Nell'ultima parte del questionario si è ritenuto utile inserire una domanda opzionale (Domanda 42) che permettesse al gruppo di condividere una parola, un'espressione idiomatica, un pensiero che maggiormente rappresentasse ed esprimesse il proprio 'essere arbëresh' e, in ottica di Sociolinguistica di Cittadinanza, 'restituire' alla comunità quanto condiviso nella ricerca attraverso un Wordcloud (Figura 34).

La domanda è stata la seguente: 'C'è una PAROLA, FRASE, PENSIERO che usi spesso o ricordi in particolare IN ARBËRESH?'

Su 103 partecipanti circa la metà (58) ha risposto, tendenzialmente con una parola o collocazione. Tra le collocazioni a maggior occorrenze troviamo *Pupu pupu* (esclamazione idiomatica traducibile con 'mamma mia!' con varie accezioni dipendenti dal contesto di utilizzo: stupore, sorpresa, sdegno, ad esempio), *Të dua mirë* ('ti voglio bene'), *C bn*? ('Che fai?') e *Gjaku spishur* ('sangue disperso')[152]:



Fig. 34: Wordcloud delle espressioni tipiche della Comunità arbëreshe molisana di Ururi.

152 Quest'ultima espressione richiama, come visto nel Capitolo 1, l'etnonimo presentato anche da Altimari (2002, p. 230) 'gjaku ynë i shprishur' ('il nostro sangue disperso') e presente, inoltre, anche nel romanzo *Il ballo tondo* di Abate (2020) dove si parla di "gjaku yonë i shprishur" (p. 96).

6.3 Analisi del Corpus arbëresh-italiano di chats WhatsApp[153]

Il corpus di chats WhatsApp è stato raccolto in un sottogruppo di 36 (11 della GenZ, 13 della GenYM, 12 della GenX)[154] partecipanti dell'iniziale campione di 103 unità. Le chats sono state raccolte tra giugno e settembre 2023. Su un totale di 4653 parole[155] delle 140[156] chats, 2266 sono in arbëresh e 1697 in italiano[157], con gli elementi grafici quali emoticons/emoji[158] contati come parole in linea con Baron (2008). I *thread* totali sono 937 con una media di circa 7 scambi (6,69) per *thread*.

6.3.1 Ruolo e funzioni del codice arbëresh: esempi ed analisi

Il codice arbëresh all'interno del corpus raccolto ricopre un ruolo significativo sia in termini quantitativi che, e soprattutto, in termini qualitativi, ossia di funzioni discorsive ai fini dell'interazione. A seguito dell'analisi di tutte le 140 conversazioni nei tre gruppi generazionali coinvolti (GenZ, GenYM, GenX), sono state estrapolate 8 categorie di funzioni discorsive. La classificazione va considerata come una suddivisione idealtipica a soli fini analitici, giacché, come in altri casi, si può osservare una certa permeabilità tra le categorie. Le categorie sono da considerarsi, dunque, categorie 'aperte', dinamiche, in un certo sfumate in quanto alcune funzioni potrebbero essere collocate all'interno di una o più di esse. Come anticipato nel precedente Capitolo 5 (par. 5.5), le categorie individuate sono le seguenti:

153 Per ragioni di efficacia e di sintesi espositiva, negli esempi successivi verranno riportate, di volta in volta, direttamente le trascrizioni e gli screenshots delle chats originali.

154 Rispetto al campione iniziale dei questionari, il sottocampione delle chats è più equamente distribuito rispetto alla variabile genere (56% donne, 44% uomini). Per la definizione delle generazioni si rimanda alla descrizione del Campione del caso studio (Capitolo 6, par. 6.3).

155 Considerando anche gli audio (65), le foto 37), i video (2) e i link (3) alla stregua degli emoticons, il corpus sarebbe composto da 4760. Tuttavia, tali materiali non sono stati considerati ai fini dell'analisi.

156 Nello specifico sono state raccolte 20 chats per la GenZ, 52 per la GenYM e 68 per la GenX.

157 Nel conteggio sono incluse esclusivamente le parole in italiano e in arbëresh, mentre i numeri scritti in caratteri numerici così come gli emoticons non sono stati considerati. Per il conteggio è stato utilizzato il LancsBox: Lancaster University corpus toolbox (LancsBox), versione 6.0 (21 giugno 2021).

158 L'emoticon più utilizzato è risultato 😂 ('Faccina Con Lacrime Di Gioia') con 213 occorrenze). In seconda battuta troviamo il gruppo comprendente 😭 ('Faccina Disperata'), 💙 ('Cuore rosso'; 45), 😅 ('Faccina Con Un Gran Sorriso e Goccia Di Sudore'; 25), 😘 ('Faccina Che Manda Un Bacio'; 23), 😍 ('Faccina Con Sorriso e Occhi A Cuore'; 23), 🤣 ('Ridere a crepapelle'; 20). Equamente distribuiti a livello intergenerazionale ma con specializzazione rispetto al genere: sono, difatti, le donne ad utilizzare gli emoticons afficandoli al testo in posizione finale.

➔ Coordinazione

➔ Linguaggio ludico

➔ We-code *vs* They-code

➔ Vicinanza Sociale

➔ Quotidianità / Routine interazionale

➔ Espressioni formulaiche

➔ Stati psico-fisici

➔ Linguaggio settoriale

Coordinazione

La funzione di Coordinazione è utilizzata nelle interazioni per raggiungere un accordo circa un fatto (evento, azione) ed è qui articolata nelle tre dimensioni temporale (il 'quando'), spaziale ('dove') e negoziale ('come'). Si presentano sei interazioni in cui si può osservare il ricorso totale all'arbëresh per ognuna delle tre dimensioni di coordinazione:

Chat	***Enunciato orig. Arb.***	**Traduzione**	**Tipologia coordinazione**	**Gen**	**Sesso**
004	*Watu c her ka vem us?*	Uagliu' (dialetto molisano per *raga',* abbr. *ragazzi)*, a che ora dobbiamo andare via?	TEMPORALE	Z	M
133	*Tesoro c her ereni?*	Tesoro, a che ora domattina?	TEMPORALE	YM	F
073	*Ku ishtë? Non la trovo*	Dove sta? Non la trovo	SPAZIALE	X	F
127	*Ku je?*	Dove sei?	SPAZIALE	YM	F
121	*C ca bmi prm?*	Che dobbiamo fare stasera?	NEGOZIALE	Z	F
001	*Sa ka vumi?*	Quanto dobbiamo mettere?	NEGOZIALE	Z	M

Linguaggio ludico

Come già commentato, il linguaggio ludico è spesso la funzione che veicola maggiormente i codici c.d. non standard(izzati) e tale circostanza è confermata anche per il codice arbëresh per l'espressione di ironia, gioco, motti di spirito e, in definita, 'dare colore' alle interazioni nei quali enunciati si affiancano spesso testo ed emoticons:

N. Chat	*Enunciato orig. Arb.*	Traduzione	Gen	Sesso
CH070	*Ej më, Covidi angoru ngë me ze koçen* 😂	Si mamma, il covid ancora non mi prende la testa	X	F
CH129	*Bëje ke të vuj unasën e ngë fërdoj gjishëtin* 😂 😂 😂 😂 😂	metti che ti metteva l'anello e non indovinava il dito 😂 😂 😂 😂 😂	YM	F

We-code vs they-code

Funzione classica del modello di Gumperz (1977, 1982) e nello specifico dell'arbëresh confermata anche nel lavoro di Perta (2022) sotto l'etichetta 'In group / Out group', in questo corpus si può notare che l'utilizzo dei codici può essere sia coincidente (codice arbëresh-soggetto della conversazione arbëresh) che 'invertito' (codice arbëresh per riferirsi a parlanti non arbëresh):

N. Chat	*Enunciato orig. Arb.*	Traduzione	Gen	Sesso
CH048	(Che bella bionda, tag) *Ischt t porkanunit*	(Che bella bionda, tag) è di Portocannone [comune arbëresh]	X	F
CH122	C è un altro gruppo ma *nghedi cush*	C è un altro gruppo ma *non so chi*	YM	F

Vicinanza sociale

Categoria multifunzionale e 'larga', nello specifico del presente corpus include le espressioni d'affetto, gli apprezzamenti per condividere vicinanza emotiva nonché, nei termini del modello di Jakonson (1960), veicolo per la comunicazione fàtica e comunicazione conativa. Si è osservato che tale funzione è connotata emotivamente in quanto, oltre alla originaria finalità di persuasione del destinatario, mira a trasmettere la vicinanza emotiva nei confronti dello stesso:

N. Chat	*Enunciato orig. Arb.*	Traduzione	Sfumatura	Gen	Sesso
57	*C bukur vais* 😍	Che bella ragazza 😍	apprezzamenti	X	F
62	*Je si lule* 🌷	Sei bella come un 🌷 [fiore]		X	F
16	*Ka vendi...nani ha ghjaghië e puso* 😋	A posto...ora mangia qualcosa e riposa 😋	Conativa	YM	M
27	Ammappa che bello*! Rri atjendu ke bëhe ja* 🌶 *çë Jam e zjenj* 💀	Ammappa che bello..! stai attenta che ti fai come il 🌶 [peperone] che sto cucinando	Conativa	X	F

Quotidianità / routine interazionale

Attraverso tale funzione si condividono le condividono le informazioni sulle routines interazionali. Coinvolgendo azioni della quotidianità, si fa riferimento spesso al contesto territoriale e relazionale della comunità:

N. Chat	***Enunciato orig. Arb.***	**Traduzione**	**Gen**	**Sesso**
5	- Sa iamu prontu t seres Vai - Ke nani iam e hagn	-Appena sono pronto ti chiamo Vai - Che ora sto mangiando	Z	M
11	Nani c ie bnnn	Ora che stai facendo?	Z	F
12	C bn amooooo?	Che fai amooooo?	Z	F
64	Si vete? Kja ajo?	Come va? piange quella?	X	F
131	*Gjith çej vendi?*	Tutto a posto?	YM	F

Espressioni formulaiche

Tale funzione include una serie di enunciati quali frasi fatte, espressioni idiomatiche, interiezioni, commenti parentetici che costituiscono, per l'appunto, una classe funzionale-pragmatica. Nel presente corpus gli enunciati più frequenti sono rappresentati dalle più espressive 'Ov' (traducibile nell'italiano 'uffa', come parola di lamento) o 'Pupu (pupu)' (it. 'mamma mia!'), tra gli altri:

N. Chat	***Enunciato orig. Arb.***	**Traduzione**	**Gen**	**Sesso**
7	Ov amore m mangon 🥺	Uffa amore mi manchi 🥺	Z	F
50	Pupu pupu c waj t bja 😂 😂	Mamma mia che guaio ho fatto 😂 😂	X	F
30	Ashtu bëhet! 😄 👍	così si fa [ben fatto! 😄 👍	X	F

Status psico-fisico

Tale categoria funzionale fa riferimento alla condivisione di stati d'animo e condizioni fisiche di chi parla. In tali interazioni il focus è posto dall'interlocutore sulla propria dimensione descrittivo-informativa piuttosto che sull'empatia o lo vicinanza:

N. Chat	***Enunciato orig. Arb.***	**Traduzione**	**Gen**	**Sesso**
38	Ishtë e ngaçuojtur, ngë pivi mosgjë	è incazzata, non ha bevuto niente	X	F
135	Imi shum cundendu	Siamo troppo contenti	YM	F
28	Edhe u', me bë rëmur stomku	anche io [ho fame], mi fa rumore lo stomaco	X	F
35	*Kam një katar putitë*	Ho una cavolo di fame	X	F

Linguaggio settoriale

Nel caso del corpus arbëresh oggetto di analisi si è notato che il codice è utilizzato frequentemente per l'ambito culinario, nello specifico da parlanti donne appartenenti alle GenX. Tale circostanza potrebbe essere oggetto di un interessante approfondimento per comprendere il ruolo dell'arbëresh e le motivazioni che inducono a preferire l'arbëresh piuttosto che l'italiano (o il dialetto) e verificare se il suo utilizzo dipenda, ad esempio, dalla natura dell'argomento, dall'interlocutore (o più), da entrambi o (anche) da altre variabili interazionali:

N. Chat	***Enunciato orig. Arb.***	**Traduzione**	**Gen**	**Sesso**
20	Janë dy sukete, një me tonin e tjetri me sapurinë e likëngës e dije… cil do ti?	ci sono due sughi, uno con il tonno e l'altro con il sapore della salsiccia di ieri... quale vuoi tu?	X	F
40	U' e Ti, bëmi fuzijet çë u mbjeten me 🗯 ?	io e te, facciamo i fusilli che sono rimasti con i 🗯 [broccoli] ?	X	F
44	Jam e bënj pjetrasinin, ngë e lava, katë e lanj mipari te vunj ka busta?	sto facendo il prezzemolo, non l'ho lavato, devo lavarlo prima di metterlo in busta?	X	F

6.3.2 Ruolo e funzioni del codice italiano: esempi ed analisi

Il codice italiano costituisce il codice L1 per tutte le generazioni affiancato dall'arbëresh. A seguito dell'analisi del corpus, si è ritenuto utile condividere alcune delle peculiarità dell'italiano non in termini assoluti, ma in relazione complementare con il ruolo dell'arbëresh. Come operato con il codice arbëresh, da una parte, sono state individuate e circoscritte alcune funzioni particolari ricoperte dell'italiano; dall'altra, sono stati osservati quei materiali e meccanismi linguistici che favoriscono e sono espressione dei fenomeni di contatto a livello di discorso, nello specifico: gli 'inneschi' ('triggers'), ossia dei catalizzatori dei fenomeni del cambio di codice e gli ibridismi (intra-word mixing, IWS) tra italiano ed arbëresh. Rispetto alle funzioni discorsive, si è notato che l'italiano, oltre a fare da sfondo al corpus di chats a livello intergenerazionale, ricopre un ruolo specifico per tre tipologie di funzioni catalogate come segue:

- ➔ Metalinguistica;
- ➔ Dominio Lavoro;
- ➔ Formule di cortesia.

Funzione metalinguistica

Nel corpus la funzione metalinguistica volta a 'correggere' gli enunciati ritenuti errati è ricoperta dall'italiano, presumibilmente in ragione del suo status e di codice da sempre utilizzato per l'educazione formale. Tale funzione è osservabile in maniera prevalente nelle chats fornite dalle stesse operatrici dello sportello linguistico di Ururi, entrambe bilingui italiano-arbëresh che ricorrono all'italiano per specificare correzioni, esporre dubbi o riflettere su alcuni materiali linguistici. Tale fenomeno è confermato anche nei mediagrammi nei quali si dichiara (par. 6.6) il ricorso all'italiano scritto oltre che orale all'interno delle chats dello sportello, ossia per le comunicazioni di lavoro tra le varie operatrici. Anche in una chats delle generazioni più giovani (GenZ) si è osservato, seppur in maniera occasionale, tale funzione:

N. Chat	***Enunciato orig. Arb.***	**Gen**	**Sesso**
6	Era *che lig* (Era *hai ragione*)	Z	F
74	È scritta bene questa frase?	YM	F
90	Il numero 2 si scrive dy altrimenti si confonde con giorno	X	F
117	Come si dice martedì?	YM	F

Dominio lavoro

La funzione in questione è espressione del dominio lavorativo e, in generale, gli obblighi, gli impegni e i doveri (come può essere l'attività universitaria), come si osserva nelle interazioni riportate a seguire:

N. Chat	***Enunciato orig.***	**Gen**	**Sesso**
10	*Devo studiare* 😔	Z	F
90	Pubblico? Le annate le lascio a numero?	YM	F
92	Io sto facendo arbëresh a Portocannone	X	F

Formule di cortesia ed espressioni formulaiche

Le formule di cortesia emerse dall'analisi sono principalmente le quattro parole *buongiorno*, *grazie*, *amore* (e abbreviazioni come *amo'* o simili), *tesoro*, quest'ultime classificabili più come espressioni idiomatiche d'affetto. Per ragioni di sintesi e coerenza semantica, sono inserite, tuttavia, in tale categoria considerato l'esiguo numero di occorrenze.

Infine, da notare che la maggior parte di esse è affiancata da emoticons che ne rafforzano la carica semantica e pragmatica, nello specifico 'cuore rosso' (❤), 'impronta della bocca' (💋), 'faccina con cuoricini' (🥰), 'Faccina Con Sorriso E Occhi A Cuore' (😍), 'Faccina Che Manda Un Bacio' (😘), 'Faccina Con Lacrime Di Gioia' (😂)[159], come da esempi seguenti:

N. Chat	***Enunciato orig.***	**Gen**	**Sesso**
10	*Ov* amore *m mangon* [Uffa amore mi manchi] 😩	Z	F
57	buongiorno 🥰	X	F
74	NOME buongiorno ❤	YM	F
133	Tesoro *c her ereni* [a che ora arrivate]?	YM	F

6.3.3 Ibridismi ed inneschi: esempi ed analisi

In termini di ibridismi si osserva l''arbëreshizzazione' dell'italiano nei verbi, nei sostantivi e negli aggettivi, con basi lessicali italiane alle quali è applicata flessione verbale, nominale ed aggettivale arbëresh:

Tipologia	**Item**	**(n. Chat) enunciato**	**Gen**	**Sesso**
VERBO	STUDIOVA 'ho studiato' studiov - a pass.pros. 1P.S	(14) *Studiova* 'Ho studiato'	Z	F
VERBO	GIUVON 'Giova' GIUV – ON GIOVARE.PRES. - 3P.PL	(101) Edi sa na giuvon 'sai quanto ci giova'	YM	F
VERBO	AFFIDOHEM 'Mi affido' affidoh – m PRES. PRT.RFL.1PS	(123) E alloru affidohem tia 😂 😂 'E allora mi affido a te 😂 😂'	YM	F
SOSTANTIVO	STIPENDI 'Stipendio'	(106) Dona me ru **stipendi** 'mi è arrivato lo stipendio	YM	F
AGGETTIVO	TRANGUILLU 'tranquilla/o'	(122) *Ri **tranguillu*** 'Stai tranquilla'	YM	F

159 Le etichette delle emoticons sono riprese dalle denominazioni ufficiali del Consortium Unicode che si occupa della loro progettazione e realizzazione. Per approfondimenti si rimanda al seguente url: https://emojipedia.org/the-unicode-consortium [consultato: 7 agosto 2024].

Le forme di ibridazione presentano caratteri innovativi che riguardano la formazione degli avverbi con la flessione invariata *-u* nella totalità dei casi ad eccetto in *forsi* che presenta la terminazione *-i.* Tra gli avverbi, in ordine di occorrenze decrescenti, troviamo:

Avv. Ita	**Ibridismo arb.**	**Enunciato**	**Gen**	**Sesso**
ALLORA	ALLORU	(CH123) "Ah okok e *allor**u** si do ti*" 'Ah okok e *allora come vuoi tu*'	X	M
PURE	PURU	(CH8) Tutto bene puru sonde 🤞 🤞 🤞 🤞 🤞 🤞 🤞 🤞 🤞 'Tutto bene anche oggi	Z	F
PARECCHIO	PARICCHIU	(CH46) Paricchiu 'Parecchio'	YM	M
INVECE	INVECIU	(CH46) Ej inveciu 'Sì invece'	YM	M
INSOMMA	INZOMU	(CH128) Do m kuqioje me NOME inzomu 'Mi vuole fidanzare con NOME insomma'	YM	F
PRECISO	PRECISU	(CH135) Precisuuuu 'Precisoooo'	YM	F
TARDI	TARDU	(CH122) Domani mattina devo lavorare...già edi che pas vign us tardu 'Domani mattina devo lavorare...già lo so che poi torno tardi'	YM	F
DAVVERO	DAVERU	(CH55) Daveru 😴 😴 😴 'Davvero 😴 😴 😴 '	YM	F
MAI	MAIU	(CH124) U nghe' pacc maiu gn c thoi ke isct iscmutuor 'Io non l'ho mai visto uno che dice che è brutto'	YM	M
FORSE	FORSI	(CH46) Forsi doa mir ka rtrati 🤣 🤣 🤣 🤣 🤣 🤣 'Forse sono uscita bene nella foto 🤣 🤣 🤣 🤣 🤣 🤣	YM	F

Si sono osservati, infine, anche ibridismi nella formazione della preposizione *secondo* (a) e dell'interiezione *menomale*[160] (b), quest'ultima con occorrenze maggiori, sia in forma di

160 Nel dizionario online *Il Nuovo De Mauro* 'menomale' è considerata variante di 'meno male' (https://dizionario.internazionale.it/parola/menomale; consultato: 7 agosto 2024). Riguardo alla duplice grafia, l'Accademia della Crusca specifica che "sono corrette entrambe le grafie e che entrambe sono registrate da certi dizionari allo stesso livello di ammissibilità (Sabatini-Coletti) o con preferenza per quella unita (Zingarelli, GDLI), anche se sono più numerosi i casi di registrazione in sola grafia distinta

esclamazione (b1) sia in forma in locuzione congiunzionale (b2) con il il *che* ad introduzione di una dichiarativa:

(a)



(CH46, partecipante YM donna)

Secondu mua jo (‘Secondo me no’)

(b)



b1. (CH138; YM donna)

~~NOME~~, ciao. *Sonde zas m mir menumal* ❤

(‘~~NOME~~, ciao. *Oggi un po’ meglio menomale* ❤’)

(Vocabolario Treccani, GRADIT, Devoto-Oli, Garzanti, anche perché questi dizionari non lemmatizzano la parola in posizione indipendente ma come locuzione sotto la voce meno)” (https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/meno-male-o-menomale-che-cè-la-crusca/2995; consultato: 7 agosto 2024).



b2. (CH100; YM donna)

Menumal che *u sos* (‘Menomale che *è finito*’)

Inneschi (‘triggers’) del cambio di codice

Nella letteratura riferita alle strategie di cambio di codice (alternanza, CS, CM, TS) si individuano spesso degli ‘inneschi’ o ‘triggers’, ossia particelle o luoghi linguistici che favoriscono il passaggio da un codice all’altro, innescando (‘triggering’), per l’appunto, tali fenomeni (Dal Negro & Guerini 2007). I punti privilegiati degli inneschi possono cambiare a seconda del fenomeno specifico: nel CS e nel CM i punti privilegiati risiedono in categorie come avverbi e particelle coordinative nelle zone periferiche (CS, TS) se non all’interno (CM) della frase o all’interno della stessa parola (IWS); inoltre, per fenomeni di cambio che interessano due (o più) codici tipologicamente vicini le parole di entrambe le lingue possono fungere da catalizzatori in maniera casuale (CLx), quest’ultimo caso che non riguarda la presente indagine.

Nel caso della coppia arbëresh-italiano si sono riscontrati, difatti, fenomeni di CS e CM in cui è l’italiano a fornire quelle particelle di innesco nella direzione italiano → arbëresh. Le particelle di innesco sono: congiunzioni (*ma*, *che*[161], *però*), avverbi (*già*, *comunque*, *purtroppo*), preposizioni (*tra*) nonché la locuzione aggettivale invariata *basta che* ad introdurre una dichiarativa. A seguire alcuni esempi:

161 Come analizzato da Breu (2022, pp. 355–356) per la varietà molisana di Montecilfone, il *che* funge da modello adottato per l’arbëresh molisano *k*e rispetto al corrispettivo arbëresh calabro *se* che ricalca, invece, il modello albanese *se* e *që*. Nella varietà molisana arbëresh di Ururi si nota un quasi totale passaggio al *che* italiano con perdita della forma arbëresh *ke*.

Innesco	Enunciato	Gen	Sesso
MA	Ma *nëngë istht likënga, kate e pënxoç [ma non c'è la salsiccia, la devi pensare]*	X	F
GIÀ	Già *ja piesa* [gliel'ho chiesto]	YM	F
CHE	Che *i turp* [è una vergogna]	YM	F
BASTA CHE	Basta che *ini mir* [state bene]	Z	M
PERÒ	Però *Nd dot i vu ng i cam* [se volessi metterli non li ho]	Z	M
COMUNQUE	Comunque *ja plkievi* [le è piaciuto]	YM	F
PURTROPPO	*T part dit* [I primim giorni] purtroppo *Jan tostu* [sono tosti/duri], ma non si molla caro cugino 😂	YM	F
TRA	*Jo* [No], tra *pac* [tra poco]… tu inizi domani?	Z	F

6.3.4 Cambio di Codice: esempi ed analisi

Si conclude il paragrafo inerente la fenomenologia del contatto a livello di discorso con alcuni esempi di interazioni rappresentativi dei modelli comunicazionali delle tre generazioni Z, YM ed X, sia a livello intragenerazionale (prima parte) che a livello intergenerazionale (nella seconda). Per la GenBB non è stato possibile raccogliere un corpus adeguato, finalità che rappresenta un punto di partenza per future ricerche in chiave comparata. I fenomeni di cambio di codice (CS, CM, IWS) vengono valutati all'interno dell'intero *thread*[162], ossia valutando ogni enunciato sia come singolo messaggio sia come somma di messaggi laddove risulti scomposto per abitudine di scrittura propria delle chats elettroniche.

6.3.4.1 Cambio di codice nella GenZ

Si presentano tre esempi di interazione (a, b, c) all'interno di partecipanti appartenenti alla GenZ. Per ogni interazione si riporta lo screenshot originale rilasciato e una tabella sintetica con le informazioni generali sulle/sui partecipanti e le funzioni discorsive veicolate:

162 In *corsivo* le parti in arbëresh sia negli originali che nelle traduzioni per differenziare i codici.

a.

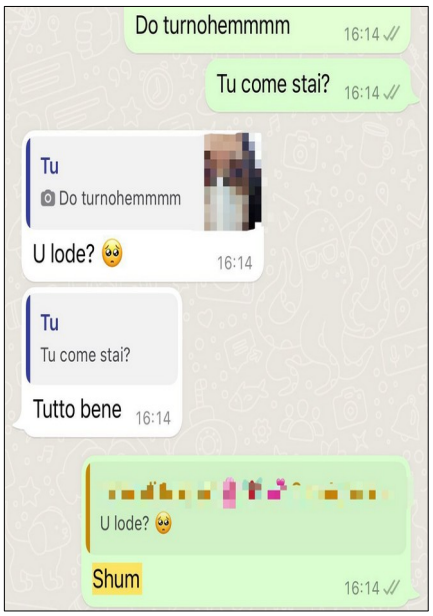
Screenshot orig	Funzioni discorsive	Gen	Sesso
CH6 P09 (Zf) + P08 (Zf)	QUOTIDIANITÀ LINGUAGGIO LUDICO	Z	F



La CH06 intercorre tra due partecipanti donne della GenZ. Le due amiche sono parlanti arbëresh attive ed alternano sia il codice alloglotto che l'italiano. Nell'interazione in questione si parla di indumenti (tacchi) e il tono della conversazione è leggero e ludico. P09 produce un primo enunciato dove è possibile riscontrare il CM: si ha una prima parte in italiano ("Che belli i tacchi") per poi continuare in arbëresh e tornare in italiano ("*U Ng cam* nemmeno uno qua 😂 🥹 " = '*Io non [ne] ho* nemmeno uno qua'). P08 risponde in arbëresh ("*E c ca i bc*" = '*Che cosa ci devi fare*?') e P09 ribatte nuovamente in CM in un primo enunciato ("*Jo mosghj* per fortuna" = '*No niente* per fortuna') e un secondo ("Però *Nd dot i vu ng i cam*" = 'Però *se volessi metterli non li ho*'). In questi ultimi due enunciati, inoltre, l'italiano presenta la congiunzione di innesco ('però') e l'espressione formulaica ('per fortuna') che favoriscono, per l'appunto, il cambio. Alla fine dell'interazione ritroviamo l'italiano con funzione metalinguistica ("Era che *lig*") per spiegare l'equivoco sorto dal "Che light". In questo caso l'arbëresh ricopre la funzione ludica mentre l'italiano di completamento e metalinguistica.

b.

Screenshot orig	Funzioni discorsive	Gen	Sesso
Ch09 P09 (Zf) + P08 (Zf)	VICINANZA SOCIALE	Z	F



In questo enunciato le due partecipanti producono enunciati in CS con corrispondenza tra domanda e risposta in italiano e domanda e risposta in in arbëresh, ma con differenziazione funzionale tra i due codici. P08 inizia l'interazione con l'arbëresh "*Do turnohemmmm*" (= '*voglio tornareeeee*') che veicola la funzione di vicinanza sociale tra le due e all'interno dello stesso enunciato passa all'italiana per chiedere come sta l'amica (CS interfrasale). P09 risponde (tag) in arbëresh ("*U lode*? 😳 " = 'ti sei stancata?') alla domanda di P08 in arbëresh e torna all'italiano ("Tutto bene") e allo steso modo P08 controrisponde in arbëresh ("*Shum*" = '*Molto*'). Qui c'è concordanza tra funzioni e codici ed accordo tra interlocutori che, per la vicinanza, ricorrono all'arbëresh.

c.

Screenshot orig	Funzioni discorsive	Gen	F
CH10: P09 (Zf) + P08 (Zf)	ESPRESSIONI FORMULAICHE QUOTIDIANITÀ STATUS PSICO-FISICO	Z	F



Ancora una chat tra P08 e P09 in cui si possono osservare ulteriori funzioni appannaggio dell'arbëresh all'interno del presente corpus. Si inizia con un enunciato in CM composto dall'espressione formulaica arbëreshe "*C bn* amo?" ('*Come stai* amo?) – tipica e diffusa tra parlanti – con il termine di cortesia *amo* per il quale, invece, si ricorre all'italiano per poi tornare all'arbëresh "*I cam ghium*" (= '*Io ho sonno*'). P08 risponde in italiano ("Devo studiare 😔) e ritorna alla routine con l'arbëresh "*Ti*?" (= 'Tu?'). P09 risponde nuovamente in arbëresh ("*PURU U curisi + Jam e stud*" = '*Anche io la schiena + sto studiando*'). La conversazione prosegue affrontando un altro argomento, un post di una persona (nome oscurato) su IG e su FB. Anche qui si può notare il CS prima ("Hai visto il Post di ------ su ig? *C brn*?" = 'Hai visto il Post di ------ su ig? *Che hanno fatto*?') e il CM dopo ("AH *VAITA E PAC* SU FACEBOOK 😳 😳 😳 " = 'ah *SONO ANDATA A VEDERE* su FACEBOOK 😳 😳 😳'). La conversazione si conclude con "*Jooo"* ('Nooo').

In questo ricco scambio possiamo notare come l'arbëresh ricopre la funzione routinaria ('Che fai?', 'Tu?') ed espressione dello status psico-fisico ('ho sonno', 'anche io la schiena'). Da notare, inoltre, come lo stesso argomento 'studiare' sia veicolato sia in italiano che in arbëresh ma con funzione discorsiva differente: in "Devo studiare" si utilizza l'italiano che

all'interno del corpus è spesso associato all'ambito lavoro/dovere; nel secondo caso, poiché si parla di azioni in svolgimento, routine quotidiana, si utilizza l'arbëresh.

6.3.4.2 Cambio di Codice nella GenYM

Anche per la GenYM si presentano tre chats (d, e, f) nelle quali si possono osservare funzioni discorsive e luoghi di innesco del cambio di codice:

d.

Screenshot orig	Funzioni discorsive	Gen	Sesso
CH15: P11 + P12 (YMf)	VICINANZA SOCIALE WE-THEY CODE	YM	F



P12: Domani mattina devo lavorare...**già** *edi* **che** *pas vign us tardu* (già lo so che poi torno tardi)

P11: NOME, si do. Se vuoi restare io vengo e poi torni con me stasera

Ah okok e *alloru si do ti* (e allora come vuoi)

P12: *Pse ti disch vie popa* ('Perché volevi venire di nuovo')

?

P11: *Nd ishe ti e bja gnetr gir* ('se c'eri tu lo facevo un altro giro')

Ma *nd do vic us fare prubleme*
('ma se vuoi tornare nessun problema')

Ri tranguillu ('stai tranquilla')

Non so neanche cosa si fa stasera 😅

P12: MESSAGGIO OSCURATO

Come ieri

C'è un altro gruppo **ma** *nghedi cush* ('ma non so chi')

La CH15 è un esempio di interazione tra due partecipanti amiche, entrambe donne ed appartenenti alla GenYM. Lo scambio inizia con un enunciato di cui la prima parte riferita al lavoro in italiano per poi cambiare all'arbëresh in regime di CM innescato dall'avverbio *già* e la congiunzione relativa *che* con ibridismo finale *tardu*. La risposta è in CS arbëresh-italiano ("[appellattivo], *si do* ['*come vuoi*']. Se vuoi restare io vengo e poi torni con me stasera") e

continua in CS (“Ah okok e *alloru si do ti*” [‘*allora come vuoi tu*’]) con IWS *alloru*. Si continua nella seconda parte dello scambio in arbëresh con CM innescato da *ma* e l’ibridismo *prubleme* (‘problema’) e *tranguillu* (‘tranquilla’) per poi terminare in italiano. Nella parte conclusiva si può notare la funzione di marca we-code/they-code nel CS italiano→arbëresh innescato dall’italiano *ma*: ci si riferisce, difatti, ad un gruppo non arbëresh (“C’è un altro gruppo ma *nghedi cush* [‘*non so chi*’]).

e.

Screenshot orig	**Funzioni discorsive**
CH124: P11 (YMf) + P32 (YMm)	LINGUAGGIO LUDICO WE-THEY CODE



P11: Esattamente

Comunque *ja plkievi* (‘le è piaciuto’)

P32: *U nghe’ pacc maiu gn c thoi ke isct iscmutuor*
(‘io non l'ho visto mai uno che dice che è brutto’)

Puru ndike ia jpia l’anello del tapp della bottiglia (*si thac somenat*)
(‘pure se le davo l'anello del tappo della bottiglia (come ho detto stamattina)’)

P11: *Edi cu ereje* (‘sai dove arrivavi’)
😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂
MESSAGGIO OSCURATO

P32: *Mos bj hakken ke e capove ti*
(‘non fare la splendida che l'hai scelto tu’)

In questa interazione (CH124) la partecipante ed il partecipante YM conversano in maniera leggera e ludica. L'argomento della conversazione è la scelta di un anello di fidanzamento da parte di P32 per la sua fidanzata, parlante arbëresh anche lei, con l'aiuto dell'amica P11. L'interazione è integralmente in arbëresh con accenni di CM per l'innesco dell'avverbio *comunque* e in "*Puru ndike ia jpia* [‘*Pure se le davo*’] l'anello del tapp della bottiglia (*si thac somenat* [‘*come ho detto stamattina*’]) 🤭" con l'ibridismo *puru* ad innescare la parte iniziale e la parte conclusiva in arbëresh intervallate dall'italiano *anello*. In tale interazioni si utilizza l'arbëresh in funzione ludica nonché come marca di we-code per riferirsi al gradimento dell'anello da parte della fidanzata che si cita in arbëresh in quanto parlante ed appartenente alla CL, laddove, al contrario, si ricorre all'italiano per riferirsi a membri esterni.

Nel seguente ultimo esempio f (CH128) che coinvolge due amiche della GenYM si può notare la differenziazione dei codici rispetto alle funzioni we-code/they-code. Nel primo enunciato, al contrario dell'esempio precedente, ci si riferisce ad una persona (Nome oscurato) che è esterna alla comunità ricorrendo all'italiano con CS all'arbëresh per tornare su di un'altra persona amica delle partecipanti che conversano che, invece, è parlante arbëresh e considerata, dunque, dell'in-group: "Ho sentito gli audio di NOME1 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 " + "Sopratutto NOME1 che ti ha trovato marito 😂 😂 😂 🤦 ♀ qitëve shijie, u e AMICA njetër cole vëdisiëm ka gasetë [‘*vi dovevo vedere, io e AMICA un altro po morivamo dalle risate*’]"; stesso discorso quando ci si riferisce in arbëresh per citare la sorella di una della due partecipanti della conversazione ("*Sa lukovi ime motër?*" = ‘*Quanto ha urlato mia sorella?*’). Oltre al resto degli enunciati in arbëresh nel clima ludico, si nota, infine, l'arbëresh per espressioni formulaiche tipiche quali *Pupu* (‘*Mamma mia*’):

f.

Screenshot orig	Funzioni discorsive
CH128: P11 + P3 (YMf)	WE-THEY CODE LINGUAGGIO LUDICO ESPRESSIONI FORMULAICHE



P11: Ho sentito gli audio di Federico 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂

P33: Sopratutto NOME1 che ti ha trovato marito 😂 😂 😂 🤦 *qitëve shijie, u e* AMICA *njetër cole vëdisiëm ka gasetë*
(‘vi dovevo vedere, io e AMICA un altro po morivamo dalle risate’)
Pupu pupu 🤦 😂 😂 😂 😂 (‘Oh mamma mia!’)

P11: *Do m kuqioje me NOME2 inzomu*
(‘mi vuole fidanzare con NOME2 insomma’)
😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂

P33: Qjetu fati doj pse pramverja thoj ke NOME2 ka soldet, e NOME1 e AMICA u nisën të thojën ke qitë te martoje ti Jo P11 e të te racindoje AMICA, gnetër kole vëdisiëm, u nis me lamënaturën 😂 😂 😂 pas takovi më sguardin
(‘zitta il fatto è stato perchè pramvera diceva che NOME2 ha i soldi, e NOME1 e AMICA hanno cominciato a dire che lo dovevi sposare tu … No P11 fattelo raccontare da AMICA, un altro po'morivamo, ha iniziato con la camminata … poi ha continuato con lo sguardo’)

P11: *Çë bastard* 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂 😂
(‘Che bastardo’ 😂)

P33: *Pupu* 😂 😂 😂 😂 😂 qisha lokët chë vejën si cascatë
(‘Mamma! 😂 avevo le lacrime che scendevano a cascata’)

P11: *Sa lukovi ime motër*? (‘quanto ha urlato mia sorella?’)

6.3.4.3 Cambio di Codice nella GenX

Per la GenX si presentano una chat (CH33) a due (g) e tre chat (CH53, CH54, CH55) di un gruppo di amiche (h):

g.

Screenshot orig	Funzioni discorisve
CH33: P16 + P17 (Xf)	QUOTIDIANITÀ WE-THEY CODE



P17: Ho fatto in tempo a prendere l'acqua per cucinare, cesso, bidet e ascelle…

P16: È andata via? 😩

P17: *Një pikë delë* ('Un goccio esce')
Vajti us… (È andata via...')

P16: *E si la lahem?* ('E come devo lavarmi?')
Ka [correzione di *la nel messaggio precedente]

P17: MESSAGGIO CANCELLATO
Gja andiku! ('All'antica!)

P16: Devo andare da NOME pomeriggio

La CH33 è un esempio di interazione tra due sorelle appartenenti, entrambe, alla GenX. L'argomento della conversazione è legato alla mancanza di servizio idrico nel paese. Dopo un inizio in italiano si torna a parlare dell'evento in corso di svolgimento in arbëresh, come routine interazionale nonché per condividere il disagio creato da tale fatto. Nell'ultima parte dello scambio, invece, si ripassa all'italiano con funzione di marca they-code in quanto ci si riferisce all'incontro con una persona (NOME) considerata dell'out-group in quanto non appartenente alla famiglia (ed inoltre, come specificato dalle partecipanti, non parlante arbëresh).

h.

Screenshot orig	Funzioni discorsive
CH53+54+55: P21-27 (Xf)	VICINANZA SOCIALE COORDINAZIONE WE-THEY CODE ESPRESSIONI FORMUNLAICHE LINGUAGGUIO LUDICO

CH53



CH54



CH55



I tre esempi riportati sono estrapolati da un gruppo WhatsApp di amiche, tutte parlanti arbëresh. Seppur brevi, sono scambi significativi che forniscono un esempio di modello conversazionale all'interno della GenX rispetto alle funzioni di vicinanza sociale, coordinazione, we-code/they-code, espressioni formulaiche e linguaggio ludico.

In CH53 si fa una battuta in italiano alla quale si risponde rimarcando il tono ludico con la battuta arbëresh "*Ka santuarijet kat vemi* 🤣 😂 " ('*Ai santuari dobbiamo andare*'). In CH54 una partecipante si riferisce al proprio nucleo familiare in cui sono presenti anche non parlanti arbëresh e per la cui ragione si ricorre all'italiano per poi cambiare all'arbëresh "*Kat vemi e*

hami" ('*Dobbiamo andare a mangiare*') con la duplice funzione di coordinazione e we-code per riferirsi al gruppo di amiche. Nell'ultima CH55, infine, si osservano infine espressioni di vicinanza sociale raccomandando di prestare attenzione ("*Pupu ruoi*" = '*Mamma mia fai attenzione*') nonché routine conversazionali rispetto ad un evento in svolgimento nel passato ("*Die mbrma erda*" = '*ieri sera sono venuta*' + "Già *flie*" = 'Già *dormivi*') con l'innesco dall'avverbio italiano *già*.

6.3.4.4 Cambio di Codice a livello intergenerazionale

In quest'ultimo paragrafo si presetano le interazioni intergenerazionali, nello specficio le Chat02 e Chat137 tra la GenZ e la GenYM (i), le Chat76 e Chat123 tra la GenYM e la GenX (j) ed , infine, le Chat66, Chat68, Chat69 quali conversazioni all'interno di un gruppo famiglia tra la madre (GenX) e due figli (GenZ) per l'ultimo esempio intergenerazionale (k).

GenZ-GenYM

i.

Screenshot orig	**Funzioni discorsive**
CH02 P02 (Zm) + P04 (YMm)	COORDINAZIONE



Nella CH2 ha luogo l'interazione all'interno di un gruppo di amici parlanti arbëresh sia attivi che passivi che tifosi di una squadra di Serie A italiana. Data la competenza reciproca – seppur a diversi livelli – l'interlocutore non sembra rappresentare una variabile che

condiziona la scelta del codice; la scelta sembra subordinata piuttosto alle finalità e agli argomenti per cui si utilizza alternativamente sia l'italiano che l'arbëresh. In questo caso P02 produce un primo enunciato in CM che inizia in italiano e termina in arbëresh ("Lecce inter 14 agosto *ka vemi*?" = 'Lecce inter 14 agosto *dobbiamo andare*?') per poi terminare in italiano ("Curva ovviamente") come risposta alla domanda in italiano di P04. In tale *thread* il CM in arbëresh vuole indicare la funzione di coordinazione vista precedentemente, una funzione pragmatica per negoziare concretamente il da farsi su un evento (andare allo stadio) per poi ritornare all'italiano a fine *thread*.

Screenshot orig	**Funzioni discorsive**
CH137: P11 (YMf) + P15 (Zm)	LINGUAGGIO LUDICO WE-THEY CODE



P11: Auguri per il rinnovo 😭 😭 😭 😭 ❤ ❤ ❤ ❤

P15: *Si e zure?* ('Come l'hai saputo?')
🤣 🤣 🤣
Grazieee

P11: *Jat motr* ('Tua sorella')

P15: ❤ ❤ ❤ ❤

P11: *Gnera cur?* ('Fino a quando?')

P15: AUDIO

P11: Vabbuo
Basta che *e rnnuvovn* ('Basta che l'hanno rinnovato')
Epa jat motr ('hai visto tua sorella')
92
🚀 🚀 🚀 🚀 🚀 🚀 🚀 🚀 🚀 🚀

P15 *Eiei* ('Si si')
😍 😍 😍

L'interazione della CH137 ha luogo tra una partecipante della GenYM e un suo parente della GenZ. L'argomento iniziale è il rinnovo del contratto di lavoro del partecipante. Come visto precedentemente, tendenzialmente è l'italiano a fornire le formule di cortesie o frasi fatte nonché ricoprire argomenti appartenenti al dominio lavoro. Al primo enunciato di felicitazioni per il rinnovo ("Auguri per il rinnovo") si risponde con CS in arbëresh in tono ludico ("*Si e zure*? 🤣 🤣 🤣 " = '*Come l'hai saputo*') ma si torna subito all'italiano con il *grazie* di cortesia. La partecipante, dal suo canto, risponde in arbëresh con funzione di we-code alla domanda sul chi l'avesse informata in quanto tale persona è la sorella dell'interlocutore ("*Ja motr*" = '*Tua sorella*') alla quale ci si riferisce anche nella parte finale dello scambio ("*Epa jat motr* + 92" = 'Hai visto tua sorella + 92'). In CM l'espressione "Basta che *rnnuvovn" (*'Basta che *hanno rinnovato* [il contratto]') innescata dalla locuzione congiuntiva italiana ricorrente all'interno del corpus.

GenYM-GenX

j.

Screenshot orig	**Funzioni discorsive**
CH76: P11 (YMf) + P16 (Xf)	(DEL CODICE ITALIANO:) METALINGUISTICA LAVORO



P16:	P11, che dobbiamo fare per la festa della carrese????
P11:	P16, *ke lighj* ('Hai ragione') Pensiamo ad uno slogan E ricordami per favore cosa dovremmo fare ke harova
P16:	NOME ci ha detto che possiamo fare quello che vogliamo. Io avevo pensato ad uno slogan
P11:	Ok
P16:	Non mi viene niente altro in mente

La CH76 è un estratto di conversazioni che coinvolge alcuni mediatrici dello sportello linguistico di Ururi e le cui tematiche sono inerenti ai servizi prestati ed offerti dallo sportello quali organizzazione di eventi, iniziative, incontri, comunicazioni, laboratori. Una partecipante si rivolge all'amica e collega chiedendo il da farsi riguardo a quella che è la festa più sentita e rappresentativa del paese *La Carrese*, celebrata anche nei due paesi di San Martino in Pensilis (comune non arbëresh) e Portocannone. La collega risponde in CS dall'arbëresh ("P16, *ke lighj*" '*hai ragione*') per poi tornare alla questione lavorativa con l'italiano con un CM nella parte finale dell'enunciato ("E ricordami per favore cosa dovremmo fare ke *harova*" = '') innescato dal *ke* con funzione di *che* congiunzione relativa italiana. Si conferma l'utilizzo dell'italiano per l'ambito lavoro in cui si continua a riferirsi tanto all'attività da organizzare quanto alle colleghe coinvolte restando sull'italiano nonostante il contenuto arbëresh del fatto sociale.

Un ultimo scambio intergenerazionale è presente nell'esempio CH123 che coinvolge una partecipante della YM ed un partecipante della X. Il clima della conversazione è totalmente disteso e ludico tra due amici che fanno delle battute riguardo ad una terza persona.

Gli scambi sono completamente in arbëresh con il materiale italiano composto dalle particelle ibride quali le citate *alloru*, *balcuni*, *maiu* e l'italiano *però*:

Screenshot orig	Funzioni discorsive
CH123: P11 (YMf) + P31 (Xm)	LINGUAGGIO LUDICO COORDINAZIONE



P31: *Alloru c ca bgn ca vign* 😄
(‘allora che devo fare devo venire 😄’)

P11: *Sa eren dritem ca balcuni* 😂 😂 😂 😂 😂 😂
(‘appena arrivi mi butto dal balcone’)

P31: 😂 😂 😂 😂 😂 😂

P11: NOME OSCIURATO *tha che jo. Tha che m ble bombolen* 😂 😂 😂
(‘----ha detto di no. ha detto che mi compra la bombola’)

P31: *Aio ng cumandon moschie e di u c ca bmi* 😂
(‘quella non comanda nulla lo so io quello che dobbiamo fare’)

P11: *E alloru affidohem tia* 😂 😂 (‘e allora mi affido a te’)
Ajo Mos dobite e vuhet fare ca giri
(‘lei non si mettesse per niente nel giro’)

P31: 😂 😂 😂 😂 *at fra gn par viet e trgogn ca spizzi*
(‘lei tra un paio di anni la manda all'ospizio’)

P11: *Mundorie però* (‘A Montorio però’)
Ng do e Chem fare torna
(‘non la voglio avere per niente intorno’)
😂 😂 😂 😂

P31: *P mua mund ver ede ca spizi c chimi rur*
(‘per me può andare anche all'ospizio che abbiamo a ururi’)

GenZ-GenX

k.

Screenshot orig	**Traduz**
CH66 + 68 + 69 P20 (Xf) + P09, P28 (Zf, Zm)	VICINANZA SOCIALE QUOTIDIANITÀ WE-THEY CODE

CH66	P28	Si sì certo *puzoj mëm* (‘riposa mamma’)
	P20	Sto finendo di leggere un libro e voglio vedere come va a finire
	P28	Va benissimo Fai con calma Quando vuoi
	P20	*Jo ngë puzonj* (‘No non riposo’

CH68	P09	*Ktu hipu shequi*(‘qui [sul treno] è salito il mondo’)
	P20	AHAH *Ju e thaç ke Mestre hipjën shum veta* (‘ve l'ho detto che a mestre salgano tante persone’) *Kur do pini një kafe vemi* (‘quando volete bere un caffè andiamo’)
	P28	*Ej më* (‘Sì mamma’), ora che si acquietano questi

CH69	P28	Magari anche i pantaloni di lino
	P20	 Vado
	P28	ahah Mi dispiace
	P20	Non ti dispiacere Se riesco a farlo, *me gjith zëmbrën* (‘con tutto il cuore’) ❤

Nella prima conversazione (CH66), un figlio produce un enunciato in CS italiano > arbëresh con quest'ultimo utilizzato come esortazione di cura ("Sì sì certo *puzoj mëm*" = 'Sì sì certo *riposa mamma*') con funzione di vicinanza sociale. La madre risponde in italiano circa l'azione di svolgimento che è la lettura di un libro (in italiano) per poi tornare a chiudere l'enunciato in arbëresh ("*Jo ngë puzonj*" = '*No non riposo*') in risposta e in linea con la prima affermazione del figlio. Nella CH68 si può osservare il ricorso all'arbëresh con una duplice funzione discorsiva: da una parte, come linguaggio ludico sia da parte della figlia ("*Ktu hipu shequi*" = '*qui è salito il mondo*') che della madre in risposta ("*Ju e thaç ke Mestre hipjën shum veta* 😂" = '*Ve l'ho detto che a Mestre salgono un sacco di persone* 😂'); dall'altra, come differenziazione identitaria we-code/they-code nella risposta "*Ej më*, ora che si acquietano questi" ('*Sì mamma*, ora che si acquietano questi') tramite un CS tra la prima parte in arbëresh riferita all'in-group famiglia-arbëresh e la seconda all'out-group altri-italiano. Nella CH69, infine, c'è una richiesta di aiuto del figlio alla madre riguardo un'azione da compiere che è intesa come dovere/lavoro. Il ragazzo, difatti, avanza la richiesta in italiano e la madre risponde in linea tranne che nell'enunciato finale nel quale cambia (CS) all'arbëresh per comunicare vicinanza ed affetto con "Se riesco a farlo, *me gjith zëmbrën*" ('Se riesco a farlo, *con tutto il cuore*').

6.3.5 Interpretazioni dei dati del corpus

A fronte dell'analisi del corpus di chats, si possono osservare diversi fenomeni significativi che emergono rispetto dal punto di vista del contatto a livello di discorso (fenomeni di cambio di codice inter e intrafrasale ed ibridismi) e dal punto di vista delle funzioni discorsive identificate con l'analisi del discorso. Rispetto al primo punto, difatti, si può affermare che sono presenti numerosi casi di CS e, ancor più numerosi, di CM, questi ultimi innescati soprattutto da alcuni materiali provenienti dal codice italiano quali congiunzioni (*ma*, [*basta*] *che*), avverbi (*già*, *comunque*, *purtroppo*) o preposizioni (*tra*). Tali fenomeni sono particolarmente presenti nelle interazioni intercorrenti nelle generazioni più giovani e, in particolare, nella GenZ, fattore che può costituire un sintomo incoraggiante per il mantenimento e la vitalità del codice arbëresh.

Per quanto concerne le funzioni discorsive, si è visto circoscritto il codice arbëresh ad 8 categorie discorisvo-funzionali (Coordinazione, Linguaggio Ludico, We-code *vs* They-code, Vicinanza Sociale, Quotidianità / Routine interazionale, Espressioni formulaiche, Stati psico-

fisici, Linguaggio settoriale). A livello globale, la funzione che maggiormente veicola il ricorso all'arbëresh è rappresentata dalla 'Quotidianità', seguita dalla 'Coordinazione', 'Linguaggio ludico' e 'We-code/They-code'. In seconda battuta si collocano rispettivamente le 'Espressioni formulaiche', la 'Vicinanza sociale', lo 'status psico-fisico'. La funzione 'Linguaggio settoriale' precederebbe, a livello di occorrenze, gli status psico-fisici, ma è più coerente considerarla separatamente in quanto osservata esclusivamente nella generazione più adulta GenX.

Guardando alle altre funzioni, si possono operare delle inferenze sia a livello generazionale (intra ed inter) che di genere. La Quotidianità e la Coordinazione sono le funzioni predilette della GenZ, che ricorrono al social media (e all'arbëresh) per conversare sugli eventi 'in corso' (nel passato, nel presente o futuro). Ciò si può attribuire al maggior uso dei socialmedia nelle generazioni più giovani che, come visto, sono nate, cresciute ed immerse all'interno del paradigma elettronico che ne costituisce il medium dominante e di prima formazione identitaria e culturale. Inoltre, sempre all'interno della GenZ, si nota una specializzazione di genere rispetto alle due funzioni, con la Quotidianità appannaggio delle partecipanti e la Coordinazione utilizzata dai partecipanti i quali, dunque, ricorrono all'arbëresh con funzione maggiormente pragmatica che routinaria, ossia per negoziare delle azioni sociali da intraprendere rispetto ad eventi. Le funzioni Linguaggio Ludico e We-code/They-code sono principalmente presenti nelle altre due generazioni, la GenYM e la GenX, con la prima a guidare rispetto alla seconda ed entrambe appannaggio principalmente delle donne, laddove, invece, gli uomini ricorrono all'arbëresh per Coorindaizone e, in parte, per Vicinanza sociale. Per quanto riguarda le funzioni restanti (Espressioni formulaiche, Vicinanza sociale, Status psico-fisico), si riscontra un ricorso maggiore nella generazione più adulta GenX e a decrescere nella GenYm fino alla Genz, anche qui presso parlanti donne. Tale circostanza può essere letta sia da una prospettiva linguistica sia da una prospettiva sociale: da una parte, infatti, la competenza linguistica si è maggiore nelle generazioni più adulte e tale aspetto può riflettersi nella maggiore enciclopedia linguistica a disposizione (ad esempio, nelle espressioni formulaiche, linguaggio ludico); dall'altra, si può presumere che le generazioni più adulte abbiamo una storia di condivisione più lunga (in termini di tempo per lo meno) che comporta una maggiore intimità (Vicinanza sociale, stati psico-fisici) e senso di appartenenza ad una comunità (We-code/They-code) vissuta a cavallo tra il paradigma tipografico e quello elettronico, dunque con ancoraggio maggiore al paesaggio territoriale.

A livello in interazioni intergenerazionali, le configurazioni funzionali restano tendenzialmente le stesse. Laddove il rapporto è più intimo (gruppi famiglia; si vedano gli esempi delle CH66, CH68, CH69 – interazioni GenZ-GenX – riportate precedentemente) anche la GenZ ricorre all'arbëresh per vicinanza sociale nonché linguaggio ludico.

A livello di specializzazione per genere, infine, come già parzialmente evidenziato si nota una tendenza degli uomini ad un utilizzo più pragmatico del codice, per concordare incontri, eventi, decidere azioni da fare che si riflette, principalmente, nella maggiore occorrenza della funzione di Coordinazione. Gli enunciati sono, difatti, più brevi e concisi rispetto a quelli delle donne.

Pur esulando dall'ambito specifico del presente elaborato, si ritiene utile fornire una visione panoramica sommaria e leggere i dati anche dalla prospettiva (ciber)pragmatica, nello specifico dell'uso degli emoticons[163]. Come suggerito da Pérez-Sabater (2021), gli emoticons ed emoji "have become conventionalised as markers of the texter's communicative intent" (p. 272), dunque come segnali discorsivi che affiancano il testo per dotarlo di maggiore carica pragmatica. Nello specifico dell'utilizzo in relazione al genere, la tendenza generale emergente[164] mostra che le donne (giovani ed adulte) fanno maggior ricorso a tali dispositivi (extra-)linguistici. Anche nel presente studio si conferma la stessa tendenza, soprattutto nelle interazioni a sfondo ludico ed intimo. In questi luoghi, difatti, la funzione pragmatica degli emoticons non fa che rimarcare il clima ludico e disteso delle interazioni (Sampietro, 2019) così come rinforzare il legame di solidarietà e vicinanza sociale (Cruz-Moya & Sánchez-Moya, 2021). Infine, rispetto al luogo testuale, gli emoticons in questione sono collocati in posizione finale rispetto al testo a rimarcare, appunto, il tono del messaggio e/o la sua forza illocutoria (Dresner & Herring, 2010; Konrad et al., 2020).

Per quanto riguarda i dati delle funzioni veicolate dall'italiano, per concludere, delle tre funzioni classificate, la funzione 'Formule di Cortesia' è quella che registra più frequenze di utilizzo (23 occorrenze) seguita dal 'Lavoro' e dalla 'Metalinguistica', tutte e tre nelle donne, dunque senza specializzazione funzionale per genere. A livello generazionale, la GenYM ha le frequenza di utilizzo maggiori (con la stessa gerarchia) per tutte e tre le categorie, con la GenZ seconda per utilizzo di Formule di cortesia ma preceduta dalla GenX sia per il Lavoro che per la Metalinguistica.

163 Per un'analisi puntuale ed approfondita si rimanda all'utile lavoro di Sampietro (2016).

164 Per una trattazione antologica comparativa si rimanda a Pérez-Sabater (2019, pp. 167–169).

6.4 Analisi dei Mediagrammi

I mediagrammi hanno costituito una strumento processuale di raccolta dati nonché prodotto finale di rappresentazione degli stessi che hanno permesso al gruppo partecipanti di condividere sia le dichiarazioni sui propri usi ed atteggiamenti nonché rappresentare gli usi effettivi, dunque confermando la natura di 'puente colgante' del mediagramma tra vitalità latente e manifesta. Nelle seguenti righe verranno presentati i quattro mediagrammi co-creati e rappresentativi di ogni generazione del gruppo partecipante.

6.4.1 Mediagramma della GenZ

Partiamo dal mediagramma di una partecipante (P_Z) della GenZ (22 anni) studentessa fuori sede (Figura 35):

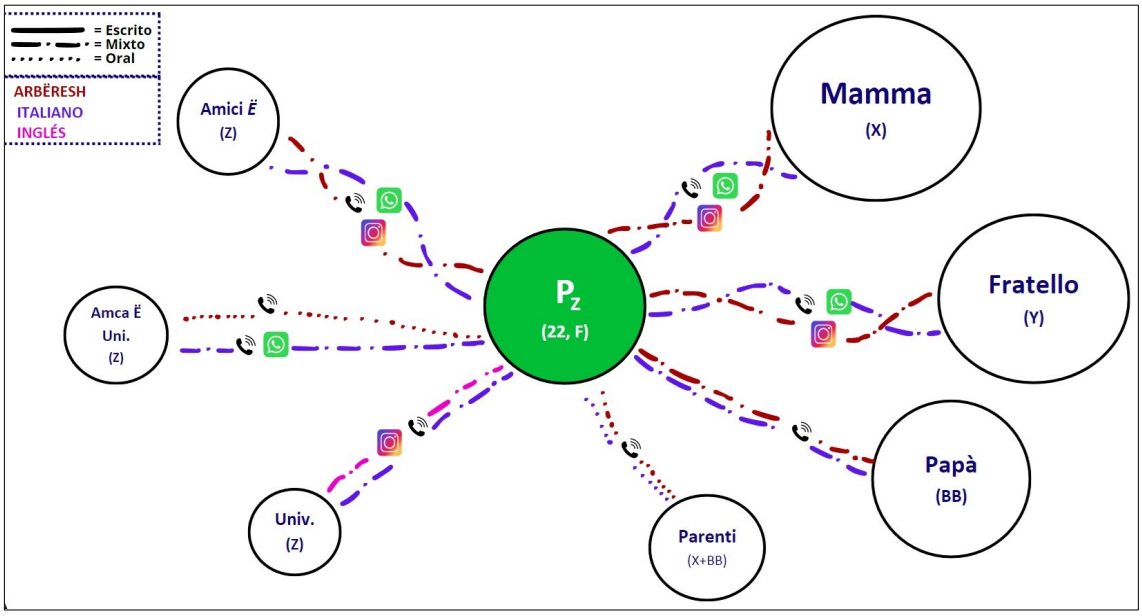


Fig. 35: Mediagramma di P_Z (Generazione Z).

La partecipante possiede un repertorio linguistico personale composto dalla dilalia italiano-arbëresh e, in maniera marginale, dall'inglese; le applicazioni più utilizzate, invece, sono WA, IG e Telefono (da qui TEL) in sola chiamata. Dall'intervista, PZ dichiara di utilizzare l'arbëresh e l'italiano principalmente in famiglia: la madre parla e scrive sia in arbëresh che in italiano attraverso le applicazioni di WA, IG e TEL (solo per le chiamate, dunque non per la messaggistica); con il fratello stessa configurazione interazionale con arbëresh ed italiano sia

in forma scritta che orale attraverso WA, IG e TEL; con il padre, invece, l'interazione è sia scritta che orale in arbëresh e in italiano ma attraverso TEL (chiamate e messaggistica) in quanto non utilizza applicazioni socialmediali. Come segnalato dall'ampiezza del nodo interlocutore, P_Z dichiara che la madre ha il peso maggiore in termini di interazione, seguita dal fratello e in maniera minore dal padre con il quale ha meno iterazioni elettroniche tra i tre; sempre nell'ambito della famiglia, con i parenti (Nonni/e e zii/e) P_Z dichiara di intrattenere principalmente interazioni orali via TEL, sebbene sia in italiano che in arbëresh, dunque anche tale sottogruppo dello stesso profilo comunicazionale del padre per cui non si registra un utilizzo di social media. Per il dominio amicizia sono stati individuati due sottogruppi: un Gruppo Amici '1' ed un'amica dell'università (Amica Ë Uni.) che è parlante arbëresh (passiva a detta di P_Z), studentessa fuori sede nella stessa città. Partendo dal primo, anche qui le interazioni dichiarate coinvolgono sia l'arbëresh che l'italiano in modalità mista scritto-orale; le applicazioni utilizzate sono WA, IG e TEL (solo chiamate); l'interazione in arbëresh è solo orale e su TEL, mentre l'italiano è utilizzato in modalità mista sia su TEL che WA e, in aggiunta, su IG. Interessante notare che nonostante le *affordances* fornite da un social media quale WA, la persona scelga una modalità solo orale laddove ci sia (o si ritenga di avere) una bassa padronanza; un ultimo nodo-interlocutore è, inoltre, il dominio universitario nel quale si riferisce di ricorrere anche all'inglese, soprattutto per le interazioni con persone in Erasmus, ma in questo caso solo modalità orale via TEL, oltre che in presenza.

Per quanto riguarda il code-switching, P_Z con la famiglia ha affermato di non utilizzare i due codici in maniera mista, bensì separatamente; con gli gruppo Amicizia, invece, riporta di utilizzare lo switching, dato confermato anche dalle chats fornite.

6.4.2 Mediagramma della GenYM

Per la GenYM si è resa disponibile una partecipante (P_{YM}) di 31 anni, residente ad Ururi, professione docente (Figura 36). Nel suo repertorio linguistico individuale sono presenti l'arbëresh, l'italiano e l'inglese; le applicazioni con le quali si ricorre all'arbëresh sono WA, IG e TEL, dunque, come con P_Z, Facebook (FB) non è una risorsa mediale funzionale per l'interazione, utilizzata invece 'regolarmente' in linea generale come indicato nel questionario. Anche per P_{YM} la sfera con maggior peso rispetto alle interazioni in arbëresh è la Famiglia, in particolare con la madre: con lei interagisce in arbëresh ed in italiano, sia in modalità scritta che orale, ma non in regime di CS: tale dato è, in parte, smentito dalle effettive conversazioni dove, al contrario, è presente il CS interfrasale; stesso discorso con le

interazioni con la sorella che, però, hanno un peso leggermente minore rispetto alle interazioni elettroniche in arbëresh: WA, IG e TEL senza CS.

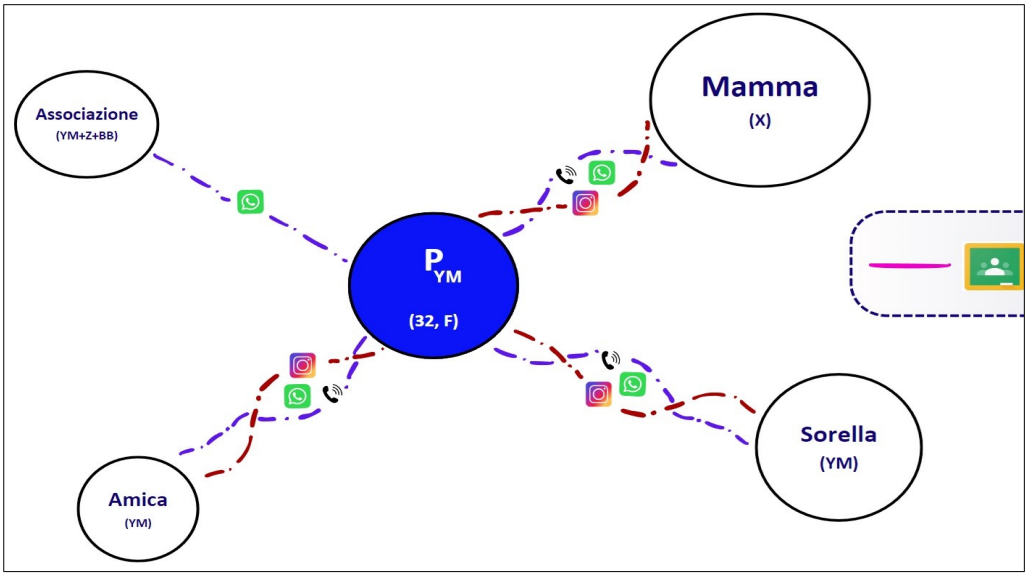


Fig. 36: Mediagramma di P_{YM} (Generazione YM).

Nel gruppo Amici si parla sia in arbëresh che in italiano in entrambe le modalità scritta ed orale. Tuttavia, all'interno del gruppo figurano persone che sono bilingui passivi ed altre che padroneggiano solo l'italiano: con le prime si scrive anche in arbëresh, alle seconde si risponde in italiano. La partecipante dichiara che coloro che non hanno l'arbëresh come L1 o L2 in ogni caso riescono ad evincere il significato dal contesto frasale o nel caso viene specificato, dunque l'arbëresh non è utilizzato in chiave cripotolalica o come *we-code* all'interno del gruppo, dimostrando un'espressione identitaria aperta e condivisa:

P_{YM} è anche coinvolta nella Pro Loco "Ëndërra jote: bashkë pë Rurin" (= il tuo sogno: insieme per Ururi) che ha un gruppo WA: all'interno del gruppo le interazioni sono in italiano in quanto l'arbëresh non è la lingua condivisa e gli scopi comunicazionali sono principalmente organizzativi, mentre nella conversazione uno-ad-uno privata tra le persone del gruppo si ricorre, invece, all'arbëresh se reciprocamente posseduto.

Nell'ambito Lavoro (Scuola), infine, P_{YM} utilizza l'inglese ma solo con la classe e attraverso la piattaforma Classroom di Google: i compiti comunicazionali sono consegne, note, testi relativi alla didattica.

Incrociando i dati del questionario, si osserva che P_{YM} produce 'lettere, diari o appunti' in arbëresh, dunque medium tipografico che si è scelto di inserire nel mediagramma con l'icona 'pergamena e piuma'.

6.4.3 Mediagramma della GenX

Anche la partecipante della GenX (P_X) è docente e residente ad Ururi, nonché una delle due mediatrici dello sportello linguistico (Figura 37):

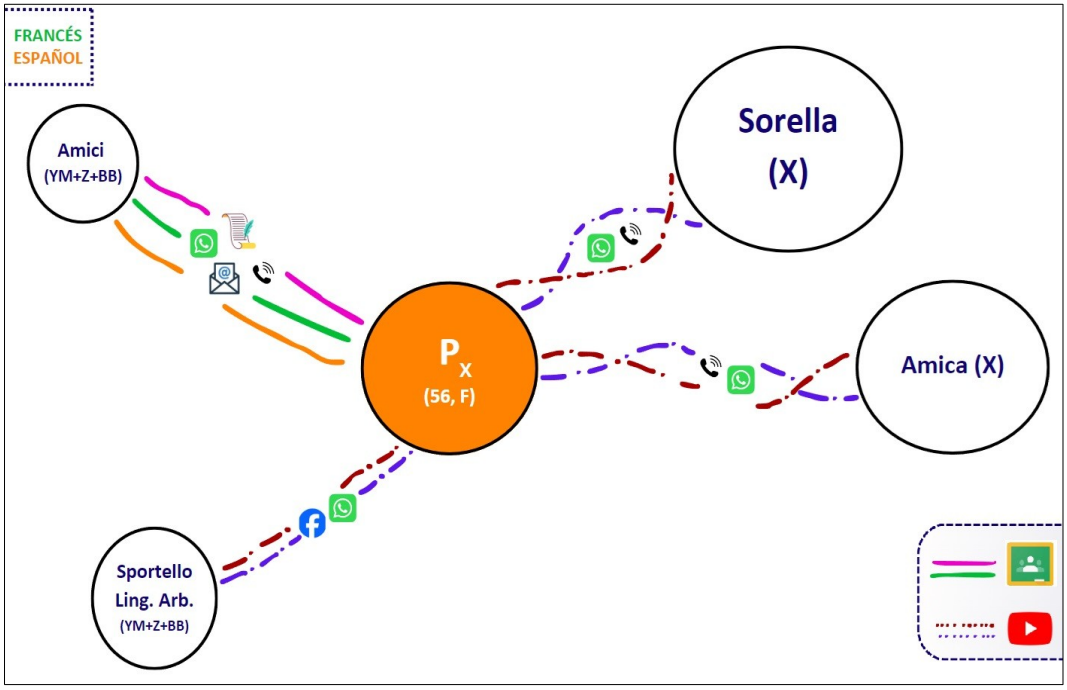


Fig. 37: Mediagramma di P_X (Generazione X).

P_X ha un vasto repertorio linguistico individuale: oltre all'arbëresh e all'italiano come L1, ha interazioni in inglese, francese e spagnolo. L'applicazione prediletta per l'interazione in arbëresh è WA, affiancata da TEL (solo chiamate). Interlocutrici principali, la sorella (S) con maggior peso e in secondo luogo un'amica (A), entrambe della GenX.

Rispetto all'interazione con la sorella, si utilizza sia l'arbëresh che l'italiano e in modalità sia scritta che orale, unimodale o mista, senza CS (dichiarato). P_X specifica che, in via generale, si ricorre all'italiano per rapidità, anche in ragione delle *affordances* dello smartphone (ad esempio, il T9 o all'assenza di fonemi come la tipica 'ë' arbëresh. Dalle chats

si inferisce, in realtà, che l'italiano svolge spesso un ruolo di innesco del cambio di codice verso l'arbëresh per interazioni routinarie o di coordinazione.

Interessanti anche i dati del nodo Sportello Linguistico (SL) provvisto sia di un gruppo WA che dalla pagina Facebook (FB) 'Kamastra. Sportelli linguistici arbëreshë': rispetto al gruppo WA, P_X dichiara che le interazioni si svolgono principalmente in italiano, sia scritto che orale; l'arbëresh è utilizzato solo per riportare i testi da revisionare relativi alle attività (locandine, eventi, comunicati, ecc.); in FB è utilizzato sia l'italiano che l'arbëresh in traduzione, in ogni caso in maniera unilaterale per upload di materiali, post e comunicati vari: tra questi da segnalare la rubrica "Një fjalë ditën" (=una parola al giorno) nella quale si caricano video di divulgazione della lingua arbëreshe attraverso la presentazione di lessemi e realtivi utilizzi in contesto; inoltre, è presente anche il canale Youtube (YT) "Notiziari in lingua arbëreshe"[165]: qui si caricano video informativi sugli accadimenti della comunità locale ed hanno la versione principale in audio arbëresh e poi riproposti in traduzione sempre audio in italiano, senza sottotitoli (né in arbëresh né in italiano). A Scuola (L) le lingue di utilizzo solo in classe e con la classe sono quelle d'insegnamento: il francese e l'inglese, attraverso la piattaforma Classroom come visto per P_{YM}. Infine, P_X ha un'intensa interazione con amicizie straniere (AA) in lingua francese, inglese e spagnola. I social media utilizzati sono WA, l'email, TEL e, come in P_{YM}, attraverso media tipografici, nello specifico corrispondenza epistolare.

6.4.4 Mediagramma della GenBB

Il quarto ed ultimo mediagramma è relativo alla partecipante (P_{BB}) rappresentativo della GenBB. P_{BB} è una partecipante residente ad Ururi, sessantaduenne impegnata in lavori di cura della casa ed imprenditrice agricola (Figura 38). Il suo repertorio linguistico è composto dalla dilalia arbëresh-italiano. Come social media utilizzati per l'arbëresh si riportano WA, IG e TEL. Il dominio più presente è quello famiglia, nello specifico con una delle due figlie (GenYM) e con il marito (GenBB): con la figlia c'è una suddivisione rispetto al social media: dichiara, difatti, di interagire sia in arbëresh che in italiano, modalità mista per entrambi i codici, via WA e TEL (chiamate), mentre ricorre ad IG solo in italiano specificamente per alcuni topics (ad es., ambito culinario). Dichiara, inoltre, di non interagire in regime di CS;

165 Il canale è pubblico ed accessibile al seguente url: https://www.youtube.com/@notiziariinlinguaarbereshe4118.

dalle chat con il marito utilizza solo l'arbëresh, sia in modalità scritta che orale e via WA e Telefono, sempre in assenza di CS.

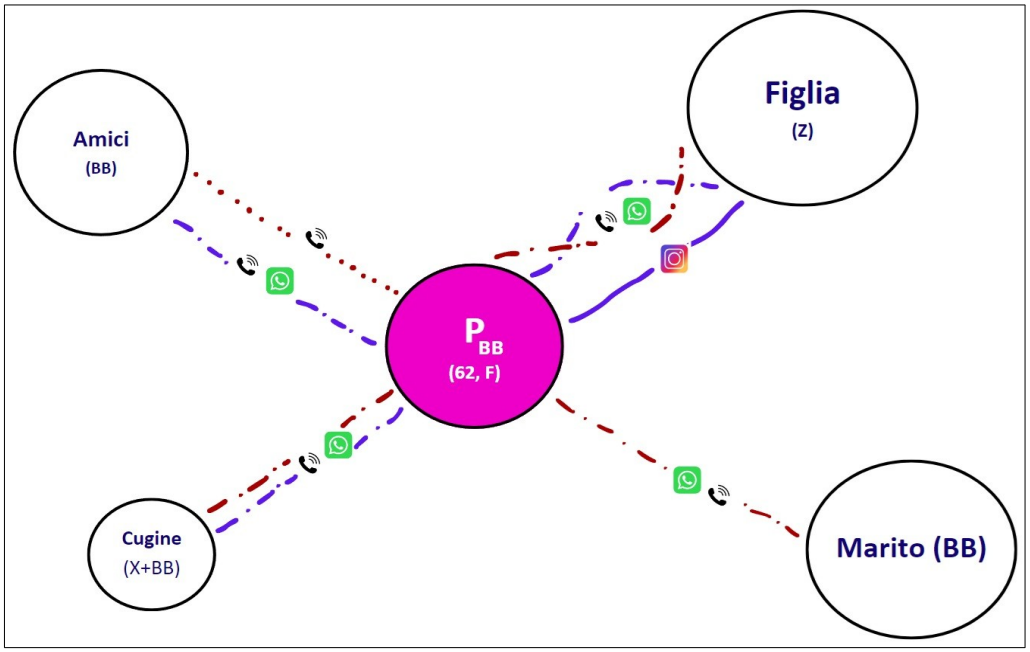


Fig. 38: Mediagramma di P_{BB} (Generazione BB).

Altro nodo dichiarato è quello con il gruppo Famiglia 'allargata' (CC), ossia con sorelle e cugine: all'interno di questo gruppo le interazioni si svolgono in arbëresh ed italiano, modalità scritta e orale, senza CS; P_{BB} dichiara che qui l'arbëresh ha funzione di *we-code* con scopi comunicazionali quali appuntamenti, incontri, organizzazione di attività insieme. L'ultimo nodo è, infine, rappresentato dal gruppo Amici (AA) all'interno del quale c'è una suddivisione tra arbëresh ed italiano sia per modalità che per media: solo orale e per TEL il primo, sia scritto che orale via WA e TEL per il secondo.

6.4.5 Interpretazioni dei mediagrammi

Dai mediagrammi si evince che il social media che veicola maggiormente l'uso dell'arbëresh è WhatsApp (WA), seguito da Instagram (IG), applicazioni che su scala generale si collocano rispettivamente come terza e quarta scelta dietro a Facebook e Youtube (Figura 13, par. 3.4.3.2). Nello specifico, WA è un social media intergenerazionale in cui l'arbëresh è utilizzato sia in modalità scritta che orale, primariamente con le persone del dominio Casa e in

secondo luogo con la sfera Amicale. Rispetto ai fenomeni di CS, delle partecipanti che hanno creato i mediagramma P_Z ha dichiarato di mischiare i codici nelle interazioni (ossia, in CS interfrasale), mentre il resto delle partecipanti ha dichiarato il contrario. A verifica di ciò si sono incrociati i dati dichiarati nei mediagrammi con le chats delle stesse e, come già osservato, si è individuato un regime di CS interfrasale anche nelle altre generazioni.

Infine, si è ritenuto coerente incrociare i dati dichiarati nei mediagrammi con i questionari specifici per partecipante. Tale inferenza permette di valutare o, quantomeno, stimare la frequenza delle interazioni che è un aspetto significativo sebbene, come visto, controverso. In accordo con Lexander e Androutsopoulos (2019) la frequenza potrebbe risultare di difficile misurazione "due to its instability over time" (p. 14) nonché appesantire la realizzazione grafica, nonostante di facile rappresentazione come in Nemcová (2016). A tal proposito, si è pensato di estrapolare dai questionari delle specifiche partecipanti delle domande inerenti la frequenza d'uso dell'arbëresh rispetto a: domini (domanda 24), social media (domanda 34), modalità scritta (domanda 37). Ciò permette di contestualizzare, relativizzare ed interpretare qualitativamente i dati che si visualizzano nei mediagrammi quantitativamente. Facendo una panoramica dei quattro mediagrammi, posto che tutte e quattro hanno dichiarato di possedere come L1/LM sia l'arbëresh che l'italiano (domanda 7), si deduce che, quantitativamente, P_Z ha (o avrebbe) più nodi-interlocutori (6) con cui interagisce in arbëresh (ed italiano) rispetto alle a P_{YM} (3), P_X (3) e P_{BB} (4). Tuttavia, i dati del questionario mostrano che la frequenza (dichiarata) è inferiore (risposta 'Qualche volta') rispetto a quella delle altre tre ('Regolarmente'), rispetto sia ai domini che ai social media nonché alla modalità di scrittura elettronica (Tabella 14):

INTERAZIONE IN ARBËRESH		PARTECIPANTI MEDIAGRAMMI			
		P_Z	P_{YM}	P_X	P_{BB}
(D24) DOMINI D'USO	CASA	Qualche volta	Regolarmente	Regolarmente	Regolarmente
	PARENTI	Qualche volta	Regolarmente	Qualche volta	Regolarmente
	AMICIZIE	Qualche volta	Regolarmente	Regolarmente	Regolarmente
(D34) SOCIAL MEDIA		Qualche volta	Regolarmente	Qualche volta	Qualche volta
		Mai/Non lo uso	Regolarmente	Regolarmente	Mai/Non lo uso
		Qualche volta	Qualche volta	Mai/Non lo uso	Mai/Non lo uso
(D37) SCRITTURA DIGITALE	Chats/SMS	Qualche volta	Regolarmente	Regolarmente	Regolarmente

Tab. 14: Frequenze d'uso del Gruppo Partecipane in base a Domini, Social Media e Scrittura Digitale.

Dalla triangolazione fra i dati dei mediagrammi con quelli del questionario, viene confermato WA come social media principale sia a livello generale che di uso dell'arbëresh, mentre i mediagrammi ci dicono che è IG il secondo social a maggior utilizzo dell'arbëresh nonostante dal questionario il suo peso si collochi al terzo posto dopo FB, quest'ultimo assente nei mediagrammi.

Un ultimo dato interessante specificamente per P_Z riguarda l'evoluzione dell'interazione con il fratello: nel questionario ha dichiarato che nell'oggi (domanda 17) l'interazione è sia in italiano che in arbëresh rispetto all'infanzia (domanda 16) in cui l'interazione avveniva solo in italiano. Considerando il cambio di paradigma comunicazionale tale tendenza potrebbe essere imputata, in parte e in aggiunta ad altre variabili, al cambiamento di paradigma mediale che pone i media elettronici come standard e medium d'interazione dominanti; il nuovo paradigma fungerebbe, in tal modo, da catalizzatore di quell'area della persona maggiormente identitaria ed emozionale (emisfero destro) la cui espressione è veicolata linguisticamente dai codici più intimi considerati L1/LM; questi ultimi, a seconda delle esperienze e dei processi di acquisizione/apprendimento, possono coincidere sovente con i codici minoritari (sia dialettali che alloglotti) i quali assumono un valore ideologico differente in quella che in dialettologia percezionale o percettiva viene definita 'coscienza linguistica' del parlante (Telmon, 2002). Ciò che si chiama in causa è la relazione linguaggio-identità in cui rivestono un ruolo strategico i cosiddetti sentimenti di identificazione primari e secondari: i primi più stabili in quanto legati "alla propria (micro)varietà di prima socializzazione (ad esempio il dialetto locale o la lingua del particolare *milieu* sociale nel quale si è cresciuti da bambini, o, al limite, la lingua o le lingue di famiglia)"; i secondi sono più variabili giacché generalmente "indotti dalla scuola, o comunque dall'educazione o dall'ambiente sociale, sentimenti questi che tendono a essere legati alle lingue nazionali" (Dell'Aquila & Iannàccaro, 2004, p. 20).

In tale prospettiva, nel contesto sociolinguistico italiano contemporaneo, come visto (Capitolo 2), si può affermare che tanto i dialetti quanto le alloglossie hanno guadagnato una nuova collocazione sull'asse dei domini d'uso "diventando – da marca d'inferiorità socioculturale – segnale di confidenza, emotività, ironia nell'uso di persone che conoscono bene l'italiano" (Antonelli, 2016, p. 30). Tale cambiamento funzionale dei codici minoritari, in ambito italiano, è ribadito anche da Dal Negro e Guerini (2007) le quali segnalano che nelle giovani generazioni si osserva un utilizzo del codice di minoranza "intenzionale e controllato (dunque secondario, di ritorno) che si riflette di fatto in enunciazioni mistilingue (code-mixing) o in esempi di code-switching emblematico (uso di stilemi, locuzioni fisse, ecc. in dialetto)" (pp. 161–162).

6.5 Profilo sociolinguistico della comunità arbëreshe di Ururi: evidenze empiriche e riflessioni finali

Quanto esposto nel corso della trattazione ci permette di di delineare, infine, il profilo sociolinguistico della comunità arbëreshe molisana di Ururi. A livello diacronico, i dati generali osservati all'interno del processo mostrano che, sebbene sia confermata la tendenza di diminuzione dell'arbëreshofonia, dagli anni Duemila ad oggi tale diminuzione ha registrato un rallentamento dall'82% del 2001 al 71% (-11%) del 2011 fino al 67% del 2023 (-4%). I risultati più rappresentativi della ricerca in questione provengono dalla triangolazione dei dati emersi rispettivamente dal questionario, dall'analisi del discorso del corpus delle chats e dai mediagrammi.

Presentando sinteticamente le risposte più significative, per quanto riguarda i risultati del questionario, in via generale si osserva che la L1 prevalente risulta essere la combinazione arbëresh-italiano per tutte le generazioni tranne che per la più adulta GenBB (Domanda 7). Il dominio di acquisizione/apprendimento (domanda 8) dell'arbëresh è rappresentato principalmente dal dominio Casa e, a seguire, dal Gruppo Amicale. Con nonne/i e genitori si utilizza più l'arbëresh che l'italiano, anche in combinazione (domande 9-11). A livello diacronico si è domandato dell'utilizzo con madre, padre, fratelli e sorelle sia nell'infanzia che nel presente (dd. 12-17) e il dato più significativo riporta un aumento (seppur lieve) nell'uso della combinazione arbëresh-italiano o anche solo arbëresh da parte delle generazioni più giovani (Z ed YM) ad oggi rispetto al passato. L'interazione con la/il partner (domanda 18), con figlie/figli, nipoti (di nonne/nonni, d. 20) è principalmente in italiano. Gli atteggiamenti a favore della rivalutazione e pubblicizzazione dell'arbëresh sono estremamente positivi, con la comunità che mostra la volontà/desiderio di produzione di materiali in arbëresh o processi di standardizzazione (dd. 22 e 27). Rispetto alle competenze linguistiche (Produzione orale e scritta, Comprensione orale e scritta, Mediazione; domanda 23), la comunità dichiara competenze elevate nella produzione e comprensione orale; due dati interessanti per quanto riguarda la produzione e la comprensione scritta: seppur la maggioranza dei sottogruppi si esprime negativamente nel complesso, la percentuale più alta di valutazioni positive per la scrittura si ha in Z, l'unica, inoltre, ad esprimersi positivamente rispetto alla lettura, indicatore in linea con la tendenza di neodialettalità ed uso scritto dell'arbëresh a prescindere dalla competenza e correttezza ortografica. La serie di domande dalla 33 alla 40 ha indagato gli spazi ed applicativi socialmediali in cui si dichiara di utilizzare

l'arbëresh: dalle risposte si evince come sia WhatsApp il social media più utilizzato, nello specifico dalla GenZ, seguito da Facebook, Instagram e, residualmente, da YouTube.

Infine, rispetto agli Indici, si è calcolato un IVL sia globale, pari all'1,39 (tra il livello di minaccia [2] e il livello di pericolo elevato [1]), che intergenerazionale: da quest'ultimo è emerso un dato significativo rispetto alla vitalità che registra un aumento – seppur esigua – presso la più giovane generazione Z, che mostra un IVL pari a 1,45, dunque leggermente superiore rispetto alla media generale; l'ITL dell'intero gruppo si colloca tra il livello 1 ed il livello 2 (1,71), ma, rispetto all'IVL, più vicino al limite superiore; l'IVM (che comprende l'utilizzo dell'arbëresh in tutti i media, sia elettronici che tipografici) è molto basso con uno 0,53 mentre l'IDS mostra tendenze incoraggianti: rispetto ad un IDS globale del 19,3% (livello 1= 'High endangered level of language diffusion and consumption in social media'), la GenZ mostra un indice più alto pari al 26,4% (livello 2= 'Alarming threatened level of language diffusion and consumption in social media').

Per quanto riguarda l'analisi del corpus di chats Whatsapp, a partire da tassonomie e modelli di riferimento, sono state circoscritte funzioni discorsive ad hoc tanto per l'arbëresh come per l'italiano. Rispetto al codice arbëresh, delle otto categorie funzionali individuate (Coordinazione, Linguaggio ludico, We-code *vs* They-code, Vicinanza Sociale, Quotidianità/Routine interazionale, Espressioni formulaiche, Stati psico-fisici, Linguaggio settoriale), a livello globale la funzione che maggiormente veicola il ricorso all'arbëresh è la 'Quotidianità', seguita dalla 'Coordinazione', 'Linguaggio ludico' e 'We-code/They-code'. In seconda battuta si collocano rispettivamente le 'Espressioni formulaiche', la 'Vicinanza sociale', lo 'status psico-fisico'. La funzione 'Linguaggio settoriale' precederebbe, a livello di occorrenze, gli status psico-fisici, ma è più coerente considerarla separatamente in quanto osservata esclusivamente nella generazione più adulta GenX. Guardando alle altre funzioni, si possono operare delle inferenze sia a livello generazionale (intra- ed inter-) che di genere. La Quotidianità e la Coordinazione sono le funzioni predilette della GenZ con una specializzazione di genere per cui la Quotidianità appannaggio delle partecipanti e la Coordinazione utilizzata dai partecipanti. Le funzioni Linguaggio Ludico e We-code/They-code sono principalmente presenti nelle altre due generazioni, la GenYM e la GenX, con la prima a guidare rispetto alla seconda ed entrambe appannaggio principalmente delle donne, laddove, invece, gli uomini ricorrono all'arbëresh per Coordinazione e, in parte, per Vicinanza sociale. Per quanto riguarda le funzioni restanti (Espressioni formulaiche, Vicinanza sociale, Status psico-fisico), si riscontra un ricorso maggiore nella generazione più adulta GenX e a decrescere nella GenYM fino alla GenZ, anche qui presso parlanti donne.

Per quanto riguarda il codice italiano, invece, si è sviluppata un'analisi rispetto a: funzioni discorsive (Funzione Metalinguistica; Dominio Lavoro; Formule di cortesia;), inneschi (triggers), ibridismi (intra-word mixing, IWS). Delle tre funzioni classificate, la funzione 'Formule di Cortesia' è quella che registra più frequenze di utilizzo seguita dal 'Lavoro' e dalla 'Metalinguistica', tutte e tre nelle donne, dunque senza specializzazione funzionale per genere. A livello generazionale, la GenYM ha le frequenza di utilizzo maggiore (con la stessa gerarchia) per tutte e tre le categorie, con la GenZ seconda per utilizzo di Formule di cortesia ma preceduta dalla GenX sia per il Lavoro che per la Metalinguistica; ancora, rispetto agli inneschi, la coppia arbëresh-italiano presenta fenomeni di cambio di codice interfrasale (Code-Switching, CS) ed intrafrasale (Code-Mixing, CM) in cui è l'italiano a fornire quelle particelle di innesco nella direzione 'italiano → arbëresh'. Le particelle di innesco sono: congiunzioni, avverbi, preposizioni nonché locuzioni aggettivali; relativamente agli ibridismi, nel presente caso studio si osserva una tendenza all''arbëreshizzazione' tanto dei verbi italiani che dei sostantivi e degli aggettivi, nello specifico basi lessicali italiane alle quali è applicata flessione verbale, nominale ed aggettivale secondo il modello arbëresh, nonché avverbi e preposizioni. Infine, rispetto ai fenomeni significativi dal punto di vista del contatto a livello di discorso (fenomeni di cambio di codice inter e intrafrasale ed ibridismi) si può affermare che sono presenti numerosi casi sia di CS che di CM, questi ultimi innescati soprattutto da alcuni materiali provenienti dal codice italiano quali congiunzioni, avverbi o preposizioni. Tali fenomeni sono particolarmente presenti nelle interazioni intercorrenti nelle generazioni più giovani e, in particolare, nella GenZ, fattore che si può leggere come sintomo favorevole per il mantenimento e la vitalità del codice arbëresh.

Dall'analisi dei mediagrammi si evince che il social media che veicola maggiormente l'uso dell'arbëresh è WhatsApp (WA), seguito da Instagram (IG). Nello specifico, WA è un social media intergenerazionale in cui l'arbëresh è utilizzato sia in modalità scritta che orale, primariamente con le persone del dominio Casa e in secondo luogo con la Sfera Amicale. Rispetto ai fenomeni di cambio di codice, delle 4 partecipanti che hanno creato i mediagrammi, la partecipante appartenente alla GenZ (P_Z) ha dichiarato di mischiare i codici nelle interazioni (sia CS che CM), mentre il resto delle partecipanti ha dichiarato il contrario. A verifica di ciò si sono incrociati i dati dichiarati nei mediagrammi con le chats delle stesse che hanno smentito tali dichiarazioni e, al contrario, confermato quanto individuato, ossia un regime di CS e CM anche nelle altre generazioni. Infine, si è ritenuto coerente incrociare i dati dichiarati nei mediagrammi con i questionari specifici per partecipante: dalla triangolazione

fra i dati dei mediagrammi con quelli del questionario viene confermato WA come social media principale sia a livello generale che di uso dell'arbëresh, mentre i mediagrammi ci dicono che è IG il secondo social a maggior utilizzo dell'arbëresh nonostante dal questionario si collochi al terzo posto dopo FB, quest'ultimo assente nei mediagrammi.

Bibliografia di Capitolo

Abate, C. (2020). *Il ballo tondo* (p. 155). Mondadori. (Edizione Originale 1991)

Altimari, F. (2002). L'eteroglossia arbëreshe: varietà locali e standard albanese. In V. Orioles (a cura di), La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001 (pp. 227–238). Forum.

Antonelli, G. (2016). *L'italiano nella società della comunicazione 2.0* (2a ed.). il Mulino.

Baron, N. S. (2008). *Always on: Language in an Online and Mobile World*. Oxford University Press.

Brancaccio, G. (2007). *Aspetti storici delle comunità albanofone del Molise nei secoli XV-XVIII*. In C. Consani, & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 103–112). Carocci Editore.

Breu, W. (2022). Complementisers in language contact. The influence of Italian *che* on South Slavic and Albanian in Molise and beyond. In B. Wiemer & B. Sonnenhauser (Eds.), *Clausal Complementation in South Slavic* (pp. 342–384). de Gruyter Mouton.

Cruz-Moya, O., & Sánchez-Moya, A. (2021). Humour in multimodal times: Insights from online interactions among senior users of a WhatsApp group. *Internet Pragmatics, 4*(1), 52–86.

Dal Negro, S., & Guerini, F. (2007). *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Aracne.

De Rosa, L. (1967). The Balkan Minorities (Slavs and Albanians in South Italy). *The Journal of European Economic History, 29*(2-3), 249–269.

Dell'Aquila, V., & Iannàccaro, G. (2004). *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Carocci.

Dresner, E., & Herring, S. C. (2010). Functions of the nonverbal in CMC: Emoticons and illocutionary force. *Communication Theory, 20*(3), 249–268.

Fiorilli, G. (2002). *Ururi si trova in Italia. Profilo Storico*. Litografia Botolini Srl.

Gumperz, J. J. (1977). The sociolinguistic significance of conversational codeswitching. *RELC journal, 8*(2), 1–34.Gumperz, J. J. (1982). *Discourse Strategies*. Cambridge University Press.

Gumperz, J. J. (1982). *Discourse Strategies*. Cambridge University Press.

Jakobson, R. (1960). Closing statement: Linguistics and Poetics. In T. A. Sebeok (Ed.), *Style in language* (pp. 350–377). MIT Press.

Jones, L. Y. (2008). *Great Expectations: America and the Baby Boom Generation*. Coward, McCann & Geoghegan. (Edizione Originale 1980)

Konrad, A., Herring, S. C., & Choi, D. (2020). Sticker and emoji use in Facebook Messenger: Implications for graphicon change. *Journal of Computer-Mediated Communication, 25*(3), 217–235.

Laakso, J., Sarhimaa, A., Åkermark, S. S., & Toivanen, R. (2016a). *Towards openly multilingual policies and practices: Assessing minority language maintenance across Europe* (Vol. 11). Multilingual Matters.

– (2016b). *EuLaViBar Toolkit: Practical Guide to the EuLaViBar Tool*. The ELDIA (European Language Diversity for All) Project and Consortium. *https://phaidra.univie.ac.at/detail/o:301101*

Lexander, K. V., & Androutsopoulos, J. K. (2019). Working with mediagrams: a methodology for collaborative research on mediational repertoires in multilingual families. *Journal of Multilingual and Multicultural Development, 42*(1), 1–18. https://doi.org/10.1080/01434632.2019.1667363

Musacchio, E., & Renzi, B. G. (2013). *The Space of Memory, Language and Culture of Portocannone, a Small Albanian Village in Italy.* Cambridge Scholars Publishing.

Nemcová, M. (2016). Rethinking integration: Superdiversity in the networks of transnational individuals. *Tilburg Papers in Culture Studies, 167*.

Pérez-Sabater, C. (2019). Emoticons in relational writing practices on WhatsApp: Some reflections on gender. In P. Bou-Franch, P., & P. G. C., Blitvich (Eds.), *Analyzing Digital Discourse: New Insights and Future Directions* (pp. 163--189).

— (2021). Moments of sharing, language style and resources for solidarity on social media. A comparative analysis. *Journal of Pragmatics, 180*, 266– 282.

Perta, C. (2004). *Language Decline and Death in Three Arbëresh Communities in Italy. A Sociolinguistic Study*. Edizioni dell'Orso.

— (2022). Il ruolo del discorso digitale nella formazione dell'identità: il caso dell'italo-albanese. In R. Bombi, F. Costantini, & F. Zuin, *Comunità migratorie, lingue, identità: "valori identitari e imprenditorialità": un progetto per i corregionali nel mondo* (pp. 127–137). Forum Editrice Universitaria Udinese.

Sampietro, A. (2016). *Emoticonos y emojis: análisis de su historia, difusión y uso en la comunicación digital actual* [Tesis doctoral, Universitat de València]. https://roderic.uv.es/items/a2754a36-06ea-4ec2-b0ac-ad97a997f0a7

— (2019). Emoji and rapport management in Spanish WhatsApp chats. *Journal of Pragmatics, 143*, 109–120.

Telmon, T. (2002). Questioni di metodo in dialettologia percezionale. In M. D'Agostino & M. Palermo (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione*

linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi (pp. 39–48). Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Sitografia di Capitolo

https://www.accademiadellacrusca.it

https://www.comune.ururi.cb.it/

https://www.dizionario.internazionale.it

https://www.emojipedia.org

https://www.istat.it

https://www.tuttitalia.it

https://www.youtube.com

CONCLUSIONI

Il lavoro di ricerca triennale per l'analisi sociolinguistica della comunità linguistica arbëreshe molisana di Ururi ha permesso di fornire una descrizione del grado di vitalità globale della comunità stessa all'interno del paradigma comunicazionale elettronico

Cercando di rispondere alle iniziali domande che hanno orientato la ricerca sulla comunità linguistica arbëreshe di Ururi si può affermare che: rispetto al grado di vitalità dell'alloglossia arbëreshe nell'attuale contesto comunicazionale elettronico (I), sebbene il livello di vitalità del codice sia basso, si osserva una leggera rivitalizzazione dello stesso sia a livello di vitalità latente (atteggiamenti, rappresentazioni, desideri) sia e soprattutto a livello di vitalità manifesta (interazioni reali). Rispetto a quest'ultima dimensione, nella comunità linguistica di Ururi si registra un ampio ricorso all'arbëresh nel contesto comunicazionale elettronico, nello specifico delle interazioni WhatsApp. Tale utilizzo è consistente e significativo a livello intergenerazionale e nella fattispecie della più giovane GenZ. Questa circostanza può essere letta come un indicatore positivo di rivitalizzazione 'dal basso' (*bottom-up*), di 'resistenza' e desiderio nell'utilizzo del codice che è sentito come codice intimo e maggiormente espressivo; il ruolo del codice arbëresh all'interno delle interazioni che hanno luogo negli ambienti elettronici (II) è centrale e finalizzato all'espressione di funzioni tanto pragmatiche (Coordinazione, Routine interazionali), quanto identitarie (We-code/They-code) che socio-emotive (Vicinanza Sociale, Stati psico-fisici, Linguaggio ludico) nonché linguistiche (Espressioni formulaiche, Linguaggio settoriale). Infine, il ruolo dei media rispetto all'arbëresh nell'attuale paradigma comunicazionale (III) coincide con quanto proposto nelle teorie della comunicazione e sociologiche prese a riferimento, in particolare con il modello interpretativo della tetrade mcluhaniana che pone in relazione 4 entità in maniera metaforica per cui tutte le configurazioni mediali "(a) *intensificano* qualcosa in una cultura, mentre, allo stesso tempo, (b) *rendono obsoleto* qualcos'altro. Esse inoltre (c) *richiamano* una fase o fattore a lungo accantonato e (d) subiscono una modifica o *capovolgimento* se spinte oltre i limiti della loro potenzialità" (McLuhan & Powers, 1989/1998, p. 15). Tale modello è stato applicato al presente caso studio di matrice sociolinguistica per cui l'avvento del paradigma elettronico può aver: intensificato l'utilizzo della scrittura (A) superando, però, la precedente impostazione tipografica (B) e, allo stesso tempo, recuperano in chiave innovativa l'oralità (C) generando, nel complesso, un'evoluzione verso nuove forme comunicazionali (D) caratterizzate da modalità di interazione sempre più interconnesse, ibride e simbiotiche, che si

concretizzano linguisticamente sotto forma di 'testi scritti oralizzati' (Yus, 2001; 2011; Pérez-Sabater & Montero-Fleta, 2015).

In definitiva, in un'ottica cooperativa di messa in comune di buone pratiche, la presente ricerca di carattere post-digitale si può definire un lavoro partecipato che ha coinvolto l'intera comunità nei termini della citata Sociolinguistica di Cittadinanza (Rymes & Leone, 2014; Svendsen, 2018): in tal senso, il cammino percorso si è rivelato un processo metacognitivo di riflessione da parte del gruppo di partecipanti che ha messo in comune le proprie (auto)rappresentazioni e le ha collegate maggiormente alla dimensione empirica dell'interazione reale. Tale circostanza ha alimentato la partecipazione e la riflessione reciproca dalle quali emergono sia delle criticità sia delle opportunità, rispetto alla ricerca presente e alle ricerche future.

La stessa natura della metodologia post-digitale in cui si triangolano differenti strumenti e prodotti può dar luogo ad una serie di criticità quali: la difficoltà di studi comparativi per la mancanza, ad esempio, di uno standard rappresentativo dei dati (come visto nel caso dei mediagrammi): tale circostanza può portare a leggere e descrivere lo stesso contesto (o un altro contesto altro) di riferimento in maniera differente e, in generale, creare delle difficoltà in ottica comparativa; sempre in chiave comparativa, ad oggi sarebbe auspicabile sviluppare ulteriori ricerche che analizzino non solo le altre comunità arbëreshe del Molise, ma anche le altre comunità presenti nella penisola per testare la bontà e l'efficacia dell'impianto di ricerca post-digitale nonché descrivere la fenomenologia del contatto nel l'attuale contesto comunicazionale elettronico oltre che nella comunicazione presenziale fisica di contributi ampiamente commentati all'interno del presente lavoro; per ultimo, se è vero che una sociolinguistica di cittadinanza può alimentare la partecipazione, la metacognizione e la consapevolezza, è altrettanto indispensabile essere consapevoli delle difficoltà che tale processo virtuoso può comportare: investimento nella creazione delle reazione, disponibilità della comunità linguistica in termini di tempo, risorse nonché spazi nei quali cooperare ed esercitare una cittadinanza attiva rispetto alla ricerca.

Per concludere, il presente caso studio fornisce delle fertili opportunità di ricerca che possono essere collocate su quattro livelli: individuale, collettivo, politico, educativo. A livello individuale, tali percorsi possono stimolare la consapevolezza sul reale peso della propria situazione (socio)linguistica come singolarità e fornire dati più rappresentativi e verosimili dei fenomeni osservati grazie alla creazione, analisi e revisione dei dati da parte delle stesse fonti

che partecipano; a livello collettivo, la consapevolezza può innescare strategie di rivitalizzazione e mantenimento *bottom-up* per preservare la vitalità del codice (o più) ovvero rallentarne eventuali processi di decadenza; a livello politico, ossia di pianificazione linguistica e di policy, in quanto i risultati delle ricerche possono costituire risorse informative che consentano di conoscere più a fondo le abitudini comunicazionali delle comunità e, di conseguenza, porre in essere azioni strategiche o politiche volte alla tutela e promozione maggiormente aderenti ai bisogni e alle aspettative reali delle comunità linguistiche; a livello educativo, i processi di ricerca e la condivisione dei risultati possono ampliare quel capitale culturale linguistico (Lorenzo, 2023) sul quale la Scuola (e, in generale, tutte quelle agenzie formative veicolo di educazione formale, non formale e informale) possa investire per la progettazione ed offerta di percorsi ed attività formative che includano e favoriscano i processi di acquisizione, apprendimento e mantenimento di un codice.

Bibliografia integrale

Abate, C. (2020). *Il ballo tondo* (p. 155). Mondadori. (Edizione Originale 1991)

Acocella, I. (2015). *I focus group. Teoria e tecnica*. Franco Angeli.

Agresti, G. (2015). Misurare il disagio linguistico e la territorialità dei repertori. La comunità senegalese in provincia di Teramo. In G. Agresti & S. Pallini (a cura di) (2015), *Migrazioni: tra disagio linguistico e patrimoni culturali. Actes des sixièmes Journées des droits linguistiques, Teramo-Giulianova-Fano Adriano-Pescara, 6-8 novembre 2012* (pp. 165–190). Aracne.

Altimari, F. (1986). Profili storico-letterari. In F. Altimari & M. Bolognari, & P. Carrozza, *L'esilio della parola. La minoranza linguistica albanese in Italia* (pp. 1–33). ETS.

— (1994). Gli arbëreshë: significato di una presenza storica, culturale e linguistica. In F. Altimari, F. & L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 9–32). Bulzoni Editore.

— (2002). L'eteroglossia arbëreshe: varietà locali e standard albanese. In V. Orioles (a cura di), La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001 (pp. 227–238). Forum.

— (2007). L'albanese in ambito scolastico arbëresh: alcune questioni poste dalla didattica di una lingua minoritaria. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 73–84). Carocci Editore.

— (2015). Naples, An Important Center of The Arbëresh-Albanian Renaissance in 18th and 19th Centuries. *Studi sull'Oriente Cristiano, 19*(2), 81–110.

Altimari, F., & De Rosa, F. (a cura di) (2004). *Atti del 3° seminario internazionale di studi albanesi, Rende-Lungro-Frascineto-S. Basile, 18-21 dicembre 1997*. Rende.

Altimari, F., & Savoia, L. M. (a cura di) (1994). *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe*. Bulzoni Editore.

Amancay Venega, S., Eisner, L. & Cantamutto, L. (2021). La investigación colaborativa de las prácticas digitales: entre el usuario nodo y el mediagrama. *Revista Estudios del Discurso Digital (REDD), (4)*, 94-114. https://doi.org/10.24197/redd.4.2021.94-114

Androutsopoulos, J. K. (2006a). Multilingualism, diaspora, and the Internet: Codes and identities on German-based diaspora websites. *Journal of Sociolinguistics,10*(4), 524–551.

— (2006b). Introduction: Sociolinguistics and computer-mediated communication. *Journal of Sociolinguistics, 10*(4), 419-438.

— (2007a). Language choice and code-switching in German-based diasporic web forums. In B. Danet & S. C. Herring (Eds.), *The multilingual Internet: Language, culture, and communication online* (pp. 340–361). Oxfor University Press.

— (2007b). Bilingualism in the mass media and on the Internet. In M. Heller (Ed.), *Bilingualism: A Social Approach*, (pp. 207–230). New York: Palgrave Macmillan.

— (2013). Code-switching in Computer-mediated Communication. In S. C. Herring, D. Stein, & T. Virtanen (Eds.), *Pragmatics of Computer-mediated Communication* (pp. 667–694). de Gruyter Mouton.

— (2014). Moments of sharing Entextualization and linguistic repertoires in social networking. *Journal of pragmatics, 73*, 4–18.

— (2017). Online data collection. In C. Mallinson, B. Childs, & G. Van Herk (Eds.), *Data Collection in Sociolinguistics: Methods and Applications, Second Edition* (2nd ed., pp. 233–244). Routledge. https://doi.org/10.4324/9781315535258

— (2021). Polymedia in interaction. *Pragmatics and Society, 12*(5), 707–724.

Androutsopoulos, J. K., & Stæhr, A. (2018). Moving methods online: Researching digital language practices. In A. Creese & A. Blackledge (Eds.), *The Routledge Handbook of Llanguage and Superdiversity* (pp. 118–132). Routledge.

Androutsopoulos, J. K., & Tereick, J. (2015). YouTube: Language and discourse practices in participatory culture. In A. Georgakopoulou & T. Spilioti (Eds.), *The Routledge handbook of language and digital communication* (pp. 354–370). Routledge.

Antonelli, G. (2009). Scrivere e digitare. In T. Gregory (diretta da), *XXI Secolo. Comunicare e rappresentare* (pp. 243–252). Istituto della Enciclopedia Italiana.

— (2011). L'italiano digitato. In C. Agostinelli (a cura di), *Questioni della lingua oggi: regole, apprendimento, diffusione. Atti del Convegno, Pesaro, 8 luglio 2010* (pp. 29–45). Metauro.

— (2016). *L'italiano nella società della comunicazione 2.0* (2a ed.). il Mulino.

Artamonova, O., & Androutsopoulos, J. K. (2019). Smartphone-based language practices among refugees: mediational repertoires in two families. *Journal für Medienlinguistik, 2*(2), 60–89.

Auer, P. (1984). *Bilingual Conversation*. Benjamins.

— (1995). The pragmatics of code-switching: A sequential approach. In L. Milroy & P. Muysken (Eds.), *One speaker, two languages: Crossdisciplinary perspectives on code-witching* (pp. 115–135). Cambridge University Press.

— (1998a). *Code-switching in conversation: Language, interaction and identity*. Routledge.

— (1998b). Introduction: Bilingual Conversation revisited. In *Codeswitching in conversation. Language, interaction and identity* (pp. 1–24). Routledge.

— (1999). From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech. *International Journal of Bilingualism, 3*(4), 309–332.

— (2000). Why should we and how can we determine the 'base language' of a bilingual conversation?. *Estudios de Sociolingüistica, 1*(1), 129–144.

Backhaus, P. (2007). *Linguistic Landscapes. A Comparative Study of Urban Multilingualism in Tokyo*. Multilingual Matters.

Bagna, C., Barni, M., & Vedovelli, M. (2007). Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 270–290). Carocci Editore.

Bagna, C., Machetti, S., & Vedovelli, M. (2003). Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto? In A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, & G. Bernini, G. (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso internazionale di studi delle Società di linguistica italiana, Bergamo, 26-28 settembre 2002* (pp. 201–222). Bulzoni Editore.

Bakker, P., & Mous, M. (2013). *Mixed languages*. Oxford University Press. (Edizione originale 1994)

Baldi, B., & Savoia, L. M. (2017). Cultura e identità nella lingua albanese. *LEA, 6*, 45–77.

Bandura, A. (1972). Modeling theory: Some traditions, trends, and disputes. *Recent trends in social learning theory* (pp. 35–61). Academic Press.

Barjaba, K., Lapassade, G., & Perrone, L. (1996). *Naufragi Albanesi. Studi, ricerche e riflessioni sull'Albania.* Sensibili alle Foglie.

Baron, N. S. (1998). Letters by phone or speech by other means: The linguistics of email. *Language & Communication, 18*(2), 133–170.

— (2008). *Always on: Language in an Online and Mobile World*. Oxford University Press.

Barton, D., & Lee, C. (2013). *Language online. Investigating digital texts and practices*. Routledge.

Bazzanella, C. (1994). *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. La Nuova Italia.

Beccaria, G. L. (1973). Linguaggi settoriali e lingua comune. In *I linguaggi settoriali in Italia* (pp. 7–59). Bompiani.Berruto, G., & Cerruti, M. (2011). *La Linguistica*. UTET.

Bellizzi, L. (1994). *Villa Badessa: colonia greco-albanese in terra d'Abruzzo: memorie storico-artistico linguistico-liturgiche.* Edizioni Tracce.

Belluscio, G. (2004). La "lingua" degli arbëreshë. In A. Tagarelli (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino* (pp. 47–66). Edizioni Librare.

Belluscio, G., & Genesin, M. (2015). La varietà arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe. *L'Idomeneo*, *19,* 221–243.

Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Hasan Amara, M., & Trumper-Hecth, N. (2006). Linguistic Landscape as Symbolic Construction of the Public Space: The Case of Israel. *International Journal of Multilingualism, 3*(1), 7–30.

Benvenuti, L. (2008). *Lezioni di Socioterapia*. Baskerville.

Berruto, G. (1987). Lingua, dialetto, diglossia, dilalìa. In G. Holtus & J. Kramer (hrsg.), *Festschrift für Žarko Muljačić. Romania et Slavia Adriatica* (pp. 57–81). Helmut Buske.

Berruto, G. (2007). Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 17–31). Carocci Editore.

— (2009). Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie. In C. Consani et al. (a cura di), Alloglossie e Comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizione, prospettive. Atti del XLI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Pescara, 27-29 settembre 2007 (pp. 173–198). Bulzoni Editore.

Berruto, G., & Cerruti, M. (2011). *La Linguistica*. UTET.

— (2015). *Manuale di Sociolinguistica*. UTET.

Biagini, A. (1998). *Storia dell'Albania: dalle origini ai giorni nostri*. Bompiani.

— (2005). *Storia dell'Albania contemporanea*. Bompiani.

Bichi, R. (2004). *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*. Vita e Pensiero.

Blom, J. P., & Gumperz J. J. (1972). Social meaning in linguistic structures: Codeswitching in Norway. In J. Gumperz & D. Hymes (Eds.), *Directions in sociolinguistics: The Ethnography of Communication* (pp. 407–434). Holt, Rinehart and Winston.

Blommaert, J. (2010). *The Sociolinguistics of Globalization*. Cambridge University Press.

— (2013a) *Ethnography, Superdiversity and Linguistic Landscapes: Chronicles of Complexity*. Multilingual Matters.

— (2013b). Writing as a sociolinguistic object. *Journal of Sociolinguistics*, *17*(4), 440–459.

— (2015). Chronotopes, scales, and complexity in the study of language in society. *Annual Review of Anthropology, 44*, 105–116.

— (2017). Society through the lens of language: A new look at social groups and integration. *Tilburg Papers in Culture Studies, 178*.

— (2018). *Durkheim and the internet: On sociolinguistics and the sociological imagination*. Bloomsbury.

— (2019a). From groups to actions and back in online-offline sociolinguistics. *Multilingua, 38*(4), 485–493.

— (2019b). Online with Garfinkel. In J. Blommaert, M. Szabla, I. Maly, O. Prochazka,, L. Ying, & L. Kunming (Eds.), *Online with Garfinkel. Essays on social action in the online-offline nexus* (Paper n. 229, pp. 3–6). Tilburg Papers in Culture Studies.

Blommaert, J., & De Fina, A. (2017). Chronotopic identities: On the spacetime organization of who we are. In D. Ikizoglu, J. Wegner, & A. De Fina (Eds.), *Diversity and Super-diversity. Sociocultural Linguistic Perspectives* (pp. 1–15). Georgetown University Press.

Blumer, H. (1969). *Symbolic interactionism: Perspective and Method*. University of California Press.

Bolander, B., & Locher, M. A. (2020). Beyond the Online Offline Distinction: Entry Points to Digital Discourse. *Discourse, Context & Media, 35*, article 100383. https://doi.org/10.1016/j.dcm.2020.100383

Borreguero Zuloaga, M. (2002). Entre oralidad y escritura: la lengua del correo electrónico y de los debates virtuales. In M.ª D. Muñoz, A. I. Rodríguez-Piñero, G. Fernández, & V. Benítez (Eds.), *Actas del IV Congreso de Lingüística General, II* (pp. 307–317). Servicio de Publicaciones de las Universidades de Cádiz y Alcalá.

boyd, d., & Crawford, K. (2012). Critical Questions for Big Data. *Information, Communication & Society*, *15*(5), 662–679. https://doi.org/10.1080/1369118X.2012.678878

Brancaccio, G. (2005). *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*. Edizioni scientifiche italiane.

— (2007). *Aspetti storici delle comunità albanofone del Molise nei secoli XV-XVIII*. In C. Consani, & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 103–112). Carocci Editore.

Brandehof, J. R. J. (2014). *Superdiversity in a Cameroonian diaspora community in Ghent. The Social Structure of superdiverse networks*. [Master's thesis, Tilburg University]. https://arno.uvt.nl/show.cgi?fid=136106

Brenzinger, M., Dwyer, A. M., de Graaf, T., Grinevald, C., Krauss, M., Miyaoka, O., Ostler, N., Sakiyama, O., Villaló, M. E., Yamamoto, A. Y., & Zepeda, O. (2003). Language Vitality and Endangerment. International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 10-12 March 2003). UNESCO Document. Online: https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000183699

Breu, W. (2018a). On the Influence of Italian on the Grammar of Molise Slavic and Italo-Albanian. In T. Khal, I. Krapova, & G. Turano (Eds.), *Balkan and South Slavic Enclaves in Italy: Languages, Dialects and Identities* (pp. 215–235). Cambridge Scholars Publishing.

— (2018b). La situazione linguistica nei paesi arbëreshë del Molise. In L. Šimičić, I. Škevin, & N. Vuletić (Eds.), *Le isole linguistiche dell'Adriatico* (pp. 169–197). Aracne.

— (2022). Complementisers in language contact. The influence of Italian *che* on South Slavic and Albanian in Molise and beyond. In B. Wiemer & B. Sonnenhauser (Eds.), *Clausal Complementation in South Slavic* (pp. 342–384). de Gruyter Mouton.

Buffardi, A., (2004) Il pensiero digitale e l'arte della connessione. Conversazione con Derrick de Kerckhove. In L. Savonardo (a cura di), *Musicman_machine. Arte e nuove tecnologie nell'era digitale* (pp. 99–119). Graus Editore.

Buffardi, A., & de Kerckhove, D. (2011). *Il sapere digitale. Pensiero ipertestuale e conoscenza connettiva.* Liguori.

Bugliari, G. (2004). Elementi sociali e di vita religiosa della comunità italoalbanese nella Città di Torino. In A. Tagarelli (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino* (pp. 67–75). Edizioni Librare.

Çabej, E. (1976). Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia. Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, *Problemi di morfosintassi dialettale. Atti dell'XI Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 Aprile 1975* (pp. 5–30). Pacini.

— (1994). Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia. In F. Altimari & L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 85–105). Bulzoni Editore.

Callari Galli, M., Harrison, G. (1977). Il bilinguismo 'zoppo' degli Albanesi d'Italia. In L. Renzi & M. A. Cortelazzo (a cura di), *La lingua italiana oggi, un problema scolastico e sociale* (pp. 425–438). il Mulino.

Calvo Pérez, J. (2018). *El lenguaje en espacios virtuales*. Universitat de València. https://www.uv.es/~calvo/amerindias/Julio-Calvo-Lenguaje-Redes-Sociales.pdf

Camaj, M. (1973). Il bilinguismo delle oasi linguistiche albanesi dell'Italia Meridionale. Consiglio Nazionale delle Ricerche [C. N. R] & C. S. D. I (a cura di), *Bilinguismo e Diglossia in Italia* (pp. 5–13). Pacini.

Cancelliere, M. P. (2012). *Lo stato feudale dei Caracciolo di Torella: poteri, istituzioni e rapporti economico-sociali nel Mezzogiorno moderno*. Il Terebinto.

Cárdenas-Claros, M. S., & Isharyanti, N. (2009). Code-switching and code-mixing in internet chatting: Between 'yes," ya,'and'si'-a case study. *The Jalt Call Journal, 5*(3), 67–78.

Cassiano, D. (1977). *Le comunità arbëreshe nella Calabria del XV secolo*. Brenner.

Cenoz, J., & Gorter, D. (2006). Linguistic Landscape and Minority Languages. *International Journal of Multilingualism, 3*(1), 67–80.Coulmas, F. (2013). *Writing and Society: An Introduction*. Cambridge University Press. doi:https://doi.org/10.1017/CBO9781139061063

Cesari, A., & Fanelli, D. (2004). *La migrazione albanese in Italia fra passato e presente.* L'Harmattan.

Chomsky, N. (1957). *Syntactic structures*. Mouton & Co.

Church, K., & De Oliveira, R. (2013, August). What's up with WhatsApp? Comparing mobile instant messaging behaviors with traditional SMS. In *Proceedings of the 15th international conference on Human-computer interaction with mobile devices and services* (pp. 352–361). Association for Computing Machinery.

Ciarla, C. (1935). *Cenno storico sugli albanesi d'Italia*. Tipografia Adriatica.

Cicconetti, A. (2019). *Plurilinguismo endogeno e interferenza nel continuum linguistico italiano-dialetto* [Tesi di laurea magistrale non pubblicata]. Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

— (2024) (in corso di pubblicazione). Metodología y herramientas posdigitales para el análisis de un repertorio lingüístico minoritario. El estudio de caso del arbëresh en italia a través de los mediagramas. *E-AESLA*.

Cicourel, A. (1992). The interpenetration of communicative contexts: Examples from medical encounters. In A. Duranti & C. Goodwin (Eds.), *Rethinking Context: Language as an Interactive Phenomenon* (pp. 291–310). Cambridge University Press.

Cognetti, P. (2016). *Le otto montagne*. Einaudi.

Comune di Portocannone (1996). *Portocannone*, *il carro e la spada.*

Consani, C. (2005). Vecchie e nuove minoranze linguistiche in area abruzzese e molisana aspetti linguistici e sociolinguistici. *Adriatico Jadran, 1,* 289–306.

— (2007). Identità, alterità e le gerarchie delle lingue: uno sguardo alla storia. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 56–70). Carocci Editore.

Coupland, D. (2000). *Generazione X: storie per una cultura accelerata* (M. Pensante, Trad.). Mondadori. (Edizione Originale 1991)

Coupland, N. (2012). Bilingualism on display. The framing of Welsh and English in Welsh public spaces. *Language in Society, 41*(1), 1–27.

Cretan, A. G. (2023). *Code-switching italiano-rumano y rumano-español: un estudio del fenómeno en las redes sociales* [Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari Venezia]. Archivio online Università Ca' Foscari. http://dspace.unive.it/handle/10579/24356

Cruz-Moya, O., & Sánchez-Moya, A. (2021). Humour in multimodal times: Insights from online interactions among senior users of a WhatsApp group. *Internet Pragmatics, 4*(1), 52–86.

Crystal, D. (2011). I*nternet Linguistics: A Student Guide*. Routledge.

Dal Negro, S. (2000). Il Ddl 3366 – Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche: qualche commento da (socio)linguista. *Linguistica e Filologia, 12,* 91–105.

Dal Negro, S., & Guerini, F. (2007). *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Aracne.

Danesi, M. (2016). *Language, Society, and New Media. Sociolinguistics Today.* Routledge.Deloitte (2022), Digital Consumer Trends Survey 2022. Focus Italia. Online document: https://www2.deloitte.com/it/it/pages/technology-media-and-telecommunications/articles/digital-consumer-trends-2022.html

Danet, B., & Herring, S. C. (Eds.). (2007). *The Multilingual Internet: Language, Culture, and Communication Online*. Oxford University Press.

De Leo, P. (a cura di) (1988). *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata.* Di Mauro.

De Mauro, T. (1974, 8 febbraio). La voce delle minoranze. *Paese Sera*, 3.

— (1977). *Le parole e i fatti. Cronache degli anni settanta.* Editori Riuniti.

— (1987). *L'Italia delle Italie* (pp. 34–35). Editori Riuniti.

De Rosa, L. (1967). The Balkan Minorities (Slavs and Albanians in South Italy). *The Journal of European Economic History, 29*(2-3), 249–269.

Dedvukaj, L., & Gehringer, P. (2022). Re-evaluating Albanian's place in Indo-European studies. *Linguistic Society of America (LSA), 7*(1), 1–12.

Dell'Aquila, V., & Iannàccaro, G. (2004). *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Carocci.

Demiraj, S. (1997). *La lingua albanese. Origine, storia, struttura*. Rende.

Derhemi, E. (2002a). Features of dysfunctional attrition in the Arbresh of Piana degli Albanesi. *International Journal of the Sociology of Language, 178,* 31–53.

— (2002b). The endagered Arbresh language and the importance of standardised writing for its survival: the case of Piana degli Albanesi, Sicily. *International Journal of Multicultural Societies: Sociolinguistic Perspectives, 4*(2), 1–33.

Deumert, A. (2014). *Sociolinguistics and Mobile Communication*. Edinburgh University Press.

Di Lena, M. G. (1972). *Gli albanesi di Montecilfone, Montecilfone.* L'Economica.

Di Pietro, P., & Di Pietro, A. M. (1982). Colonie linguistiche: gli Albanesi della terra di Capitanata. *Proposte molisane, 1*, 94–100.

Dimock, M. (2019). Defining generations: Where Millennials end and Generation Z begins. *Pew Research Center, 17*(1), 1–7. https://www.pewresearch.org/short-reads/2019/01/17/where-millennials-end-and-generation-z-begins/

Diringer, D. (1969). *L'alfabeto nella storia della civiltà*. Giunti-Barbèra. (Edizione originale 1937).

Dorian, N. C. (1973). Grammatical Change in a Dying Dialect. *Language, 49*(2), 413–438.

— (1977). The problem of the semi-speaker in language death. *Linguistics, 15*(191), 23–32.

— (1980). Language shift in community and individual: The phenomenon of the laggard semi-speaker. *International Journal of the Sociology of Language, 25*, 85–94.

Dresner, E., & Herring, S. C. (2010). Functions of the nonverbal in CMC: Emoticons and illocutionary force. *Communication Theory, 20*(3), 249–268.

Dressler, W. U. (2003). Dallo stadio di lingue minacciate allo stadio di lingue moribonde attraverso lo stadio di lingue decadenti: una catastrofe eco linguistica considerata in una prospettiva costruttivista. In A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, & G. Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso internazionale di studi delle Società di linguistica italiana, Bergamo, 26-28 settembre 2002* (pp. 9–25). Bulzoni Editore.

Drugas, M. (2022). Screenagers or "Screamagers"? Current Perspectives on Generation Alpha. *Psychological Thought, 15*(1), 1–11. https://doi.org/10.48550/arXiv.2202.01422

Du Bois, C. (1955). Some Notions on Learning Intercultural Understanding. In G. D. Spindler (Ed.), *Education and Anthropology* (pp. 89–105). Stanford University Press.

Durkheim, É. (2008). Le regole del metodo sociologico (F. Airoldi Namer, Trad.). Einaudi. (Edizione originale 1895).

Ervin, S.M., & Osgood, C.E. (1954). Second language learning and bilingualism. *The Journal of Abnormal and Social Psychology, 49*, 139–145.

Escrihuela, E. J. (2017). La Sociolingüística de Redes y los Social Media. *Triangle: Language, Literature and Computation, 15*, 51–101. DOI: 10.17345/triangle15.51-101

Esteban-Guitart, M. (2012). Towards a multimethodological approach to identification of funds of identity, small stories and master narratives. *Narrative Inquiry, 22*(1), 173–180.

Esteban-Guitart, M., & Moll, L. C. (2014). Lived Experience, Funds of Identity and Education. *Culture&Psychology, 20*(1), 70–81. https://doi.org/10.1177/1354067X13515940

Famiglietti, M. (1976). *Sociopsicologia dell'educazione e lingua*. Bulzoni Editore.

— (1979). *Educazione e cultura in Arberia*. Bulzoni Editore.

Ferguson, C. A. (1976). The Structure and Use of Politeness Formulas. *Language in Society, 5*(2). 137–151.

Fernandez de Arroyabe, A., Eguskiza Sesumaga, L., & Lazkano Arrillaga, I. (2020). El futuro de las lenguas minoritarias en Internet en manos de los jóvenes prosumidores. El caso vasco. *Cuadernos.info, 46*, 367–396.

Fineman, M. (1999). Ecce Homo Prostheticus. *New German Critique, 76*, 85–114.

Fiorentino, G. (2004). Scrivere come si parla. Variabilità diamesica e CMC il caso dell'e-mail. *Horizonte, 8*, 83–110.

— (2018a). Sociolinguistica della scrittura prospettive e applicazioni. *RID-Rivista Italiana di Dialettologia*, *42*, 53–77.

— (2018b). Sociolinguistica della scrittura: varietà del web nel repertorio linguistico italiano. In F. Masini & F. Tamburini (a cura di), *CLUB - Working Papers in Linguistics* (Vol. 2, pp. 40–60). Club – Circolo Linguistico Dell'università Di Bologna.

Fiorilli, G. (2002). *Ururi si trova in Italia. Profilo Storico*. Litografia Botolini Srl.

Fishman, J. A. (1991). *Reversing Language Shift: Theoretical And Empirical Foundations Of Assistance To Threatened Languages*. Multilingual Matters.

— (Ed.) (2001). *Can Threatened Languages Be Saved?: Reversing Language Shift, Revisited: A 21st Century Perspective*. Multilingual Matters.

Fishman, J. A., Cooper, R. L., & Ma, R. (Eds.). (1971). *Bilingualism in the barrio*. Indiana University Press.

Fondi, M. (1977). Abruzzo e Molise. *Le Regioni d'Italia* (2a ed., Vol. 12, pp. 223–228). UTET.

Foote Whyte, W. (2011). Street corner society. Uno slum italo-americano. il Mulino. (Edizione originale 1943)

Francescato, G. (1988). Atteggiamenti e comportamenti degli abitanti delle isole culturali minoritarie. In N. Perini (a cura di), *Isole linguistiche e culturali. Atti del 24° Convegno dell'A.I.M.A.V – Udine, 13-16 maggio 1987* (pp. 115–123). Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari.

Freddi, G. (a cura di) (1983). *L'Italia plurilingue*. Minerva Italica.

Galasso, G. (1997). *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*. Argo.

Gambarara, D. (1981). Parlare albanese nell'Italia unita. *Zjarri, 12*(27), 49–67.

— (1994). Parlare Albanese nell'Italia Unita. In F. Altimari & L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 33–54). Bulzoni Editore.

Garfinkel, H. (2002) *Ethnomethodology's Program: Working Out Durkheim's Aphorism* (A. W. Rawls, Ed.). Rowman & Littlefield.

Gastaldi, E. (2002). Italiano Digitato. *Italiano e Oltre, 3*, 134–137.

Gelb, I. J. (1993). *Teoria generale e storia della scrittura: fondamenti della grammatologia* (L. Castro & R. Ronchi, Trad.). EGEA. (Edizione originale 1952, 1963).

Georgakopoulou, A. (1997). Self-presentation and interactional alliances in e-mail discourse: The style- and code-switches of Greek messages. *International Journal of Applied Linguistics, 7*(2), 141–164.

— (2006). The other side of the story: Towards a narrative analysis of narratives-in-interaction. *Discourse Studies, 8*(2), 235–257.

Goffman, E. (1964). The Neglected Situation. *American Anthropologist, 66*(6), 133–136.

Grice, H. P. (1975). Logic and conversation. In P. Cole & J. L. Morgan (Eds.), *Syntax and semantics*, (Vol. 3, pp. 41–58). Academic Press.

Gumperz, J. J. (1977). The sociolinguistic significance of conversational codeswitching. *RELC journal, 8*(2), 1–34.

— (1982). *Discourse Strategies*. Cambridge University Press.

Gusmani, R. (1986). *Saggi sull'interferenza linguistica* (2a ed.). Le Lettere.

— (2002). I perché di una posizione critica. In V. Orioles (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001* (pp. 115–122). Forum.

Guzzetta, A. (1987). L'Etnia Albanese in Italia. In C. Vizzini, A. Guzzetta, U. Bernardi, A. Di Sparti, M. Giacomarra, S. Schiavi Fachin, F. Fileni, M. Bolognari, F. Altimari, C. Pitto, A. Sabato, G. Di Ciancio, A. Kostallari, G. Shkurtaj, N. Jorgaqi, M. Camaj, L. M. Savoia, M. Mandalà, A. Bellusci, G. Cuccia, T. Guarino, … M. Brunetti, *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del I Congresso internazionale, Palermo-Piana degli Albanesi, 4-7 dicembre 1985* (pp. 23–35). Renna.

Hamblett, C., & Deverson, J. (1964). *Generation X*. Gold Medal Books.

Hammad, A. (2018). Code-switching in Facebook chatting among Maldivian teenagers. *International Journal of Cognitive and Language Sciences, 11*(10), 2570–2573.

Herring, S. C. (2004). Computer-mediated discourse analysis: An approach to researching online behavior. In S. A. Barab, R. Kling, & J. H. Gray (Eds.), *Designing for virtual communities in the service of learning,* (pp. 338–376). Cambridge University Press.

— (2013). Discourse in Web 2.0: Familiar, Reconfigured, and Emergent. In D. Tannen & A. M. Trester (Eds.), *Discourse 2.0. Language and New Media* (pp. 1–26). Georgetown University Press.

— (2019). The Coevolution of Computer-Mediated Communication and Computer-Mediated Discourse Analysis. In P. Bou-Franch, P., & P. G. C., Blitvich (Eds.), *Analyzing Digital Discourse: New Insights and Future Directions* (pp. 25–67). Springer.

Hinrichs, L. (2006). Codeswitching on the Web: English and Jamaican Creole in email communication. In *Pragmatics & Beyond New Series* (Vol. 147). John Benjamins Publishing.

Hogan, B., Carrasco, J. A., & Wellman, B. (2007). Visualizing personal networks: Working with participant-aided sociograms. *Field Methods, 19*(2), 116–144.

Hösch, E. (2005). *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai nostri giorni*. Einaudi. (Edizione originale 1993).

Howe, N., & Strauss, W. (2000). *Millennials rising: The next great generation*. Vintage Books.

Iannàccaro, G., & Tamburini, E. (2021). «Siftlikom msg f tel opostitha hna rj3 l history»: mescolanze di codice nella comunicazione mediale in Marocco. *Annali di Ca'Foscari. Serie occidentale, 55*, 29–64.

Indrawati, N.L.K.M., & Puspani, I.A.M. (2022). The Balinese Lexicon of Prapen and Memande as an Evidence of Domain Shift and Ethnolinguistic Vitality. *Journal of Language and Linguistic Studies, 18*(1), 697–713.

Ivković, D., & Lotherington, H. (2009). Multilingualism in cyberspace: conceptualising the virtual linguistic landscape. *International Journal of Multilingualism, 6*(1), 17–36.

Jakobson, R. (1960). Closing statement: Linguistics and Poetics. In T. A. Sebeok (Ed.), *Style in language* (pp. 350–377). MIT Press.

John, N. A. (2013). Sharing and Web 2.0: The emergence of a keyword. *New media & society, 15*(2), 167–182.

Jones, L. Y. (2008). *Great Expectations: America and the Baby Boom Generation*. Coward, McCann & Geoghegan. (Edizione Originale 1980)

Kallen, J. L., Dhonnacha, E. N., & Wade, K. (2020). Online Linguistic Landscape: Discourse, Globalization, and Enregisterment. In D. Malinowski & S. Tufi (Eds.), *Reterritorializing linguistic landscapes: Questioning boundaries and opening spaces* (pp. 96–16). Bloomsbury Publishing.

Kloss, H. (1967). 'Abstand languages' and 'Ausbau languages'. *Anthropological Linguistics, 9*(7), 29–41.

— (1987). Abstandsprache und Ausbausprache. In U. Ammon, N. Dittmar, & K. J. Mattheier (Eds.), *Sociolinguistics. An International Handbook of the Science of Language and Society* (Vol. 1, pp. 302–308). de Gruyter.

Koch, P. (2001). *Oralità/scrittura e mutamento linguistico*. In M. Dardano, A. Pelo, & A. Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti. Atti del Colloquio internazionale di studi – Roma, 5-6 febbraio 1999* (pp. 15–29). Aracne.

Kongkerd, W. (2015). Code switching and code mixing in Facebook conversations in English among Thai users. *Executive Journal, 35*(1), 126–132.

Konrad, A., Herring, S. C., & Choi, D. (2020). Sticker and emoji use in Facebook Messenger: Implications for graphicon change. *Journal of Computer-Mediated Communication, 25*(3), 217–235.

Kostallari, A. (1987). La Diaspora Albanese. Il dialetto e lingua letteraria nazionale unificata. In C. Vizzini, A. Guzzetta, U. Bernardi, A. Di Sparti, M. Giacomarra, S. Schiavi Fachin, F. Fileni, M. Bolognari, F. Altimari, C. Pitto, A. Sabato, G. Di Ciancio, A. Kostallari, G. Shkurtaj, N. Jorgaqi, M. Camaj, L. M. Savoia, M. Mandalà, A. Bellusci, G. Cuccia, T. Guarino, … M. Brunetti, *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del I Congresso internazionale, Palermo-Piana degli Albanesi, 4-7 dicembre 1985* (pp. 163–179). Renna.

Krefeld, T. (2016). Profilo sociolinguistico. In S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 262–274). De Gruyter.

Kytölä, S. (2013). *Multilingual Language Use and Metapragmatic Reflexivity in Finnish Internet Football Forums: A Study in the Sociolinguistics of Globalization* [Tesi Dottorale, University of Jyväskylä]. Jyvaskyla Studies in Humanities, 200. JYX Digital Repository: https://jyx.jyu.fi/handle/123456789/41042

La Barbera, N. (2019). *Gli arbëreshë d'Italia. La storia e gli insediamenti*. Solfanelli.

Laakso, J., Sarhimaa, A., Åkermark, S. S., & Toivanen, R. (2016a). *Towards openly multilingual policies and practices: Assessing minority language maintenance across Europe* (Vol. 11). Multilingual Matters.

— (2016a). *Towards openly multilingual policies and practices: Assessing minority language maintenance across Europe* (Vol. 11). Multilingual Matters.

LaFromboise, T., Coleman, H., & Gerton, J. (1993). Psychological impact of biculturalism: Evidence and theory. *Psychological Bulletin, 114*, 395–412.

Landry, R., & Bourhis, R. Y. (1997). Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study. *Journal of Language and Social Psychology, 16*(1), 23–49.Lillis, T. (2013). *The Sociolinguistics of Writing*. Edinburgh University Press.

Le Page, R., & Tabouret-Keller, A. (1985). *Acts of identity: Creole-based approaches to language and ethnicity.* Cambridge University Press.

Lee, C. (2017). *Multilingualism online*. Routledge.

Lee, C. K. (2011). Micro-blogging and status updates on Facebook: Texts and practices. In C. Thurlow & K. Mroczek (Eds.), *Digital discourse: Language in the new media*. (pp. 110–128). Oxford University Press.

Lee, M. (2021). *From Boomers To Zoomers: Examining Generational Sensemaking Of New Media At Work Introduced During COVID-19* [Master's thesis, University of Gothenburg]. https://gupea.ub.gu.se/handle/2077/70240

Lee, N. H., & Van Way, J. (2016). Assessing levels of endangerment in the Catalogue of Endangered Languages (ELCat) using the Language Endangerment Index (LEI). *Language in society, 45*(2), 271–292.

Lengyelova, A. (2019). *Associates or Zamestnanci? Language Choice, Attitudes and Code-Switching Practices: the Case of Workplace Email Communication in Slovakia* [Tesi Dottorale, Universitat Politècnica de València]. RiuNet: https://riunet.upv.es/handle/10251/124352

Leppänen, S. (2012). Linguistic and Generic Hybridity in Web Writing: The Case of Fan Fiction. In M. Sebba, S. Mahootian, & C. Jonsson (Eds.), *Language Mixing and Code-Switching in Writing: Approaches to Mixed-Language Written Discourse* (pp. 233–254). Routledge.

Leppänen, S., & Peuronen, S. (2012). Multilingualism on the internet. In M. Martin-Jones, A. Blackledge, & A. Creese (Eds.), *The Routledge handbook of multilingualism* (pp. 384–402). London, UK: Routledge.

Leurs, K., & Smets, K. (2018). Five Questions for Digital Migration Studies: Learning From Digital Connectivity and Forced Migration In(to) Europe. *Social Media + Society, 4*(1). https://doi.org/10.1177/2056305118764425

Lewis, M. P., & Simons, G. F. (2010). Assessing Endangerment: Expanding Fishman's GIDS. *Revue Roumaine de Linguistique, 50*(2), 103–120.

Lexander, K. V., & Androutsopoulos, J. K. (2019). Working with mediagrams: a methodology for collaborative research on mediational repertoires in multilingual families. *Journal of Multilingual and Multicultural Development, 42*(1), 1–18. https://doi.org/10.1080/01434632.2019.1667363

Li, W. (2011). Moment analysis and translanguaging space: Discursive construction of identities by multilingual Chinese youth in Britain. *Journal of pragmatics, 43*(5), 1222–1235.

Ling, R. (2005). The socio-linguistics of SMS.. An analysis of SMS use by a random sample of Norwegians. In R. Ling & P. Pedersen (Eds.), *Mobile Communications: Renegotiation of Social Sphere* (pp. 335–349). Springer.

Ling, R., & Baron, N. S. (2013). Mobile phone communication. In S. C. Herring, D. Stein, & T. Virtanen (Eds.), *Handbook of the pragmatics of computer-mediated communication* (Vol. 9, pp. 191–216). de Gruyter.

Little, S., & Cheng, K. (2023). Digital funds of identity understanding a young child's plurilingual development through mediagrams. I*nnovation in Language Learning and Teaching*, 1–15.

Little, S., & Little, T. (2022). An un/familiar space: children and parents as collaborators in autoethnographic family research. *Qualitative Research, 22*(4), 632–648.

Lorenzo, F. (2023). Academic Language as Linguistic Capital–A Window to Social Justice: A Commentary on "Midadolescents' Language Learning at School: Toward More Just and Scientifically Rigorous Practices in Research and Education". *Language Learning, 73*(S2), 230–233.

Maddalon, M., & Belluscio, G. (2002). Italo-Albanians and Albanians: A Problematic Case of (Socio-)Linguistic Contact. In R. Rapp (Hrsg.), *Sprachwissenschaft auf dem Weg in das dritte Jahrtausend. Akten des 34. Linguistischen Kolloquiums in Germersheim 1999. Teil II: Sprache, Computer, Gesellschaft* (pp. 193–202). Peter Lang.

Madianou, M. (2014a). Smartphone as Polymedia. *Journal of Computer-Mediated Communication, 19*, 667–680. https://doi.org/10.1111/jcc4.12069

— (2014b). Polymedia Communication and Mediatized Migration: An Ethnographic Approach. In K. Lundby (Ed.), *Mediatization of Communication* (pp. 323–348). de Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110272215.323

Madianou, M., & Miller, D. (2012). *Migration and New Media: Transnational Families and Polymedia*. Routledge.

Mager, M., Çetinoğlu, Ö, & Kann, K. (2019). Subword-Level Language Identification for Intra-Word Code-Switching. In *Proceedings of the 2019 Conference of the North American Chapter of the Association for Computational Linguistics: Human Language Technologies* (Vol. 1, pp. 2005–2011). Association for Computational Linguistics.

Mandalà, M. (2004). Gli antichi insediamenti in Italia della comunità albanese e sua recente emigrazione. In A. Tagarelli (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino* (pp. 21–33). Edizioni Librare.

— (2007). *Mundus vult decipi - I miti della storiografia arbëreshe*. Mirror a.c.

Mannheim, K. (1952). The Problem of Generations. In P. Kecskemeti (Ed.), *Essays on the Sociology of Knowledge* (pp. 276–320). Routledge and Kegan Paul. (Edizione Originale 1928).

Mapelli, G. (2019). The identity construction of migrants on Facebook. *Languages, 4*(3), 52.

Marchant, C., & O'Donohoe, S. (2019). Homo prostheticus? Intercorporeality and the emerging adult-smartphone assemblage. *Information Technology & People, 32*(2), 453–474. https://doi.org/10.1108/ITP-07-2017-0209

Masci, A. (1990). *Discorso sugli albanesi del Regno di Napoli*. Marco. (Edizione originale 1801)

Mascilli Migliorini, E. (1982). La diaspora arbëreshe (con cenno ai Croati del Molise). *Sociologia della Comunicazione, 1*(2), 93–103.

Masciotta, G. (2006). *Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Il circondario di Larino* (Vol. 4). Palladino. (Edizione originale 1952).

Matranga, V. (2015), Considerazioni su alcune dinamiche sociolinguistiche in contesto siculoalbanese. In B. Demiraj, M. Mandalà, & S. Sinani, S. (a cura di), *Edhe 100! Studi in onore del Prof. Francesco Altimari in occasione del 60° compleanno: studime në nderim të Prof. Francesco Altimarit me rastin e 60-vjetorit të lindjes* (pp. 397–408). Albapaper.

— (2019). Arbëreshë, Versione 2 (11.12.2019, 16:46). In R. Bauer & T. Krefeld (a cura di) (2023), *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*. Korpus im Text, Band 7, Versione 88 (27.03.2023, 14:28). http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12805&v=2

Matranga, V., Paternostro, G. (2014). Neoepistolarità in prospettiva diatopica un'indagine a Palermo. In G. Marcato (a cura di), *Le mille vite del dialetto* (pp. 447–455). Cleup.

Maynor, N. (1994). The Language of Electronic Mail: Written Speech?. In G. D. Little & M. Montgomery (Eds.), Centennial Usage Studies (pp. 48–54). Alabama University Press.

McArthur, T. (Ed.) (1998). *Concise Oxford Companion to the English Language*. Oxford University Press.

McCay-Peet, L., & Quan-Haase, A. (2017). What is social media and what questions can social media research help us answer? In L. Sloan & A. Quan-Haase (Eds.), *The SAGE handbook of social media research methods* (pp. 13–26). SAGE.

McCrindle, M., & Fell, A. (2020). *Understanding generation alpha*. McCrindle Research Pty Ltd.

McLuhan, H. M. (2011). *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico* (S. Rizzo, Trad.). Armando Editore. (Edizione Originale 1962).

— (2015). *Gli strumenti del comunicare* (E. Capriolo, Trad.; 2a ed.). il Saggiatore. (Edizione originale 1964).

McLuhan, H. M., & Powers, B. R. (1998). *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media* (F. Valente, Trad.). Sugarco Edizioni. (Edizione originale 1989).

Meeuwis, M., & Blommaert, J. (1994). Review article: The "Markedness Model" and the absence of society: Remarks on codeswitching. *Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication, 13*(4), 387–423.

Melefa, O. M., Chukwumezie, T. M. E., & Nwodo, E. I. (2019). Sociolinguistics of Selected WhatsApp Interactions among Students of University of Nigeria, Nsukka. *European Journal of Scientific Research, 152*(1), 48–62.

Milroy, J., & Milroy, L. (1978). Belfast: Change and variation in an urban vernacular. In P. Trudgill (Ed.), *Sociolinguistic patterns in British English* (pp. 19–36). Arnold.

Mioni, A. M. (1988). Osservazioni sui repertori linguistici in Italia. In G. L. Borgato & A. Zamboni (a cura di), *Dialettologia e varia linguistica. Per Manlio Cortelazzo* (pp. 421–430). Unipress.

Moll, L. C., Amanti, C., Neff, D., & Gonzalez, N. (1992). Funds of Knowledge for Teaching: Using a Qualitative Approach to Connect Homes and Classrooms. *Theory Into Practice, 31*(2), 132–141. http://www.jstor.org/stable/1476399

Morelli, V. (2014). *Villa Badessa degli Abruzzi, colonia albanese del 18° secolo: aspetti storici, antropologici, linguistici e religiosi*. Arti Grafiche Cantagallo.

Moreno, J. L. (1934). *Who shall survive?: A new approach to the problem of human interrelations.* Nervous and Mental Disease Publishing Co. https://doi.org/10.1037/10648-000

Moseley, C. (Ed.) (2010). *Atlas of the World's Languages in Danger.* UNESCO Publishing. Online: https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000187026/PDF/187026eng.pdf.multi

Musacchio, E., & Renzi, B. G. (2013). *The Space of Memory, Language and Culture of Portocannone, a Small Albanian Village in Italy.* Cambridge Scholars Publishing.

Muysken, P. (2000). *Bilingual Speech: A Typology of Code-Mixing*. Cambridge University Press.

Myers-Scotton, C. (1988). Codeswitching as indexical of social negotiations. In M. Heller (Ed.) *Codeswitching. Anthropological and Sociolinguistic Perspectives* (pp. 151–186). Mouton de Gruyter.

— (1992). Comparing codeswitching and borrowing. *Journal of Multilingual & Multicultural Development, 13*(1-2), 19–39.

— (1993). *Social Motivation for Code-Switching: Evidence from Africa*. Clarendon Press.

— (1998). A theoretical introduction to the markedness model. In *Codes and Consequences: Choosing Linguistic Varieties* (pp. 18–38). Oxford University Press.

Myers-Scotton, C., & Bolonyai, A. (2001). Calculating speakers: Codeswitching in a rational choice model. *Language in Society, 30*, 1–28.

Nadin, L. (2008). *Migrazioni e integrazione: il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*. Bulzoni Editore.

Nemcová, M. (2016). Rethinking integration: Superdiversity in the networks of transnational individuals. *Tilburg Papers in Culture Studies, 167*.

Nettle, D., & Romaine, S. (2000). *Vanishing Voices: the Extinction of the World's Languages*. Oxford University Press.

Nguyen, L., Bryant, C., Kidwai, S., & Biberauer, T. (2021). Automatic language identification in code-switched Hindi-English social media text. *Journal of Open Humanities Data, 7*(7).

O'Reilly, Tim (2005, 30 September). *What is Web 2.0? Design patterns and business models for the next generation of software*. O'Reilly Network. Online: https://www.oreilly.com/pub/a//web2/archive/what-is-web-20.htmlOng, W. J. (2010). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* (A. Calanchi, Trad.). il Mulino. (Edizione originale 1982).

Obiero, O. J. (2010). From Assessing Language Endangerment or Vitality to Creating and Evaluating Language Revitalization Programmes. *Nordic Journal of African Studies, 19*(4). 201–226.

Orioles, V. (1998). La nozione di alloglossia: dall'uso ideologizzato allo "status" di tecnicismo dell'interlinguistica. *Incontri linguistici, 21,* 155–165.

— (2002). Presentazione. In V. Orioles (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001* (pp. 7–24). Forum.

— (2007). Modelli di tutela a confronto: promuovere la ricerca e la formazione o assecondare la deriva burocratica? In C. Consani, C. & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 327–335). Carocci Editore.

Orletti, F. (a cura di) (1983). *Comunicare nella vita quotidiana*. il Mulino.

Pagliaro, A. C. (2018). *Formule di cortesia nell'italiano parlato* [Tesi dottorale, Università degli Studi di Napoli Federico II]. http://www.fedoa.unina.it/id/eprint/12526

Palermo, G. (2021). Neodialettalità e web 2.0: l'uso politico del dialetto siciliano nei social network. In A. Pano Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (Èds.), *Le ideologie linguistiche: lingue e dialetti nei media vecchi e nuovi/Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux/Ideologías lingüísticas: lenguas y dialectos en los medios de comunicación antiguos y nuevos* (pp. 223–240). Peter Lang.

Palermo, G. (2021). Neodialettalità e web 2.0: l'uso politico del dialetto siciliano nei *social network*. In A. Pano Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (Eds.), *Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux* (p. 223–240). Peter Lang.

Paolillo, J. C. (1996). Language Choice on soc. culture. punjab. *Electronic Journal of Communication/La Revue Electronique de Communication, 6*(3).

— (2011). Conversational codeswitching on Usenet and Internet Relay Chat. *Language@Internet, 8*(3).

Paone, F. (2021). Le Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica: cenni storici e prospettive pedagogiche per promuovere i diritti linguistici. *Civitas educationis, 10*(2), 221–239.

Parker, K., & Igielnik, R. (2020, May 14). *On the cusp of adulthood and facing an uncertain future: What we know about Gen Z so far.* Pew Research Center. Disponibile online: https://www.pewresearch.org/social-trends/2020/05/14/on-the-cusp-of-adulthood-and-facing-an-uncertain-future-what-we-know-about-gen-z-so-far-2/ [consultato: 7 agosto 2024].

Paternostro, G., & Sottile, R. (2021). Dalla risorgenza alla restaurazione: il dialetto fra nostalgia, rivendicazioni identitarie e appropriazioni indebite. In A. Pano Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (Eds.), *Le ideologie linguistiche: lingue e dialetti nei media vecchi e*

nuovi/Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux/Ideologías lingüísticas: lenguas y dialectos en los medios de comunicación antiguos y nuevos (pp. 223–240). Peter Lang.

Pérez-Sabater, C. (2015). Discovering language variation in *WhatsApp* text interactions. *Onomázein, 31*(1), 113–126.

— (2019). Emoticons in relational writing practices on WhatsApp: Some reflections on gender. In P. Bou-Franch & P. Garcés-Conejos Blitvich (Eds.), *Analyzing Digital Discourse: New Insights and Future Directions* (pp. 163–189). Palgrave Macmillan.

— (2021). Moments of sharing, language style and resources for solidarity on social media. A comparative analysis. *Journal of Pragmatics, 180*, 266– 282.

— (2022). Mixing Catalan, English and Spanish on WhatsApp: A case study on language choice and code-switching. *Spanish in Context, 19*(2), 289–313.

Pérez-Sabater, C., & Maguelouk-Moffo, G. (2019). Managing identity in football communities on Facebook: Language preference and language mixing strategies. *Lingua, 225*, 32–49.

— (2020). Online Multilingualism in African Written Conversations Local, Global Identity and Alignment. *Studies in African Linguistics, 49*(1), 141–159.

Pérez-Sabater, C., & Montero-Fleta, M. B. (2015). A first glimpse at Mobile Instant Messaging: some sociolinguistic factors. *Poznan Studies in Contemporary Linguistics, 51*(3), 411–431. doi:10.1515/psicl-2015-0016

Perta, C. (2004). *Language Decline and Death in Three Arbëresh Communities in Italy. A Sociolinguistic Study*. Edizioni dell'Orso.

— (2009). Aspetti della vitalità sociolinguistica delle lingue minoritarie. Arbëresh e francoprovenzale a confronto. In C. Consani, P. Desideri, F. Guazzelli, & C. Perta (Eds.) (2009). *Alloglossie e Comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizione, prospettive. Atti del XLI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI) – Pescara, 27-29 settembre 2007* (pp. 235–249). Bulzoni.

— (2012). Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese. In T. Telmon, G. Raimondi, & L. Revelli L (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre e postunitaria*. *Atti del XLV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, (pp. 425–436). Bulzoni Editore.

— (2020). Vecchie e nuove minoranze in contatto. Dinamiche identitarie ed esiti linguistici. *Italiano LinguaDue, 12*(2), 62–70.

— (2022). Il ruolo del discorso digitale nella formazione dell'identità: il caso dell'italo-albanese. In R. Bombi, F. Costantini, & F. Zuin, *Comunità migratorie, lingue, identità: "valori identitari e imprenditorialità": un progetto per i corregionali nel mondo* (pp. 127–137). Forum Editrice Universitaria Udinese.

Perta, C., Ciccolone, S., & Canù, S. (2014). *Sopravvivenze linguistiche arbëreshe a Villa Badessa*. LED Edizioni Universitarie.

Pignoli, M. L. (2005). *Come parla Portocannone*. Associazione Culturale Ksistra.

Pira, M. (1973). Codici e strumenti del comunicare e autonomia. In M. Brigaglia (a cura di), *L'informazione in Sardegna* (pp. 45–64). Dessì.

Pistolesi, E. (2014). Scritture digitali. In G. Antonelli, M. Motolese, & L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. 3, pp. 349–375). Carocci Editore.

Pizzorusso, A. (1983). La tutela delle minoranze linguistiche nell'ordinamento giuridico italiano. *Città & Regione, 6*(3), 11–25.

— (1984). Minoranze e gruppi etnici e linguistici in Italia: prospettive di tutela. In R. Ajello (a cura di), *Le minoranze linguistiche: stato attuale e proposte di tutela. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, 16-17 dicembre 1982* (pp. 49–65). Giardini Editori e Stampatori.

Poole, A. (2017). Funds of knowledge 2.0: Towards digital funds of identity. *Learning, culture and social interaction, 13*, 50–59.

Poplack, S. (1980). Sometimes I'll start a sentence in English y termino en Espanol: toward a typology of code-switching. *Linguistics, 18*, 581–618.

— (2001). Code-switching (Linguistic). In N. J. Smelser & B. Baltes (Eds.), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences* (pp. 2062–2065). Elsevier Science Ltd.

Prantera, N., & Mendicino, A. (2021). I dialetti sui social network in Calabria (Italia): analisi dei vari aspetti di una "rinascita". In A. Pano Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (Èds.), *Le ideologie linguistiche: lingue e dialetti nei media vecchi e nuovi/Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux/Ideologías lingüísticas: lenguas y dialectos en los medios de comunicación antiguos y nuevos* (pp. 289 – 310). Peter Lang.

Prenushi, M. (1981). *Kontribut shqiptar në Rilindjen evropiane*. 8 Nëntori.

Prifti, E. (2011). Italo-Albanians between Dialetto and Arbërisht. In C. Schlaak & L. Busse (Hrsgg.), *Sprachkontakte, Sprachvariation und Sprachwandel* (Vol. 29, pp. 191–213). Narr.

Pugliese, F. (2006). Gli Abanesi nel Molise. In F. Pugliese & R. Schiavone (a cura di), *Cento e più parole per dire: raccolta di termini in uso e desueti* (pp. 57–69). L'officina grafica.

Rampton, B. (1995). *Crossing: Language & Ethnicity among Adolescents*. Longman.

Reinhardt, J. (2019). Social media in second and foreign language teaching and learning: Blogs, wikis, and social networking. *Language Teaching*, *52*(1), 1–39. *https://doi.org/10.1017/S0261444818000356*

Rodriguez, R. R. (2011). *The Baby Zoomers*. Lulu Press.

Romaine, S. (1992). *Bilingualism*. Blackwell Publishers.

Romano, A. (2018). Vitalità dell'alloglossia nelle comunità greca e albanese di Puglia. In L. Šimičić, I. Škevin, & N. Vuletić (a cura di), *Le isole linguistiche dell'Adriatico* (pp. 227–258). Aracne.

Rother, K. (1968). Die Albaner in Süditalien. *Mitteilungen der Oesterreichischen Geographischen Gesellschaft, 110,* 1–20.

Rovati, P., & Seri, E. (2010). Le minoranze storiche albanesi e croate in Molise: tra estinzione e tutela. In L. Viganoni (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di Scritti* (pp. 315–327). Società Geografica Italiana.

Rymes, B., & Leone, A. R. (2014). Citizen Sociolinguistics: A New Media Methodology for Understanding Language and Social Life. *Working Papers in Educational Linguistics, 29*, 25–43.

Sabaté i Dalmau, M. S. (2012). A sociolinguistic analysis of transnational SMS practices: Nonelite multilingualism, grassroots literacy and social agency among migrant populations in Barcelona. *Lingvistica Investigationes, 35*(2), 318–340. https://doi.org/10.1075/li.35.2.10sab

Sabatini, F. (1982), La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni. In A.M. Boccafurni & S. Serromani (a cura di), *Educazione linguistica nella scuola superiore. Sei argomenti per un curricolo* (pp. 105–127). Provincia di Roma e Consiglio Nazionale delle Ricerche.

— (1997). *Prove per l'italiano 'trasmesso' (e auspici di un parlato serio semplice)*. In Accademia della Crusca (a cura di), *Gli italiani trasmessi: la radio. Atti del Convegno. Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994* (pp. 11–30).

— (2011). *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009* (V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi, D. Proietti, a cura di; Vol. 2, pp. 3–36). Liguori Editore. (Edizione originale 1985).

Sabty, C., Mesabah, I., Çetinoğlu, Ö., & Abdennadher, S. (2021). Language identification of intra-word code-switching for Arabic–English. *Array, 12*, 100104.

Sampietro, A. (2016). *Emoticonos y emojis: análisis de su historia, difusión y uso en la comunicación digital actual* [Tesis doctoral, Universitat de València]. https://roderic.uv.es/items/a2754a36-06ea-4ec2-b0ac-ad97a997f0a7

— (2019). Emoji and rapport management in Spanish WhatsApp chats. *Journal of Pragmatics, 143*, 109–120.

— (2022). El discurso público sobre emojis y comunicación juvenil: Medios y publicidad. In R. Tarullo (Comp.) y Y. Frezzotti (col.), *Jóvenes, medios y redes sociales: Representaciones, usos y prácticas antes y durante la pandemia* (pp. 303–318). CEDi UNNOBA.

Sarno, E. (2011). Il Molise tra il mito di Skanderbeg e l'immigrazione degli Schiavoni. In S. Conti & G. F. Macrì (a cura di) (2011), *Giochi di specchi. Spazi e paesaggi mediterranei tra storia e attualità* (pp. 223–238). Franco Pancallo Editore.

Sasse, H.-J. (1991). *Arvanitika: Die albanischen Sprachreste. In Griechenland* (Vol. 1). Otto Harrassowitz Verlag.

Savoia, L. M. (2008). *Studi sulle varietà arbëreshe*. Università della Calabria.

— (2010). Albanese, comunità. In R. Simone, G. Berruto, & P. D'Achille (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano* (Vol. 1, pp. 33–37). Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani".

— (2015). La minoranza linguistica arbëreshe. In G. Agresti & S. Pallini (a cura di), *Migrazioni: tra disagio linguistico e patrimoni culturali. Actes des sixièmes Journées des droits linguistiques, Teramo-Giulianova-Fano Adriano-Pescara, 6-8 novembre 2012* (pp. 253–278). Aracne.

Savoia, L. M., & Baldi, B. (2023). Phenomena of Contact and Mixing in the Arbëresh Dialects of San Marzano di San Giuseppe in Salento and Vena di Maida in Calabria. *Languages, 8*, 87.

Schiffrin, D. (1987). *Discourse markers*. Cambridge University Press.

Schreiber, L., & Sitaridou, I. (2018). Assessing the sociolinguistic vitality of Istanbulite Romeyka: an attitudinal study. *Journal of multilingual and multicultural development*, *39*(1), 1–16.

Sharma, D. (2017). Scalar effects of social networks on language variation. *Language Variation and Change*, *29*, 393–418. https://doi.org/10.1017/S0954394517000205

Shohamy, E., & Waksman, S. (2009). Linguistic Landscape as an Ecological Arena: Modalities, Meanings, Negotiations, Education. In E. Shohamy & D. Gorter (Eds.), *Linguistic Landscape*: *Expanding the Scenery* (pp. 313–331). Routledge.

Siebenhaar, B. (2006). Code choice and code-switching in Swiss-German Internet Relay Chat rooms. *Journal of sociolinguistics, 10*(4), 481–506.

Simmel, G. (1950). *The Sociology of Georg Simmel* (K. H. Wolff , Ed.). The Free Press.Sloterdijk, P. (1987). *Critique of Cynical Reason* (M. Eldred, Trans.). University of Minnesota Press. (Edizione Originale 1983).

Sloterdijk, P. (1987). *Critique of Cynical Reason* (M. Eldred, Trans.). University of Minnesota Press. (Edizione Originale 1983).

Slough, T., Kopasb, J., & Urpelainen, J. (2021). Satellite-based deforestation alerts with trainingand incentives for patrolling facilitate communitymonitoring in the Peruvian Amazon. *Proceedings of the National Academy of Sciences* (*PNAS), 118*(29), 1–7.

Smets, K. (2018). The way Syrian refugees in Turkey use media: Understanding "connected refugees" through a non-media-centric and local approach. *Communications: The European Journal of Communication Research*, *43*(1), 113–123.

Sobrero, A. A. (1993). Lingue speciali. In *Introduzione all'italiano contemporaneo* (Vol. 2, pp. 237–277). Laterza.

Solano, F. (1994). La realtà storico-linguistica delle comunità albanesi d'Italia. In F. Altimari & L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 73–81). Bulzoni Editore.

Svendsen, B. A. (2018). The Dynamics of Citizen Sociolinguistics. *Journal of Sociolinguistics, 22* (2), 137–160.

Tagg, C., & Lyons, A. (2021). Repertoires on the move: exploiting technological affordances and contexts in mobile messaging interactions. *International Journal of Multilingualism, 18*(2), 244–266. https://doi.org/10.1080/14790718.2020.1867150

Tajani, F. (1886). Le Istorie Albanesi. Epoca Quarta. Internet Archive. https://archive.org/details/bub_gb_9kJBAAAAYAAJ/mode/2up

Tani, M (2006). La legislazione regionale in Italia in materia di tutela linguistica dal 1975 ad oggi. *Lingue e idiomi d'Italia, 1*, 115–158.

Telmon, T. (1992). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Edizioni dell'Orso.

— (2002). Questioni di metodo in dialettologia percezionale. In M. D'Agostino & M. Palermo (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi* (pp. 39–48). Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

— (2006). La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche. *Lingue e Idiomi d'Italia, 1*(1), 38–52.

Terracini, B. A. (1937). Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa). *Zeitschrift für romanische Philologie, 57*(2-4), 673–726.

Themistocleous, C. (2015). Digital code-switching between Cypriot and Standard Greek: Performance and identity play online. *International Journal of Bilingualism, 19*(3), 282–297.

Todorova, B. B. (2019). Bulgarian-English code-switching in Internet forum communication: The BG-mamma case. *Open Linguistics, 5*(1), 121–135.

Toffler, A. (1980). *The Third Wave*. William Morrow.

Tootell, H., Freeman, M., & Freeman, A. (2014, January). Generation alpha at the intersection of technology, play and motivation. In *47th Hawaii international conference on system sciences* (pp. 82–90). IEEE.

Toso, F. (2008). *Le minoranze linguistiche in Italia*. il Mulino.

— (2019). Alloglossie e minoranze linguistiche in Italia. Problemi terminologici e forme della tutela. *Estudis Romànics, 41*, 401–422.

Tremblay, M. A. (1957). The Key Informant Technique: A Nonethnographic Application. *American Anthropologist, 59*(4), 688–701.

Tria, G. A. (1989). *Memorie Storiche Civili ed Ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*. Iannone Editore. (Edizione originale 1744).

Trumper, J. B., & Maddalon, M. (2002). Identità e Lingua. In V. Orioles (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001* (pp. 125–150). Forum.

Tsiplakou, S. (2009). Doing (bi) lingualism: Language alternation as performative construction of online identities. Pragmatics. *Quarterly Publication of the International Pragmatics Association (IPrA), 19*(3), 361–391.

Tsitsipis, L. (1998). *A Linguistic Anthropology of Praxis and Language Shift; Arvanitika (Albanian) and Greek in Contact.* Clarendon Press.

Turchetta, B. (2018). I gonna say hello to all paisan. Il ruolo dei media per l'italiano nel mondo, il caso del Canada. In R. Bombi & F. Costantini (a cura di), *Percorsi linguistici e interlinguistici*. (pp. 241–252). Forum Editrice Universitaria Udinese.

UNESCO (2021). *World Atlas of Languages: summary document*. Online: https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000380132/PDF/380132eng.pdf.multi

Urbäck, K. (2007). Code-switching in Computer-Mediated Communication : The use of Swedish and English in an Internet discussion forum (Tesi Dottorale, Växjö University). Digitala Vetenskapliga Arkivet (DiVA): https://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:vxu:diva-1935

Varis, P. (2016). Digital Ethnography. In A. Georgakopoulou & T. Spilioti (Eds.), *The Routledge Hndbook of Lnguage and Digital Communication* (pp. 55–68). Routledge.

Veggetti, O. (1983). *Villa Badessa: da isola linguistica ad oasi rurale*. Edizioni dell'ateneo.

Vertovec, S. (2006). *The emergence of super-diversity in Britain.* Centre on Migration, Policy and Society, Working paper 25.

Weber, M. (2001). *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali* (P. Rossi, Trad.). Edizioni di Comunità. (Edizione originale 1922).

Weinreich, U. (1953). *Languages in Contact.* Linguistic Circle of New York.

Wentker, M. (2018). Code-switching and identity construction in WhatsApp. In B. Bös, S.Kleinke, S. Mollin, & N. Hernández (Eds.), *The Discursive Construction of Identities On- and Offline* (pp. 109–131). John Benjamins.

White, P. (1991). Geographical Aspects of Minority Language Situations in Italy. In C. H. Williams (Ed.), *Linguistic Minorities, Society and Territory* (pp. 44–65). Multilingual Matters.

Wright, S. (2007). Il diritto di utilizzare la propria lingua: alcune riflessioni su teoria e pratica. In C. Consani & P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* (pp. 32–47). Carocci Editore.

Yus, F. (2001). *Ciberpragmática. El uso del lenguaje en Internet*. Barcelona.

— (2007). *Virtualidades reales. Nuevas formas de comunidad en la era internet*. Publicaciones de la Universidad de Alicante.

— (2010). *Ciberpragmática 2.0. Nuevos usos del lenguaje en Internet*. Barcelona.

— (2011). *Cyberpragmatics: Internet-Mediated Communication in Context*. John Benjamins.

— (2022). *Smartphone Communication: Interactions in the App Ecosystem*. Routledge.

Zangari, D. (1941). *Le colonie albanesi di Calabria, storia e demografia sec. XV-XIX.* Casella.

Zappavigna, M. (2015). Searchable talk: The linguistic functions of hashtags. *Social Semiotics, 25*(3), 274–291.

Ziatdinov, R., & Cilliers, J. (2021). Generation Alpha: Understanding the Next Cohort of University. *European Journal of Contemporary Education 10*(3), 783–789. https://doi.org/10.48550/arXiv.2202.01422https://doi.org/10.48550/arXiv.2202.01422

Sitografia integrale

http://www.corpora.lancs.ac.uk

http://www.eparchialungro.it/

http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de

http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it

https://www.accademiadellacrusca.it

https://www.acioc-milano.org/

https://www.coe.int

https://www.coe.int

https://www.comune.ururi.cb.it/

https://www.datareportal.com

https://www.dizionario.internazionale.it

https://www.eldia-project.org

https://www.elen.ngo/

https://www.emojipedia.org

https://www.en.wal.unesco.org

https://www.endangeredlanguages.com/

https://www.eparchiapiana.org/

https://www.eur-lex.europa.eu

https://www.europarl.europa.eu

https://www.facebook.com

https://www.gazzettaufficiale.it

https://www.istat.it

https://www.jemi.it

https://www.merriam-webster.com

https://www.ohchr.org

https://www.osce.org

https://www.rm.coe.int

https://www.tuttitalia.it

https://www.unesdoc.unesco.org

https://www.whatsapp.com

https://www.youtube.com

Elenco Figure e Tabelle

Figure

Figura 1: Mappa geolinguistica delle cinquanta comunità arbëreshe in Italia (par. 1.4)
Figura 2: Evoluzione diacronico-diatopica delle varietà linguistiche albanesi (1.4.2)
Figura 3: Le funzioni 'we-code – they-code' del codice arbëresh in Maddalon e Belluscio (1.4.3)
Figura 4: Scala evolutiva mediale (par. 2.1)
Figura 5: Fenomenologia del contatto nel discorso secondo Auer (3.1.3)
Figura 6: Rappresentazione delle grammatiche bilingui in CS (3.1.4.1)
Figura 7: Insertion secondo Muysken (3.1.4.3)
Figura 8: Alternation secondo Muysken (3.1.4.3)
Figura 9: Congruent Lexicalization secondo Muysken (3.1.4.3)
Figura 10: Continuum dei fenomeni di contatto dal discorso al sistema (3.2)
Figura 11: I quattro livelli di analisi del discorso elettronico secondo Herring (3.4)
Figura 12: Panoramica dei principali studi sul CS in contesto elettronico in Lee (3.4.21)
Figura 13: Social Media più utilizzati per numero di utenti (3.4.2)
Figura 14. Graded Intergenerational Disruption Scale (GIDS) di Fishman (par. 4.2.1)
Figura 15. Modello di Language Vitality Assessment (LVA) (4.2.2)
Figura 16. Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale (EGIDS) (4.2.3)
Figura 17. Extended GIDS Diagnostic Decision Tree (4.2.3)
Figura 18: Esempio di mediagramma (4.3.1)
Figura 19: Mediagramma di Martial in Brandehof (4.3.2)
Figura 20: Mediagramma di Genadij in Nemcová (4.3.3)
Figura 21: Mediagramma di Elayla in Artamonova e Androutsopoulos (4.3.4)
Figura 22: Mediagramma in Amancay Venega et al. (4.3.5)
Figura 23: Mediagramam di Feifei in Little e Cheng (4.3.6)
Figura 24: Fasi del processo di ricerca in Lexander e Androutsopoulos (5.7)
Figura 25: Fasi del processo di ricerca in Amancay Venega et al. (5.7)
Figura 26: Paesi d'origine della popolazione straniera residente ad Ururi (6.1)
Figura 27: Indice di Vitalità Linguistica (IVL) (par. 6.2.1.1)
Figura 28: Punteggi del Questionario per Dimensioni (6.2.1.1)
Figura 29: Tendenza Indice di Vitalità Linguistica (IVL) a livello intergenerazionale (6.2.1.1)
Figura 30: Indice di Trasmissione Linguistica (ITL) (6.2.1.2)

Figura 31: Tendenza Indice di Trasmissione Linguistica (ITL) a livello intergenerazionale (6.4.1.2)
Figura 32: Indice di Vitalità Mediale (IVM) (6.2.1.3)
Figura 33: Indice di Diffusione Socialmediale (IDS) (6.2.1.3)
Figura 34: Wordcloud delle espressioni tipiche della Comunità arbëreshe molisana di Ururi (6.2.2)
Figura 35: Mediagramma di P_Z (Generazione Z) (6.4.1)
Figura 36: Mediagramma di P_{YM} (Generazione YM) (6.4.2)
Figura 37: Mediagramma di P_X (Generazione X) (6.4.3)
Figura 38: Mediagramma di P_{BB} (Generazione BB) (6.4.4)

Tabelle

Tabella 1: Evoluzione diacronica (1901-2023) % parlanti arbëresh in Molise (1.5.1)
Tabella 2: ‘Konzeption’ Oralità e Scrittura (2.3)
Tabella 3: Scrittura Tipografica e Scrittura Oralizzata (digitale) a confronto (2.4)
Tabella 4: Fattore 1, ‘Intergenerational Language Transmission, assessment table (4.2.2)
Tabella 5: Language Endangerment Index and levels of certainty (4.2.4)
Tabella 6: EuLaViBar: focus areas (4.2.5)
Tabella 7: EuLaViBar: dimensions (4.2.5)
Tabella 8: ELDIA Language Maintenance Scale (4.2.5)
Tabella 9: Esempio scala assegnazione punteggi per domanda (Domanda 37) (5.4)
Tabella 10: Scala ad Intervalli dell’Indice di Diffusione Socialmediale (IDS) (5.4.1)
Tabella 11: Provenienza del Gruppo Partecipante (6.1)
Tabella 12: Domini Apprendimento Arbëresh in % (6.2)
Tabella 13: Peso dell’arbëresh sui Social Media (6.2.1.3)
Tabella 14: Frequenze d’uso del Gruppo Partecipane in base a Domini, Social Media e Scrittura Digitale (6.4.5)

Questionario

INDAGINE SULLA VITALITÀ E SULL'USO DELL'ARBËRESH AD URURI OGGI

Informativa resa ai sensi del GDPR 2016/679 (General Data Protection Regulation)

Gentile Partecipante,

.

Ti ringraziamo per aver dato la tua disponibilità all'interno della presente indagine. La ricerca vuole indagare il grado di vitalità dell'arbëresh ad Ururi, la sua presenza ed il suo uso nella vita quotidiana, con particolare riferimento ai *social media.*

Il presente questionario forma parte di un lavoro del dottorato di ricerca portato avanti dal dott. Alain Cicconetti dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara con la preziosa collaborazione gratuita delle operatrici dello Sportello Linguistico Arbëresh di Ururi, le dott.sse Pinuccia Campofredano e Maria De Rosa.

Il questionario è composto da un totale di 41 domande (la maggior parte a risposta multipla). All'interno delle domande troverai, di volta in volta, la possibilità di scegliere solo una risposta o più risposte e, in alcuni casi, specificare alcune scelte (risposta breve), a seconda della domanda.

La compilazione è agevole e richiede mediamente 6-8 minuti, ma non c'è un limite di tempo massimo. Prenditi tutto il tempo necessario per rispondere.

Infine, si specifica che il questionario è totalmente ANONIMO e processato attraverso la piattaforma Google Forms senza raccolta di indirizzi email. I dati verranno elaborati ed utilizzati ai soli fini statistici all'interno della tesi dottorale e conformemente alla citata normativa sulla Privacy e Protezione dei dati.

Ti ringraziamo nuovamente per il tuo contributo alla ricerca.

Per iniziare il questionario puoi cliccare sul pulsante 'Avanti' e a fine questionario clicca su 'Invia' prima di chiudere. Buona compilazione.

A. INFORMAZIONI GENERALI (*A. BACKGROUND DATA*)

1	Sono: ☐ Uomo ☐ Donna ☐ Altro
2	Età: _____
3	Luogo di nascita: _____
4	Dove vivi stabilmente? _____
5	Livello di istruzione (ultimo titolo): ☐ Licenza Media ☐ Diploma di maturità (istituti professionali e tecnici, licei, ecc.) ☐ Laurea ☐ Dottorato ☐ Nessun diploma ☐ Altro
5.1	5.1 Se alla Domanda 5 (Livello di istruzione) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto: _____
6	6. Situazione occupazionale attuale (specificare il tipo di impiego o se in cerca di occupazione): _____

B. INFORMAZIONI SULLA LINGUA USATA (*B. BACKGROUND INFORMATION ABOUT LANGUAGE USE*)

7	Qual è la tua lingua madre (o più) o la lingua (o più) che hai imparato dalla nascita? (Se hai più di una lingua che consideri materna o hai imparato dalla nascita, puoi indicare più risposte) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altra
7.1	7.1 Se alla Domanda 7 (Lingua madre) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
8	Dove hai imparato l'arbëresh? (Puoi indicare più di una risposta) ☐ Casa (genitori, familiari o altre persone vicine alla famiglia) ☐ Amici ☐ Partner ☐ Lavoro ☐ Scuola ☐ Non ho imparato l'arbëresh

9	**Nonno e nonna MATERNI** Quale lingua (o più) parlano/parlavano la nonna e il nonno MATERNI con TE? (Puoi indicare più di una risposta) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile (non in vita, non presenti, non ho conosciuto i genitori di mia mamma)
9.1	9.1 Se alla Domanda 9 (Lingua con nonni materni) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
10	**Nonno e nonna PATERNI** Quale lingua (o più) parlano/parlavano la nonna e il nonno PATERNI con TE? (Puoi indicare più di una risposta) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile (non in vita, non presenti, non ho conosciuto i genitori di mio padre)
10.1	10.1 Se alla domanda 10 (lingua con nonni paterni) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
11	**Lingua usata con i GENITORI** Se non puoi rispondere alla domanda (es. genitore non in vita, non presente, ecc.) puoi utilizzare la risposta ‘Non applicabile’ Quale lingua (o più) parlano/parlavano i tuoi GENITORI TRA DI LORO? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile
11.1	11.1 Se alla domanda 11 (lingua con genitori) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
12	Nell’INFANZIA, quale lingua (o più) usava TUA MADRE con TE? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile
12.1	12.1 Se alla Domanda 12 (lingua con madre in infanzia) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
13	OGGI, quale lingua (o più) usa TUA MADRE con TE? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile)

	☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile
13.1	13.1 Se alla Domanda 13 (lingua con madre oggi) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
14	Nell'INFANZIA, quale lingua (o più) usava TUO PADRE con te? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile
14.1	14.1 Se alla Domanda 14 (lingua con padre in infanzia) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
15	OGGI, quale lingua (o più) usa TUO PADRE con te? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile
15.1	15.1 Se alla Domanda 15 (lingua con padre oggi) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
16	**Lingua con fratelli e sorelle (anche acquisiti/e)** Nell'INFANZIA, quale lingua usavi con fratelli e/o sorelle? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile (non ho avuto fratelli e/o sorelle o contatti con loro)
16.1	16.1 Se alla Domanda 16 (lingua con fratelli/sorelle in infanzia) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
17	OGGI, quale lingua usi con fratelli e/o sorelle? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile (non ho fratelli e/o sorelle o non ho più contatti)
17.1	17.1 Se alla Domanda 17 (lingua con fratelli/sorelle in oggi) hai risposto 'ALTRO' specifica quale,

	altrimenti lascia lo spazio vuoto:
18	**Lingua parlata con PARTNER** Quale lingua usi ABITUALMENTE con il/la partner attuale? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile (non ho partner)
18.1	18.1 Se alla Domanda 18 (lingua con partner) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
19	**Lingua parlata con FIGLI/E** Quale lingua usi ABITUALMENTE con i figli/e? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile (non ho figli/e)
19.1	19.1 Se alla Domanda 19 (lingua con figli/e) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
20	**Lingua d'uso con NIPOTI (di NONNI/E)** Come NONNO/NONNA, quale lingua usi ABITUALMENTE con i/le nipoti? (Puoi indicare più di una risposta, se applicabile) ☐ Arbëresh ☐ Italiano ☐ Dialetto ☐ Altro ☐ Non applicabile (non ho nipoti)
20.1	20.1 Se alla Domanda 20 (lingua con nipoti) hai risposto 'ALTRO' specifica quale, altrimenti lascia lo spazio vuoto:
21	**Lingua d'uso a SCUOLA** A Scuola, hai mai seguito delle lezioni in ARBËRESH (come lingua madre per insegnare altre materie [geografia, storia, ecc.] o come insegnamento di lingua straniera)?

Scuola dell'Infanzia	☐ No	☐ Sì
Scuola Primaria	☐ No	☐ Sì
Scuola Secondaria (I e II grado)	☐ No	☐ Sì

22	Credi che si dovrebbero produrre materiali (es. manuali, grammatiche, dizionari) in Arbëresh da usare a Scuola? ☐ No ☐ Sì

C. COMPETENZA LINGUISTICA (*C. LANGUAGE COMPETENCE*)

23 Come valuteresti la tua conoscenza dell'ARBËRESH?

	Abbastanza Bene	Con difficoltà	Per niente
Parlo l'Arbëresh	☐	☐	☐
Capisco l'arbëresh (parlato)	☐	☐	☐
Scrivo in arbëresh	☐	☐	☐
Leggo l'arbëresh	☐	☐	☐
So mediare e negoziare in un gruppo arbëresh	☐	☐	☐

D. USO DELLA LINGUA ARBËRESHE (*D. LANGUAGE USE*)

24 Indica quanto spesso usi l'ARBËRESH in questi contesti.
Se non ci sono risposte applicabili (es. non ci sono situazioni o luoghi in cui si parla arbëresh) seleziona l'ultima risposta 'Non applicabile'

	Regolarmente	Qualche volta	Non applicabile
Casa	☐	☐	☐
Parenti	☐	☐	☐
Scuola	☐	☐	☐
Lavoro	☐	☐	☐
Amici	☐	☐	☐
Vicinato	☐	☐	☐
Negozi, Bar, Ristoranti	☐	☐	☐
Chiesa	☐	☐	☐
Uffici Pubblici (Comune, Biblioteca, ecc.)	☐	☐	☐

E. ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI E DESIDERIO D'USO DELL'ARBËRESH - (*E. LANGUAGE ATTITUDES AND DESIRE TO USE LANGUAGES*)

Sostegno e supporto dell'arbëresh (***Support for language X***)

25 Attualmente, in famiglia e in paese si incoraggia ad usare l'arbëresh tra le giovani generazioni?
☐ Si
☐ no
☐ in parte

26 Secondo te l'ARBËRESH MOLISANO è simile agli ALTRI ARBËRESHË D'ITALIA (Arbëresh di Sicilia, Calabria, ecc.) o all'ALBANESE D'ALBANIA? Indica quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni:

	Totalmente d'accordo	D'accordo	Difficile da dire	Parzialmente in disaccordo	Per niente d'accordo
L'arbëresh molisano è simile all'ARBËRESH DI ALTRE REGIONI D'ITALIA	☐	☐	☐	☐	☐
L'arbëresh molisano è simile all'ALBANESE D'ALBANIA	☐	☐	☐	☐	☐

27 **Lingua arbëreshe e Scuola**
Qual è la tua opinione sull'arbëresh nella Scuola? Indica quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni:

	Totalmente d'accordo	D'accordo	Difficile da dire	Parzialmente in disaccordo	Per niente d'accordo
Si dovrebbe insegnare l'Arbëresh come lingua straniera insieme all'inglese (o altre lingue)	☐	☐	☐	☐	☐
Si dovrebbe usare l'arbëresh per insegnare altre materie (storia, geografia, matematica, ecc.)	☐	☐	☐	☐	☐
Conoscere l'arbëresh aiuta ad imparare una nuova lingua	☐	☐	☐	☐	☐

28	**Leggi e legislazione sull'arbëresh (*Legislation on languages*)** Credi che le leggi nazionali e/o regionali FAVORISCANO l'uso dell'arbëresh? ☐ No ☐ Sì ☐ In parte ☐ Non so
29	Sei a conoscenza della Legge Regionale del Molise 14 maggio 1997, n. 15 (Tutela e valorizzazione delle "comunità molisane di origine croata ed albanese")? ☐ No ☐ Sì
30	**Mantenimento e sviluppo della lingua arbëreshe** (***Language maintenance and development***) Conosci istituzioni, organizzazioni, gruppi di persone che **"si prendono cura"** (sviluppo, promozione, tutela, regolamentazione) dell'ARBËRESH nel luogo in cui vivi? ☐ No ☐ Sì
31	Pensi che l'ARBËRESH vada perfezionato (es. parole nuove, sistema di scrittura, alfabeto, grammatica ufficiale, ecc.) per poter essere utilizzato in tutte le situazioni? ☐ No ☐ Sì

F. USO PUBBLICO DELLA LINGUA ARBËRESHE – Uso e rivitalizzazione della lingua (*F. PUBLIC LANGUAGE USE-PRIVATE USE Language use and revitalization experiences*)

32 L'ARBËRESH è usato in queste situazioni (nel luogo in cui vivi)?

	Sì	No	Non so
Scuola	☐	☐	☐
Uffici comunali	☐	☐	☐
Uffici regionali	☐	☐	☐
Uffici tributari locali (INPS, Agenzia Entrate)	☐	☐	☐
Ospedale	☐	☐	☐
Uffici forze dell'ordine (polizia locale, carabinieri, ecc.)	☐	☐	☐
Chiesa, parrocchia	☐	☐	☐
Bar, ristoranti, negozi (attività commerciali)	☐	☐	☐
Segnaletica stradale (toponomastica)	☐	☐	☐
Annunci pubblicitari (cartelloni, insegne)	☐	☐	☐

G. CONSUMO E USO ATTIVO DELLA LINGUA NEI MEDIA DI COMUNICAZIONE (*G. MEDIA CONSUMPTION AND ACTIVE USE OF LANGUAGES IN (MODERN) MEDIA*)

Le seguenti domande riguardano l'uso di vari media di comunicazione (giornali, libri, social, ecc). Indica gentilmente quali e quanto uso ne fai (tra 'Regolarmente', 'Qualche volta', 'Mai/Non lo uso')

33 Abitualmente quanto usi i seguenti Social Media?

	Regolarmente	Qualche volta	Mai/Non lo uso
WhatsApp	☐	☐	☐
YouTube	☐	☐	☐
Facebook	☐	☐	☐
Twitter*[166]	☐	☐	☐
Instagram	☐	☐	☐
TikTok	☐	☐	☐
Telegram	☐	☐	☐
Snapchat	☐	☐	☐
Viber	☐	☐	☐
Skype	☐	☐	☐

34 Ci sono Social Media in cui si usa l'ARBËRESH? Indica con quanta frequenza (Puoi indicare più di una risposta)

	Regolarmente	Qualche volta	Mai/Non lo uso
WhatsApp	☐	☐	☐
YouTube	☐	☐	☐
Facebook	☐	☐	☐
Twitter*	☐	☐	☐
Instagram	☐	☐	☐
TikTok	☐	☐	☐
Telegram	☐	☐	☐
Snapchat	☐	☐	☐
Viber	☐	☐	☐
Skype	☐	☐	☐

34.1 34.1 Se presenti, ricordi gruppi/canali/siti in cui si scrive in arbëresh? Se sì, scrivi 'Social-Nome gruppo' (es. YouTube-Canale 'X'), altrimenti lascia la domanda vuota e prosegui con la successiva.

166 Il questionario riporta il nome precedente al cambio di Twitter in X inaugurato il 23 luglio 2023 dallo stesso Musk in quanto la compilazione è stata abilitata da giugno a settembre 2023. https://x.com/elonmusk/status/1682978324375543808?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E1682978324375543808%7Ctwgr%5E0ab52678069c858c091879bac9289522d4b4ef19%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.hdblog.it%2Fsocial%2Farticoli%2Fn572139%2Ftwitter-nome-cambio-x-elon-musk%2F

35	35. Ci sono alla RADIO stazioni, trasmissioni o podcast radiofonici in Arbëresh? Se 'SÌ', scegli la risposta con la frequenza corrispondente ('REGOLARMENTE', 'QUALCHE VOLTA', 'MAI') ☐ SÌ, e l'ascolto REGOLARMENTE ☐ SÌ, e l'ascolto QUALCHE VOLTA ☐ SÌ, ma non l'ascolto MAI ☐ NO ☐ NON SO
35.1	35.1 Se alla Domanda 35 (Radio) hai risposto 'Sì', indica quale/quali se ne ricordi il nome
36	36. Ci sono in TV canali e/o trasmissioni in Arbëresh? Se 'SÌ', scegli la risposta con la frequenza corrispondente ('REGOLARMENTE', 'QUALCHE VOLTA', 'MAI') ☐ SÌ, e li vedo REGOLARMENTE ☐ SÌ, e li vedo QUALCHE VOLTA ☐ SÌ, ma non li vedo MAI ☐ NO ☐ NON SO
36.1	36.1 Se alla Domanda 36 (TV) hai risposto 'Sì', indica quale/quali se ne ricordi il nome
37	Scrivi **Messaggi di testo** (SMS, chats WhatsApp, Facebook, ecc.) IN ARBËRESH? ☐ SÌ, e li scrivo REGOLARMENTE ☐ SÌ, e li scrivo QUALCHE VOLTA ☐ NO
38	Scrivi **email** in ARBËRESH? ☐ SÌ, e li scrivo REGOLARMENTE ☐ SÌ, e li scrivo QUALCHE VOLTA ☐ NO
39	Scrivi **blog/pagine** web IN ARBËRESH? ☐ SÌ, e li scrivo REGOLARMENTE ☐ SÌ, e li scrivo QUALCHE VOLTA ☐ NO
40	Scrivi **LETTERE, DIARI O APPUNTI** IN ARBËRESH? ☐ SÌ, e li scrivo REGOLARMENTE ☐ SÌ, e li scrivo QUALCHE VOLTA ☐ NO
41	**CARMINE ABATE** è uno scrittore italiano contemporaneo di etnia arbëreshe. In alcuni suoi libri utilizza anche la lingua arbëreshe. Ne eri a conoscenza? ☐ SÌ, e HO LETTO uno (o più) dei sui libri. ☐ SÌ, ma NON HO LETTO nessuno dei suoi libri. ☐ NO

H. PER CONCLUDERE IN ARBËRESH *(H. CONCLUSIONS)*

[42]	C'è una **PAROLA, FRASE, PENSIERO** che usi spesso o ricordi in particolare **IN ARBËRESH**? Se sì, puoi scriverla accanto alla risposta, altrimenti scrivi 'NO' _____
[43.1]	Nel corso della ricerca vorremmo realizzare delle interviste e raccogliere delle chats per analizzare le conversazioni. Saresti disponibile a partecipare? Puoi scegliere di partecipare solo all'intervista, condividere solo le chats o entrambe le disponibilità. Seleziona una o entrambe le scelte in base alla tua disponibilità. Se invece preferisci non partecipare puoi selezionare 'NO, preferisco non partecipare'. ☐ Intervista ☐ Condivisione chats ☐ NO, preferisco non partecipare

IL QUESTIONARIO È TERMINATO. TI RINGRAZIAMO SINCERAMENTE PER LA PREZIOSA COLLABORAZIONE E IL TEMPO DEDICATO!